

Anche gli animali vanno in Paradiso, storie di cani e di gatti oltre la vita

Di Stefano Apuzzo e Monica D'Ambrosio –

Edizioni Mediterranee 2001

Con il contributo di www.bau.it

Prefazione

a cura di Giorgio Celli

Se il Paradiso esiste è giusto che sia popolato di animali. Ve lo immaginate un Eden senza il canto degli uccelli, il garrire delle rondini, il belare delle caprette e l'apparire del buffo e curioso musetto di un coniglio? Di sicuro nel mio Paradiso ideale non possono non echeggiare miagolii da ogni angolo. Il festoso abbaiare di cani che giocano finalmente sereni.

Vogliamo negare anche questo ai poveri animali?

Si può essere credenti e praticanti o assolutamente atei, ma ciò non ci dà il diritto di chiudere in faccia agli altri abitanti del pianeta le porte del Paradiso, di un sogno, di una speranza di liberazione e riscatto. Sono tante le sofferenze a cui sottoponiamo queste creature innocenti; vogliamo aggiungere alla crudeltà umana anche l'esclusiva dell'amore divino per il nostro genere? Ma forse la preclusione "zoofobica" teologica di alcune confessioni è connaturata all'uso corrente degli animali nella vita quotidiana: allevati, divorati, cacciati, torturati, sacrificati. Ammettere che gli animali hanno un'anima significherebbe dover rivedere molte delle nostre certezze antropocentriche e rimettere in discussione il nostro rapporto con il Creato. Significherebbe, probabilmente, non comportarsi più da padroni assoluti dell'universo, bensì da padri coscienti che difendono i propri figli e, si sa, la responsabilità paterna o materna non è facile da assumere consapevolmente.

Nella discussione se gli animali hanno un'anima o meno ci vedo la contraddizione tra chi ritiene di avere avuto la terra in prestito e in dono e chi ritiene di averla vinta o conquistata. Per questi ultimi, gli animali, la natura, le risorse della Terra, sono beni materiali di immediato consumo e non rappresentano invece un patrimonio inestimabile da proteggere e conservare.

Bene, io credo che al di là delle convinzioni religiose, mistiche e spirituali di ognuno, il rispetto verso gli animali e la natura, madre di tutti noi, debba rappresentare un presupposto, un comune denominatore del convivere civile. Se gli uomini si attribuiscono l'anima questa non può essere negata a tutti gli altri animali, cugini e fratelli del genere umano, coinquilini nel grembo di "Gaia" (la Terra, vista come un unico organismo vivente, nella teoria del filosofo inglese James Lovelock). Negare questa possibilità, scindere in maniera così netta e violenta il genere umano dagli altri abitanti del pianeta significa una supponenza e presunzione che può avere solo conseguenze drammatiche: gli animali sono oggetti, "materia vivente inanimata" senza sentimenti, intelligenza e capacità di soffrire ed è quindi lecito abusarne a nostro piacimento. Sono convinto che le nuove generazioni rifiutano questa logica distruttiva da generali conquistatori, sadici e violenti. Spesso i predatori del mondo hanno bisogno di supporti ideologici e religiosi per compiere le loro nefandezze: non offriamoglieli.

Introduzione

Di Stefano Apuzzo

"Anche gli animali vanno in Paradiso, le più belle storie di tutti i tempi e Paesi sull'immortalità di cani, gatti ed altri animali"

Questo libro aiuterà ad amare gli animali ancora di più e con maggiore generosità. Le testimonianze e le storie che raccoglie, scritte da famosi medium, da mistici e teologi ma anche da gente comune, saranno di sicuro conforto per chi ha perso il proprio fedele compagno a quattrozampe. Questo libro vi aiuterà a ritrovare il vostro amico, a continuare ad amarlo, a parlargli, perché la vita sulla Terra non è che un passaggio, una scuola, una esperienza che ci prepara alla vera vita, alla vita eterna.

Nell'ottocento un gruppo di vescovi si interrogava se gli indiani d'America avessero o meno l'anima. Molti, troppi, oggi si interrogano sull'eventualità che gli animali abbiano l'anima. Eppure anche il Papa (Giovanni Paolo II) ha già detto una parola chiara in proposito: "negli animali c'è qualcosa di molto simile al soffio divino vitale". I nativi d'America, che sulla spiritualità ci hanno donato esempi di rara bellezza e lungimiranza non hanno mai avuto dubbi sull'anima degli animali. Lo stesso vale per altre nazioni tribali, come i Pigmei, che chiedono scusa all'animale ed alla sua anima se sono costretti ad ucciderlo per cibarsene. Lo stesso vale per molte confessioni orientali. Ancorata a schemi antropocentrici risulta, invece, la confessione tradizionale della Chiesa romana e, troppo spesso, i messaggi chiari ed inequivocabili di San Francesco e dello stesso Gesù vengono ignorati. Ma qualcosa anche nella Chiesa cattolica si muove. Sono sempre più i teologi e gli uomini di fede disposti a riconoscere senza dubbio che gli animali hanno l'anima.

Ho voluto raccogliere studi, citazioni ed opinioni di differenti credi religiosi, convinto come sono che ogni coscienza mistica e confessione religiosa abbia da offrirci brandelli di verità e barlumi di luce utili a vivere con maggior amore e rispetto con tutte le creature.

Ho la speranza che imparare ad amare ed a rispettare di più gli animali da morti possa contribuire ad amarli ed a rispettarli da vivi, evitando tante sofferenze e crudeltà gratuite. Il libro raccoglie, oltre ai testi di autori noti (da Kardek alla Altea, da Pratesi a don Mario Canciani, fino a Margherita Hack), anche storie di quotidiano amore, che ognuno può sentire più vicine alla propria esperienza vissuta. Sono state scritte pagine meravigliose sugli animali, da vivi e da morti, sulla loro sensibilità, intelligenza e disarmante altruismo. Alcune delle pagine più belle, di tutti i tempi, le culture e le letterature sono qui pubblicate grazie all'impegno di ricerca di Stefano Carnazzi. L'amore per tutte le creature e l'insegnamento unico di San Francesco, il Santo "animalista" per eccellenza, sono distillati negli accattivanti racconti di padre Nazareno Fabbretti. Le esperienze di amore di Gesù verso gli animali sono testimoniate brillantemente sia dal teologo don Mario Canciani, sia dall'amica "medium" Dina Lucchini Dell'Orto, che con il suo gruppo delle "Mamme di via Pacini" ha restituito amore e serenità a tante madri "orfane dei propri figli". Una parte dei racconti e delle testimonianze sono tratte da due libri molto preziosi e purtroppo non più in commercio, "Gli animali hanno un'anima" di Ernesto Bozzano e "Gli animali sono immortali?" di Bill Schul. Alcune storie e racconti mi stanno particolarmente a cuore, perché scritti da una ragazza generosa e sensibile, Monica D'Ambrosio, che ha lasciato questa vita a 33 anni e la cui unica colpa "fù l'innocenza", come incise sulla propria immaginaria lapide, prima di suicidarsi a 31 anni, lo svedese Stig Dagerman. Tutta la breve vita di Monica è stata testimonianza di altruismo verso uomini ed animali. E' un onore per me, oltre che un gesto di amore senza tempo e senza spazio, averla come autrice di questo libro. Lei che ha sempre scritto in modo fluido, intingendo la penna nel cuore e nel sangue, nella passione e nelle proprie ferite. Il brano "Bu", una storia realmente vissuta da bambina, è tratto dal libro "Il maiale è scappato, firmato la scimmia, storie di animali e di animalisti" (Stampa Alternativa). Grazie per avermi insegnato tutto quello che so sui cani, grazie per avermi insegnato ad amarli davvero e a capirli.

Il libro contiene anche il puntuale intervento dell'amico Edgar Meyer, storico dell'ambiente e presidente di "GAIA, animali & ambiente", sui cimiteri per animali. Quelli che ho chiamato i "numeri dell'ecatombe" aiutano a renderci conto di quante vittime animali ogni anno nel mondo sono causate dalla cupidigia umana. Animali brutalmente uccisi per la caccia, la vivisezione, l'industria della pelliccia, della carne, della pesca, dal fenomeno del randagismo e degli abbandoni estivi. Ho voluto inserire questi numeri per sottolineare come, pur convinti che gli animali hanno una vita ultraterrena, dobbiamo impegnarci perché vivano felicemente i loro giorni su questa Terra. E ciò vale, evidentemente, anche per gli esseri umani. Desidero ringraziare tutte le amiche e gli amici che mi hanno aiutato nella redazione del libro e le case editrici che, generosamente, hanno concesso i diritti di pubblicazione di importanti testimonianze. Tra queste le Edizioni Mediterranee, la Sperling & Kupfer, le Edizioni Paoline, l'Agenzia Letteraria Internazionale, il Gruppo Geo-Armenia, Stampa Alternativa. L'acquisto del libro contribuirà a finanziare interventi concreti di cura ed assistenza di cani e gatti abbandonati in diversi rifugi. Spero di aver dato, con questo libro,

un piccolo contributo alla causa degli animali e della pacifica convivenza sul pianeta, alla presa di coscienza che i nostri “fratelli minori”, come San Francesco definiva gli animali, non sono oggetti ma esseri senzienti, che amano e soffrono e che, un giorno, incontreremo nell’aldilà. Qualcuno ci chiederà conto, ne sono convinto, di come ci siamo comportati verso questi nostri, indifesi, fratelli.

Animali e religioni

di don Mario Canciani

Per Sigmund Freud “il timore proteggeva la vita dell’animale” che veniva considerato sacro come fosse un membro della comunità. Era proibito cibarsi della sua carne, salvo che in occasioni solenni e con la partecipazione di tutta la tribù. Il mistero della sua morte sacrificale si spiega con il fatto che costituiva il legame dei partecipanti tra loro e Dio. L’uccisione e la consumazione periodica del “totem” rappresenta l’elemento essenziale della religione totemica, per Freud la più antica.

A Dakshinkali, a sud-ovest di Katmandù nel Nepal, ho visto praticare sacrifici per placare la dea Kali assetata di sangue, ma di soli animali maschi.

Per Giambattista Vico le saghe e le leggende che si rifanno a un’ancestrale “età favolosa” del mondo rappresentano il “mito” in cui convivono uomini e animali e l’espressione genuina di emozioni religiose. Spesso si trattava di riti religiosi segreti, che esigevano una graduale iniziazione. I principali misteri erano quelli Eleusini, della dea Cibele, di Iside, di Mitra.

Il discorso sul rapporto religioni-animale è complesso.

Il *Libro dei morti*, che ci riporta la confessione del defunto di fronte ai suoi giudici dell’altro mondo, testimonia la cura che gli egiziani avevano per gli animali. Vi si legge, tra l’altro: “Non ho maltrattato le bestie. Non ho dato la caccia agli animaletti nascosti tra i cespugli. Non ho intrappolato gli uccelli degli dei...”.

L’*Inno al Sole* del faraone Amenophis IV ha ispirato certamente il Salmo 104 della Bibbia:

Fai scaturire le sorgenti nelle valli
e scorrono tra i monti;
ne bevono tutte le bestie selvatiche
e gli onagri estinguono la loro sete.
Al di sopra dimorano gli uccelli del cielo,
cantano tra le fronde (...).

Gandhi sosteneva che il rispetto per gli animali era il dono dell’induismo all’umanità. Le religioni indiane, da sempre, in verità, li hanno protetti da ogni crudeltà. C’era una casta speciale, quella dei vaisyas, che doveva attendere alla loro cura, in base alle leggi scritte da Manou.

La legge non scritta del Karma riguarda tutt’oggi anche gli animali, oltre che gli uomini e gli stessi dei. Ogni azione viene premiata o punita nella catena della reincarnazione. A questo proposito riferisco un episodio che mi è capitato a Srinagar, la capitale del Kashmir. Stavo osservando con raccapriccio dei bottegai che uccidevano a bastonate un gattino. Un vecchio, dopo averlo gettato nel fiume, vedendo il mio dispiacere, mi ha detto: “Forse rinascerà persona”. Gli ho risposto: “Intanto non ha vissuto da gatto...”.

Nella *Bhagavad Gità* si narra di un eroe che accetta di entrare in paradiso solo se il suo cane potrà seguirlo. Buddha chiede *dayà*, compassione, anche per gli animali. Come Zarathustra, egli proibisce i sacrifici: “Invece di sacrificare gli animali, lasciateli liberi. Lasciateli cercare l’erba, l’acqua e la carezza del vento. Gli animali che uccidete vi hanno dato il tributo del loro latte e della loro lana. Hanno posto la fiducia fra le vostre mani che ora li sgozzano”.

Una volta, vide un agnello che, ferito da un sasso, non riusciva a tener dietro al gregge. Lo prese tra le braccia, dicendo: “Povera madre dal vello lanoso, dovunque tu vada porterò il tuo piccolo. È

meglio impedire ad una bestia di soffrire, piuttosto che restare seduto a contemplare i mali dell'universo, pregando in compagnia dei sacerdoti".

In India furono costruiti dai buddisti, al tempo dell'imperatore Acoka, che visse dal 264 al 227 a.C., i primi ospedali destinati agli animali ammalati o feriti. L'iniziativa fu poi ripresa nel XVIII secolo da Vivekananda.

In Iran, Zarathustra afferma in una sua *Gathà* che chi ha cura del bestiame senza nutrirsi della carne "massacrata e fatta a pezzi" avrà lo Spirito Santo e la Verità. Ha sostenuto anche: "Chi uccide un cane uccide la sua anima!".

In Grecia, il profeta della Tracia, Orfeo, come tutti i grandi dello spirito, è attorniato dagli animali che vengono affascinati dal suo amore, dalla sua voce, dal suono del suo flauto. Il pensiero di questo vegetariano, sacerdote di Apollo-Sole, è rimasto nel cuore dei discepoli per un millennio, fino a raggiungere Pitagora e Plutarco. E Plutarco, storico greco che teneva a Roma conferenze in madrelingua, era stato iniziato in Egitto anche alla religione di Iside e di Osiride. Ripeteva le parole di Orfeo sugli animali: "Come voi hanno un'anima... Astenetevi perciò dal mangiare il cibo a base di carne!".

Era l'epoca delle catacombe cristiane. I discepoli di Gesù di formazione greco-latina, quando fecero scolpire nel IV secolo il Buon Pastore che porta sulle sue spalle l'agnello troppo debole per camminare, avevano certamente veduto le statue di Orfeo, che si possono ora ammirare nei musei, trovandovi una prefigurazione.

Plutarco ha espressioni delicatissime: "È una cosa barbara vendere i vecchi cavalli quando non sono più utili. Significa non avere riconoscenza per i servizi resi. L'uomo veramente buono deve tenere con sé i cavalli ed i cani anziani, anche se non sono più utili".

Tutta la letteratura greca manifesta sentimenti nobili nei riguardi degli animali. Valga per tutti l'episodio del cane di Ulisse, Argo, che attende il padrone per morire, come leggiamo nell'Odissea.

Tra le grandi religioni, l'ebraico-cristiana, se si vuole essere oggettivi, è ambivalente. L'Antico Testamento, del quale tratteremo a parte, anche per maldestre interpretazioni, è stato causa di indifferenza, ma insieme anche di apprezzamento per gli animali. Il Libro della Genesi, che parla di "guida" e non di "dominio" da parte dell'uomo su di essi, annuncia l'alleanza di Dio con gli uomini, gli uccelli, il bestiame e tutti gli animali della terra che "sono con voi".

Nimrod, figlio di Kush, fondatore di Ninive, è l'antenato degli Assiri, grandi massacratori di popoli. Di lui è detto che "fu un cacciatore, a dispetto dell'Eterno". Saranno i profeti Amos, Osea, Isaia e Geremia, a condannare i sacrifici, purtroppo senza alcun esito. Geremia ha perfino l'ordine di Dio di mettersi sulla porta del Tempio per dissuadere coloro che vi entravano per offrire sacrifici.

Con il Nuovo Testamento, la venuta del Figlio di Dio libererà finalmente il mondo non umano dalle crudeltà del sacrificio rituale. L'Ultima Cena sarà lo spartiacque tra due epoche, la cerniera tra la barbarie dei sacrifici antichi, un vero mattatoio biblico, e il sacrificio di Cristo. Il suo sangue sostituisce quello degli animali. È lui, ora, l'Agnello di Dio. "È impossibile che il sangue dei tori e dei caproni" scrive l'Autore della Lettera agli Ebrei "liberi dai peccati".

Purtroppo, come ha dimostrato Robert Smith, il sacrificio sull'altare costituisce parte essenziale del rito delle religioni antiche. L'altare è nato per il sacrificio. Ogni altare ci ricorda perciò inevitabilmente le immani sofferenze degli animali.

La spiegazione delle cosiddette "ecatombi", che venivano compiute in Grecia e dappertutto, deriva dalla funzione "vicaria" che veniva attribuita agli animali, che morivano al posto dell'uomo.

Nei sacrifici una parte consistente della vittima apparteneva ai sacerdoti. Si può capire, allora, come il monoteismo di Akenaton fallisse, avversato dai sacerdoti degli altri templi che erano stati fatti chiudere dal faraone. Si comprende anche come i sacerdoti del tempio di Gerusalemme avessero, oltre ai dolori reumatici perché dovevano camminare scalzi sui pavimenti marmorei, malattie uricemiche, avendo l'azotemia alta per il continuo uso della carne.

Oltre a questo carattere "sostitutivo" sacrificale, gli animali nelle antiche religioni hanno sempre avuto un valore in sé, fino ad essere creduti dotati di anima immortale. Pitagora e Anassagora, a differenza degli Stoici che ritenevano l'animale un'emanazione divina, pensavano che le anime

degli animali, imperiture come quelle degli uomini, scaturissero dall'Anima del Mondo, forza e sostanza intermedia tra il cosmo e Dio. Così pensavano anche Platone e gli Alessandrini.

Aristotele distingue tre anime: vegetativa o nutritiva, sensitiva e razionale. Attribuisce la prima alle piante, la seconda agli animali, la terza agli uomini. Sarà il filosofo inglese Bacone a rifiutare l'anima vegetativa. Cartesio, in seguito, dichiarando che gli animali sono *automata*, "macchine", li priva dell'anima sensitiva.

I cattolici, facendo propria l'opinione di Cartesio, con l'intento di conciliare fede e scienza, si immettono in una via sbagliata. L'oratoriano Malebranche, dando un calcio a una cagna gravida che lo importunava con i suoi guaiti, mentre discorreva di filosofia con un amico, si giustificò così: "Non si preoccupi! Questa grida, ma non ha sensibilità".

Kant e Bentham riproporranno il problema della sofferenza degli animali. La Chiesa uscirà dal buio del Medioevo che vedeva sovente in essi delle manifestazioni demoniache, con Giovanni Paolo II, il Papa che parlando del "soffio divino" presente anche negli animali e non soltanto nell'uomo, ha ridato a queste creature il valore e la dignità che esse meritano.

L'amore per gli animali è un nuovo segno dei tempi, intuito dai movimenti ecologisti e portato avanti dagli etologi, che stanno accumulando sempre più preziose conoscenze a riguardo.

Giovanni Paolo II, nella *Sollicitudo rei socialis* ha spronato i teologi a studiare un "nuovo rapporto uomo-animale". Il credente, con rinnovata responsabilità, è chiamato a prendere sul serio la Creazione. Ha il compito di custodire e coltivare, di portare a compimento quanto Dio gli ha consegnato in "dono".

La pace di Dio Creatore è anche pace e salvaguardia di tutto il Creato. Questa "nuova-antica" teologia della Creazione deve essere riscoperta e subito tradotta in prassi di fede. L'Universo, come dice il termine "universus", deve tornare a rivolgersi "verso" l'infinito Iddio se vuol comprendere il mistero di se stesso e di ogni singola creatura.

UN CUCCIOLO DI NOME BU

Di Monica D'Ambrosio

Era piccolo. E grasso, con la pancia tonda, e morbidissimo. Aveva orecchie lunghe e tenere e due occhi che sembravano laghetti neri e profondi si agitava e non piangeva come gli altri cuccioli, ma premeva il corpicino contro la rete, per mantenere il più possibile il contatto con la mia mano. Era tutto biondo e tremante, era la cosa più bella che avessi mai visto. -

Poi me lo misero in braccio, e mi leccò la faccia, tutta la faccia; il resto fu un sogno. Ci misero insieme ed eravamo troppo piccoli e troppo felici tutti e due per fare caso a ciò che avveniva.

Non ricordo niente di quel che dissero a mia madre quelli del canile, nè di quello che disse lei a me. Continuavo a pensare "questo è il momento più bello di tutta la mia vita". Il Bu stava in braccio a me, e nelle mie braccia era quasi senza peso, morbido fiducioso e caldo.

Ecco, forse un'altra cosa che ricordo bene è la sua fiducia. Non aveva, e non ebbe mai in seguito, nessun elemento, nessuno per fidarsi di me, ma si abbandonò ciecamente. I cani, i gatti, e soprattutto i loro cuccioli, hanno questa cosa che rende particolare il nostro rapporto con loro. Si fidano di noi, hanno questa meravigliosa fiducia che noi continuiamo a tradire.

Ogni volta, quando siamo bruschi o ingiusti col nostro cane, dovremmo ricordarci che non può capire i nostri cambiamenti d'umore, che ha riposto in noi tutta la sua fiducia, e se solo potessimo immaginare quanto ciò è importante per lui, non lo tradiremmo tanto spesso e ingiustamente. La giustizia è per il cane netta mano del padrone come per noi è nella mano di Dio. Siamo per lui l'infinito, per lui risolviamo ogni cosa. Il cane capisce se siamo giusti e coerenti, ha bisogno della nostra coerenza per il suo stesso equilibrio. La qualità della sua vita dipende esclusivamente da noi, ed è questo che dobbiamo pensare quando prendiamo un cane, un gatto, o qualsiasi animale.

Il Bu era il primo cane che raccoglievo da un canile. Quelli che avevo avuto prima appartenevano già alla mia famiglia, o li avevo ricevuti in dono. Ma adottarne uno era quello che avevo sempre

desiderato: salvarne almeno uno, e fargli vivere una vita bellissima e felice, il più a lungo possibile... Avevo undici anni, lui due mesi. Seduta in macchina di fianco a mia madre con lui in braccio andai a casa. Lo portai in camera mia e lasciai che si ambientasse. Lui, curiosissimo, annusava ogni cosa e ad ogni nuova scoperta correva da me a cercare protezione. Io mettevo la faccia alla sua altezza e gli mormoravo paroline rassicuranti, allora tornava tutto vibrante e rimbaldanzito verso nuove avventure... Cercavo di non toccarlo mai per prima, aspettando che fosse lui a venire da me spontaneamente, come sapevo andava fatto quando un cucciolo varca per la prima volta la soglia di casa; lui comunque non sembrava affatto a disagio. Era visibilmente fuori di sé dalla gioia: correva, saltava, ringhiava per invitarmi al gioco. Solo quando qualcuno faceva capolino dalla porta della mia camera, tremava e correva a rifugiarsi in braccio. Giocò per un bel pezzo, fece diverse pozzettine di pipì e alla fine si addormentò sfinito dalle emozioni tra le mie braccia.

Restammo così io immobile per non svegliarlo, lui che dormiva profondamente, coi piccoli scatti dei sogni che hanno cuccioli. Passarono più di due ore, nella mia camera si fece buio, e non osavo muovermi per accendere la luce. Poi si svegliò e cercò da bere: terminò in quel momento tutta la nostra breve enorme felicità, quando gli portai dell'acqua e la vomitò poco dopo.

A me fu concesso di vederlo giocare solo quell'unica volta, a lui di essere un cucciolo come gli altri solo quel pomeriggio con me. Poi cominciò il calvario.

Al primo vomito non feci caso. Ero ancora troppo piccola per intendermi di malattie animali. La sera preparai la sua pappa un po' più abbondante del dovuto, ma lui era così grasso, e aveva giocato così tanto, che ero sicura che non gli avrebbe fatto male. Invece vomitò tutto dopo cinque minuti. E cominciò a tossire: era la tosse più terribile che avessi mai sentito, e più era scosso dalla tosse e dai tremolii e più mi guardava e mi chiedeva scusa. Scusa per aver sporcato per terra, scusa per non aver mangiato, scusa perché lo guardavo così preoccupata.

La tosse era molto brutta, scassava tutto il suo corpicino in modo impietoso e lo lasciava letteralmente sfinito, privo di forze. Mia mamma e suo marito si guardavano perplessi, senza dire niente.

Poi Bu sembrò riprendersi, la brutta tosse cessò, e ricominciò a cercare di tirarsi su a giocare. Lo riportai in camera mia, e lui non mi mollava un attimo. Era evidente che si era affezionato a me in maniera smisurata nel giro di poche ore, come nessun cane che avevo avuto prima aveva mai fatto. La sua dipendenza era commovente: se solo mi allontanavo per un attimo, attaccava a piangere disperato, e non appena tornavo, cercava in tutti i modi di arrampicarsi, insinuarsi addosso a me per addormentarsi in braccio. Conoscevo abbastanza bene i cani per capire che quel cucciolo aveva una straordinaria sensibilità e una intelligenza non comune. Capiva per istinto ogni stato d'animo di chi amava e cercava, per quanto poteva, di prevenirlo. Pur così piccolo, registrava ogni minima variazione o tono di voce e vi si uniformava; era praticamente impossibile nascondergli qualcosa: aveva troppo bisogno di sicurezze, calore e conforto, i suoi occhioni nocciola non mi perdevano mai di vista.

Venne l'ora di dormire e me lo portai a letto. L'emozione, quella giornata, era stata grande per tutti e due, crollammo uno vicino all'altra come sassi.

Sentire il suo pancino caldo e il suo respiro lieve accanto al mio mi faceva nascere dentro sentimenti assoluti di protezione. L'avrei difeso io da tutto 'il resto del mondo. Continuavo a pensare che gli avrei dato una vita bella, bellissima. Purtroppo però non potevo difenderlo da se stesso. Quella notte il Bu scivolò giù dal mio letto e andò in un angolo della stanza a fare i suoi bisogni. L'odore era tanto forte e nauseabondo che mi svegliai di soprassalto. Accesi la luce: e negli occhi del Bu c'era di nuovo quell'aria colpevole. Mi avvicinai per pulire e mi accorsi che quella roba liquida e maleodorante... si muoveva! Era tutta un movimento, sembrava avere vita.

Spaventata corsi a svegliare i miei, che vennero a vedere. Fu chiaro che il Bu aveva i vermi. o meglio: era letteralmente divorato dai vermi. Il suo pancino non era grasso, come all'inizio

avevamo pensato: era soltanto pieno, gonfio di parassiti. Ecco perchè vomitava tutto ciò che mangiava. Ripensandoci adesso, doveva già trovarsi alto stadio finale: i vermi, che prima si nutrivano di quello che mangiava, adesso non tolleravano più nessuna influenza esterna. Erano autosufficienti all'interno del suo organismo. Dire che quelli del canile avrebbero dovuto curarlo prima e comunque avvisarci era solo una sterile considerazione.

Il mattino dopo eravamo dal veterinario. Ma non ne avevamo ancora uno nostro, di fiducia e, soprattutto, vent'anni fa non esistevano ancora le cliniche veterinarie e tutta la serie di nuove tecniche e acquisizioni che ci sono adesso. Più di tutto, non esisteva ancora, nei veterinari, come nei proprietari, il valore della vita animale. La via più ricorrente e più comoda era rappresentata ancora dalla facile eutanasia.

Net caso nostro, del Bu in particolare, penso che non ci presero mai molto sul serio, che non si interessarono mai al suo caso. Tra l'altro il povero Bu non aveva neanche quella piccola cosa che avrebbe dato un significato alla sua esistenza: un pedigree. Ricordo che ero piccola, e completamente nelle mani di quei due veterinari, ma mi vennero ugualmente questi pensieri. Fin dal primo momento.

Avevo curato dai vermi tanti e tanti cuccioli, quelli che la mia cagna da pastore Cockey aveva partorito nelle sue numerose cucciolate, e quelli che avevo visto nascere alla Leal, nella casa di campagna di mio nonno. E non mi ricordavo che avessero dato mai veri e propri problemi. Bastava sverminare i cuccioli in tempo e periodicamente, fino a che non avessero sviluppato una flora intestinale adeguata che combattesse da sola contro le parassitosi.

Il Bu invece aveva “vermi speciali”, così ci dissero. Molto più pericolosi dei comuni ascaridi dei cuccioli, e lui era troppo piccolo per reggere una “terapia d'urto abbastanza efficace da eliminare questi vermi che lo stavano divorando vivo. Bisognava curarlo coi metodi tradizionali e sperare. Sperare e stare a guardare.

Agli occhi di quei veterinari — non ai miei — il Bu era un “pacco”. Continuavano a scaricare la colpa della loro inefficienza ripetendo che questi sono i risultati del prendere un cane dal canile: non si sa mai cosa ti porti in casa!

Bellissimo e paffuto, un vero cucciolo il Bu lo era sembrato solo quel primissimo giorno. Già il giorno dopo aveva perso la gaiezza tipica dei cuccioli.

Net giro di pochi giorni cominciò come a sparire sotto i miei occhi poco alla volta. Ma per me, che passavo 24 ore su 24 con lui, il Bu non era un pacco. Era un vero cane. Probabilmente il cane più eroico e coraggioso che avessi mai visto. Era attaccato a me e alla vita, e voleva vivere. Continuava a cercare di darmi dimostrazioni del suo affetto come poteva, in ogni momento, in ogni modo possibile. Sopportava tutto, ogni cosa che gli capitava, ogni cura, ogni eccesso della sua malattia con autentico eroismo. La sua fiducia in me era tale che non una volta protestò per le cure, che pure erano dolorose; accettava tutto pazientemente, e non trascurava mai, alla fine di ogni cura, di leccarmi la mano.

Ormai le manifestazioni con le quali poteva dimostrarmi il suo affetto erano molto ridotte, a fatica riusciva ad alzarsi in piedi per venirmi incontro; cercava di alzarsi e finiva per dover accontentarsi di dimenare la coda e darmi la zampa. Io ormai non andavo neanche più a scuola. Vegliavo su di lui notte e giorno, come mi avevano detto, ma era una vera tortura vedere questo esserino che non aveva fatto male a nessuno e cercava solo di vivere, lottare così disperatamente contro la sua malattia, e vederlo sempre più soccombere, perdere ogni vitalità e ogni forza e farsi sempre più magro.

Adesso, tutti i pomeriggi dovevo prendere il mio fagottino di ossa e portarlo nello studio del veterinario a fargli fare la flebo: ormai non assimilava più niente per bocca, il suo stomaco non tollerava nemmeno più l'acqua, e ogni pomeriggio me lo riportavo via col suo gonfiore tipo una patta, causato dalla flebo, che risaltava impietosamente sul corpicino pelle e ossa. In capo a una settimana il Bu era lo spettro di se stesso, faceva pena a guardarlo. Di lui rimanevano ormai solo le lunghe orecchie e gli occhi, che diventavano sempre più grandi, smisuratamente allargati, dentro al musetto scheletrico.

Se ancora oggi, dopo tanto tempo, e dopo tutte le cose brutte che ho visto capitare agli animati, scrivo, ricordo e sento ancora così dolorosamente tutto questo. E perchè la morte che ha fatto quel cucciolo è stata tanto ingiustificata quanto terribile. Nessuno ha fatto realmente niente per curarlo. Nessuno, a parte me che ho vissuto tutta intera quell'agonia, sa quanto questa sia stata crudele e quanto tutto questo poteva essere evitato.

Allora avevo undici anni e non lo sapevo, ma quella terapia, oltre che lenta e dolorosa, era semplicemente e grossolanamente errata.

Nessuno voleva più entrare in camera mia per non doverlo vedere. Inoltre l'odore che cominciava a formarsi era inequivocabilmente quello della morte. Vicino alle sue coperte, dove ormai stava tutto il giorno, tranne che per andare a fare la flebo, c'era un catino di plastica arancione contenente la verde bile vischiosa degli accessi di vomito sempre più forte, che gli avevano divelto il fegato. Non si capiva bene come quel mucchietto di ossa potesse avere ancora la forza di scodinzolare e di essere contento quando lo accarezzavo, ma lo faceva. La vita adesso era solo dentro ai suoi occhi. Sollevarlo per portarlo a fare la sua flebo era sempre più penoso: anche se come al solito mi lasciava fare, si capiva che non ne poteva più: il più piccolo movimento era per lui faticoso. Un giorno dissi a mia madre che non l'avrei portato più. Tutta quella tortura non serviva a niente, ormai. Il Bu era allo stremo delle sue forze, respirava sempre più a fatica e chiedeva solo di essere lasciato in pace. Io piangevo, urlavo che l'avevano torturato per niente, che l'avevano ammazzato con le loro inutili terapie, ero arrivata anch'io, credo, al limite delle mie forze, e adesso non avevo più fiducia in nessuno. Istintivamente avevo capito che era arrivata la fine e dissi a mia madre che l'unica cosa di cui il Bu aveva bisogno erano le mie carezze, il mio conforto, che mi sarei chiusa in camera vicino a lui e che non volevo che nessuno entrasse o bussasse alla porta.

Credo che si rendesse conto quanto me che stava morendo, e i suoi grandi occhi riconoscenti, benchè pieni di paura e stremati, si illuminarono di gioia quando mi sdraiai accanto a lui. Ebbe un piccolo sospiro di soddisfazione e si sistemò più vicino a me. Io continuavo ad accarezzarlo piano, a dirgli non so più cosa, cercavo di non mettermi a piangere perchè sapevo che se ne sarebbe accorto. Riflettevo anche sui perchè, che allora mi sembravano incomprensibilmente ingiusti, pensavo a Dio, a tante cose... A un tratto il Bu fu preso da una delle sue tossi violente. Questa volta era peggiore di tutte le altre vomitava bava e sangue e io non potevo fare assolutamente nulla.

Cercavo di sorreggerlo, di calmarlo, lui mi guardava ancora come per chiedermi scusa e subito dopo era colto da uno spasmo sempre più violento. Mia mamma e suo marito spaventati corsero in camera e il Bu tossì ancora più forte. Io li cacciai via urlando, tenevo il Bu tra le braccia ed era come tenere un mucchietto d'ossa, fragile e doloroso. Poi come era venuta, la tosse passò e lui crollò addormentato. Lo tenevo in braccio e gli parlavo, e a un certo punto credo di essermi addormentata anch'io, perchè quando riaprii gli occhi era già sera, e il Bu mi stava leccando la mano. Mi spiava con occhi ansiosi, aveva paura che mi alzassi, che lo abbandonassi. Aveva intuito quel che volevo fare, perchè in effetti volevo sgranchirmi le gambe. Ero tutta intorpidita, e avevo male alla schiena per la giornata passata senza muovermi... e lui, nella sua meravigliosa sensibilità, che non si era attenuata con la malattia, l'aveva intuito, e adesso mi guardava ansioso. Non voleva che andassi via. Anche guardarmi gli costava fatica, respirava solo di tanto in tanto, come a singulti, ma continuava a guardarmi. Era come se stesse cercando di dirmi qualcosa, qualcosa che sentiva e che gli faceva paura... Quel piccolo cane che per tutti quei giorni aveva lottato tanto coraggiosamente contro la morte stava per perdere la sua battaglia, e voleva dirmelo, ma non aveva più nè le forze, né i mezzi. Mi sistemai meglio vicino a lui dicendo "Non vado via, Bu, sto qui con te". Bu alzò gli occhi e mi leccò la mano. Continuò a leccarmi la mano, fino a che, poco dopo, la morte non glielo impedì.

Sono sicura che in quell'estremo sforzo di amore e di affetto aveva voluto dirmi grazie. Grazie per tutto, grazie di nulla. I miei presero il suo corpicino e lo portarono via, io non mi curavo più di niente. Fu un sollievo per tutti che il Bu fosse morto, anche per me che lo avevo amato così tanto.

Ancora oggi penso che la fine delle sue sofferenze sia l'unica cosa buona della sua breve esistenza.

Dopo il mio lungo viaggio ho incontrato di nuovo il mio Bu, ora sta bene, non ha più i vermi ed è un cane forte e felice. Ha conservato tutta la morbidezza del suo pelo, il tartufino umido e scodinzola da vero cane. Ha continuato a crescere. E' stato uno dei primi a venirmi incontro, ad assalirmi leccandomi la faccia come faceva quando era vivo. Poi sono corsi Sasha, l'husky Arturo, Chetzu e Kajsentalija. Sono felice qui con loro ed è troppo reale per essere solo un sogno.

KARMA

Di Rosmary Altea

«Gli animali sopravvivono?»

Questa è una domanda che mi viene posta di frequente e sebbene ne abbia già parlato brevemente in "Una lunga scala fino al cielo" raccontando la storia di un uomo che arrivò dal mondo degli spiriti con due oche sottobraccio, ho pensato che sarebbe stato bello condividere con voi altre storie di animali.

La risposta alla domanda è: "Sì, gli animali, quelli che abbiamo amato, quelli con cui avevamo avuto un rapporto speciale, sopravvivono alla morte. Vedo spesso degli animali, sia in consulti privati sia durante le conferenze. Vengono inseriti nella comunicazione da un parente stretto o da un amico intimo. Mi trovavo una volta in una libreria di Danbury, nel Connecticut, per firmare copie del mio libro e ho potuto riferire a una donna che il cavallo da lei adorato, morto tragicamente agli inizi dell'anno, era in un posto sicuro e stava bene.

Naturalmente ho molti clienti che hanno perso i loro animali da compagnia. Me ne viene in mente una in particolare. Quando mi telefonò per fissare un appuntamento mi chiese se mi sarebbe stato possibile stabilire un contatto con la sua cagnolina, Susie, che era morta poche settimane prima. Era questo l'unico motivo per cui veniva a trovarmi, perché, disse, i cani erano tutto per lei, erano la sua famiglia. Quando venne per il consulto, non solo vidi Susie, che essendo un cane piccolo, era stato portato in braccio dalla nonna della donna, ma mi fu mostrato anche un giardino, un posto in cui crescevano alberi e piante e splendidi fiori. In questo giardino vidi molti animali: cani, gatti, conigli, che giocavano insieme felicemente. Potei quindi dire alla mia cliente che Susie sgambettava spesso in quel giardino, che giocava con gli altri animali e che era felice.

Una mia amica e studentessa, Joan Carter, aveva perso il suo piccolo yorkshire terrier ed era disperata. Un giorno, due o tre settimane dopo, mentre ci trovavamo nell'aula e stavamo per iniziare la lezione, alzai gli occhi dalla cartella che tenevo sulle ginocchia e vidi quel piccolo cane, sano e felice, seduto sulla spalla della mia amica, proprio come era solito fare prima di morire. Joan si emozionò quando glielo dissi. Il sapere che era al sicuro l'aiutò nel suo dolore.

Forse però l'esempio migliore che posso raccontare nasce dalla mia stessa esperienza dell'aver perso e poi ritrovato i miei amati cagnolini. Comincerò dall'inizio.

Karma morì il primo di giugno del 1994. Mentre lo seppellivo in giardino, sotto un rododendro dai grandi fiori bianchi, mi tornarono in mente ricordi del nostro incontro, avvenuto tredici anni prima. Mia figlia Samantha, che allora aveva dodici anni e mezzo, mi aveva implorata di prenderle un cane, un King Charles Cavalier, uno spaniel bianco e marrone rossiccio. Era stata molto precisa circa la razza e il colore, ma sebbene avessi fatto una minuziosa ricerca per tutto il paese, non mi era riuscito di trovare un allevamento di cani che avesse ciò che volevamo. Per di più, ogni volta che chiedevo aiuto ad Aquila Grigia, lui mi mostrava la fotografia di un cucciolo dalle lunghe orecchie beige pallido.

Ebbene, sono certa che sapete già che cosa sto per raccontarvi. Quando avevamo oramai perso ogni speranza di trovare il cucciolo, chiamai l'ultimo allevamento dell'elenco. No, non mi potevano aiutare, ma, ecco, avevano sentito parlare di una donna che di tanto in tanto aveva a disposizione delle figliate di cani di quella razza. Non aveva un vero e proprio allevamento, li tirava su in casa. Mi diedero il nome della signora Rix, ma non avevano il suo numero di telefono. Quando udii il nome lo collegai immediatamente a quello di una mia cliente. Poteva trattarsi della stessa persona?

Era un ultimo tentativo che comunque valeva la pena fare.

Sfogliai il mio schedario, trovai il numero di telefono e lo composi. Parlai con una giovane che mi disse di essere la figlia della signora Rix e io le domandai titubante se erano loro i Rix che allevavano spaniel King Charles. «Sì», rispose. «Ora abbiamo una figliata, tre femmine e un maschio.» Le dissi che avrei richiamato e le chiesi di riferire a sua madre che ero interessata al cagnolino maschio, quindi le posi la domanda di cui già conoscevo la risposta: «Di che colore sono?»

«Blenheim», rispose la ragazza. «Bianco e beige.»

Quello stesso giorno Marie Rix ci portò il cagnolino; aveva solo due settimane di vita, era tanto piccolo che stava nel palmo della mia mano. Era vivace e agitato, ma quando me lo posi istintivamente sul collo, lui si raggomitò e quasi s'addormentò.

Marie sorrise. «Crediamo di essere noi a scegliere cani», disse, «ma in realtà sono loro che scelgono noi e io penso, Rosemary, che lui ti abbia appena scelta.»

Samantha era felicissima e attendeva con ansia il giorno in cui ce lo saremmo finalmente portato a casa. Quattro settimane più tardi Marie Rix ci telefonò per informarci che potevamo andare a prenderlo, due settimane prima di quanto avessimo programmato inizialmente. «Sta facendo impazzire le sorelle, insegue senza sosta le loro code e si sta rendendo insopportabile», disse ridendo. «Per essere sincera, temo che lo troverete piuttosto difficile da trattare.»

Ma io non ero preoccupata. Dopotutto Aquila Grigia mi aveva guidata verso quel cucciolo, ne ero certa. E così, insopportabile o no, era destinato a me.

Lo chiamai Karma, dal termine indù che indica la forza generata dalle azioni di una persona, o anche il respiro della vita. Forza, energia, vibrazione, respiro, in qualsiasi modo venga chiamata, io avevo l'impressione che quella forza, quell'energia fosse in parte questo cucciolo a me destinato.

Quando non aveva ancora un anno d'età, decisi che aveva bisogno di un compagno di giochi, per cui mi guardai in giro e, con molta minore difficoltà, questa volta trovai Jasper, un altro spaniel. Divennero immediatamente amici e per i tre anni seguenti li osservai crescere e giocare insieme.

Sebbene fossero della stessa razza, trovai stupefacente la loro diversità di carattere. Jasper era vivace, saltellante, sempre pronto a balzarmi in grembo appena mi sedevo; Karma, dopo i suoi vivaci giorni da cucciolo, era più malinconico, un cagnolino dolce e quieto.

Quando Jasper aveva due anni e mezzo e Karma uno di più, seppi che uno dei miei due piccoli amici sarebbe morto. Un giorno stavo parlando di loro a un'amica quando ebbi una visione, o più precisamente, vidi un'immagine, lo spirito di Jasper che si dirigeva verso il cielo, e ne rimasi turbata. Chiesi ad Aquila Grigia altre informazioni, pensando che avrei potuto impedire la morte di Jasper se ne avessi conosciuto le circostanze, ma non ricevetti ulteriori dettagli. Capii che ciò che avevo visto era inevitabile.

Ciò nonostante, la speranza non muore mai. Tre mesi più tardi, dopo avere catturato e scrollato a monte un grosso topo che aveva trovato nel frutteto, Jasper ebbe una grave emorragia che lo ridusse quasi in fin di vita (Scoprimmo in seguito che il topo aveva ingoiato del veleno). Mi convinsi che doveva essere quello l'episodio che avevo previsto.

Due mesi dopo, furibondi temporali e forti venti misero fuori posto alcune assi del recinto del giardino, creando una apertura alla base, tanto piccola da sfuggirmi, ma abbastanza grande per lasciare passare un animaletto curioso come Jasper. Lui corse fuori in strada, direttamente davanti a un camion.

L'autista pigiò i freni troppo tardi per evitarlo e Jasper, tra le mie braccia, visse quel tanto da potere udire la mia voce che gli diceva quanto l'amavo. Mi guardò un'ultima volta e io vidi i suoi occhi appannarsi. Trasse un profondo respiro, sospirò e morì. Con il cuore infranto, pianse per giorni e per molte settimane, addirittura mesi; ogni volta che entravamo in casa Karma correva in giro, su e giù per le scale, alla ricerca del suo amico.

Anch'io l'avevo cercato, in modo diverso, con la speranza di intravedere lo spirito di Jasper nel mondo ultraterreno. Passarono molti mesi prima che ci riuscissi, e poi mi capitò di farlo in modo piuttosto inaspettato. Era mattino. Karma era seduto sul letto con me e io stavo per alzarmi quando

sentii qualcosa di caldo e di umido sulla nuca. Stupita, mi girai per capire che cosa fosse e vidi molto chiaramente Jasper mettere il naso nei miei capelli, fiutando e spingendo come era solito fare. Sentii il suo respiro e il suo odore e vidi anche la reazione di Karma. Scodinzolava a tutto spiano e piangeva dall'eccitazione. Per almeno dieci minuti noi tre fummo di nuovo insieme, i miei «ragazzi» e io. Poi, rapidamente come era venuto, Jasper se ne andò.

Da quella volta lo rividi spesso e capii così che stava bene e che era felice. Non presi mai un altro cane, anche se ci pensai di tanto in tanto, ma avevo l'impressione che Karma fosse felice così com'era e per i seguenti dieci anni fu il mio unico e fedele compagno.

Invecchiando, Karma cominciò a soffrire di un soffio al cuore, le sue giunture si erano irrigidite e lui si muoveva a fatica, pieno di dolori. Anche quando soffriva era comunque sempre un essere amorevole, un cagnolino gentile.

Nel corso degli anni gli ho imposto spesso le mani per curarlo. Era un piccolo animale sensitivo e a volte, senza un motivo apparente, si sedeva di colpo e fissava il soffitto o gli angoli della stanza, muovendo bruscamente la testa da un punto all'altro come se stesse seguendo qualche movimento. Le persone che non ci conoscevano trovavano il suo modo di fare irritante, ma io sorridevo e le rassicuravo dicendo loro che si trattava solo di qualcuno che era venuto a trovare Karma.

Durante gli ultimi mesi di vita il suo stato si aggravò. I polmoni gli si erano riempiti di liquido e aveva il cuore debole. Gli imponevo le mani ogni giorno anche parecchie volte, cosa che riusciva sempre a confortarlo e a calmarlo. Come sempre sentivo il centro dei miei palmi scaldarsi e pulsare, segno che l'energia fluiva da me al cane.

Karma non era un animale particolarmente canino. Era strabico, con l'età cominciò a puzzare in modo tremendo e perdeva i peli a ciocche. Ma era un piccolo cane gentile e affettuoso, molto amato da me e da Samantha. Quando si ammalò, trovai conforto nel fatto che, imponendo le mani su di lui e usando la mia energia combinata con l'energia di Dio che invocavo di ricevere, riuscivo ad alleviare il suo dolore.

So che quelli di voi che amano gli animali, e che hanno vissuto situazioni simili, vorrebbero possedere la capacità di guarire. E anche coloro che hanno vicino una persona cara ammalata e sofferente.

Sono certa che tutti noi, fino a un certo punto, abbiamo il dono di guarire, che siamo nati con questo dono. Quando per esempio un bambino cade e si ferisce a un ginocchio, istintivamente lo facciamo sedere e, mettendo le nostre mani sul punto leso, diciamo: «Vedrai che così guarisce meglio». Se abbiamo mal di testa, istintivamente portiamo le mani sulla fronte e ci massaggiamo le tempie. Abbiamo una capacità innata di curare toccando, trasmettendo energia. Nel mio prossimo libro approfondirò questo tema e vi mostrerò come, con semplici esercizi, possiamo tutti sviluppare in una certa misura questo dono.

Alla fine venne il giorno, il giorno che tutti noi che amiamo i nostri animali temiamo. Era giunta l'ora di prendere la decisione finale, quella che avevo pregato di non dovere mai prendere. Non mi stupiva il fatto che Karma stesse morendo, Aquila Grigia mi aveva avvisata in anticipo, come aveva fatto con Jasper, indicandomi addirittura il mese. Ancora una volta ebbi una visione: il mio cagnolino era sdraiato sull'erba, come se stesse dormendo, sotto il sole che brillava; era giugno.

Avevo avuto quella visione quasi un anno prima. Ora era l'inizio di giugno e Karma era tanto peggiorato che capii che non potevo più rimandare. Non riusciva a sdraiarsi, a malapena stava seduto e ce la faceva soltanto appoggiandosi alla parete. Quando lo guardavo leggevo nei suoi dolci occhi l'implorazione: «Fai qualcosa, aiutami».

Nel comporre il numero sentii il mio cuore farsi greve. Come avrei potuto farlo? mi chiesi. Quelli di voi che si sono trovati in una situazione simile lo sanno: la forza la si trova nell'amore.

Lo portai con me in giardino e me lo distesi sulle ginocchia, abbracciandolo seduta sull'erba. Quando la veterinaria avvicinò l'ago, per un attimo mi venne voglia di gridare: «No, no!» Mi morsi le labbra e, mentre le lacrime mi scorrevano copiose lungo le guance, lo strinsi ancora di più a me, mormorandogli dolci parole d'amore. Lo guardai morire tra le mie braccia.

Non sentii la veterinaria andarsene, era venuta da me un'amica che l'aveva accompagnata alla

porta. Per un bel po' rimasi in serena solitudine, non volevo ancora lasciare andare quel piccolo animale che per tredici anni era stato mio amico.

Alla fine lo deposi a terra, sapendo che avrei dovuto portarlo nel suo posto preferito, il bosco in cui amava scorazzare, per seppellirlo sotto il grande rododendro dai fiori bianchi. Quando tomai per caricarlo in macchina, mi fermai e lo guardai sdraiato a terra, sembrava dormisse serenamente sull'erba, allora ricordai perfettamente la visione che Aquila Grigia mi aveva inviato l'anno prima e mi confortò il fatto che fosse giunto il suo momento.

La casa era tanto vuota. Samantha era andata a vivere da sola due anni prima e ora era morto il mio cane. Ogni sera andavo a letto con il cuore che mi doleva, perchè, per quanto puzzolente e rognoso fosse stato negli ultimi anni, Karma aveva sempre dormito accanto al mio letto e l'ultima cosa che facevo prima di addormentarmi era accarezzarlo.

La terza sera, nel bel mezzo della notte, mi svegliai, mi girai e, come sempre, allungai la mano lungo il bordo del letto per dare a Karma un colpettino rassicurante. Mentre lo accarezzavo mormorai le solite parole: «Va tutto bene, piccolino, sono qui» e «Cerca di dormire ora, ti curerò» e «Sì, sì, sei il mio splendido ragazzo».

Solo dopo parecchi minuti, ricordando che Karma era morto, mi svegliai del tutto. Sobbalzai seduta sul letto, la mano, la mia mano che aveva accarezzato Karma, bloccata a mezz'aria. E allora lo vidi, seduto ben dritto accanto al letto, appoggiato per metà al bordo come era solito fare. Allungai la mano e lo sentii sotto di me, compatto e sodo, peli sulla testa morbidi come seta sotto le mie dita. Girò a metà la testa e mi fissò, con un'espressione tranquilla sul viso. Il suo respiro era forte e regolare, il suo alito caldo.

Lo accarezzai ancora una volta, dicendogli quanto lo amavo. Poi, con un sorriso sul volto, sapendo che Karma era arrivato sano e salvo e che era felice, mi sdraiai di nuovo e mi riaddormentai.

Qualcosa nel cielo

Di Monica D'Ambrosio

Al ritmo di una musica assordante e per lei evocativa si accucciava e raccontava: era cadere starla ad ascoltare,
era mangiare qualcosa del cielo.

"La piovra mi ha mollato e non c'è più acqua nel mio cervello" (Accenderò all'altare di Dio)

- Sai: tu hai tutto il tono assurdo dei greci antichi; sembri una di quelle magre eteree amiche strette della polis - lui non arriva a capirti poverino. Oh ma non offenderti: il nome che ti ha dato è l'ideale: Osso - genere ossicino.

- Eccome.

(Affogare ... ma io non ero un eroe e se restava lui, me ne andavo io)

-Ah,Ostrica! I greci! Saffo! Ti devo erudire!

-E io mi rifiuto - c'è qualcosa di sinistro oggi in te

Osso - con un gomito sul granito scabro e la penna in bocca, appoggiò la fronte a una mano e guardò l'orologio - una sofferenza che non le conoscevo le rodeva il cuore - sentore di legno di rosa ceneri bagnate

- Cos'e' lei?

Ma lei pensava al suo dolce gracile cucciolo.

Presso la sua coperta era rimasto un catino di plastica arancione contenente la verde bile vischiosa che con accessi di vomito sempre più forti gli aveva divelto il fegato in pezzi

- I greci! I greci! -

- Guardati - dissi, porgendole lo specchietto rotondo - Guardati: o tremenda donna fasulla! Osso si chinò sullo specchietto magico a lei offerto - e vide - ondulati da un'obliqua inclinatura sciocchi capelli castani.

- Ecco come mi vedono l'Ostrica e gli altri: chi mi ha scelto questa faccia da bella ragazza, chi mi ha tolto il corpo di cane da spidocchiare che invece mi sento?

Lo domando anche senza di te specchio specchietto! "Oh ma perchè non si vede la faccia in uno specchio!" ... ci fosse ancora Oscar Wilde! ...

Io scoppiai a ridere in quanto Dorian Grey l'avevo ben letto ... ma lei citava con un pò troppa rabbia...

- Chi era lei? -

..Lo sa Dio che vali più di tutti loro.

Ma eravamo di nuovo in gara, io e lei, un'altra tenzone ... teme la lancetta della mia lingua come io quella della sua arte: il cuore d'acciaio rovente della sua stilo.

- Ellenizzarlo, Potere,..

(Il braccio di Osso il suo garretto ... Oh, c'è da crepare! ... Svelale la notizia con riguardo almeno: qui ci muore! ... con la camicia ridotta a fettucce, facendo morire anche me)

- Faccia di velluto! - fece lei provocatoria alzando la faccia dalla marmellata - Non voglio essere messa a viso nudo da quel fosco becchino non voglio vendere il culo a nessuno. Non fate gli stupidi con me!

Alè!: era già sul piede di guerra.

..."gli stupidi" ... neosimbolismo ... Arte! Ci sono: è arte antica: i greci: sta ancora recitando!

- Inveisci pure - risposi - niente da ridire, tranne forse che a notte fatta.

-Perchè, cosa faccio di notte?

-Vai a spasso: troppo per i miei gusti: e la tua reputazione.

-Forse che ciò ti riguarda?

-E smetti di parlare come scrivevano i tuoi idoli! - (che seccatura un'amica così)

-Già - fece lei avvilita. Poi, scrollandosi di dosso il proprio impaccio: - Ti ricordi il mio Bu? I veterinari si che conoscono la morte: li vedono ogni giorno i cadaveri loro ... tagliati a lasagne in salsa anatomica. La morte è una cosa terribile: ecco tutto.

Cercava disperatamente di resistere e di farmi resistere e via via che parlava si era rimbaldanzita, aveva ripreso a declamare: ma poi mi accorsi che con quelle parole lei stava cercando di fare da schermo alle ferite aperte del suo cuore, per la morte del cucciolo - per non farmi capire disse molto freddamente:

- Non mi preoccupo di dove andranno a incenerire il corpo

- Di cosa allora?

Chiesi incautamente

- Di niente ! - urlò lei - è solo ... mi chiedo perchè ha dovuto soffrire così.

Occhi e colori adesso si offuscavano, le lacrime pulsavano velandole la vista e le si sentiva la febbre ardere le guance... una voce terribile scappata dalla sua gola bloccata urlò.

- Ma come posso non odiare il tuo dio!!!! (desistere dal contraddirla) Vocaboli paralleli a bestemmie si rovesciavano su di me: a due a due.

Una donna cominciò a coprire lentamente il sole ombreggiando la pianura di un verde più fondo. Era alle sue spalle, bacino di amare campagne.

La canzone di Strauss: la cantava lavando per terra, tendendo un pò troppo i lunghi, dolci accordi...ti ricordi scrittrice? La porta era aperta alla notte fonda e lei voleva buttare via l'acqua sporca, e voleva continuare a sentire la musica mentre lo faceva. "Alza il volume dai!" "Ma sono le quattro del mattino!"

In silenzio - tra feroce tenerezza e rabbia antica - mi avvicinai per abbracciarla.

Piangeva ora: con quel pianto da bambina che mi spaccava il cuore.

Per quella musica, per quella notte - l'amaro mistero dell'amore.

E ora dove?

I nostri segreti le nostre alleanze: vecchi ventagli di piume: carnets da ballo con le nappe incipriate di muschio: una dozzina di chicchi d'ambra in un cassetto chiuso a chiave. Una voliera enorme, di piccioni viaggiatori era stata costruita a fianco della sua casa quando era bambina. Aveva trainato

senza sosta in sogno tutte le notti la stessa slitta di Buck e Zanna Bianca e aveva ululato con loro con tutto il corpo vibrante, quando l'inverno era sceso troppo intenso. Cantava.

Fantomatica gioia: piegata e messa via profumata di pelo bagnato "Non ti appartì più per rosicchiare" ... piegata e messa via nella memoria - con i suoi tesori.

Ricordi le assalivano il cervello e io non potevo aiutarla - una coppa di fragole e zucchero di canna a macerarsi per lei in una calda sera di giugno - le sue unghie dure affusolate rosse del sangue delle zecche strizzate sul golfino che nonna faceva e mamma lavava. E adesso potevo vedere i suoi occhi fissi oltre i ricordi di morte, per scuotere e piegare la mia anima - solo su me - la fiammella fantasma a illuminare il suo antico dolore e la mia antica impotenza.

Luce spettrale sul viso tormentato, il pesante respiro gemente di orrore mentre tutti credevano che dormisse: i suoi occhi su di me per abbattermi

- Lemure dio masticatore di cadaveri!

- No, lascialo stare Osso, lascialo esistere

- Orsù! smetto di piangere Ostrica..va bene? Battè le mani in alto e trotterellò giù per il prato

Calda solarità in festa sul mare, e perchè dovrei lasciarla sola qui?...oppure riportarla ai suoi doveri, nell'ufficio dei miracoli? Il sodalizio non è dimenticato!

M i avvicinai: le tenni un pò le zampe strette nella mano, sentendo com'erano secche, dure gelate, annusando la bava collosa con cui stava nuovamente impegolando il mio cervello -

...Così reggevo il bossolo dell'odio in quel tempo a Milano: comprando dischi di Strauss!

- In domine et filii et spiritus sancti .

Osso sedette a miscelarsi latte riso e carne cruda.

- Questa è una bella botta per il mio libro, te lo assicuro - disse con una serietà che avevo finito di sperare per quel giorno - per cinque righe di testo son dieci leccate di culo che devo dare al mio editore. E ad ogni parola che scrivo pretendono di mettere otto pagine di note di spiegazione, eh no: credimi: questo non è lavorare!

- Forse sei tu che sei troppo oscura...

- Perchè cito le storielle delle upanishad? Ho i miei dubbi.

- Davvero? Immagino che il tuo nuovo romanzo sia ancora più astruso dei precedenti!

- Immagini giusto! Sei incantevole a volte!

- Ah ... perdio Osso smetti di scrivere solo a te stessa: hai tutto un pubblico che tira a indovinare ciò che scrivi, te ne rendi conto?

- Mi hanno preso per la Settimana Enigmistica: si divertono, che male c'è?

- Un tuo lettore mi ha detto proprio ieri che tu ti sei montata la testa, che vuoi far la cerebrale ad ogni costo e che i tuoi virtuosismi intellettuali finiranno col guastarti la fama...

Osso ascoltava in sdegnoso silenzio: io guardai la sua testa china e sentii la mia voce che le parlava forte contro: "è troppo fragile troppo vulnerabile" pensai ma poi quando parlò: che donna stupida!

- Io! Io sono il tuo conciaossa il tuo stregone non sgridarmi! sarò grata comunque a colui che ungerà per la tomba ciò che resta del mio cucciolo compreso il mio corpo di cane, di carne di donna non fatta a somiglianza di Dio, non preda del serpente! E la tua bella voce che poi mi imporrà di tacere con stupiti occhi e incerti sorrisi, capisci quel che dico?

Guardò in giro distrattamente e ripeté - Capisci quel che dico? - Dio che stupida:

-...Ma devi proprio metterti in mostra anche con me?

Miracolo! Non hai capito niente! Poverino tu che sai tutto...

Rideva adesso, rideva di me: esilarata, io cominciavo a innervosirmi:

- Beh, falla finita adesso.

- Ho bisogno di guanti color pulce e di stivali verde contraddizione. Ho voglia di un uomo.

- Tu? Non farmi ridere!

- E del mio cappello da quartier Latin - aggiunse

- ...Hai aspettato tanto: puoi aspettare ancora.

Sentenziai enigmaticamente: sapevo fare anch'io del mistero, se mi andava.

- Lei stuzzica la mia curiosità, si tratta di una scommessa?

- No: di un paradosso.

- Può: mi sono svezzata da Nietzsche e paradossi!

Io mi voltai repentinamente verso di lei, pronta alla battuta di ritorno: ma poi non parlai. In quello splendido attimo di silenzio io ... io vidi la mia propria immagine in caotiche e affaccendate cucine, tra i suoi vestiti vivaci, ... io vidi lei come non l'avevo mai pensata: lei che mi dava le spalle canticchiando mentre rigovernava! E mi accorsi che anche lei, per magia, stava cambiando umore... occhi dorati mobili come il mare, più mobili: sfuggenti e guardinghi ...

- Chi sei osso?

- Ci credi o non ci credi in Dio?

Mi chiese all'improvviso, Cristo se era ossessionata! So con certezza che pensai "o no" e poi ricominciammo.

- Forse! Ma personalmente non posso mandar giù che l'idea di un Dio privato dentro ogni persona... ma tu non accetti questa idea immagino

- No infatti: io credo in Dio e lo odio! e non voglio che mi spieghi il tuo punto di vista, perchè l'ho già passato. Io qui contemplo in te un esempio orribile di libero pensiero

Risi, mio malgrado.

Lei seguì a camminare: aspettando che le rivolgessi qualche domanda che la divertisse. Io la seguivo dappresso assaporando la sua presenza: il suo spirito mi era familiare: "dentro di me lei si chiama Osso, ed è una linea ondulata dentro il mio cervello, ininterrotta lungo la mia vita" ci calpesterò sopra stasera, tornando nel buio.

... Lei vuole che l'ascolti, che capisca, e ora mangio, ingoio le sue risate, che fanno bene, e capisco ogni cosa. Tutto - adesso me lo chiederà.

-Capisci? - mormorò

- Sì.

Adesso mi seccava solo che le sue recite la difendessero sempre nell'ora del conflitto: così dissi all'improvviso:

- Vuoi che riveli a tutti, alla gente, ai tuoi lettori ai nostri amici, adesso, subito, chi sono veramente? Ma bada: rispondi una volta per tutte: o lo faccio adesso o non lo farò mai più.

Lunghissimo attimo di elettrico silenzio, poi come un respiro:

- No: non voglio che tu lo dica mai: insudicerebbero il tuo nome come hanno fatto col mio. Cambiamo discorso per piacere.

Raspò affrettata la terra poi disse una cosa stupenda:

- Scriverò che tutti i cani buoni vanno in paradiso: e quelli sfortunati all'inferno.

...Aveva sostituito "sfortunati" a "cattivi" con una logica struggermente vera

- Il cane coraggioso, rinasce uomo, così parlò Zarathustra - aggiunse a bassa voce: era stata orgogliosissima di quel cucciolino. Camminando arrivammo senza accorgerci ad un luogo lontano a noi prezioso-Stagnante di ricordi - evocazioni credute perse, ... senza volerlo lo stesso recinto, la stessa ora, la stessa saggezza: e lei la stessa. Tre

volte la stessa. Tre cappi intorno al mio collo: qui, invece del collare.

Tre anni troppo per bene.

Li posso spezzare in questo istante se voglio. La colpa è della biologia. Su di me, sul mio segreto, sulle nostre parole, senza più futuro.

- Che sulla scena non tramonti mai il sole !

Disse Osso, guardandomi da quel luogo di ricordi

- Salve signorina viene spesso qui? - Dissi sogghignando.

- Non potevi trovare posto migliore come meta finale, per dare il colpo di grazia ad un'amica: lo sapevo: avevo immaginato qualcosa del genere, perchè sei molto crudele ... ma dovrai anche agire correttamente un bel giorno: senza trucchi.

-Il giorno che deciderai di ascoltarmi cara, soltanto quel giorno: sposami.

-Io diffido di queste parole grosse che non hanno ritorno - sorrise - che ci legano troppo...

Gloriosa e leggendaria signora, pensai sei uguale eppure sei diversa. Lo sai questo vero?: devi saperlo quel che mi hai fatto al cuore! --Celebre disperata e falsa: lei, la convenzione di un antico riscatto - il gelido Nord e la bibbia grigia degli eredi di London tutto-ancora-troppo-come-allora - Dicono che hai tentato il suicidio.

- Congiure! - ringhiò - bisbigli da corridoio: ti preoccupi ancora per me? non lo sai che non riesco a morire?

I suoi occhi innaturali fissavano severi al di là del raggio di sole: gialli e pericolosi

- ...Chiacchericcio d'ocche: non ti allarmare inutilmente.

- No, sul serio: sono qui per aiutarti: non posso fare niente per te?

Il pelo sul dorso le si rizzò improvvisamente, con un brivido: io impallidii: non adesso, non quei suoi piccoli scatti nervosi, la coda metallica e ansiosa, quegli occhi cattivi, diffidenti, quel corpo detestabile e detestato - e tanto desiderato: non lei! Il mito, la cagna, la stella nera.. Ma la sua identità andava perdendosi, era perduta: frustrata, insediata, ostacolata da... Dio non fare che questo sia vero!

Gli occhi di lei saccheggiavano le mie preghiere: i gesti aritmici disarmonici senza scopo apparente, ma che sapevano di rancori accumulati e delitti, nei sogni di tutte le notti: e io seppi che era tutto vero! E che - tutto sarebbe stato vano per lei.

Lei: una schizofrenica da copertina!

Risate amare mi salirono alla gola, e poi morirono. Il tempo avrebbe chiarito tutto.

E di tempo ne era rimasto poco: un tesoro avariato e lasciato morire sul fronte degli anni: il suo pensiero, la sua unica verità, la sua mente superiore: calpestata e via!

I suoi occhi riflettevano gli abissi insondabili della follia e mille distanze sconosciute lei c'era arrivata: aveva avuto il coraggio di guardarci dentro, in fondo al pozzo - e il suo corpo conosceva i disonori e tutte le gamme della degradazione - a ventotto anni - Oh, cara!

Lei se ne accorse: mi si avvicinò mi strofinò la testa sul petto accarezzandomi

- Guardami – pregò.

Io tenevo gli occhi bassi: colmi di lacrime che non sapevo più trattenere

- Guardami Ostrica mi vedi? La vedi la mia vera faccia? ... Se non puoi guardarla devi dirmelo: ti prego. Non puoi, vero? Ti faccio paura, lo vedi? non dovevi tornare!

Io alzai gli occhi e la guardai a lungo senza stancarmi come in una folgorazione:

- Ti prego ascoltami, io...

- Non ho bisogno del tuo aiuto. E della tua preoccupazione. Devi smetterla di volermi proteggere, mi dai l'angoscia!

Disse con cattiveria,

- Ma che cosa ne hai fatto di te?...

-Ah! E' questa la tua scienza? Atterrire il malato? ... Aspetta di sentire loro: quelli del laboratorio! Aspetta di sentire la loro storia!

-La loro storia - dissi amaramente - è sempre stata un incubo per me: non voglio sapere cos'altro hanno sperimentato su di te in questi anni. Voglio solo portarti via di qui, non capisci? Fuori di qui potresti essere quello che vuoi, potresti essere felice, lo capisci questo?! ...Lo capisci? Felice! Sai cosa vuol dire?...

Stavo urlando adesso senza rendermene conto, stavo scrollandole le spalle con violenza, lei si era irrigidita, era fredda, sprezzante:

- Felice? - rise -...Una donna portò il peccato nel mondo, per una donna dalla condotta non proprio irreprezibibile: Elena, per dieci anni i greci fecero guerra a Troia. Un'altra donna corrotta: Cleopatra...

- Smettila! - Urlai

- ... e io che non sono una donna, devo portare il peso di un bagaglio che non riconosco?...io non posso essere felice, non potrò esserlo, mai!

Io chiusi gli occhi: stavo per cedere, e tra un pò me ne sarei andato: come tutte le altre volte

-Perchè non vuoi il mio aiuto? - Le chiesi per l'ultima volta, disperato.

Lei per un pezzo non parlò. Poi disse:

- Il mio cucciolo oggi è morto. E' morto male. In un modo che non potrò più dimenticare. E la morte che ho visto fare a quei Beagles** non è stata migliore ... erano i miei fratelli, Ostrica: e io e te non abbiamo più niente da dirci.

- Non potrò tornare un'altra volta...

-Lo so

- Non mi faranno ... non mi faranno tornare ancora, io non...

Il suo corpo minuto si allontanò, rimpicciolì nel buio.

- ...Addio, scrittrice...

Si voltò a sorridermi e -grazie - mi disse.

*** (I Beagles sono una particolare razza di cani la cui caratteristica più importante è la mansuetudine. Questi cani appunto per la loro indole vengono preferiti dai laboratori come cavie da esperimento e vengono allevati in serie e venduti all'ingrosso a questo scopo. Alla nascita, spesso, vengono loro recise le corde vocali)*

L'anima degli uomini, l'anima degli animali.

Di Margherita Hack

Che cos'è l'anima? Non credo che nessuno lo sappia esattamente, ma se noi abbiamo qualcosa che chiamiamo anima questo qualcosa lo hanno certamente anche gli animali.

Secondo me l'anima è il nostro cervello, le cui modificazioni chimiche governano i nostri sentimenti, le cui varie aree sovrintendono alle nostre azioni più o meno razionali.

Il nostro cervello è come un computer un po' più complesso di quello degli animali più evoluti. Potremmo dire che noi rappresentiamo l'ultima generazione di computer nella scala evolutiva. Abbiamo capacità di astrazione che gli animali, forse ad eccezione di alcune specie di scimmie, non hanno. Ma per quanto riguarda i sentimenti, la capacità di affetto, la gelosia, la difesa del territorio, quanto siamo simili, uomini e animali, e soprattutto mammiferi e uccelli.

Da giovane credevo ancora che ci fosse qualcosa oltre la morte; ricordo che dopo la scomparsa di Cicino, un gattone soriano che aveva "studiato" con me, sulle mie ginocchia, dalla terza media fino al secondo anno di università, lo sognavo quasi tutte le notti e mi volevo illudere che fosse lui che dal mondo di là mi veniva a trovare, e speravo che l'avrei ritrovato dopo morta. Oggi non credo in nessun al di là. Dopo morti, uomini e animali, le molecole che formano il nostro corpo e il nostro cervello-anima lentamente si libereranno e si sparpaglieranno nell'atmosfera, da cui forse un giorno sfuggiranno negli spazi interstellari, o forse andranno a formare altri esseri, molecole e atomi, loro si quasi immortali.

Ma sarebbe bello poter trovare nel paradiso in cui credevo da bambina tutti gli animali che ho amato e che mi hanno amato.

Li ricordo tutti, cani, gatti e anche un pappagallo cinerino tutti con il loro carattere e la loro ben distinta individualità.

Il pappagallo mi fu portato in regalo da un astrofisico nigeriano. Non avevo mai avuto uccelli, perchè credo che debbano vivere la loro vita da esseri liberi. Ma il pappagallo era ormai lì, sottratto alla sua vita nella giungla, spaventatissimo per il lungo viaggio in aereo, nascosto chissà dove. Ci vollero parecchie settimane perchè cominciasse ad aver fiducia in me, a mangiare dalle mie mani, a cantare a squarciagola. Non potendo vederlo in gabbia, gli avevo ricostruito un habitat più adatto a un uccello, con rami d'albero e foglie, nella veranda. D'estate la veranda era aperta e lui volava dall'alto in basso, ma non era capace di volare verso l'alto perchè purtroppo uomini crudeli gli avevano tagliato le remiganti. Era molto interessato ai colombi che venivano in giardino, e un

giorno scomparve, probabilmente in cerca di libertà. Non l'ho più ritrovato e avrà fatto una brutta fine.

Ricordo la gatta Checca, tutta nera, che abbandonata quando aveva pochi mesi, mi corse incontro per strada come se fossi la sua mamma gatta, e mi ricordo quando si spense con un flebile miagolio all'età di 18 anni. Più che una gatta era una compagna di giochi, che faceva a nascondino fra i mobili di casa, che si sdraiava sul tavolo dove lavoravo, che mi seguiva a ogni mio spostamento.

Un mese dopo la morte della Checca morì anche il lupo Dick, quasi quattordicenne e che avevo comprato a dei ragazzi che lo picchiavano, quando era un cucciolo di 4 mesi. Era zoppo e cieco da un occhio, ma aveva un muso bellissimo, un carattere volitivo, e capace di un affetto commovente.

Senza la Checca e senza Dick la casa era tristemente vuota. Così decidemmo di andare al canile comunale; avremmo voluto un altro lupo, ma c'era una bastardona nera e marrone, incrocio tra un rottweiler e un doberman . "Prendetela, nessuno la vuole, è qui da 6 mesi" ci dissero gli impiegati del canile. E così la portammo a casa, dove si insediò subito sulla poltrona più comoda e la notte decise che il nostro letto era anche la sua cuccia.

Malgrado l'avessimo fatta visitare, nessuno si accorse che aveva quella terribile malattia che è la filaria. Le larve delle zanzare invadono i polmoni e dopo solo 8 mesi che era con noi, Lara morì soffocata in un lago di sangue, mentre stavamo correndo dal veterinario.

Oggi abbiamo la Lilli, un braccetto istriano bianco con macchioline marroni, trovata in Slovenia, abbandonata e simile ad uno scheletro ambulante. E' con noi da 6 anni, ha una volontà di ferro. E' lei che decide dove andare a passeggiare, e se il percorso scelto da me non le piace si impunta sulle quattro zampe e nessuno la smuove. E' tenerissima e gelosissima degli altri cani, ma convive d'amore e d'accordo con le nostre attuali 6 gatte, la Genny, bianca e nera e scontrosa con gli estranei, la nera Sissy, timida e paurosa, la soriana Geppetta, affettuosissima e indipendente, la soriana Fabiola, ingorda e attaccabrighe, la certosina Topina, piena di affetto e che ho portato a casa dal giardino dell'Osservatorio, dove si lasciava morire per carenze affettive, e infine l'ultima arrivata, la Bianca, una gattona bianca e nera che viveva per strada e che un giorno ha deciso di venire a vivere nella veranda insieme ad altri quattro gatti randagi e poi ha stabilito di installarsi permanentemente in casa.

Sì, credo proprio che se esiste un paradiso per noi, a maggior ragione debba esistere per gli animali, creature vittime di ogni cattiveria e ingiustizia eppur instancabili nel loro amore.

Brasc, il cane in Paradiso.

Di Dina Lucchini dell'Orto, delle "Mamme di via Pacini"

(Messaggio raccolto il 9 ottobre 1999, Milano)

Avevo appena terminato di leggere un articolo in cui si riportavano le dichiarazioni del Papa che ribadiva l'esistenza di un paradiso degli animali ed ero piuttosto scettica...quando, pendolino alla mano, arriva inatteso Giorgio, il mio Spirito Guida.

"Urgentemente io Giorgio in luogo tuo trovo dieci giovani pronti a darti risposta! Zia, sono Paolo, uno dei suddetti giovani riemerso gioioso da Giorgio. Giorgio vuole ad amica Dina rendere emozione: "il cane mio, gioioso e fedele, per rendere il giorno mio gioioso il suo noto, mite, amoroso affetto dimostra assaporando le mie carezze e mi fa emotivamente gioire! Mio Brasc, parte integrante della mia famiglia e del mio roseo giorno, vede sereno dal luogo suo, nostro Emanuele! (il Signore, ndA)

Zia, non emergere dubbi, tu mi turbi! Oggi emergi lume roseo, ma mi neghi fede. Io resto ad Emanuele molto accanto e negare vorrei i vostri vuoti, ansiosi e feriti emersi dubbi!

I vostri egoisti amici ogni egemone sostengono fantasia e ad emergenti angeli si ritengono restii e tutto gettano nell'oggettivo annoso e da noi negato inutile fanatismo.

Cani, gatti e ogni amico animale vostro, suonano gioioso, devoto amore ai loro padroni e danno solo gioia!

Si, gli animali hanno un'anima.

Di Edda Cattani

Era il 29 settembre 1989. Lo ricordo benissimo perché ero tornata a casa dal lavoro molto provata. Oltre alla stanchezza per i numerosi impegni, un mio collaboratore era stato ricoverato con una sindrome che lasciava poco ben sperare e la cosa mi aveva lasciato confusa e addolorata.

Andrea e Vanessa erano in camera con un batuffolo di pelo rosso in mano che, a stento, riuscivano a trattenere. Ridevano i miei ragazzi cercando di nascondere fra le coperte del letto. “Un gatto in casa? Non ne abbiamo avuto abbastanza dell'altro? Non se ne parla nemmeno. Portatelo via subito!”

Ricordavo di avere cambiato da poco tende e tappezzeria dopo che era scomparso e finito non so dove, un altro esemplare della specie che, un mattino, dopo la notte passata in giardino, non aveva fatto ritorno.

Tutto sommato mi ero affezionata a quella presenza, come al cricetino Tino, agli uccellini, alle tartarughe, al pesce rosso e, poiché uno alla volta se ne erano andati tutti, lasciando in me, dal momento che ero costretta ad accudirli, una naturale amarezza, avevo giurato a me stessa: “Mai più bestie in casa mia!”

Invece non c'era stato nulla da fare. Andrea diceva che “quel pallottolino” gli si era attaccato ai calzoni mentre passava per una strada dove era abbandonato e che era stato proprio lui a sceglierlo.

Così dovetti abituarmi al nuovo giro: tende da rifare, poltrone sdrucite, tappeti e moquette da ripiegare. A dire il vero ci provai a trovargli un padrone, ma Andrea, appena lo seppe, se l'andò a riprendere trattando anche male la persona che si era offerta di tenerlo. Lo chiamavano Pub Music, i miei ragazzi, o anche Pelo Rosso, Mix e tanti altri nomi, giocando con lui che sembrava veramente aver trovato il suo ambiente ideale. A dire il vero sapeva comportarsi bene: non sporcava in casa, era regale e rispettoso ad un tempo, ma quando vedeva Andrea impazziva. Facevano corse, si rotolavano sul pavimento, saltavano di qua e di là.

La sera Mix scendeva in giardino e risaliva il mattino. Quando mi affacciavo alla finestra e tiravo su la tapparella lo vedevo di sotto con gli occhioni verdi spalancati: “meo, meo, meo...”: scendevo le scale e lo portavo su. Ormai mi ero rassegnata a quell'intruso, come avevo fatto le altre volte. Era un compito mio. In questo mi aiutava anche Elena che faceva colazione con lui sulle ginocchia, dandogli qualche pezzetto di plumcake; così Mix divenne il compagno di tutti.

Ogni sera, al cancello aspettava i suoi padroni: prima arrivava Elena dal lavoro e saliva le scale con lei, poi tornava sotto con Andrea e con lui andava in fondo al viottolo, dove c'erano i ragazzi della “compagnia” e si strusciava sulle gambe di tutti. Era divenuto il boss dei paraggi, ormai: un bel gattone rosso. Tutti conoscevano il gatto di Andrea e lui sapeva farsi rispettare ed accarezzare da coloro di cui si fidava. Poi Elena andò via di casa e Mix l'aspettò invano. Una sera, dopo diverso tempo, la vide arrivare e le corse incontro con tanta gioia che si incespicava dappertutto e addirittura, mentre la seguiva, per l'emozione, se la fece addosso. Lei rideva e anch'io a dire il vero, ero commossa nel vedere la capacità di ricordare e di sentire di una bestiola che, in fondo, era pur sempre, forse, un animale “senz'anima”...

Andrea era ancora in famiglia ed ogni sera, verso le undici, come un orologio, il gatto rosso si appostava sul cancello di casa e lo aspettava. Freddo, pioggia o neve non lo smuovevano; al suo arrivo, veniva di sopra con lui e andavano a letto insieme. Dormiva ai suoi piedi o intorno al suo collo.

Era commovente vederli abbracciati. Non posso dimenticare quei quadretti “da poster”: un ragazzone bruno con un peluche intorno al viso, attorcigliato come una ciambella. Poi Andrea partì per il servizio militare e furono lunghi mesi di attesa: ogni sera ad aspettarlo al cancello, finché, un pomeriggio, mentre faceva la siesta sull'erba del prato, lo vide sopraggiungere dal viottolo, in fondo. Arrivava dalla stazione il mio Andrea, in congedo per la sua prima licenza. Chi si accorse del suo arrivo fu proprio lui, il gatto Mix o Pelo Rosso che, in quattro balzi, gli fu accanto e gli saltò

addosso. Andrea rideva e lo accarezzava, così pure erano commossi gli altri ragazzi della compagnia, accorsi dal circondario, per aver saputo della sua venuta. Andrea era partito con le scarpe da tennis, la maglietta ed i calzoncini di jeans ed era tornato in divisa, ma Mix lo sentiva ugualmente come il suo, solo padrone ed amico e, in quel rapporto unico, c'erano tutti i loro giochi, le loro intese, i loro complotti, il loro scambiarsi affettuosità esclusive. Così continuò la storia finché Andrea fu assegnato al corpo della scuola Trasporti e Materiali di Padova ed essendo stato nominato ufficiale capo della Regione Nord Est, poteva tornare a casa a dormire tutte le sere. Dalle undici a mezzanotte, una palla di pelo rosso s'appostava vicino al cancello di casa, ogni sera, attendendo l'arrivo dell'amico; con lui saliva e con lui scendeva il mattino alle cinque quando Andrea si recava in caserma per l'alzabandiera.

Ma una sera, era il 5 dicembre 1991, Andrea non tornò a casa e Mix lo attese invano. Lo attese a non finire, incurante del tempo e dell'avanzare degli anni, ogni sera, alla stessa ora. I primi tempi, io, sempre di corsa e affannata per il mio dolore, non avevo altro luogo dove dare sfogo al mio pianto irrefrenabile che recarmi giù in garage e chiudermi dentro la macchina di Andrea, rimasta parcheggiata, per piangere liberamente, accarezzando le sue cose. Una sera a cui seguirono tante altre sere, mi accorsi che fuori dal garage venivano tre, quattro, cinque gattini al seguito di Mix e mi guardavano silenziosi. Così presi ad andare di sotto portando loro qualcosa da mangiare; ogni giorno, per tutti questi anni, la stessa cerimonia. Quelli del condominio cominciarono a vedermi un po' come "la mamma dei gatti", o meglio, a compatirmi per non avere più nessuno da accudire, se non quattro gatti randagi. Mix sapeva bene quale fosse la sua casa, ma difficilmente saliva le scale. Viveva di sotto ormai, nel suo regno di gatti senza padrone e primeggiava su tutti. A volte lo sentivo giù, nell'ingresso lamentarsi: "meo, meo, meo" tre volte, mentre saliva e allora gli aprivo la porta e lui si accomodava sulla sedia della cucina dove rimaneva fino al mattino.

Non andò più in camera, non salì più su in mansarda, luogo dei giochi e delle capriole. Elena ci regalò un persiano bianco, ma Pelo Rosso e Pelo bianco non amarono frequentarsi: uno stava di sotto, in giardino, ed uno di sopra.

Sono passati otto anni quasi, da quella notte del '91 e mai Mix ha cessato di attendere. Poi per lui c'è stato un rincrudirsi di episodi che, data la condizione in cui ha vissuto, sempre di sotto in giardino, l'hanno fatto ammalare e così si è sfinito un po' alla volta. Ha subito tre interventi e l'ho curato con ogni tipo di medicinali, cambiando anche medico, ma un giorno dello scorso settembre, prima di partire per il 13° Convegno del Movimento della Speranza, ho capito che non c'era più nulla da fare. L'ho messo nella gabbia, mentre lui mi guardava con i suoi occhioni verdi e tristi, povera palla spelacchiata, ormai tutto ossa, senza un lamento e l'ho lasciato dal veterinario: "Faccia lei dottore, quello che crede, ma non mi chieda cosa deve fare. Mi telefoni fra qualche giorno se riuscirà a guarirlo, altrimenti non dica nulla. Mi farà viva io".

Passarono i giorni, ritornai da Cattolica e non ebbi il coraggio di telefonare. Capivo quel silenzio, ma speravo. Poi, sabato, 29 settembre, mentre eravamo alla Messa, durante la comunione, alle cinque e mezza, sentii distintamente quell'inconfondibile "meo meo, meo..." nell'ingresso dell'istituto. Gatti non ce n'erano in quel luogo e capii che qualcosa doveva essere avvenuto. Tornammo nel salone e mentre facevamo una registrazione, distintamente, si ripeté il miagolio... Non c'erano dubbi: un gatto, il mio Pelo Rosso, il gatto Mix di Andrea mi era accanto e non potendo esserci da vivo, voleva pur dire che in qualche modo mi aveva raggiunto. L'avevo chiesto ad Andrea: "Aiutalo, prendilo con te., sono otto anni che ti aspetta ogni sera... E' l'ultima cosa vivente che mi resta di te, figlio mio, ma non posso vederlo soffrire così".

Il lunedì successivo ho telefonato al medico: "Signora, sabato scorso mi sono deciso. Non c'era più niente da fare ormai. Soffriva e null'altro. Ho fatto in modo che si addormentasse per sempre, senza soffrire. "L'ho saputo dottore, l'ho saputo. Alle cinque e mezzo, vero?" Ho sognato il gatto Mix che faceva salti da un divano all'altro con il suo padrone ed una grande pace è subentrata allo sconforto. Mi è caro pensare ad una palla di pelo rosso che si rotola fra le nuvole, in braccio al mio Andrea, finalmente uniti, lassù, in Paradiso.

NESSUN CANE ABBAIA AL LUPO

Di Padre Nazareno Fabbretti

L'amico Jacomello di Gubbio s'è ricordato della promessa di Francesco di tornare a trovarlo. Ma Francesco non s'è più fatto vivo. E' in procinto di recarsi oltremare, per predicare il Vangelo ai saraceni, e non ricorda la promessa fatta all'amico.

Ma il lupo, a Gubbio, ormai è soltanto uno, il più feroce che si possa immaginare.

E' un uomo. Un uomo di cui nessuno conosce il nome e l'aspetto, nè si sa dove e come viva. E' un grande cacciatore di lupi, arrivano a pensare gli abitanti di Gubbio da quando egli compie incursioni armate sulla gente più disarmata, soprattutto nella campagna, ma non di rado anche fin sotto le porte della città. Dei lupi veri non si sente che l'ululato lontano, nelle selve più alte e fitte. Hanno paura anche loro di qualcuno che di loro non ha paura, e s'avvicinano raramente, solo dopo le grandi neviccate che impediscono loro di trovare cibo.

Devi venire subito, Francesco — gli dice il messaggero di Jacomello. Gubbio è spaventata a morte. Prima c'era la paura dei lupi, ma al massimo ci rimettevano agnelli, vitellini, galline. Ora sono già stati sgozzati e tradimento anche donne e bambini che s'erano avventurati in campagna senza protezione. O viandanti che erano arrivati di notte a Gubbio. Li ha sorpresi e uccisi, derubandoli di tutto.

— Ma chi è? Nessuno lo ha mai visto?

— Nessuno. Un ragazzo ha detto che la testa era di un lupo, ma stava su due gambe, ed era molto alto per essere un lupo. Sembrava un uomo con la testa di lupo.

Il ragazzo si è salvato, ma suo padre è stato ucciso e derubato. Ora tutti lo chiamano “il lupo” questo feroce sconosciuto.

— Mi aspettavo questa notizia, e mi dispiace di non aver deciso prima di tornare a Gubbio a trovare il mio amico Jacomello e tutti voi. Credo d'aver finalmente compreso la verità. Sì, i lupi sono feroci, se hanno fame e hanno digiunato da molto tempo. Ma non sono mai feroci come gli uomini quando sono feroci. Questo non può essere che un uomo. E fate bene a chiamarlo “il lupo”, perchè lo è, anzi è peggiore dei lupi. I lupi li considero miei fratelli come tutti gli altri animali; quest'uomo anche, ma l'uomo ha molte più responsabilità del lupo. Amico, te lo confesso: sarei tornato a Gubbio più volentieri per convincere i lupi animali a non fare stragi che per convincere un uomo che vive e uccide da lupo. Ma non dispero di potergli almeno parlare. Verrò con te.

Jacomello e un folto gruppo di gente accoglie Francesco al suo arrivo. Lo circondano in piazza, sperano di strappargli una promessa di liberazione da questo terrore.

— E' soltanto il Signore che ci libera, amici miei — dice Francesco — io cerco solo di agire secondo il suo spirito. E lo faccio molto volentieri, perchè amo Gubbio. Nei giorni in cui scelsi di seguire Cristo fra i poveri, quando non avevo neanche un vestito per coprirmi, fu a Gubbio che Jacomello e voi mi accoglieste. Già il vostro beato Ubaldo ammansì molti uomini potenti e violenti come l'imperatore Federico Barbarossa e molti cittadini già con le spade in mano gli uni contro gli altri. Io sono qui per conoscere quest'uomo sconosciuto, che, a quanto mi dite, uccide sia le persone che i nostri fratelli lupi. Spargete la voce che sono qui e che, se saprò dov'è, andrò a trovarlo con gioia, perchè anche lui è mio fratello, e gli debbo amore, non odio, perchè torni alla ragione.

La gente, lì per lì, è confusa. Ma allora, anche Francesco, che gode fama di santo, crede a questa diceria dell'uomo lupo?

Francesco intuisce i loro pensieri.

— Sì, credo proprio che sia un uomo, un uomo disperato, violento, omicida. Ma penso che sappia già che io sono qui, e venga lui stesso. Se arriva, non uccidetelo, non aggreditelo.

— E se lui non viene, andiamo noi. Accompagnatemi per un tratto di strada, poi lasciatemi proseguire da solo. Ma non tornate a tapparvi in città. Restate in vista:

deve vedere che non avete paura, e che nemmeno lui deve avere paura di voi. Se Dio vorrà, troveremo con lui un accordo, stipuleremo un patto di pace.

C'è grande silenzio tutt'intorno. Non si ode più l'ululato dei lupi lontani. Francesco, appena gli

aprono le porte, esce seguito dai consoli, dai preti e da un gruppo di gente ancora più curiosa che coraggiosa. Ad un suo cenno si fermano dove sta per cominciare il bosco. Francesco si fa un grande segno di croce e s'incammina.

E subito dal bosco esce «il lupo». Solo, armato soltanto di spada. Ma la porta nel fodero, non in mano. La folla ha un grido di terrore. «il lupo» ha realmente la testa di lupo, ma in tutto il resto è un uomo robusto, vestito di abiti che furono di pregio ma ora ridotti a stracci scoloriti. Tutti capiscono finalmente il mistero: l'uomo ha in testa una pelle di lupo, una vera testa di lupo svuotata, portata come una maschera. Tutto il terrore di Gubbio è dipeso per tanto tempo da questa maschera.

Francesco sorride a Jacomello.

— Sarà meno facile che se fosse un lupo vero, o un branco di lupi. Ma per il Signore non è impossibile.

Quindi si rivolge con voce serena al «lupo» e gli apre da lontano le braccia.

— Vieni qua, fratello lupo. Nessuno ora vuol farti del male. Nemmeno tu devi cercare di farne. Dobbiamo parlarci, intenderci. Se il demonio t'ha accecato il cuore, io ti benedico con il segno della croce perchè la luce dell'amore torni in te. Ho chiesto a questa gente spaventata, prima che a te, di non cercare di farti del male. Tu non farne a nessuno. Dobbiamo vivere in pace dei frutti del lavoro e della terra.

Il «lupo», che ha accennato ad avvicinarsi vedendo per la prima volta due braccia aperte, si ferma inchinandosi alla croce che Francesco traccia con serena solennità verso di lui. Dopo un attimo di turbamento, s'avvicina ancora, si scioglie la spada e la lascia cadere a terra, quindi cade in ginocchio davanti a Francesco. Da dietro la maschera selvaggia esce una voce robusta di timbro ma esitante, quasi spaventata.

— Non posso credere, frate, che nessuno di questa gente non voglia vendicarsi contro di me, dopo tutti i delitti che ho commesso. Voglio un patto, un vero patto, che io ma anche loro si debba osservare con pari fedeltà.

— A nome loro — dice Francesco voltandosi ai consoli e ai cittadini — ti faccio questa promessa, ma anche tu devi impegnarti. Togliti questa sembianza animale, non offendere i lupi, scopri il tuo volto d'uomo peccatore che non ha risparmiato nemmeno i bambini, seminatore di terrore e di morte dovunque. E' il momento in cui, se vuoi vivere in pace, se vuoi tornare nel consesso umano, devi impegnarti a vita all'amicizia, alla fraternità, all'amore invece che all'odio.

Lentamente rialzandosi, il «lupo» si toglie la maschera e la getta sulla spada. Nessuno pronuncia una parola. I consoli, i monaci e i preti si aspettavano di trovare sotto quella maschera un brigante notorio su cui c'era una forte taglia, o uno degli aristocratici esiliati anni prima, andato in miseria e costretto alla rapina a mano armata. Niente di tutto questo. Quel volto è sconosciuto a tutti, nessuno ricorda d'aver visto mai quest'uomo. Un uomo come tutti, un disperato come tanti.

Rapidamente la commozione invade tutta la gente. Dalle porte il popolo sciamava fuori, trepido e curioso.

— Fratello «lupo» dammi la mano in segno di consenso al patto che ti ho proposto. Lo accetti?

— Lo accetto — risponde con voce incrinata l'uomo.

— Ho sempre desiderato questo momento. Tu aspettavi me, e io aspettavo te, Francesco. Sento che Cristo mi perdona, perchè sono pentito di tutto il dolore provocato a questo popolo.

Francesco, tenendo l'uomo per mano, si volge alla gente.

— Avete veduto e udito di questo patto. Io me ne rendo garante con voi. Questo fratello «lupo» entrerà con noi in città, sarà cittadino di Gubbio come voi, perchè era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato, come dice il Signore nella parabola del figliol prodigo. Egli lavorerà per voi, voi gli darete un tetto, del cibo, una vita onesta. E la pace sarà nella vostra terra, nella vostra città.

— E con gli altri lupi, quelli veri — domanda un ragazzo — come dobbiamo comportarci?

— Ci penserà lui, che li conosce bene. Ne ha uccisi tanti, come sapete. Ha fatto un favore a voi,

senza che voi lo sapeste; ma non ha fatto un favore alla mandria di lupi che vivono nei boschi. Toccherà a lui riconciliarsi anche con loro; provvedere che se rischiano di morire di fame, ci pensiate anche voi a salvarli. Sono sicuro che con lui finiranno per intendersi a meraviglia.

Tutti rientrano sereni in città. Francesco tiene per mano l'uomo che ha convertito semplicemente avendo fiducia in lui. Non temere, gli dice, non ti mancherà più nulla. Conosco questa gente: è generosa e gentile con chi non l'aggrede. Avrai una vita serena. Avrai anche una buona vecchiaia.

— Sì, certo, Francesco. Ma... io penso ad una cosa.

— A che cosa?

— Ai cani. Ogni volta che mi avvicinavo alla gente, vicino o lontano che fossi dalla città, i cani lo sentivano, e abbaivano furiosamente, senza fine. Anche loro avranno capito? Non mi sbraneranno proprio i cani, invece che i lupi?

— Hanno capito anche loro, non temere.

Per le stradine, l'uomo si guarda continuamente attorno. Vede cani che accorrono e s'intruppano fra la gente, facendo festa a tutti.

Nessuno abbaia al "lupo".

Il Natale di San Francesco: la festa degli animali.

Di padre Nazareno Fabbretti

La gente non vorrebbe andarsene più via. Solo verso l'alba cominciano tutti a ridiscendere a valle, le donne coi bambini in braccio, vinti dal sonno, tra lo scampanio e i belati delle pecore, le voci degli uomini, il chiacchiericcio felice di tutti. Molti è la prima volta che vedono e incontrano Francesco. Istintivamente lo toccano, come si tocca una reliquia, un santo. E questa volta lui non si schermisce, non protesta. E' da un bel po' di tempo che non si trova così. a proprio agio fra i semplici.

— Sono contento che siate venuti, che abbiate vissuto insieme questo momento di gioia e di fede. Non tenetela soltanto per voi, questa gioia. Donatela anche agli altri. Dite loro che ci vuole poco per ritrovare la felicità accanto a Cristo. Fate felici tutti coloro che oggi incontrerete. E, badate, non solo gli uomini, ma anche gli animali. Stanotte è anche la loro festa, loro sono stati vicini al Signore, più di tutti noi, eccetto Maria sua madre e Giuseppe. Date dunque ai vostri animali una doppia misura di cibo; ricordatevi anche degli uccelli, che non hanno padroni e dipendono dalla nostra bontà. Agli asini e ai buoi portate rispetto e date senza economia, oggi sono loro gli amici di Gesù. Se ne avete, mangiate carne con grande gioia. Ricordatevi che, se anche cadesse qualche anno in giorno di venerdì, per Natale non dovete fare né digiuno né astinenza. La carne, tutta la carne vivente, stanotte è stata glorificata.

— Lo rifaremo ancora, l'anno prossimo, come stanotte, Francesco? — chiede Giovanni ancora scosso dalla felicità.

— Lo spero, Giovanni, mio generoso amico e fratello. Se non potrò io, fallo tu. I miei frati, dovunque andranno, per Natale dovranno onorare il presepio del Signore nel miglior modo a loro possibile. Quella di stanotte non è stata una visione che passa. Era una cosa vera, viva, e tutti possiamo ripeterla, ogni anno. Giovanni, se potessi parlare all'imperatore gli chiederei di emanare un editto che invitasse tutti i suoi sudditi a spargere chicchi di frumento per le strade, la notte di Natale, perché siano contenti anche i nostri fratelli uccelli.

Francesco finalmente si corica. Ma Giovanni lo ha preso in parola, anche se non è l'imperatore. Riempie di grano un sacchetto, esce nella notte fonda e sparge sul sentiero il frumento. Domattina, col sole, gli uccelli sentiranno che qualcuno li ama, che è Natale anche per loro.

Il ritiro di San Francesco tra le rocce, solo con gli uccelli.

Di padre Nazareno Fabbretti

— Francesco, ora non tornare fra le rocce. Ora tutto è compiuto. Resta con me, nel sole, nella capanna, fra gli alberi. Sii felice ora che il Signore ti ha dato la massima prova di quanto ti ama. Non senti che festa stanno facendo tutti questi uccelli? Credi che non sappiano anche loro che questo è il giorno del Signore?

— Sì, resto con te. Anche il mio fratello falcone, quello che ha subito fatto amicizia con me, che mangiava con me il mio pane e se non ne avevo più lo trovava a volo chissà dove, in questi ultimi giorni non ha voluto violare il mio rifugio. Prima invece era sempre lì, lui arrivava dove tu non dovevi arrivare. Stava lì, muto, svolettando, mi pare, molto felice d'essere con me. E pur con tutta la fame che ha sempre, non mangiava mai il pane che mi era avanzato.

“Soltanto tu — pensa Leone — hai questo fascino, questo dono, questo segreto di farti intendere anche dagli animali. Quella volta che a Santa Maria hai sfidato quella cicala per sette giorni, e infine sei stato vinto, e ne sei stato felice perchè dicesti che lei canta molto meglio di te; e tutte le volte che ci hai portato in casa quei passerotti, con la madre e tutta la famiglia e non se ne volevano più andare, io- ma non te lo dirò mai- ho pensato che tu sei il nuovo Adamo, venuto a farci capire come dolce doveva andare il mondo, nell'Eden, prima del primo peccato. ***Si può essere amati da alcuni uomini, senza essere santi, anzi, spesso, si amano i delinquenti; ma non si è amati dagli animali, e a lungo, e da tutti, se non si è santi, amici di Dio***”.

Leone guarda Francesco con tenerezza e struggimento. Ma non vuole tradirsi. Non parla. Quante cose, pensa, avrò da dire a tutti, dal papa agli uccelli, quando sorella morte ti avrà portato lontano per sempre da noi. Sono il custode dei tuoi segreti.

L'uomo che deve morire

di Stig Dagerman

L'uomo che deve morire fissa con occhi saggi quel cielo che tutto contiene, dalle pietre che volano all'uccello che cade. Intravede Dio curvo sotto il suo giogo di stelle. Un Dio che non può più ingannarlo a tenersi eretto. Troppo tempo la Sua mano ha impiegato per raggiungere la fronte dell'uomo. Quando finalmente si è posata era fredda come un pesce.

L'uomo che sta per morire chiede al mondo: Cosa avrò in cambio della mia resa? Conosce già la risposta: Una rosa, una sveglia o un cocktail party. Se questo non gli basta sarà chiamato ingrato.

Si racconta che gli animali quando giunge il momento di morire, cerchino posti così solitari che nessuno li può trovare. Solo il cacciatore vede l'animale morire e chissà poi se quella di cui è testimone è davvero la morte. Forse è solo un inganno, forse non gli viene offerto che lo spettacolo di una ferita e di un occhio vitreo. Ma può essere che lo spettacolo della morte sia qualcosa di completamente diverso, di più semplice. La morte è per l'animale una vergogna da nascondere o è, al contrario, una festa di cui è l'unico invitato? Quanti piccoli animali muoiono ignorati all'ombra dell'elefante - ma all'ombra di chi muore l'elefante?

Per l'uomo che deve morire la morte non è una vergogna, ma una missione privilegiata affidata a se stesso. Nemmeno in questi ultimi istanti rinnega la sua tendenza all'esibizione. Al tempo stesso toro, torero e pubblico leva la spada, para il fendente ed applaude al combattimento il cui esito era già prestabilito. Quando scende la sera il sole cala per sempre e la sabbia dell'arena vola via turbinando nello spazio. Ora tutto è vuoto, nient'altro che vuoto, perché l'uomo che sta per morire tiene tutto nella sua mano e, quando viene annientato, tutto è annientato con lui.

Per questo il suo potere è illimitato e chiunque può dimostrarlo salendo un giorno sul cornicione dell'Empire State Building. Nel giro di tre minuti sarà adorato dalla polizia e nel giro di cinque anche dai pompieri chiamati d'urgenza. Non passerà un'ora che egli sarà idolatrato dalla stampa, ci vorranno due ore per la radio e, dopo nemmeno dodici, il mondo intero sarà ai suoi piedi. Nel giro di ventiquattro ore quest'essere umano si troverà ad assumere una tale importanza che nessuno sforzo rimarrà intentato per salvarlo e riportarlo -già, riportarlo dove? Così un piccolo passo dal pavimento

all'interno di una finestra al cornicione all'esterno della stessa finestra può trasformare un essere socialmente insignificante in uno che può dare ordini ai capi dello stato. Tutta la speranza dell'universo è appesa al suo collo come una pietra da mulino e se il soggetto è debole e facilmente influenzabile, farà un passo indietro, ma soltanto per accorgersi che un uomo dal lato morte dell'Empire State Building domina il mondo, mentre lo stesso uomo dal lato vita dello stesso edificio non riuscirebbe ad attirare su di sé l'attenzione di una mosca.

Lo Spirito con le sue Oche

Di Rosmary Altea

E la domanda? “Gli animali sopravvivono dopo la morte?” Ecco, come avrete potuto capire dalla mia storia, sì... io credo proprio di sì. Vi sono molti generi di perdita, la perdita di un genitore, di un marito, di un nonno, di un amico, di uno zio, di una sorella. Ma per me, forse perchè ho una figlia tutta mia, la perdita di un figlio è quella più insopportabile. Un simile spreco di vita, sento dire dalla gente. E io annuisco comprensiva, pur sapendo che ciò non è vero. Perchè ho parlato con molti spiriti bambini, alcuni morti in fasce, altri in seguito ad aborto, altri morti alla nascita. Ho parlato con adulti, uomini e donne che sono morti nell'infanzia ma, essendo sopravvissuti alla morte corporea e avendo continuato la loro vita, crescendo e imparando, sono felici e realizzati.

Nel mondo spirituale, un mondo che la maggior parte di noi può solo immaginare, noi continuiamo a vivere. I bambini ridono e giocano, crescono e s'istruiscono. Le nostre conoscenze si ampliano, diventiamo sempre più consapevoli della necessità dello sviluppo dell'anima. Troviamo molto da fare in questo nuovo mondo, se vogliamo, e molti spiriti mi hanno detto che le loro vite sono attive, impegnate e molto eccitanti.

Quante volte ho sentito quella vecchia, vecchissima frase:

“lasciate che i morti riposino in pace”. Questa frase implica una totale inattività nella “vita dopo la morte”, vista come un qualcosa di cioè totalmente estraneo. Per avere parlato con un numero infinito di anime, posso dire che la mia esperienza è esattamente l'opposto. Una vita che continua vuol dire continuare a vivere... nel senso più pieno della parola...

Ed è proprio ciò che facciamo.

Anche gli animali sopravvivono alla morte, e per quelli di voi che amano gli animali o che hanno avuto un'amorevole e duratura relazione con una o più delle piccole creature di Dio, posso dire di avere visto molte volte animali nel mondo degli spiriti, cani, gatti, uccelli e così via. Ciò mi fa tornare alla mente una seduta con una signora di cui ho da tempo scordato il nome, anche se ricordo bene l'incontro.

Era venuta da me perchè voleva entrare in contatto con il marito che era morto, se ricordo bene, all'improvviso per un attacco di cuore. Cominciai a cercarlo, chiedendo ad Aquila Grigia dove avrei dovuto guardare e molto rapidamente stabilii il contatto. Quello che vidi, tuttavia, mi stupì.

“Sono qui”, lo udii gridare e guardai nella direzione della voce. Poi iniziai a ridere.

La mia povera cliente, evidentemente agitata e un po' emozionata all'idea di ricevere notizie del marito, deve essersi chiesta che cosa stava succedendo. Mi giustificai in fretta, sperando che avrebbe capito.

“Vedo un signore”, dissi, “ma porta sottobraccio due oche vive e sostiene che non sarebbe potuto assolutamente venire senza di loro”.

La mia cliente scoppiò in lacrime. «Grazie a Dio», esclamò. “Sono tanto felice che siano tutti salvi”.

Mi spiegò poi che le oche erano state gli amati animali di casa del marito. “Come dei figli, per noi”, continuò. “Mio marito le portava spesso con sé, una sotto un braccio e una sotto l'altro”.

Angiolina e il miracolo della rosa

Di Michela Dazzi

C'era una volta un paese così lontano dalla zona dei sentimenti che ogni creatura capace di intendere e di volere se ne fuggiva via. Era accaduto che un mostro dalla protesi a fucile avesse ad uccidere infine lo spirito di una bianca colomba o un passero che sembrava un pettirosso e non eran nemmeno buoni da mangiare.

Colui da vero assassino ne divorò coprendosi di sangue il volto che da quel momento divenne orrendo. Di tutto questo enorme dolore ali trasparenti s'involarono verso il cielo. Angeli forse o semplici animali. Così ebbe inizio in quel paese la vergogna e lui col suo fucile ne fu il responsabile. Si svegliava all'alba senza una parola che non fosse di morte e il suo cane capace di amare il padrone sopra ogni altra cosa volle accompagnarlo perché non avesse a farsi male in quei dirupi.

Avvenne così che seguendo questo licantropo avesse un buon cane a imitarlo nello sbranar agnelli e quanto altro di animale vi fosse dattorno con alquanto crudeltà talquale nutrendosi di morte. Nacque così la moda del cacciatore col suo cane e quindi della gabbia. Ben comprendevano i paesani vedendoli in azione sulle montagne a scoprire le prede che tanto più capace di ferocia l'animale incontro l'altro animale tanto più prezioso era e ne fecero branchi di segugi aizzandoli l'un contro l'altro al fin che avessero a scoprire non solo fagiani ma anche cinghiali o semplici cerbiatti. Quando sul far della sera, lordi e stanchi rientravano alla bisogna verso il paesello i padroni loro li serravano in gabbie anguste alimentandone più che il corpo l'astio per quelle prede iniquamente divise. Mentre saliva il fumo acre dello stracotto di cinghiale in tutta la valle l'uomo ormai ridotto al massimo del suo colesterolo con qualche tocco di diabete ebbe a ricordare di aver sentito che incrociando belve con agnelli si poteva trarre alquanto beneficio. Alla bisogna addusse un mansueta pecorella ad accoppiarsi con uno di codesti poveretti cani inferociti dalla prigionia dentro le gabbie. Credendo di veder nascere alquanto mostriciattoli di ispido cuore si avvide di avere semplicemente una cucciolata di spinoni ma come per miracolo tra di loro una creatura alquanto strana nel sembiante e nel portamento retto. Costei rifiutava infine il latte della madre per lasciarlo ai suoi fratelli e si cibava solamente dell'erba che dattorno stava alla gabbia, così fu che odorava di buono crescendo leggera come un gabbiano che sogna il mare. Nei giorni degli spari il sangue che colava sopra ogni cosa nemmeno la sfiorava perché lei era fuggita altrove come ogni volta che poteva per cercare quella pace che le era tanto cara.

Solo a sera rientrava stupita nella gabbia fiutando tale e tanta aggressività tra polvere e ferite. Non fu difficile notarla per quel suo tratto delicato in mezzo al branco di quegli affamati dei suoi fratelli che dopo aver rincorso il cinghiale per ore ed ore si accontentavano di gettarsi su una brodaglia di interiora piuttosto che morir di fame e di tormenti. Perché il tormento della gabbia poverini lo sentivano talmente tutti quanti anche se si eran fatti cani da caccia piuttosto che cuccioli benevoli. Colui il cacciatore, di sangue raggrumato qual cadavere fosse, ben crogiolava se stesso e il suo eruttare nella notte di tempesta solo in un letto vuoto della sposa senza tenere in conto il latrare disperato che meglio avrebbe fatto costui a farne veramente i suoi compagni in quanto cani fedeli financo nella caccia. Disperatamente ingabbiati crescevano come tutti i cuccioli ma deprivati di qualsiasi sentimento tanto che al momento della caccia prestavano se stessi a nefandezze forse per la rabbia ma quantanche per quel trangugiar di sangue e di budella in quelle zuppe disgustose che bastavano appena a sfamarli rendendoli bramosi di novelli scontri onde trangugiar qualche boccone strappandolo dal vivo. Ne accadeva talvolta che intenti a questo diletto dello trar brandelli dal povero coniglio fossero impallinati essi stessi dal bieco loro padrone. Mentre che lei gentile cagnolina strappava qualche filo d'erba e le foglie della vite che scendeva sulla rete di quella gabbia di scatenati che latravano nel vento della valle. Così facendo assomigliava sempre meno ad una belva essendo come un'agnellina anche bianca nel pelo. I cacciatori si erano moltiplicati tanto quanto i cinghiali e avevano invaso la valle riducendo il paese ad una vera e propria gabbia di matti con finti uccelli da richiamo, grifoni incappucciati, cani feriti e digrignanti, fucili e cinturoni di cartucce, trappole, archetti, strumenti di tortura poi tanti oggetti strani come corna. Talune delle donne infatti fuggivano lontano per scegliere alla bisogna uomini che non fossero come belve capaci di ammazzare e i mariti credendosi traditi si fregiavano delle corna del cervo ucciso come barbari selvaggi. Certe credendo di far bene presero ad emulare il peggio del paese facendosi di carne affamate e cuciniere con le loro dita inanellate che sembravano salsicce appese ad un corpo ricoperto di penne e di pellicce.

Ma altre presero ad amarsi tra di loro dismettendo di far bambini e andavano cercando un pensiero, un'idea qualche fosse per essere madri come sentivano di essere. Una fu la prima a dire: "Angiolina, bambina mia..." Poi altre la presero in benevolenza questa creatura che nel sembiante e nel vivere era pacifica come angelo e non cane da caccia. L'individuo con protesi a fucile, "cacciatore per antonomasia", ne era alquanto infastidito. E per dire il vero nella vallata già se ne parlava di questa creatura bianca nell'aspetto che avendo il dovere per nascita e professione di essere feroce andava cibandosi di bacche e lodi delle donne. Il cacciatore credette di essere nel suo diritto allevando a frustate la cucciola Angiolina perché addivenisse crudele come da contratto. Ma lei non volle. Non si ribellò nemmeno a quel trattamento, non un lamento si lasciò sfuggire solo provò meraviglia. Macilenta andava all'alba assieme a tanti altri, bestie ed umani intenti al mestiere della caccia quando ad uno sparo rispose con un pianto. Aveva Angiolina grandi occhi con lunghe ciglia bionde e vide una femmina dilaniata che spingeva i suoi piccoli cinghiali verso il fitto della macchia. Angiolina volle seguirli dentro al bosco fino a una caverna grande dove finiva ogni altra luce e scendeva a gocce acqua azzurra di cristallo. Le si fecero d'attorno tutti quanti piccoletti e tremanti cercando in lei quella mamma che non sarebbe più tornata. Angiolina ben ricordava la tenera pancia della sua prima infanzia e si sforzò in una a gravidanza isterica per donare latte così che dispensando gentilezza ebbe a consolare i poveretti ancor privi di ogni ruvido pelo. I cani suoi fratelli avendola seguita provarono alquanto meraviglia nel sentirne al fiuto la presenza accanto a dei cinghiali dentro una caverna. Latravano nel vento dicendo al cacciatore quale preda succulenta avessero fiutato per farne spiedo o vendere al mercato e si ostinavano spingendosi l'un

l'altro ad entrare nel pertugio così facendo massa tale da impedire il macabro affare di rendersi essi stessi assassini. Comparve al peggio di se stesso il cacciatore paonazzo per la rabbia e grondante del sangue di uccelletti appesi ai cappi del suo cinturone, con una lepre morta nella gobba del giubbotto e il fucile puntato verso l'ingresso della tana. Tetro urlava in una condensa di alito puzzolente nel pretendere da lei che avesse a distanarli quale doveroso bottino ma la piccola Angiolina, con quell'aria da cucciola già mamma, li radunò perché si preparassero a fuggire. Sapeva per natura come comportarsi alla bisogna, si presentò all'uscita della grotta digrigando i denti come sanguinaria complice poi fece un tale balzo verso costui e il suo fucile che ne partì un colpo solo alto nel cielo.

Il silenzio calò improvviso ma durò un istante. La avevano seguita quei rosei piccoletti ed ebbe solo il tempo di spingerli lontano mentre il cacciatore imprecava rotolando nel fango con i suoi fedeli cani d'attorno che credendo di aiutarlo ne facevano polpettone di lui e di quei miserelli passerotti morti appesi per la gola alla sua cintura. Scendeva ormai il sole in un tramonto gelido mentre quegli gridava "Maledetta!". Ma Angiolina aveva ben altro a cui pensare. Prima che il cielo si facesse tutto nero aveva da trovare una vera cinghialessa per i suoi piccoli protetti. E così fu perché come sempre accade nei boschi, gli elfi e le fate son pronti ad aiutare i semplici di cuore. Col suo olfatto predisposto ai miracoli sentiva bene Angiolina dove andare per trovare il pasto a quelle creature, le pareva persino di vedere qualche luccichio nell'aria inverso la direzione di un certo fiumiciattolo che scorreva con rumor di sciacquettio. Eran forse gli elfi con le chiome del color dell'oro, i sette nani con le braccia colme di brillanti, le stelle sulle bacchette magiche delle fate, oppure qualche lacrima cadente dai piccoli occhi di qualche irsuta femmina che si era vista uccidere i suoi cuccioli o di quelle tra le mogli fuggite ai lor mariti capaci solo di fucile? Stanco per il tanto fuggire in una qualsiasi domenica di caccia un branco con qualche cinghialessa orbata dei figlioli e disperata che dondolava portandosi appresso il peso di tanto buon latte. Si incontrarono e fu una gran festa per tutti quel ritrovarsi nei buoni sentimenti. Non parole inutili tra loro, Angiolina riprese la sua strada lasciando i piccini al loro giusto pasto. Più per dovere che per diletto si ripresentò a quel cacciatore che le faceva da padrone e non l'avesse fatto mai perché colui ad attenderla stava armato fino ai denti da vampiro.

Era un po' afflitta per quel separarsi dai compagni d'avventura ed anche stanca per la lunga marcia quando vedendo la gabbia dei fratelli suoi dormienti un poco si riprese avendo a cuore anche la sorte di costoro poveretti prigionieri.

La loro madre pecorella se ne era avuta tanto a male nel doverli riconoscere come figli dediti alla caccia che coll'andar del tempo e degli spari rifiutava di accoppiarsi per non portare in grembo cuccioli destinati a soffrire. Come certe femmine di uomo era incapace di fare dell'amore un atto di violenza ma costoro riuscivano a sfuggire quando invece a lei tocco subire.

La pecorella mamma di Angiolina era parsa facile da ardere impalata in uno di quei giorni di noia sopraffina e questo avean fatto coloro i fagocitatori di qualsiasi cosa, capaci financo di mangiarsi mansueti animali purché di sangue portatori. Così si erano ridotti quegli affamati rinchiusi nelle gabbie e deprivati di ogni possibile consolazione da addivenire a rosicchiar l'ossa della propria madre nel domandarsi perché mai costei la lor sorella si ostinasse tanto a rifiutarle.

Povere belve ammaestrate, ignari orfanelli che sognavano dormendo di correre sui prati e muovevano le zampe invano dentro quella putrida fogna che era la loro gabbia con quei risvegli sempre uguali fatti di ciotole vuote. Ma quell'alba era speciale con Angiolina libera che appariva assai diversa da ognuno in quanto cane e quindi prigioniero. Vedendola distesa e così bella la riconobbero come sorella pur meravigliando assai di quel suo alito di vento che pareva tanto simile alla materna placenta della vita. E gli occhi trasparenti da spinoni temevano di riceverne rimproveri quando al contrario era Angiolina che ne chiamava ognuno con il proprio nome e rimembrava di quando dolce fosse averlo per fratello.

Di ognuno il liscio ventre, il muso vellutato, quella certa macchia o un occhio casualmente azzurro, quel ciuffo sull'orecchio, la macchia a stella sulla nuca, la coda torta come la taglia forte, le zampe troppo lievi oppure storte, tutto sapeva Angiolina dei suoi fratelli cani E chiamandoli, benedetti, andava. Andava via da loro e lo sentivano naturalmente ma senza farsene un problema, che i cani è ben noto han visone globale dell'universo intero, non solo del misero presente. E Angiolina sapendo di andar mutando forma di esistenza era curiosa di capire se il vezzo di esser pelosa, almeno quello le sarebbe rimasto in tutto il corpo o solamente in capo come accade alle bipedi o se del caso potesse anche accaderle di rinascere con le ali. Attese quieta nel rimirare il cielo che andava facendosi chiaro quando ebbe come il segno di una grandinata improvvisa e le dispiacque solamente per le viole che stavano nascendo attorno a lei. Non era grandine in quella primavera ma una rosa. Angiolina la bella era stata passata per le armi e una rosa di pallini nulla fu contro quel suo corpo leggero e l'anima se ne volò via verso il mare come un bianco gabbiano. L'uomo dalla protesi a cartucce volendola portare in trofeo cercò di raccogliere quel morbido battufolo di cotone che era Angiolina ma si ritrovò le mani piene di nuvole. Cercava qualcosa che potesse assomigliare ad un cadavere ma nulla gli parve tale fino a quando passando da quelle parti un contadino si fece il segno della croce e gli chiese cosa mai facesse egli in quel luogo davanti ad una gabbia di cani spinoni affamati invece che in una tomba del cimitero. Compresa allora il cacciatore che ultima cosa che gli restava da fare era quella di aprire la gabbia per liberare i suoi cani da caccia perché non avessero a morire di sete e fame. Si avviava verso casa per morire nel suo letto ma i fratelli di Angiolina erano così felici di stare con lui per libera scelta e non per costrizione che amorevolmente seguendolo ognidove lo aiutarono a vivere. E sentiva solamente la mancanza di Angiolina provandone dolore. Un enorme dolore che faceva vibrare il suo cuore dentro al petto e ogni infinitesimale filamento nervoso del suo corpo al solo pensare agli occhi belli dalle lunghe ciglia della creatura dal morbido pelo bianco. Di tutto questo enorme dolore restò un fucile e volle provarne il significato nel peggiore dei termini.

Incapace di pace e fu ancora Angiolina a deviare il colpo verso il cielo. A quanti domandarono il perché di quei petali di rosa che cadevano dal cielo non ebbe che a narrare la sua favola tutta vera.

Sorridevano coloro e i ragazzi nel conoscere la storia di Angiolina crescevano diversi nell'amore per gli animali cosicchè anche i genitori furon costretti a farsene una ragione distruggendo ogni orpello di tortura.

Diventò quella una gran bella valle di castagni con arbusti di ginestra e genzianelle dove il profumo di lavanda si alternava con il nascere dei funghi tra verde muschio e abitata da un popolo capace di nutrirsi a pomodori e basilico conditi con il succo delle olive in accompagnamento del nettare di vigna.

Erano divenuti talmente mansueti costoro da ignorare persino l'esistenza del danaro e scambiando andavano i prodotti dell'orto con baci ed effusioni come carezze di ogni tipo traendone alquanto beneficio nel corpo e nella mente.

Fanciulle e giovanetti facevano l'amore ed anche quelli vecchierelli tanto che ogni nove mesi ognuno avea un bimbo tra le braccia.

Si dice che alcune donne o madri di animali e anche gli uomini di buona volontà vedano talvolta Angiolina accanto al loro letto nella notte fonda e da questo traggano auspici tali da farne musica di ogni tormento.

Pablo è morto, viva Pablo!,

di Chiara di Camillo, (17 anni, Genova)

ti ricordi quando ci siamo incontrati la prima volta, penso di sì, io ti ho amato fin dal primo attimo, ricordo che mi avevi subito fatto le feste.

Quante cose abbiamo fatto assieme, dormivi con me, nel letto, sotto le coperte e a tavola stavi seduto sulle mie ginocchia, mi ricordo che ti piacevano tanto gli spaghetti al burro, li mangiavamo te da un lato ed io dall'altro, quando faceva freddo e dovevamo uscire indossavi il tuo cappottino con il berretto, come quando andavamo allo stadio e ti mettevo dentro al mio cappotto e guardavi la partita, quanto ti piaceva andare in auto, come un ometto ti sedevi tranquillo su di me e guardavamo dal finestrino, ti piaceva anche rotolarti nell'erba e correre.

Eri piccolo, piccolo ma avevi un cuoricino grande pieno di allegria e affetto per tutti.

Eravamo inseparabili e avrei voluto fosse sempre così, ma purtroppo il destino ha voluto diversamente, portandoti via da me appena ad un anno e tre mesi per una malformazione ai reni, amore mio non ti avrò più fisicamente, non ti potrò vedere che corri in casa come una piccola freccia, ma ti ho vicino, sento che ci sei, ti sogno tantissimo e ho chiesto di te ad una medium, che si mettesse in contatto con te, mi disse che sei in paradiso assieme a tanti cagnolini, le chiesi come stai, e se eri geloso di me, visto che orsa possiedo un altro cagnolino Pincher uguale a te, mi disse che eri contento e felice che non ero sola e che hai voluto e mi vorrai sempre bene, come del resto te ne vorrò sempre io.

(La tua mamma)

Il gatto spiros

di Daniela Bellon

“Gli angeli si addormentano appena si posano”, mi tornava in mente questa frase di Pennac, mentre ci trovavamo in quel posto.

Cosa ci facciamo noi qui? Cosa ci faccio io qui? Quante volte me lo sono chiesta?

La stanza bianca illuminata al neon girava vorticosamente intorno a me, intorno a noi. Era arrivata la fine. Lo sapevo avevamo provato di tutto. Senza successo.

Un insieme di rumori confusi, di sussurri, di odori, di domande, di preghiere, e ancora di indecisioni; eppoi il mio sì finale, che definitivamente mi allontanava da lui.

Ancora voci sommesse, sprazzi di ricordi, di incredulità, di dolore.

Poi il silenzio.

Il suo respiro cessa, il suo cuore si ferma, forse, per un attimo anche il mio. Come si fa a reggere a tanto dolore? La vita se ne è andata da quel corpicino, che ormai per lui era diventato solo una prigione, una gabbia che lo teneva ancorato a questo mondo, che ormai non gli interessava più.

Spiros se ne è andato così. Come è potuto succedere? Io così protettiva nei suoi confronti sin da quando lo avevo trovato, per strada, lui piccolo, indifeso, impaurito ed affamato. Lui, che dopo aver

incontrato me, non aveva più timore di nulla, convinto di essere più un essere umano che un gatto. Io che ho vissuto questi brevi e rapidi sette anni a difenderlo da tutto e da tutti. Perché non ho potuto difenderlo da questo?

E mentre lui se ne andava, mentre lui si alzava per raggiungere il suo posto oltre l'arcobaleno, mentre lui smetteva di vivere qui accanto a me, io restavo sola e sconsolata, piena di dolore, di rabbia e di vuoto.

Non passa giorno senza che io pensi a lui, ed allora mi rendo conto che Spiros è ancora qui. Lo è finché sarà nel mio ricordo, lo è finché sarà una presenza eterea che aleggia, ora libera, nella mia casa.

Spiros se ne è andato, come se ne vanno i migliori, senza rumore, ma di lui è rimasta la voce, che riecheggia ancora nella testa.

Sì, perché Spiros possedeva una voce che gli permetteva di interagire con me, che lo faceva intervenire con dei giudizi, che gli dava la possibilità di commentare gli avvenimenti.

La sua voce è ancora di questo mondo, la sento, la ascolto, e questo mi dà la certezza che solo il corpo di Spiros se ne è andato, ma lo Spiros in spirito è rimasto con me e questa volta nessuno può portarmelo via.

E mentre mi muovo, cammino, rido, piango, mi arrabbio, lavoro, dormo, so che Spiros c'è e la sua voce mi accompagna in tutti i momenti, ritorna violenta, nevrotica, mi porta via con sé, in un mondo non mondo, in una dimensione senza dimensione, dove anche le distanze invincibili vengono vinte.

E lì, dove agli altri non è permesso di entrare è dove ci incontriamo, dove ci abbandoniamo ad ascoltarci, ormai soli, ma liberi di poterci parlare all'infinito, perché solo così la sua voce non si spegne, anzi urla la sua presenza, grida la sua libertà e so che mi ringrazia per il mio ultimo gesto d'amore nei suoi confronti : gli ho permesso di volare via, ma ho chiuso dentro di me il suo ricordo. Finché la sua voce non si spegne, Spiros è vivo.

Io sono qui, non ti dimentico.

La bambina e la tigre

Di Rosmary Altea

Tutto iniziò con una telefonata di una Signora che desiderava un consulto. "Lei è una medium, non è vero?" domandò in tono piuttosto aggressivo, e prima ancora che io potessi rispondere, chiese un appuntamento per sé e per un'amica, dicendo di avere perso sua figlia e di volerla contattare.

Essere una medium non significa automaticamente essere una persona più gentile e tollerante, anche se mi sforzo di misurare le mie opinioni sugli altri. Temo tuttavia che quella telefonata mi avesse infastidita e qualcosa nei modi di fare di quella donna mi aveva irritato un poco. Perciò, quando annotai l'appuntamento, posi un punto interrogativo accanto al suo nome, cosa che faccio sempre quando qualcuno mi lascia perplessa.

Dimenticai immediatamente tutta la faccenda, fino alla settimana dell'appuntamento, quando esaminai l'agenda e vidi il punto interrogativo. Dapprima non riuscii a ricordarne il motivo, ma poi mi parve di risentire la sua voce appena ricordai che mi aveva detto di aver perso la figlia.

E difficile valutare al telefono l'età di una persona o il suo aspetto; non avevo perciò alcuna idea di quanti anni potessero avere la mia futura cliente e la figlia. Avrei dovuto cercare un'adolescente, una ragazza di vent'anni o forse una donna di quaranta. Sebbene sapessi che la mia cliente aveva perso la figlia, stavo ancora lavorando alla cieca.

Il mattino del consulto mi svegliai di buon'ora. Erano circa le sei e il primo pensiero che mi venne in mente fu: Oh, no, quella donna arriva oggi. Poi, con un'alzata di spalle, mi rigirai nel letto, sperando di riuscire a riaddormentarmi. In quell'attimo intravidi qualcosa muoversi.

Curiosa, mi girai sulla schiena per capire bene di che si trattasse e in piedi davanti a me vidi una bambina. Non era affatto insolito che gli spiriti venissero a trovarmi in quel modo, ma quella bimba

era particolarmente bella. Aveva circa quattro anni ed era una cosuccia carina e dolcissima, con un corpicino paffuto, guance rosee e splendidi capelli biondi. I suoi occhi grandi, blu fiordaliso, armonizzavano con l'abitino che indossava. Stretto in mano teneva un orsacchiotto, piccolino, logoro e irsuto. Che bambina adorabile, pensai.

Sorridendomi timidamente, mi salutò agitando la manina. Una versione infantile di un'onda, piccole dita cicciottelle si agitavano.

Ciao, signorinella, che fai qui?» le chiesi ad alta voce sorridendo gentilmente.

«La mia mamma viene a trovarti oggi», mormorò.

«Ah, esclamai, «davvero? E tu farai la brava e parlerai con me quando verrà la tua mamma?»

La piccola annuì e rise imbarazzata, agitando continuamente le sue piccole dita e io le sorrisi di nuovo e le chiesi: Ce la metterai tutta, mia cara, non è vero?

Lei agitò la testa su e giù, gesto che interpretai come un sì, ma quando le chiesi il nome, tutto ciò che ottenni da lei fu un sorriso sdentato.

Ci riprovai, ma inutilmente, per cui, non volendo insistere troppo, cambiai tattica: “C'è qualcosa che vuoi che io riferisca a tua madre, o qualcosa che vuoi dirmi prima del suo arrivo?”.

Agitando la testa su e giù mi fissò con quei suoi occhioni blu fiordaliso e mormorò dolcemente: “Di alla mamma della tigre”.

Speranzosa, insistetti su questo punto e le chiesi: «Che cosa devo dirle della tigre? Non puoi parlargliene tu?»

“Parla alla mamma della tigre”, si limitò a rispondermi. Quindi, agitando ancora una volta le sue piccole dita, scomparve improvvisamente com'era giunta.

Soddisfatta e felice, mi girai nel letto e dormii per un'altra oretta prima di alzarmi.

Le mie due clienti arrivarono puntuali alle dieci e mezzo, e mentre le facevo accomodare nello studio, compresi subito quale era la signora con cui avevo parlato al telefono. Aveva lo stesso tono esigente nella voce. Sulla trentina, attraente e con lunghi capelli neri, non assomigliava affatto alla bambina con cui avevo parlato prima.

La sua amica era silenziosa, piuttosto timida, con i capelli biondi.

Ebbene, pensai cercando di cogliere una somiglianza tra le due donne e la piccola visitatrice, quale delle due sarà la madre?

Appena mi sedetti individuai la bambina che stava saltando su e giù dall'eccitazione, indicando la più scura delle due donne e dicendo: «Questa è mia madre, è lei, è lei!»

Usando quel potere, quell'energia mentale grazie a cui comunico con le entità spirituali e fissando Aquila Grigia per ottenere conferma, iniziai: “D'accordo, mia cara», dissi ridendo, «aspetta un attimo», e cominciai a descrivere la bambina bionda che stava ora attendendo pazientemente.

«E lei, è lei», esclamò ansimando sua madre, «E' la mia Mandy.» Frugò poi nella borsetta, estrasse una fotografia e me la porse. La foto non rendeva giustizia alla piccola, ma si trattava senza alcun dubbio della stessa bambina.

Con un sorriso d'incoraggiamento, chiesi allora a Mandy che cosa voleva che riferissi alla madre.

Imbronciata e adirata con me perchè pensava me ne fossi dimenticata, mi ammonì: «Non l'hai detto alla mia mamma. Non le hai parlato della tigre».

Raccontai allora alla mamma di Mandy che sua figlia era venuta a trovarmi sul presto quel mattino e mi aveva chiesto di parlarle della tigre.

La mia cliente, perplessa, scrollò la testa, replicando: «Mi spiace, ma non capisco che cosa voglia dire».

Tornando a Mandy, le chiesi gentilmente di dirmi qualcosa di più sulla tigre, affinché potessi aiutare sua madre a comprendere.

Ma tutto quello che lei ripeté fu: «Parla alla mamma della tigre».

Quando devo trattare con i bambini ho un'infinita pazienza, una cosa più che necessaria in questo caso, dato che Mandy era una bambina molto testarda. Aveva deciso che sua madre sapeva di che cosa lei stava parlando, per cui si rifiutava di aggiungere informazioni, per quanto io dicessi o facessi. Le mie domande rendevano la madre sempre più perplessa.

«Forse Mandy aveva una tigre di peluche o le piacevano le tigri allo zoo?»

Alta fine, senza più idee, mi rivolsi per disperazione ad Aquila Grigia. Avrei naturalmente dovuto farlo prima.

Ridendo, disse: «E' semplice, guarda». Ebbi la visione di un gatto, un micione a strisce bianche e rossicce. Proprio il tipo di gatto che un bambino può prendere per una tigre.

«Spiega alla mamma di Mandy che cosa vedi», continuò la mia guida. «Quindi domandate se non ne ha visto uno questa mattina sul presto, attorno alle sei e mezzo.»

Quando riferii questa informazione alla mamma di Mandy, pensai che sarebbe svenuta.

Poi, lentamente, con le lacrime che le scorrevano lungo il volto e una voce che era poco più che un sospiro, disse: «La mia Mandy è realmente viva. Mi può veramente vedere. Questa mattina mi sono alzata presto», proseguì, «avevo un sacco di cose da fare, preparare i ragazzi per la scuota e così via. Quando scesi le scale il lattaio era appena passato, per cui uscii per prendere la bottiglia. Avevo appena varcato la porta che un gatto mi sfrecciò sotto il piede. Era uscito dal nulla e io sono quasi volata a terra. Era una cosa enorme a strisce bianche e rossicce, e ora che ci penso, Mandy ha ragione... assomigliava proprio a una piccola tigre».

Mandy, ora molto soddisfatta di sè perchè aveva avuto ragione e sua madre sapeva della tigre, cominciò a raccontarmi diverse cose.

Il suo argomento preferito erano i suoi due fratelli, entrambi vivi, che lei chiaramente adorava e che, a quanto pareva, erano due monelli. Il maggiore si cacciava sempre nei guai e, tutta allegra, Mandy raccontò alcune sue imprese.

Dato che era tanto piccola, a volte trovavo difficile comprenderla. A tratti si comportava da bebè, a tratti da adulta. Non potei comunque fraintendere una sua dichiarazione.

Stava ancora parlando dei fratelli e, mentre mi raccontava come fossero soliti sedersi sul pavimento per disegnare e scambiarsi album da colorare, disse: «E hanno delle caramelle e Andrew ha sempre la bocca nera, e una lingua nera». Quindi, in un sussurro cospirativo, soggiunse: «A lui piace la liquirizia, sai, è la sua preferita».

La madre di Mandy rise a queste parole e confermò che il minore dei suoi figli adorava la liquirizia. A quel punto non avevo ancora scoperto come Mandy era passata nel mondo degli spiriti e non volevo turbarla domandandoglielo. Allora Aquila Grigia, rendendosi conto che questa informazione era necessaria per la madre di Mandy, mi fornì ogni dettaglio.

Era accaduto in una calda giornata d'estate, mentre Mandy stava giocando nella via di fronte alla casa. Sua madre l'aveva ripetutamente ammonita a non scendere in strada, ma quel giorno la tentazione era stata troppo forte.

Aveva udito lo scampanello del carretto del gelataio che girava l'angolo e, tutta eccitata, aveva dimenticato l'avvertimento della madre.

«Gelato», aveva strillato felice ed era corsa in strada.

L'autista non aveva avuto la minima possibilità di evitarla e Mandy era morta istantaneamente.

La madre di Mandy confermò ogni dettaglio e, singhiozzando, mi parlò del senso di colpa e del rimpianto che aveva provato dal giorno della morte di sua figlia, e di come fosse passata da un medium all'altro alla disperata ricerca di prove della sopravvivenza di Mandy.

“Non ho più conosciuto un attimo di pace”, disse, “fino a ora, e mi è stato impossibile trovare aiuto in questa mia ricerca della verità.”

Sorrisi e le chiesi: “Quali delle cose dette questa mattina l'ha convinta che Mandy è sopravvissuta alla morte?”

Lei rispose senza esitare e senza più alcun dubbio. «La tigre.» Una prova tanto banale eppure tanto significativa. Tale fu il potere di questa prova che riuscì a rasserenare la madre di Mandy e farle comprendere che la vita continua veramente. La madre di Mandy poteva finalmente trovare pace sapendo che sua figlia era davvero viva e al sicuro.

Per me la cosa più importante fu che Mandy era finalmente soddisfatta. Aveva ritrovato la sua famiglia... e loro lo sapevano.

Gesù dice: “amate le piccole creature”.

Di Dina Lucchini Dell'Orto, delle “Mamme di via Pacini”

(Messaggio raccolto con scrittura automatica il 13 novembre 1994, Milano)

“(…) Il Padre mio Celeste attende la redenzione di tutti i suoi figli e manda me, figlio suo a parlare nella mente degli uomini (…).

Si, l'orgoglio può essere ritenuto un peccato che può portare su una strada in discesa, una strada assai pericolosa, ma ciò può accadere quando l'orgoglio acceca l'uomo, lo rende arido, insensibile alle necessità altrui, quando inaridisce il suo cuore fino a credersi uomo-dio. Ma non è ciò che io intendo! Io intendo “orgoglio di essere figli di Dio e da Dio stesso ritenuti tali (…).

L'orgoglio di essere e di sentirvi figli suoi vi faccia divenire più consapevoli delle responsabilità che vi competono!

Rispettate la natura, meravigliosa opera Sua, dono ineguagliabile che a voi ha voluto fare, beatevi delle sue meraviglie e operate affinché tutto non venga distrutto! Ammirate i colori sfumati dei fiori, ancora mistero per la scienza, e in ogni fiore, in ogni filo d'erba riconoscete l'opera di Dio! Amate le Sue piccole creature, tutte hanno un loro specifico ruolo nel meraviglioso meccanismo della Creazione! Piccole creature, dotate di intelligenza e sentimenti che permettono anche a loro di vivere un giorno nell'eternità!

Grande è l'amore che il Padre mio dona all'umanità! Immenso! Senza limiti è la Sua misericordia e io Suo figlio, Gesù della Misericordia, vengo a voi ancora una volta a parlarvi di salvezza eterna. Sono qui, sono tra voi, a voi parlo, a voi offro tutto il mio amore. Amatemi, amate in me i vostri fratelli, amate in me anche i vostri nemici e perdonate! Perdonate chi non sa amare, insegnate loro che solo nell'amore ogni uomo tornerà in Colui che è solo amore (…)

Indiano si lascia morire: “raggiungerò il mio gatto nelle praterie del Grande Spirito.”

(Dal “Corriere della Sera” del 28 novembre 1999)

Minturno (Latina)- Forse aveva sentore di morire perché, per la prima volta, dopo tanto tempo, aveva chiesto del tè. La prima volta dopo 50 giorni, da quando aveva perso il suo gatto. Howard Douglas, 77 anni, l'indiano cherokee che abitava a Scauri, in provincia di Latina, è riuscito a morire. Era ciò che voleva anche perché non riusciva a vivere senza il suo amato “Be All”, un gattino meticcio che se ne era andato dopo 13 anni.

Douglas si è spento all'ospedale di Gaeta, dove l'avevano ricoverato quando ormai quasi non parlava più, consumato dal digiuno e dalla malinconia. “Voglio morire- aveva detto a sua moglie Lina- perché ho capito che è arrivato il mio tempo, che ho legato per tanti anni a Be All”. La moglie ha rispettato la sua scelta. “Howard ha vissuto per il suo micio, ora vuole morire per lui. Non si può spiegare quello che erano, non si può capire il loro rapporto”. Alcuni vicini avevano dato l'allarme al sindaco del paese e poi a un dottore. Quando l'indiano è stato ricoverato in ospedale era gravissimo, pesava quaranta chili. Anche ai medici aveva detto: “aspetto di morire. Quando me ne andrò non siate tristi, perché io sarò felice, con me Be All, nelle praterie del Grande Spirito”. La mattina del suo ultimo viaggio ha preso un pò di tè, ha chiesto di vedere la moglie e quando lei è arrivata le ha stretto la mano, poi ha chiuso gli occhi.

Gesù uccise e mangiò l'agnello pasquale?

Di don Mario Canciani

Nei Sinottici non si parla dell'uccisione dell'agnello, delle erbe amare, della salsa haroset, ma solo del pane massot e del vino. Per questo motivo il carattere di pasto pasquale dell'Ultima Cena viene posto in discussione da molti studiosi. Anche nel caso che lo fosse, si sarebbe trattato della “Pasqua fiorita” degli Esseni. E' risaputo che essi, come attestato in molti Manoscritti, avevano una

repulsione per i sacrifici cruenti. Per esempio, nei Frammenti delle Ordinanze rinvenuti nella quarta Grotta e riguardanti il pagamento delle tasse, c'è l'esonero dal pagamento della tassa annuale per la provvista dei sacrifici nel Tempio, cosa che, come vedremo, viene messa in discussione anche nel Vangelo di Matteo.

Perché gli Esseni chiamavano la loro Pasqua “fiorita”? Presso gli Israeliti non esisteva solo il sacrificio degli animali; venivano comunemente offerti anche vari cereali, dei quali il Libro del Levitico enumera le varie Specie. Questo tipo di offerta, noto con il nome generico di *minhd*, veniva praticato nel periodo post-esilico, allorché non poteva essere praticato il sacrificio cruento nel Tempio. Era praticamente la stessa situazione in cui si trovavano gli Esseni. Nel Rotolo del Tempio è implicita la condanna del culto quale si svolgeva in esso e il proposito di organizzarlo in modo nuovo, quando sarà costruito un ideale Santo dei Santi, non in un'epoca escatologica, ma nella pienezza dei tempi.

Il rito della *minhd* prevedeva farina di frumento fine mescolata con olio. Una parte della pagnotta veniva bruciata e il resto diventava “sacrificio di comunione”. Presso gli Esseni erano i sacerdoti a confezionare il pane; non usavano lievito, ma ci voleva del sale. Secondo quanto è testimoniato, con la sala essi davano agli ospiti anche l'occorrente. Non sarebbe assurdo immaginare che il pane dell'Ultima Cena fosse stato un pane esseno.

La parte della *minhd* che veniva bruciata era chiamata *azkard*, dal verbo ebraico *zakar*, “ricordare”. All'offerta veniva conferito il significato di “memoriale” sull'onda del ricordo biblico dei “Mirabilia Deixè”

Presso gli Esseni, come del resto presso gli Israeliti, c'era l'offerta dei primi frutti della terra, delle spighe e dell'incenso, necessario per profumare gli ambienti, unito ad una miscela in cui lo storace, l'onice ed il galbano dovevano essere mescolati con l'incenso in parti uguali. Non si mancava di aggiungere al rito una libagione di vino.

Connesso con l'offerta dei cereali era il “Pane di proposizione”, detto in ebraico *lehem happanfm*, che significa il “Pane della faccia di Dio”, il “Pane della presenza”. Non è questa una singolare anticipazione della presenza del Cristo nel Pane da Lui consacrato?

Esisteva quindi presso gli Esseni un modo di celebrare la Pasqua, senza dover ricorrere all'uccisione dell'agnello. “Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi”, ha detto Gesù.. Come abbiamo dimostrato la Pasqua poteva essere celebrata, e solennemente, anche senza la mattanza di un agnello.

I sostenitori di una tesi contraria dovrebbero domandarsi come sarebbe stato possibile, dopo la rottura definitiva intervenuta tra Gesù e il ceto dirigente gerosolimitano, immolare l'agnello nel Tempio davanti e insieme ai sacerdoti secondo il rito. Sappiamo che erano i capifamiglia, o chi per loro, a scannare quella povera bestia; i leviti e i sacerdoti pensavano a raccogliere il sangue in vasi d'oro e a versarlo ai piedi dell'altare.

E' stata riscontrata nei Vangeli la cronologia lunga che è certamente più soddisfacente: l'Ultima cena è stata una cena pasquale celebrata secondo il rito tradizionale salvo l'immolazione dell'agnello nel Tempio e consumata non all'inizio della Pasqua dei Giudei, bensì all'inizio “martedì sera” di un'altra Pasqua e presso una ristretta cerchia di persone, gli Esseni, che si astenevano dal frequentare il Tempio e di sacrificarvi animali.

Il fatto che Gesù non abbia mangiato l'agnello nell'Ultima Cena, ha ampliato spontaneamente le mie ricerche. Gesù di Nazareth è certamente sulla scia delle profezie di Geremia, Osea, Isaia, che contestano il Pentateuco quanto alla mattanza degli animali. “Mettiti alla porta del Tempio” dice il Signore a Geremia “e non far entrare quelli che portano animali per il sacrificio”. Il Testo di Matteo 21,13, che corrisponde chiaramente a Geremia 7,11, è molto più categorico di quanto non appaia nelle nostre traduzioni. *Mearat parisim* significa “spelunca di assassini” e non “di ladri”. E' una chiara allusione ai sacerdoti del Tempio che, sporchi di sangue, erano deputati al sacrificio degli animali.

Nella Biblioteca Vaticana ho trovato una gran messe di informazioni. E' tutta la letteratura cristiana

antica, i Padri della Chiesa, di area latina e greca, a sostenere che il Cristo, come tutti gli uomini spirituali del tempo, non si serviva di dieta carnea. Mangiava il pesce e una volta lo ha anche cucinato, come è detto nel capitolo aggiunto di Giovanni. Gli antichi motivavano questo comportamento, che era anche dei pitagorici, con il fatto che il pesce non è salito sull'arca di Noè perchè non aveva bisogno di salvezza.

Ho citato già in un mio lavoro gli Autori antichi al riguardo. Tra tutti, cito adesso il Libro *Adversus Jovinianum* di San Girolamo. Lo scrittore si domanda perchè mai all'inizio, nel Libro della Genesi, viene detto espressamente che il cibo dell'uomo devono essere i vegetali, la frutta, i cereali, e poi, dopo il diluvio, viene concesso il permesso di mangiar carne? Ecco La sua spiegazione: per la durezza del cuore veniva accordato il ripudio, la circoncisione, il mangiar carne. Ma "dopo che Cristo è venuto alla fine dei tempi, ha cambiato l'Alfa in Omega, l'estremità con il principio». Non ci è più permesso di dare il ripudio, nè la circoncisione, nè il mangiar carne. "Postquam Christus venit... nec comedimus Carnes".

Nel soggiorno di Gesù nel deserto, l'evangelista Marco, che non riporta come gli altri due sinottici il midrash delle tre tentazioni, dice che Gesù, anticipando un Eden ritrovato, "restava con le bestie selvagge". Quando scaccia i venditori dal Tempio, apre le gabbie delle colombe e libera gli altri animali. Sulla spianata e dentro i cortili del Tempio, il cielo mai fu così vivo per lo sbattere di ali di queste colombe in libertà. Come si potrebbe immaginare il Buon Pastore con il coltello in mano pronto ad uccidere la pecorella ritrovata dopo ansiosa ricerca?

Anche per il Signore, il sacrificio cruento è solo un alibi ed una sostituzione vicaria inutile. La salvezza non può consistere che nella misericordia. La salvezza ristabilisce la pace tra tutti i regni della natura. Gli Esseni erano chiamati "i misericordiosi". Chissà se Gesù, pronunciando la beatitudine "Beati i misericordiosi", avrà pensato anche a loro?

Gli Spiriti degli Animali e gli Spiriti degli Uomini.

Di Allan Kardec

(Allan Kardec, fondatore dello Spiritismo, pubblicato in Italia dalle Edizioni Mediterranee, riporta il dialogo del medium con gli Spiriti, 1857)

Se paragoniamo l'uomo e gli animali dal lato dell'intelligenza, la linea di confine sembra difficile a stabilirsi, poichè certi animali, a questo riguardo, sono notoriamente superiori a certi uomini. Non è possibile stabilire in modo preciso questa linea di confine?

«Su questo punto i vostri filosofi non sono molto d'accordo: alcuni vogliono che l'uomo sia una bestia; altri, che la bestia sia un uomo: e hanno torto tutti. La creatura, divenuta che sia uomo, è un essere a parte, che purtroppo talvolta scende molto in basso, ma che può anche elevarsi a singolare altezza. Nel fisico, l'uomo è come gli animali, e assai meno dotato di molti di essi:

la natura ha dato a questi tutto ciò che egli è obbligato ad inventare con la sua intelligenza per i suoi bisogni e per la sua conservazione. Il suo corpo si distrugge, è vero, come quello degli animali, ma il suo Spirito comprende il proprio destino, perchè già pienamente libero. Poveri uomini, che vi abbassate al di sotto del bruto! Non ve ne sapete distinguere? Riconoscete l'uomo all'idea che egli ha di Dio ».

Esatto dire che gli animali agiscono solo per istinto?

«No. L'istinto domina, è vero, nella maggior parte degli animali; ma non ne vedete altri che agiscono con determinata volontà? Questa è intelligenza, sebbene limitata ».

Oltre l'istinto, non è possibile negare in certi animali atti riflessi, che denotano una determinata volontà d'agire a seconda delle circostanze. C'è dunque, in essi, una specie d'intelligenza, il cui esercizio è più specialmente concentrato sui mezzi di soddisfare i loro bisogni fisici e di provvedere alla loro conservazione. Però non creano, non inventano: per quanto sia grande l'arte che ammiriamo nei loro lavori, fanno oggi ciò che facevano un tempo, nè meglio, nè peggio, con forme e proporzioni costanti ed invariabili: l'uccellino, anche isolato da quelli della sua specie sin dalla

nascita, costruisce ugualmente il proprio nido sullo stesso modello, senza che alcun altro glielo insegni. In quelli poi, che sono capaci di una certa educazione, lo svolgimento intellettuale, sempre ristretto in dati limiti, è dovuto in gran parte all'azione dell'uomo sopra una natura pieghevole. Inoltre, questo progresso, puramente individuale e piuttosto effimero, perchè nell'animale, lasciato a se stesso, non tardano a prevalere di nuovo gli istinti della sua natura.

Hanno gli animali un linguaggio?

«Un linguaggio formato di parole e di sillabe, no; ma un mezzo di comunicare fra loro, sì. Con questo mezzo si dicono assai più cose di quanto non crediate; ma il loro modo di farsi intendere è limitato ai loro bisogni, come le idee ».

— Ci sono animali privi di voce. Di questi, almeno, pare si possa dire che non hanno linguaggio?

«Si comprendono per altra via. E voi, uomini, non avete forse altro mezzo che la parola per comunicare? Che dite voi, per esempio, dei muli? Gli animali sono dotati della vita di relazione, quindi hanno mezzi per esprimere le proprie sensazioni. Credete voi che i pesci non s'intendano fra loro? Dunque l'uomo non ha il privilegio esclusivo del linguaggio; ma quello degli animali è istintivo e limitato nella cerchia dei loro bisogni e delle loro idee, mentre quello dell'uomo è perfettibile, e si presta a tutte le eccezioni della sua intelligenza ».

Infatti i pesci, che emigrano in massa come le rondinelle, e ubbidiscono alla guida che li conduce, devono avere i mezzi di avvertirsi, di concertarsi. Questo avviene forse perchè hanno vista acutissima, per mezzo della quale distinguono i segni che si fanno; o forse perchè l'acqua è un veicolo che trasmette loro certe vibrazioni; ma, comunque sia la cosa, è incontrastabile che hanno i mezzi d'intendersi come tutti gli animali che, sebbene privi di voce, fanno lavori in comune. Or qual meraviglia che gli Spiriti possano comunicare fra loro senza il soccorso della parola articolata?

Gli animali hanno il libero arbitrio dei loro atti?

«Non sono semplici macchine, come credete voi; ma in essi la libertà d'azione è limitata ai loro bisogni, e non si può paragonare a quella dell'uomo. Inferiori di molto a lui, non hanno i medesimi doveri. La loro libertà è limitata agli atti della vita materiale ».

Da che proviene l'attitudine di certi animali ad imitare il linguaggio dell'uomo, e perchè questa attitudine si trova piuttosto negli uccelli che nelle scimmie, la cui struttura ha più analogia con la nostra?

«Dalla particolare conformazione degli organi vocali secondata dall'istinto d'imitazione: la scimmia imita i vostri gesti; certi uccelli imitano la vostra voce ».

Se gli animali hanno un'intelligenza, che concede loro una certa libertà d'azione, c'è dunque in essi un principio indipendente dalla materia?

«Sì: essi hanno un principio indipendente dalla materia, il quale sopravvive al corpo ».

—Questo principio è un'anima simile a quella dell'uomo?

«E' un'anima, se così volete chiamarla: questo dipende dal significato che date alla parola; ma quest'anima è inferiore a quella dell'uomo. V'è, fra l'anima del bruto e quella dell'uomo, la stessa distanza che c'è dall'uomo a Dio ».

L'anima degli animali conserva, dopo la morte, la sua individualità e la coscienza di se stessa?

«La sua individualità sì; ma non la piena coscienza del suo io: La vita intellettuale rimane in certo modo latente ».

L'anima dei bruti può incarnarsi a sua scelta in un animale piuttosto che in un altro?

«No: essa non ha ancora il libero arbitrio ».

Poichè l'anima dell'animale sopravvive al corpo, dopo la morte passa nello stato erratico, come quella dell'uomo?

«Senza dubbio, perchè separata dal corpo; ma non per questo è uno Spirito errante, cioè un essere che pensa ed opera con perfetta libertà. L'anima dei bruti non ha le stesse facoltà, poichè la

coscienza dell'io è attributo del solo Spirito. Lo Spirito dell'animale, appena questo è morto, viene debitamente avviato da Spiriti, che hanno questo compito, senza che egli abbia il mezzo di potersi mettere in relazione con altre creature ».

Gli animali seguono anch'essi, come gli uomini, una legge progressiva?

«Sì, e per questo, nei mondi superiori, ove gli uomini sono più avanzati, anche gli animali sono parimenti più avanzati, ed hanno mezzi di comunicazione più sviluppati, però essi sono sempre inferiori e sottoposti all'uomo: sono per lui intelligenti servitori ».

In ciò non v'è nulla di straordinario: supponiamo, ad esempio, i nostri animali più intelligenti, quali il cane, l'elefante, il cavallo, con conformazione appropriata ai lavori manuali: che cosa non potrebbero essi fare sotto la direzione dell'uomo?

Gli animali progrediscono come l'uomo per effetto della loro volontà, o per una forza indipendente da loro?

«Per una forza indipendente da loro, poichè non vi è per essi espiazione ».

Nei mondi superiori, gli animali conoscono Iddio?

«No: per gli animali sono Dei gli uomini, come già per gli uomini furono Dei gli Spiriti ».

Dato che gli animali, anche perfezionati nei mondi superiori, sono sempre inferiori all'uomo, ne risulterebbe che Dio avrebbe creato degli esseri intellettuali perpetuamente condannati all'inferiorità, il che sarebbe in contraddizione con la legge del progresso che si ammira in tutte le sue opere?

«Tutto, nella natura, è concatenato con legami che voi non potete ancora discernere. Le cose più disparate in apparenza hanno punti di contatto, che l'uomo terrestre non arriverà mai a comprendere: ora può intravederli con uno sforzo della sua intelligenza; ma non riuscirà a veder chiaro nell'opera di Dio, se non quando questa avrà conseguito tutto lo sviluppo di cui è capace, e si sarà liberata dai pregiudizi dell'orgoglio e dell'ignoranza. Fissatevi bene in mente, che Dio non si può contraddire, e che tutto nella natura è posto in armonia da leggi generali, che non si allontanano mai dalla sublime saggezza del Creatore ».

— Così l'intelligenza è una proprietà comune, un punto di contatto fra l'anima delle bestie e quella dell'uomo?

«Sì; ma gli animali hanno piuttosto l'intelligenza della vita materiale, e l'uomo piuttosto quella che dà la vita morale ».

Se si considerano tutti i punti di contatto fra l'uomo e gli animali, non si potrebbe pensare che l'uomo abbia due anime, cioè l'animale e la spirituale, e che, se anche non avesse questa ultima, potrebbe vivere, ma come il bruto, o in altri termini, che l'animale è un essere simile all'uomo, senza però l'anima spirituale? Ne verrebbe che i buoni od i cattivi istinti dell'uomo sarebbero gli effetti della prevalenza di una di queste due anime.

«No, l'uomo non ha due anime; ma il corpo ha i propri istinti, che sono gli effetti della sensazione degli organi. In lui sono due nature: l'animale e la spirituale: per il corpo partecipa della natura degli animali e dei loro istinti, per l'anima partecipa della natura degli Spiriti ».

— Quindi, oltre che contro le proprie imperfezioni, di cui deve spogliarsi, lo Spirito ha da lottare anche contro l'influenza della materia?

«E' proprio così, e quanto più basso, tanto più stretti sono i legami, che lo tengono unito a questa. L'anima dell'uomo e l'anima dell'animale sono distinte fra loro in modo, che quella dell'uno non può animare il corpo creato per l'altra. Ma l'uomo, se non ha anima animale, che lo metta con le sue passioni a livello dei bruti, ha peraltro il corpo, che lo abbassa troppo sovente fino ad essi, ed anche più in basso, perchè dotato di vitalità, con istinti indipendenti dall'intelligenza, e limitati alla cura della sua conservazione ».

Lo Spirito già maturo ad incarnarsi nel corpo di un uomo gli arreca il principio intellettuale e morale, che lo rende superiore ai bruti. Dalle due nature, che sono nell'uomo, traggono origine diversa le

sue passioni: alcune, cioè, dagli istinti dell'animale, altre dalle impurità dello Spirito, di cui egli è l'incarnazione, e che ha maggiore o minore simpatia per la rozzezza degli appetiti brutali. Lo Spirito, purificandosi, si libera a poco a poco dall'influenza della materia: sotto il peso di questa, egli si approssima al bruto, ma quando poi ne scuote il giogo, si eleva verso la sublime sua meta.

Da dove traggono gli animali il principio intelligente che ne costituisce l'anima?

«Dall'elemento intelligente universale».

— Dunque l'intelligenza dell'uomo e quella degli animali emanano da un unico principio?

«Sì, ma nell'uomo esso ha ricevuto una elaborazione, che lo rende superiore a quello che anima il bruto».

Ci avete detto che l'anima dell'uomo, alla sua origine, è come nell'infanzia della vita corporale, che la sua intelligenza è appena in sul destarsi, e che essa tenta le prime prove di vita. Dove compie lo Spirito questa sua prima fase?

«In una serie di esistenze, che precedono il periodo da voi chiamato l'umanità».

— In tal modo, parrebbe, che l'anima ora umana sia stata prima il principio intelligente degli esseri inferiori della creazione?

«Non abbiamo già ripetuto più volte che nella natura tutto si collega, e tende all'unità? In quegli esseri, che voi siete lontani dal conoscere tutti, il principio intelligente si elabora, si individua a poco a poco, e tenta le prime prove di vita; è in certo modo un lavoro preparatorio come quello della germinazione, in conseguenza del quale il principio intelligente subisce una trasformazione e diventa Spirito. Allora incomincia per esso il periodo dell'umanità, e con questo la coscienza del suo avvenire, la distinzione del bene e del male e la imputabilità dei suoi atti, come dopo il periodo dell'infanzia viene quello dell'adolescenza, poi quello della giovinezza, e finalmente quello dell'età matura. In questa origine non è nulla che debba umiliare l'uomo. I grandi ingegni, i geni sono forse umiliati, perchè furono feti informi nel seno della madre loro? Se ci sono cose che lo debbano umiliare, sono queste sole: la sua nullità di fronte a Dio, la sua impotenza d'investigarne la profondità dei disegni, e l'infinita sapienza delle leggi che regolano l'armonia dell'universo. Riconoscete la grandezza di Dio in questa armonia mirabile, che fa un tutto indissolubile della natura. Credere che Iddio avesse potuto fare qualche cosa senza uno scopo, e creare degli esseri intelligenti senz'avvenire, sarebbe bestemmia contro la sua bontà, che si estende su tutte le sue creature».

— Il periodo dell'umanità comincia sulla nostra terra?

«La terra non è il punto di partenza della prima incarnazione umana: il periodo dell'umanità comincia, in generale, in mondi ancora più bassi. Tuttavia, questa regola non è assoluta, e potrebbe darsi che uno Spirito, già nel suo esordire nella umanità, fosse atto a vivere sulla terra. Il caso però non è frequente, e sarebbe piuttosto un'eccezione».

Ha lo Spirito dell'uomo, dopo la morte, coscienza delle esistenze, che precedettero per lui il periodo dell'umanità?

«No, perchè solo da questo periodo incomincia la sua vita di Spirito, ed è già molto, se si ricorda appena delle sue prime esistenze come uomo, nella stessa maniera che l'uomo non si ricorda più dei primi tempi della sua infanzia, e ancora meno del tempo che passò nel seno della madre. E' per questa ragione che gli Spiriti vi dicono d'ignorare il loro principio».

Lo Spirito, entrato che sia nel periodo dell'umanità, conserva qualche traccia di quello che era precedentemente nel periodo che potrebbe chiamarsi preumano?

«Secondo l'intervallo che separa i due periodi, e secondo il progresso compiuto. Per qualche generazione può esservi un riflesso più o meno pronunciato dello stato primitivo, poichè in natura non si fa alcuna cosa di sbalzo, e vi sono sempre anelli che congiungono l'estremità della catena degli esseri e degli avvenimenti; ma quelle tracce si cancellano con lo svolgersi del libero arbitrio. I primi progressi si compiono lentamente, perchè non ancora secondati dalla volontà: poi seguono una più rapida progressione, a seconda che lo Spirito acquisti più perfetta coscienza di se stesso».

Alcuni Spiriti dissero che l'uomo è un essere a parte nell'ordine della creazione: si sono dunque

ingannati?

«No, perchè la questione non era stata svolta e d'altra parte ci sono cose che devono venire a loro tempo. L'uomo, in ogni modo, ha facoltà superiori a quelle di tutti gli altri esseri terrestri, e Dio ne ha scelto la specie per l'incarnazione delle sue creature, "che possono già conoscerlo" ».

In viaggio verso l'eternità

di Electra Moresi Benvenuti

Ricordava poco di ciò che era avvenuto prima che il dolore cessasse, improvviso, così come era arrivato. Si sentiva carico di una tale energia che ebbe voglia di mettersi a correre verso quella luce che pareva sorgere dal nulla e che lo attirava irresistibilmente.

Sentiva pungente nelle narici il profumo dell'erba appena tagliata, mescolata ad altri odori, alcuni familiari, altri sconosciuti...frulli d'ala che lo sfioravano nella sua corsa sfrenata.

Non sapeva bene cosa, ma c'era un che d'indefinito che lo spingeva ad andare sempre più avanti...

Aveva viaggiato tanto nella sua lunga esistenza prima di fermarsi fra quelle quattro case abbarbicate sul monte, abitate da gente che non lo aveva respinto solo perchè diverso... ma ora doveva riprendere il cammino, non poteva più fermarsi... si era già riposato abbastanza.

Stava correndo sempre più forte, tanto che il cuore pareva scoppiargli dentro al petto, ma era una sensazione splendida, che lo riempiva di vita e che scacciava definitivamente il ricordo del dolore provato.

Chiuse per un attimo gli occhi per non rimanere abbagliato da ciò che gli si era spalancato, all'improvviso, davanti... poi, un odore, risvegliò acuto un ricordo lontano nel tempo ma mai dimenticato.

“ E' lui! - pensò - L'ho ritrovato finalmente.”

L'odore di quella mano che pur scavando la terra arida e dura non era più riuscito a sentire e che lo aveva fatto fuggire lontano, era lì presente e rassicurante.

Si fermò tremando per l'emozione... in attesa... solo con un timido movimento della coda per paura di sbagliare...

Se guardi attentamente fra le nuvole, lontano verso l'orizzonte, li vedrai anche tu: un uomo con il suo cane, riuniti in viaggio verso l'eternità.

L'uomo salvato dai fulmini grazie al fantasma di un Setter.

Frank Talbert, un agente immobiliare di Denver, nel Colorado, visse alcuni anni fa nella casetta che si era comperato sulle Montagne Rocciose.

Frank Talbert era sempre felice quando poteva trascorrere qualche giorno nella casetta di tre stanze che si era costruito sulle Montagne Rocciose. Quella volta avrebbe dovuto restare il per dieci giorni, da solo, a lavorare nella sua proprietà. La prima giornata era volata via rapidissima, e Frank decise di andare a letto presto. Prima di addormentarsi attizzò il fuoco che aveva acceso nel camino. Quella sera poi faceva particolarmente fresco perché si era già ai primi di ottobre e aveva incominciato a piovere.

Frank si lasciò cullare dagli scrosci di pioggia, senza badare troppo ai tuoni che scuotevano la sua casetta e ai lampi che rischiaravano il paesaggio. Non sapeva quanto avesse dormito quando fu svegliato da un suono: fuori c'era un cane che abbaia. Frank Talbert si sedette sul letto, ascoltando attentamente. Udì ancora il cane che abbaia, questa volta in lontananza. Stava per rimettersi a dormire quando i latrati sembrarono vicinissimi, proprio davanti alla porta di casa.

Talbert pensò che il cane si trovasse in difficoltà e che chiedesse aiuto, o più semplicemente un ricovero per la notte. Aprì la porta, ma riuscì a vedere ben poco a causa della pioggia fittissima. Chiamò, ma non vi fu risposta alcuna. Talbert stava per chiudere nuovamente la porta quando un lampo gli fece intravedere un cane a circa cento metri da lui. Lo chiamò, ma invece di avvicinarsi, il cane si allontanò lentamente ululando pietosamente.

Frank Talbert decise che chiaramente il cane voleva che lo seguisse e si chiese se non fosse una madre i cui

cuccioli erano esposti alla pioggia. Si infilò gli stivati e indossò il parka; il cane lo stava aspettando. Frank Tatbert riuscì ad avvicinarsi fino a pochi passi dal cane prima che questo si allontanasse, evidentemente aspettandosi che lui lo seguisse.

Lo aveva visto abbastanza bene alla luce della sua torcia per vedere che si trattava di un Setter rosso, con petto e collo bianchi. Ma Talbert aveva seguito il cane solo per pochi metri, quando all'improvviso divenne tutto rosso e una tremenda esplosione lo assordò. Un lampo aveva colpito la sua casetta e la camera da letto si era incendiata. Riuscì a salvare alcuni dei suoi averi ma fu un lavoro faticoso a causa della pioggia e dell'oscurità, alla sola luce di qualche lampo occasionale. La maggior parte della casetta era stata distrutta e non poté far altro che osservare le fiamme dal suo camioncino. Soltanto quando si preparò a partire per recarsi dalla persona più vicina, Tatbert si ricordò del cane.

La pioggia era cessata, il cielo si era alquanto schiarito e la luna illuminava parzialmente la scena. Tatbert cercò il Setter, ma era sparito. Mentre cercava l'animale gli venne in mente che il fulmine aveva colpito la camera da letto e la ragione per cui il fuoco era divampato a quel modo era perché il materasso e le coperte si erano subito incendiati. Se il cane non lo avesse attratto fuori di casa, molto probabilmente sarebbe morto in quel tetto.

Quando raccontò la storia al vicino, l'uomo rimase perplesso. «Il cane che lei descrive sembra Sandy», disse, scuotendo lentamente la testa. «Era un Setter femmina con petto e collo bianchi...». «Era lei senz'altro, certo. Mio Dio, dov'è? Le debbo la vita!», esclamò Talbert. Il vicino non disse nulla per parecchi minuti. Fissò Talbert e poi si lasciò cadere su una sedia. La sua voce era un sussurro mentre diceva:

Non è possibile, Frank. E' morta più di due mesi fa». Sandy era ancora fisicamente viva per allontanare Frank Talbert dal pericolo?

No, non ci si poteva sbagliare sulla sua morte; era stata seppellita nei pressi della casa del vicino. Avrebbe potuto trattarsi di un altro Setter identico? Era possibile, naturalmente, ma uno con le stesse caratteristiche di Sandy, e che visse nella stessa zona, rendeva questa possibilità piuttosto remota. Forse un cane della stessa figliata di Sandy? Era nata nel Texas ed era stata portata in Colorado quando aveva otto anni. Forse si trattava di uno dei figli di Sandy che aveva le stesse caratteristiche? Sandy non aveva mai dato alla luce dei piccoli, perché aveva subito un'operazione che glielo aveva impedito. Perciò, Talbert e noi non lo sapremo mai. Ma Tatbert si ricordò del suo visitatore, chiunque o qualunque cosa fosse, per lungo tempo. Il suo vicino gli diede una foto di Sandy. Frank Tatbert la fece incorniciare e adesso la tiene sulla scrivania, a casa.

La gratitudine di Jeff verso il suo padrone.

Frank Talbert non è l'unico uomo che sia stato salvato dal fantasma di un cane sulle montagne del Colorado. Anche Robin Deland è certo di essere vivo grazie al provvidenziale ritorno sulla terra del suo affezionato cane.

Robin stava guidando su una strada piena di curve, stretta e non asfaltata. Aveva appena imboccato un ripido pendio vicino alla cittadina di Gunnison, quando d'un tratto vide un cane in mezzo alla via. L'animale rimase fermo, costringendolo a fermarsi a sua volta. Un istante più tardi Robin Deland restò raggelato perché aveva riconosciuto in quel cane misterioso il suo Collie, Jeff, che era morto sei mesi prima. Robin sapeva di non sbagliarsi. Aveva trovato Jeff su un'autostrada, ferito a morte, lo aveva portato in un ospedale e lo aveva curato fino a quando il Collie non si era totalmente ristabilito e lo aveva tenuto con sé dodici anni.

Robin rimase talmente spaventato e sbalordito dalla presenza di Jeff che non si ricorda di essere uscito dalla macchina. Si ricorda però di essere andato incontro al cane e pensa di avere allungato la mano e di averlo chiamato per nome. Stava quasi per toccarlo, quando l'animale improvvisamente si girò e si mosse lentamente verso la cima della salita. L'uomo lo seguì, cercando di andargli abbastanza vicino da toccarlo. Quando arrivò in cima alla salita vide che la strada terminava proprio lì. Se fosse arrivato fino a lassù, Robin Deland sarebbe sicuramente piombato nel vuoto con la sua auto. Ripensando all'episodio si è convinto che il suo amico Jeff era tornato dall'Aldilà per salvargli la vita, pagandogli il debito di gratitudine che aveva con il suo padrone da quando lui l'aveva raccolto sull'autostrada, strappandolo a morte sicura.

Charly, ogni giorno al cimitero a trovare il suo "padrone".

Tutti i giorni o quasi Charly fa sei chilometri per andare sulla tomba del padrone morto da oltre un anno. A volte accompagna la vedova, la signora Maria, a volte va da solo e se qualcuno del paese lo riconosce, apre lo sportello dell'auto e lo fa salire. C'è chi dice che Charly sia uno spinone e di razza, altri che è "solo" un bellissimo bastardino: la sua storia ha commosso gli abitanti di Casina, un centro sulle colline reggiane che d'estate si riempie di turisti, il cagnolino è ormai la mascotte del paese. Charly è stato adottato alcuni anni fa da Brenno Grasselli che lo salvò dal canile comunale nel quale era finito chissà come. Da allora il bastardino

non ha mai abbandonato il suo padrone, accompagnandolo ovunque, anche sull'apecar di Grasselli. Cos' per due anni i due sono diventati inseparabili compagni di viaggio, nei bar della zona, nei giri sul tre ruote, la sera davanti alla televisione.

Ovunque andasse l'anziano padrone spuntava il pelo riccio e bianco di Charly. Il cagnolino c'era anche il giorno dei funerali di Grasselli, comparso nel dicembre del 1998. Seguì la bara fino al cimitero e da allora ha memorizzato il percorso e, col sole o con la pioggia, quotidianamente ci ritorna. A Casina sono disposti a giurare che Charly faccia spesso trappa nei luoghi dove andò insieme al suo padrone e che per arrivare al camposanto sappia distinguere tra la strada provinciale e quella comunale.

(tratto da "La Repubblica", 6 febbraio 2000)

Mac, il cane pompiere.

Vi furono parecchi testimoni degli eventi che strapparono la famiglia di Raymond Peters da una trappola mortale sicura in una notte di dicembre di non molto tempo fa.

Raymond e sua moglie Suzanne erano rientrati presto, perché stanchissimi. Erano rimasti svegli tutta la notte perché uno dei loro figli stava male di stomaco. Anche le due notti precedenti avevano fatto le ore piccole per calcolare le loro imposte sul reddito. Sognavano il letto e si ricordano che quando si misero a letto erano già quasi addormentati. Ma quella notte era scritto che avrebbero dovuto dormire ancor meno.

Circa quattro ore dopo essere andati a letto Raymond e Suzanne ricordano di aver sentito un cane abbaiare. Raymond si ricorda di aver detto a Mac, il suo Scottie, ancora mezzo addormentato, di stare zitto e si ricorda che la moglie disse: «Ma cosa diavolo ha?». Ma Mac insisté. Raymond disse che non poté in alcun modo ritornare a dormire perché l'attimo dopo che aveva chiuso gli occhi Mac si rimise ad abbaiare freneticamente, praticamente nel suo orecchio. Allora Raymond si sedette sul letto, esclamando:

«Dannazione, Mac...», pensando che il cane volesse uscire per urinare. Ma poi senti odor di fumo.

Immediatamente sveglio, saltò giù dal letto. La camera da letto era chiusa e quando l'aprì, il fumo aveva già riempito il corridoio. Sentirono il calore del fuoco sul soffitto; l'estremità dell'anticamera era già in fiamme, ma non aveva ancora raggiunto la camera dove dormivano i bambini. Afferrarono i bambini ancora addormentati e fuggirono dalla casa; fecero appena in tempo, perché alcuni minuti dopo la vecchia casa era avvolta nelle fiamme. Il vicino aveva già chiamato i Vigili del fuoco: era stato svegliato dall'abbaiare del cane, perché dapprima non aveva visto né fuoco né fumo uscire dalla casa. Il cane abbaiava così forte, disse, che all'inizio pensò che il cane fosse in casa sua, poi aveva guardato fuori dalla finestra e aveva visto le fiamme. Quando arrivarono i pompieri la casa era quasi completamente distrutta e cercarono solo di circoscrivere le fiamme. Raymond e Suzanne persero ogni cosa, ma la loro famiglia era in salvo.

Solo quando il vicino gli disse:

«Mio Dio, non ce l'avreste mai fatta se non fosse stato per il vostro cane. Non sapevo che aveste preso un altro cane dopo che era morto Mac... Dov'è, Ray? E' riuscito a fuggire dalla casa?». I Peters si guardarono, senza parole per qualche minuto. Raymond non è ben sicuro di cosa abbia detto in quel momento, ma si ricorda che senti il cuore fermarsi e la testa gli girò. Udì Suzanne dire: «Raymond... oh, Raymond», come se fosse spaventata e poi udì se stesso dire: «E' stato Mac... so come abbaia... Non abbiamo più avuto nessun altro cane». Non aveva bisogno di cercare il suo cane, se ne era andato tre mesi prima.

Anche i fantasmi dei cani abbaiano.

Il dottor Robert A. Bradley, un medico di Denver e un pioniere della medicina psicosomatica e dell'ipnosi medica, è ben convinto che la vita degli animali continui anche dopo la morte. Nel libro che ha scritto insieme con sua moglie Dorothy, intitolato *Psychic Phenomena* (Fenomeni paranormali), il dottor Robert A. Bradley racconta addirittura una sua esperienza personale con la sopravvivenza degli animali.

Uno dei nostri cani era un Chihuahua piccolissimo, che sarà pesato un chilo e che odiava stare fuori sia in estate che in inverno, e si rendeva assolutamente insopportabile fino a quando non lo lasciamo entrare. Un inverno, poco prima di Natale, mentre noi tutti eravamo occupati a preparare gli addobbi natalizi, il cagnetto uscì senza che ce ne accorgessimo. Quando i bambini si accorsero della sua assenza mi precipitai fuori con loro a cercarlo, ma non riuscimmo a trovarlo. Intanto mia moglie e uno dei nostri figli, Sieg, non si erano accorti di nulla e continuarono ad addobbare l'albero. Quando tornammo in casa ci guardarono stupiti e ci spiegarono che pochi istanti prima avevano sentito il latrato del cagnetto in mezzo alla stanza.

Io dissi immediatamente: «E' morto. Ciò che avete udito era un latrato astrale. Ha visto qualcosa che non conosce e reagisce col suo solito latrato ostile». A quel punto presi la pila ed esplorai con cura gli angoli bui intono alla casa. E quella volta lo trovai subito: il suo corpo era proprio davanti alla finestra di fronte alla quale mia moglie e mio figlio stavano lavorando. Durante la mia precedente esplorazione non ero riuscito a

vederlo perché l'angolo era troppo buio e lui era troppo piccolo. Ma a giudicare dalle condizioni del cadavere, il nostro piccolo amico doveva essere già morto quando mia moglie e mio figlio avevano sentito il suo latrato "in mezzo alla stanza".

Il padrone ha il presentimento della morte del cane.

Il celebre scrittore inglese sir Rider Haggard, autore del romanzo "Le miniere di re Salomone", racconta una storia che fece in seguito inserire nei verbali della British Society for Psychical Research il 4 ottobre 1904.

Il 10 luglio 1904, poco dopo la mezzanotte, sir Rider Haggard gridò nel sogno e lottò come se stesse per soffocare. La moglie lo svegliò ed egli le disse che il sogno era iniziato con un senso di tremenda depressione e poi gli era sembrato di dovere lottare per rimanere vivo. Quando il sogno diventò più vivido, sir Haggard ebbe la netta sensazione di essere intrappolato nel corpo del suo Retriever nero, Bob.

"Vidi Bob", raccontò Haggard riverso in una folta macchia, sulle rive del fiume Waverty che passa vicino a casa nostra. Capii che stava cercando di parlarmi ma, essendo incapace di farsi intendere con dei suoni, trasmise alla mia mente in un modo indefinibile la consapevolezza che stava morendo». Quattro giorni più tardi sir Haggard trovò il suo cane a circa un miglio da casa: galleggiava nel fiume Waverty.

Si scoprì che il cane aveva riportato delle gravi ferite. Il veterinario notò che aveva riportato la frattura del cranio e delle zampe anteriori, e che probabilmente si trovava in acqua dalla notte tra il 9 e il 10 luglio. Haggard scoprì poi che il suo cane era stato investito da un treno merci mentre si trovava su un ponte del fiume Waverty pochi minuti dopo la mezzanotte del 19 luglio, proprio nell'istante in cui lui stava facendo quell'inquietante sogno.

Il "cerca animali"

Una giovane psicologa di Cincinnati ebbe un'esperienza molto vivida e commovente con la madre deceduta. Accadde in modo molto reale ed ebbe un profondo significato per lei in quanto apprese cose sulla sua vita di cui non sapeva assolutamente niente prima. La sopravvivenza fisica degli animali ebbe solo un ruolo incidentale in questo dramma emotivo e probabilmente sarebbe passata inosservata se una persona non avesse domandato. "Tua madre sembrava contenta?". "Sì", rispose la donna. "Sta assieme ai suoi genitori, a una delle sorelle e a degli amici. Eppoi il nostro cagnolino Penny le sta sempre vicino...». Non si parlò più del cane. Ma ciò che a me parve interessante fu che tutti gli altri accettarono senza stupore o discussione la presenza dell'animale. Del resto, queste osservazioni coincidono con le esperienze di Fred Kimball, lo studioso che si occupa del paranormale da più di quarant'anni e che ha sviluppato la speciale qualità di parlare con gli animali. Cominciò giusto quarant'anni fa, quando si trovò a parlare con un gabbiano che si trovava a bordo di una petroliera. Ora Kimball passa la maggior parte del tempo a dare consigli agli animali e a consigliare gli uomini sugli animali. Non a caso è molto richiesto dagli zoo. Spesso Kimball viene contattato da qualcuno che ha perso un animale e molte volte è in grado di comunicare con l'animale e ottenere delle informazioni sul luogo in cui si trova.

Mentre cercava un animale smarrito Kimball scoprì che la comunicazione non dipendeva dal fatto che l'animale fosse vivo.

Accadde all'inizio che una donna lo chiamasse nella sua abitazione californiana per spiegargli freneticamente di aver perso il suo Setter irlandese di dodici anni. Tutta la famiglia, assieme agli amici, aveva fatto ricerche ma senza risultato. Kimball si sintonizzò dunque con la donna e, infine, con l'animale che era scomparso. Vide che il grosso Setter si muoveva liberamente in un prato e poi si dirigeva verso una zona alberata. A un certo punto si distese sotto un albero, come per riposare. Poi, d'un tratto, il cane si mosse verso un altro lato dell'albero e abbassò lo sguardo. Ai suoi piedi giaceva il suo vecchio corpo, morto.

Fred Kimball, raccontò ciò che aveva percepito alla padrona del cane, e la donna gli spiegò che doveva trattarsi di un parco boscoso non lontano dalla sua casa, dove a volte aveva portato il cane a passeggiare. Una breve ricerca confermò tutte queste osservazioni di Kimball: il cane si trovava proprio lì, ed era morto.

Il cane suicida

In molti casi gli animali sembrano capire che i padroni sono morti anche se si trovano dall'altro capo del mondo, come dimostra bene questa storia.

Tom, un cane Pastore scozzese di sette anni, era appartenuto a Harold Myers di Houston nello Stato del Texas. Harold e Tom erano inseparabili e fu perfettamente comprensibile che il cane si sentisse perso quando

il padrone fu mandato sotto le armi, netta guerra del Vietnam.

Con il tempo però sembrava che Tom si fosse rassegnato. Aveva un'aria avvilita, ma aveva accettato la separazione con rassegnata pazienza. Ma poi, un giorno, il cane diede chiari segni di volersi togliere la vita. Si sdraiò più volte sui binari del treno che passava a tre isolati dalla casa dei Myers. C'era sempre qualcuno che si affrettava a salvarlo, ma Tom non si arrese e finalmente riuscì a uccidersi. Qualche giorno più tardi si seppe che Harold, il suo padrone, era morto nella guerra del Vietnam. L'apparente suicidio di Tom pone diversi problemi. Aveva "captato" il cane la notizia della morte del padrone? Pensava forse di raggiungerlo togliendosi la vita?

Mamma pecora e l'agnellino vanno dal veterinario.

Frequenti testimonianze dimostrano che gli animali non sono soltanto provvisti di una loro intelligenza, ma che sanno anche ragionare e prendere decisioni complicate per aiutarsi tra di loro o per aiutare i loro simili.

Vincent e Margaret Gaddis, due etologi che conoscono a fondo il comportamento degli animali, raccontano la storia di una pecora delle Montagne Rocciose, ammalata e disperata, che scese fino alla città di Baldy per chiedere aiuto a un veterinario. L'animale restò con il medico fino alla totale guarigione, poi tornò dal gregge. Ma non dimenticò la sua avventura: parecchi mesi più tardi bussò di nuovo alla porta del dottore portandogli il suo agnellino.

La gratitudine del Collie Corky.

Norma e Tom Kresgal furono salvati dal loro Collie Corky, che era morto molto tempo prima. Del resto, tutta la storia di Corky è fuori dall'ordinario. Norma Kresgal trovò infatti il suo cane in strane circostanze. Lei e Tom si erano appena sposati e vivevano in una fattoria nello Stato di New York. Un vicino andò da loro e le chiese di stare con sua moglie che era malata, mentre lui si recava a comprare le medicine. Tornò dopo mezz'ora, e a quel punto Norma si mise in cammino verso la sua casa. Dopo un pò di tempo ebbe l'impressione di non essere sola. Si fermò, si guardò intorno, ma non vide nulla e perciò riprese a camminare. Le rimase però addosso la curiosa sensazione di non essere sola, e per una ragione che lei stessa non seppe mai spiegare, d'un tratto lasciò il sentiero ed entrò nel bosco. Aveva percorso circa una cinquantina di metri quando scoprì un grosso Collie che giaceva al suolo con il collo macchiato di sangue. Si sarebbe potuto pensare che il cane l'avesse chiamata come per telepatia, supplicandola di salvarlo.

Comunque, quando Norma arrivò il cane era ancora vivo e cercò di muovere la coda quando la donna gli carezzò la testa. Il cane era talmente pesante che Norma non riuscì a sollevarlo da sola, e perciò corse a chiedere aiuto. Lei e il suocero portarono il Collie dal veterinario, che estrasse un proiettile dalla gola dell'animale. Comunque le corde vocali rimasero lese, e il cane non fu mai in grado di abbaiare in modo normale.

Nessuno reclamò il cane e Norma lo chiamò Corky. L'animale le fece molta compagnia per lunghi anni. Quando morì, i padroni lo seppellirono sotto un albero della fattoria. Due anni più tardi i Kresgal andarono ad abitare a New York, in una casa bifamiliare, nell'appartamento al secondo piano. «Vivevamo lì da pochi mesi», racconta Norma Kresgal «quando una notte fui svegliata improvvisamente da un suono strano. Era il rauco abbaiare di Corky. Pensai di avere sognato e stavo per tornare a dormire quando udii di nuovo quello stesso suono, rauco e forte».

Norma si alzò e fu investita da una nube di fumo. Svegliò il marito e riuscirono a chiamare il padrone di casa e a fuggire prima che le fiamme travolgersero l'intero edificio. «Le lacrime mi rigavano il viso», ricorda ancora Norma. Tom, pensando che fossi sconvolta perché avevamo perso tutti i nostri averi, mi disse di non preoccuparmi perché eravamo assicurati. Non sapeva che piangevo di gratitudine, e stavo ringraziando Dio di tutto cuore per avere permesso che Corky tornasse da me in tempo per svegliarmi, prima che fosse troppo tardi».

Il gatto Fingal, l'amico degli animali.

Parecchi anni fa la rivista statunitense "Prediction" parlò di uno strano gatto, chiamato Fingal e raccontò che aveva un senso di compassione, di responsabilità e di affetto molto sviluppato verso gli altri animali. Quando

la tartaruga cadeva sul dorso e non riusciva più a raddrizzarsi, Fingal correva a chiamare qualche membro della famiglia perché l'aiutasse. Se uno dei conigli si ammalava, Fingal restava accanto alla sua gabbia finché la crisi passava.

Fingal seguiva una routine precisa. Gli piaceva uscire la sera, rimanere fuori un'ora e poi tornare a casa alle nove; per entrare picchiava forte alla finestra. Poco dopo la morte del gatto cominciarono a udirsi dei colpi alla finestra. Il bussare continuava fino a quando qualcuno apriva la finestra; a quel punto smettevano all'improvviso. Inoltre, diverse volte i padroni di Fingal e i loro parenti ebbero la netta sensazione di sentire un gatto che ronfava sul cuscino giallo che era stato di Fingal. Un giorno un'amica andò a far visita alla famiglia, portando con sé il suo gatto siamese. L'animale avanzò tranquillo fino al cuscino preferito di Fingal, ma mentre lo sorpassava, inarcò la schiena terrorizzato. I suoi occhi sembrarono seguire qualcosa che si muoveva verso la finestra. Quando la finestra venne aperta, il siamese "ospite" si rilassò tutto, e con un piccolo salto si mise sul cuscino giallo di Fingal con aria molto soddisfatta.

Gli animali sentono, "vedono", comunicano con altri sensi (L'ESP).

Di Bill Schul

Un esperimento incruento dimostra, tra i tanti che sono stati condotti, come gli animali percepiscano in modo nitido gli avvenimenti anche se "privati" dei normali sensi: un boxer fu collegato a un elettrocardiografo in una stanza, mentre la sua proprietaria si trovava in un'altra stanza. Senza avvisare la donna, un estraneo si precipitò dentro insultandola e minacciandola di percosse. Essa raccontò di essersi veramente spaventata, come si può ben immaginare. Il suo cane che si trovava nell'altra stanza insonorizzata deve aver percepito che la sua padrona era in pericolo, perché in quel preciso istante il suo battito cardiaco divenne violento. In un recente viaggio a Denver dovetti far revisionare la mia macchina; il meccanico notò parecchi libri di parapsicologia sul sedile e mi chiese se credevo a «quel genere di cose», e aggiunse in fretta che lui stesso non vi credeva molto. Il mio tentativo di parlargli di alcune serie ricerche in quel campo fu presto interrotto dall'uomo, che mi raccontò di tutti gli incidenti capitati al suo grosso Labrador che gli leggeva nel pensiero e di un cavallo che sapeva sempre quando nascondersi quando qualche membro della famiglia voleva cavalcarlo.

Vi sono montagne di prove che indicano le capacità extra sensoriali degli animali: animali domestici che sanno quando il padrone muore o è in pericolo anche se è lontano centinaia di chilometri; capacità di leggere nella mente; predizioni di terremoti, temporali e perfino bombardamenti molto tempo prima che abbiano luogo; capacità di attraversare un continente alla ricerca del padrone perduto; il loro ritorno dall'aldilà per avvisare i padroni di un pericolo; perfino preveggenza, come nello strano caso di Missie, il Boston terrier che sapeva contare e dialogare con gli esseri umani secondo un linguaggio convenzionale.

Strani racconti di poteri che pochi di noi, la razza «superiore» del pianeta, possiedono.

Parecchi anni fa, il nostro vicino tenne per qualche tempo presso di sé un grosso gatto persiano che apparteneva a sua madre, che si era recata in Inghilterra per visitare degli amici. Il gatto e l'anziana signora avevano vissuto insieme in un appartamento per quattro anni e non si erano mai separati per più di un giorno. Quindi fu comprensibile che il gatto fosse sconvolto per parecchi giorni per essere stato lasciato solo, ma presto si abituò al nuovo ambiente e sembrò ragionevolmente sereno. Ma un mese dopo che la sua padrona se ne era andata, il gatto sedette in un angolo della stanza miagolando pietosamente, rifiutando di mangiare e ignorando tutte le attenzioni. Il pomeriggio del secondo giorno il gatto cominciò ad emettere dei miagolii strazianti. Dopo un'ora il mio vicino ricevette una telefonata che lo avvisava che sua madre era morta per un attacco cardiaco mentre la portavano all'ospedale.

Forse gli animali fanno uno sforzo maggiore per comunicare con noi di quanto noi ne siamo consapevoli e la maggior parte dei loro messaggi non ricevono mai la nostra attenzione.

La nota psicologa degli animali Beatrice Lydecker la pensa così. Ha dimostrato alla televisione nazionale, con piena soddisfazione di molti studiosi di animali, la sua capacità di comunicare con gli animali. Riassume i risultati delle sue ricerche in "*What the Animals Tell Me*", affermando che gli animali comunicano non verbalmente, per mezzo dell'ESP. La Lydecker cita i risultati di test che dimostrano come una persona può comunicare coll'animale preferito attraverso un linguaggio non verbale e visualizzando ciò che vuole. Ai padroni di cani e gatti si dà il seguente consiglio: «Per abituare il vostro beniamino a capire la parola "seduto" per esempio, dategli di sedere mentre lo visualizzate in quella posizione. Presto l'animale risponderà al comando mentre riceve l'immagine da voi. Mentre viene dato questo tipo di istruzione, avviene un tipo di comunicazione ESP. Si conversa nel linguaggio degli animali. Quando diventerete abili, diventerà naturale chiacchierare col vostro gatto (attraverso le immagini ESP).

Mentre molti avranno difficoltà a credere a ciò, gli zoologi Maurice e Robert Burton osservano nella loro nuova enciclopedia sul comportamento degli animali *Inside the Animal World* che «sarebbe molto difficile convincere il proprietario di un cane che il suo animale non comunica telepaticamente». La loro enciclopedia riporta degli esempi straordinari di telepatia animale. Infine lo psicologo J.B. Rhine, noto per le sue ricerche in questo campo, riferisce che esperimenti ben controllati sull'ESP degli animali confermano l'evidenza di ciò suggerendo che la capacità degli animali a trasmettere e a ricevere messaggi telepatici è una proprietà acquisita dell'organismo animale che precede la coscienza sensoriale.

La telepatia potrebbe spiegare l'improvviso cambio di direzione di uno stormo d'uccelli che volano assieme, e potrebbe anche aiutarci a capire come mai cani e gatti sono in grado di ritrovare i loro padroni anche a grandi distanze, in luoghi dove non sono mai stati. Parecchi anni fa alcuni ricercatori dell'Istituto di Parapsicologia del North Carolina verificarono la storia di un gatto che era andato da New York fino in California per ritrovare il suo padrone. Sembra che il padrone, un veterinario, affidasse il gatto a degli amici quando era in viaggio. Cinque mesi più tardi, un gatto entrò dalla porta principale della sua casa. Egli rimase stupito di fronte alla somiglianza del gatto che aveva innanzi col suo gatto di prima e fu ancora più sorpreso quando l'animale entrò in casa e andò a mettersi direttamente su quella che era stata la sua sedia favorita. Un esame del gatto cancellò ogni dubbio perché anch'esso aveva una vertebra più larga delle altre.

La sopravvivenza degli animali dopo la morte è stata confermata da coloro che si sono trovati in stati particolari dove hanno potuto verificarlo. Racconti di esperienze fatte fuori dal corpo sono stati divulgati largamente dai media.

Spesso i racconti sono stati fatti da persone che hanno subito una morte clinica, hanno lasciato il corpo e a quanto si dice hanno sperimentato altri piani di esistenza e poi sono ritornati nei loro corpi ed hanno riferito ciò che è loro accaduto durante quel periodo. Esperienze fuori dal corpo tuttavia non sono limitate all'improvviso arresto delle funzioni vitali. Quando all'università parlo di stati alterati di coscienza talvolta chiedo che alzino la mano coloro che in qualche modo hanno avuto l'esperienza di essere separati dal loro corpo fisico e sono rimasto stupito nel vedere che circa un terzo degli studenti rispondevano affermativamente. Vi sono anche stati coloro che hanno sviluppato questa abilità o talento al punto che possono volontariamente separare la coscienza dal corpo. Mantenendo piena consapevolezza, possono viaggiare mentalmente in altri luoghi dentro il nostro piano di realtà e più tardi confermare l'accuratezza delle loro osservazioni. Spesso affermano di aver raggiunto vari livelli di esistenza e uno di questi, probabilmente, è il livello astrale dove può darsi che vivano coloro che sono morti.

Uno di questi visitatori di molteplici piani di esistenza è un mio carissimo amico. Gli ho chiesto che ne pensa della sopravvivenza degli animali dopo la morte fisica. Mi ha detto molte volte di aver contattato sul piano astrale persone che aveva conosciuto da vive sulla terra. Quando gli chiesi se avesse anche incontrato degli animali che aveva conosciuto, mi rispose senza esitazione. «Oh, sì. Spesso vedo animali, talvolta in compagnia di altri animali, come alcuni cani che giocano o corrono insieme, oppure in compagnia di persone. Non è insolito che io veda qualcuno giocare con un cane o accarezzare un gatto.»

«Ma siamo sicuri che gli animali che vedi lì hanno vissuto su questa terra?» chiesi.

«Be', naturalmente molti animali non li ho mai visti prima» mi rispose «ma non dimenticherò mai la volta che ho visto chiaramente Flip, il mio vecchio airdale che era morto qualche mese prima. Era veramente eccitatissimo nel vedermi, scodinzolava e si gettava su di me. Io l'ho accarezzato e gli ho parlato a lungo e non ho mai dubitato della realtà della mia esperienza. »

Duarte, il ragazzino ascoltato dagli animali.

Per parecchi anni i giornali hanno parlato di un ragazzo brasiliano, Francisco Duarte, che si dice sia in grado di comunicare e di impartire ordini ad ogni genere di animali e di insetti. Piccolo per la sua età e considerato mentalmente ritardato, Duarte sa come trattare con ragni, vespe, api, serpenti, rane, ratti e alligatori senza esserne morso e neppure attaccato. Inoltre secondo Alvaro Fernandes, un ricercatore di parapsicologia, tutti gli animali obbediscono alle istruzioni impartite loro dal ragazzo.

Secondo ciò che raccontano Francisco e la studiosa Martha Barros, le api, per esempio, si fermano dove Duarte dice di fermarsi e se ordina loro di ritornare negli alveari tutte, meno sei, lo fanno. I serpenti velenosi si avvolgono, si srotolano o vanno dove indica il ragazzo e i pesci escono dall'acqua e toccano le sue mani se lui li chiama a farlo. Duarte disse al giornalista Michele Joy: «Io parlo agli animali e loro mi parlano. Capisco tutto ciò che loro dicono. Il mio è un dono divino.»

Il padrone "vede" in sogno la morte del suo cane

Il famoso romanziere inglese Sir Rider Haggard, (che scrisse *Le Miniere di Re Salomone*), racconta l'insolita esperienza di padrone che in sogno vede il proprio cane morire. Egli raccontò questa sua esperienza che venne pubblicata nei «Verballi» della British Society for Psychical Research del 4 ottobre 1904.

Il 10 luglio 1904, poco dopo mezzanotte, Haggard gridò nel sonno e lottò come se stesse per soffocare. La moglie lo svegliò ed egli le disse che il sogno era iniziato con un senso di depressione, e poi gli era sembrato di dovere lottare per rimanere vivo. Il sogno divenne più vivido ed egli precepì di essere intrappolato nel corpo del suo retriever nero chiamato Bob. «Vidi Bob niverso su un lato nel folto della macchia vicino all'acqua» egli raccontò. «La mia personalità sembrava emanarsi in qualche misterioso modo dal corpo del cane che alzava il muso verso di me da un'angolatura innaturale. Bob cercava di parlarmi ma essendo incapace di farsi intendere con dei suoni, trasmise alla mia mente in un modo indefinibile la consapevolezza che stava morendo.» Haggard disse alla moglie che aveva visto una zona paludosa non lontano da casa. Quattro giorni dopo Sir Haggard trovò il corpo del suo cane a circa un miglio da casa, che galleggiava nel fiume Waverly. Si scoprì che il cane aveva riportato delle gravi ferite: il veterinario disse che aveva riportato la frattura del cranio e delle zampe anteriori e che probabilmente si trovava in acqua da più di tre giorni, probabilmente dalla notte del 9 luglio. Haggard seppe da due dipendenti della stazione che il cane era stato travolto da un treno e indicarono a Haggard un luogo vicino a un ponte a traliccio dove vi erano tracce di sangue e un pezzo di collare che avevano trovato lunedì 11 luglio. Più tardi, nello stesso giorno, videro il corpo del cane galleggiare sotto il ponte. Si scoprì che probabilmente il cane era stato investito sul ponte da un treno merci proveniente da Harlesdon circa all'ora in cui Haggard aveva avuto il sogno.

La cagna salvasuicidi.

Come può Essie Nagy mettere in dubbio la continuità dell'esistenza di Rexie, il suo cane pastore femmina? Nagy gestiva la Gap Tavern in cima agli scogli che dominano Sidney in Australia, e quegli scogli inaccessibili attiravano molti aspiranti suicidi. Molti si gettarono nel vuoto da lì prima che Nagy avesse il cane pastore. Improvvisamente il numero di morti diminuì, perché se qualcuno si avvicinava agli scogli Rexie cominciava ad abbaiare finché qualcuno non accorreva in aiuto. Spesso Rexie afferrava Nagy per il vestito e la trascinava fuori se qualcuno era sugli scogli.

Un giorno Rexie morì ma il suo latrato si udì ancora. La donna ode il cane e a volte lo sente che la tira per il vestito. Ogni volta che è successo, ed è uscita, ha trovato qualcuno che stava per gettarsi nel vuoto. Il procuratore Cliffond Gordon disse ai giornalisti australiani: «Tutti qui attorno sanno che il cane ha salvato dozzine di vite umane. Finché Rexie non si mise a pattugliare gli scogli, il posto era famoso per i suicidi. Il cane ne ha impediti molti ed ora la signora Nagy fa lo stesso. E' assolutamente sconcertante come sappia quando qualcuno sta per saltare nel vuoto. Non ho alcun dubbio che sia lo spirito di Rexie che l'avvisa.»

Il ritorno del soldato

Scondizolando per la gioia, il bastardino nero si lanciò verso il soldato che stava tornando in licenza e gli leccò il viso con affetto. Niente di strano circa questo benvenuto da parte del cane verso il padrone, dopo una lunga separazione..., eccetto per il fatto che il cane era morto da nove mesi.

Il cane, Bobby, aveva avuto un grande affetto per l'uomo e insieme avevano passato lunghe ore a giocare. Poi il ragazzo era stato chiamato alle armi e mentre era via, il cane era morto. Lo studioso di parapsicologia Jan Curnie, che racconta la storia, spiega che l'uomo non sapeva che il cane era morto e al suo ritorno era stato contentissimo del benvenuto del suo cane.

«Per parecchi minuti Bobby fece una gran confusione, poi scappò via verso un'aiuola di dalie» racconta Curnie. Il giorno dopo, all'uomo venne data notizia della morte del cane, che era stato seppellito nell'aiuola delle dalie. L'uomo disse a Curnie: «Sono assolutamente sicuro di avere giocato con Bobby. Lo conoscevo così bene che non posso essermi sbagliato.»

Il bassotto abbaia dall'aldilà.

Una volta, in piena notte, fui svegliato da un sonno profondo dal latrato del nostro bassotto, Phagen. Ascoltai per qualche momento, sperando che smettesse, così da non dover uscire a sgridarlo. I latrati continuarono, brevi e insistenti, per cui mi misi qualcosa addosso e mi diressi verso il recinto. Il cane non c'era. Guardai dentro il canile con la torcia, ed era lì. Era morto da parecchie ore, perché il corpo era rigido. Rimasi sveglio per qualche tempo, stupefatto di come potessi aver udito Phagen abbaiare così chiaramente quando era ormai morto da parecchie ore. Ma Phagen abbaiò ancora.

Per due notti consecutive, esattamente alla stessa ora, lo udii abbaiare. Tutte e due le volte uscii fuori. La prima notte non vidi altro che un recinto vuoto e il canile, ma la seconda volta mentre mi avvicinavo al suo

recinto nella semioscurità lo vidi nell'ombra, in attesa, e quando mi avvicinai lo vidi agitare la coda. Sconvolto, disorientato, gli andai incontro., ma in quel momento spari. Non abbaiò più. Da allora, mi sono chiesto molte volte se Phagen era tornato indietro per salutarmi per sempre. Potrei chiedermi se ho avuto un sogno estremamente vivido oppure una allucinazione, e questo sarebbe plausibile eccetto per il fatto che il mio vicino, che non sapeva che Phagen era morto, mi chiese la mattina dopo che ebbi la mia ultima esperienza se Phagen non stava bene, perché aveva abbaiato a lungo le due notti precedenti.

Il cocker Ronnie torna a casa.

Nel suo libro *“La Prova della Vita dopo la Morte”* Martin Ebon racconta la storia di un cocker spaniel chiamato Ronnie che morì durante un'operazione. La padrona del cane era seduta a casa vicino al telefono in attesa dell'esito dell'operazione. «Improvvisamente udi il suono della targhetta del collare del cane e lo udi scalpicciare nell'atrio. Apri la porta, ma non c'era nessuno. Allora capì che il suo vecchio amico era morto ed era tornato a casa per l'ultima volta» scrisse Ebon.

Saggi e filosofi di tutte le epoche hanno affermato che l'uomo e gli altri animali sono animati da un principio più alto della materia e del moto e che l'anima è immatériale e immortale. La parola anima nella sua accezione originaria stava per il principio che governa la vita in varie forme. E vero che i modi di spiegarlo variavano; a volte era considerato la semplice armonia delle funzioni corporali e a volte una entità distinta di più alta natura eterea, ma nessuna vera e propria distinzione venne fatta tra l'anima umana e quella degli altri animali fino a una data relativamente recente.

Le differenze mentali tra gli animali inferiori e l'uomo suggerirono agli antichi filosofi che vi dovesse essere una divisione di qualche tipo. Gli stoici, discepoli di Socrate, sostennero che l'uomo possiede una mente razionale superiore all'anima animale che appartiene sia all'uomo che agli animali, ma non fu mai negato il fatto che gli animali avessero un'anima.

La parola ebraica per anima è «nephesh» e la parola greca «psyche». Le due parole significano la stessa cosa e la parola greca «psyche» è l'unica nel Nuovo Testamento che viene tradotta con «anima». Vi è un passaggio biblico in cui si legge: «In ogni bestia sulla terra e a ogni volatile dell'aria e in ogni cosa che striscia sulla terra, lì v'è un'anima vivente.»

Commentando questo passaggio, il Reverendo dottor E.F. Bush afferma: «L'espressione “anima vivente” è ripetutamente applicata all'ordine degli animali inferiori.

Felix e la tomba del nonno.

I coniugi King con la figlioletta, il vecchio padre del signor King e un gatto chiamato Felix vivevano in una cittadina australiana chiamata St. Kildre. Il nonno morì all'età di novant'anni e il giorno della sua morte il gatto non si dette pace. Continuò a cercare per tutta la casa, e fuori, lamentandosi; i coniugi King decisero allora di portar fuori in macchina il gatto, sperando di distrarlo. Felix rimase tranquillo finché non raggiunsero la periferia di Melbourne, quando improvvisamente il pelo gli si rizzò sulla schiena e cominciò a tremare; saltò fuori dal finestrino della macchina e sparì nel traffico.

Alla famiglia non rimase che tornare a casa, e sperare che Felix ritrovasse la via del ritorno. I giorni passarono e Felix non tornava. Un giorno la signora King e la figlioletta si recarono al cimitero a portare dei fiori al nonno e lì nei pressi della sua tomba trovarono Felix che passeggiava. Il gatto mostrò grande allegrezza nel vederle e cominciò a giocare con la bambina come lei faceva con il nonno. Il cimitero si trovava a più di dieci miglia dalla loro casa e a più di cinque miglia da dove Felix era balzato fuori dalla macchina.

Per due volte i King cercarono di riportare Felix a casa ma ogni volta, non appena arrivavano al cancello del cimitero, il gatto saltava fuori dal finestrino e tornava sulla tomba. Allora si accordarono con il guardiano del cimitero perché si prendesse cura del gatto e gli desse del cibo.

Quando John Hethington, dopo aver intervistato la famiglia per *“195 Storie di Gatti”*, si recò al cimitero, visitò Felix sulla tomba, fermo come una sentinella. Hethington scrisse: «Questa storia mi ossessiona, forse perché vi sono elementi che vanno oltre i limiti dell'umana comprensione.»

Hiddi, il gatto fantasma che apre le porte.

Il numero di aprile 1936 della rivista metapsichica di Berlino: *Zeitschrift für Metapsychische*

Forschung pubblica questo caso, in seguito riassunto e ripubblicato dal Light (1936).

Frau Maria Schroeder di Berlino pubblica nella rivista citata il Diario in cui essa registrava accuratamente le manifestazioni supernormali occorse nella propria casa, dopo la morte di un vecchio gatto undicenne, il quale era stato un grande favorito in famiglia.

Frau Schroeder racconta che ripetutamente sua madre era svegliata nel sonno da graffiamenti sulle coltri laterali analoghi a quelli che il gatto defunto faceva in vita prima di saltare sul letto. E tali graffiamenti erano subito seguiti dalla sensazione di un animale che saltava sul letto accoccolandosi nel punto preciso dove il defunto favorito Hiddi era solito accoccolarsi per dormire. Tutte le volte che ciò avveniva, la *madre* della relatrice faceva luce per accertarsi che non si trattasse della giovanissima gattina Micki, riscontrando immancabilmente che la gattina stessa giaceva profondamente addormentata sopra la consueta sedia posta nell'angolo estremo della camera. Quanto alla presenza del defunto Hiddi, tutto ciò che poteva rilevarsi in proposito era un semplice indizio in tal senso, costituito da una depressione rotondeggiante rimasta sulle coltri, e ciò nel punto in cui la percipiente aveva avvertito che il gatto-fantasma si era accoccolato. Qualche volta erano visibili anche le impronte di zampe conducenti in quel punto.

Un altro fenomeno di cui si parla numerose volte nel diario, riguarda le circostanze in cui la gattina vivente era sveglia allorché si manifestava il gatto defunto. In tali evenienze Micki inarcava il dorso e sbuffava furiosamente in direzione del letto, ma subito dopo spiccava un gran salto in direzione della porta e fuggiva dalla camera in preda a grande spavento.

Un altro fenomeno interessante corrispondeva a un gesto abituale al gatto defunto il quale aveva appreso ad aprire armadi e porte con le zampine, gesto che continuava a ripetere da defunto; per cui ben sovente, dopo avere accuratamente accostati tra di loro i battenti degli armadi in cucina, l'indomani si riscontravano aperti nella misura in cui era solito aprirli il gatto defunto. Già si comprende che la giovanissima gattina era ben lungi dal possedere tale non comune abilità.

Infine, deve osservarsi che sebbene la madre della relatrice fosse stata la grande favorita del gatto defunto, essa non era la sola ad avvertirne la presenza. Il marito di lei scrisse e firmò una relazione supplementare in cui dichiara che nelle ore del crepuscolo egli aveva visto parecchie volte la forma fluidica del gatto defunto accoccolato or qua or là, nei vari angoli della casa da lui preferiti in vita. Anche la domestica apporta la propria testimonianza in tal senso, e così dicasi per tre altri amici di famiglia.

Il fantasma del gatto bianco.

Marguerite Ferrè scrive alla direzione di *Psychica* (1933).

L'articolo pubblicato da *Psychica* nel numero di luglio, intitolato "*Cani fantasmi*", m'induce a riferire a mia volta due casi del genere, uno dei quali è abbastanza curioso. Entrambi occorsero a me personalmente, or fa qualche anno, allorché abitavo nelle adiacenze di Poitou.

Una sera cullavo tra le braccia il mio bimbo di 3 anni e mezzo, cantando una nenia per addormentarlo e metterlo a letto. La camera era illuminata a luce elettrica. Mi trovavo sola in un vasto ambiente, con due letti, l'uno dei quali non serviva, ma era ugualmente provvisto del necessario, compresi i guanciali e il copriletto. Cortinaggi e copriletto erano di color rosso arabescato.

Mentre cantavo, sempre cullando il bimbo tra le braccia, vidi all'improvviso comparire distintissimo, sul letto in discorso, un gatto bianco, il quale risaltava maggiormente per il contrasto col fondo rosso del copriletto. Comparve sui guanciali, discese lungo il letto, saltò sul pavimento dirigendosi verso la porta chiusa, ed ivi si dissipò senza lasciar traccia di sé. Mentre lo guardavo sbalordita, poiché io non possedevo gatti, mi avvidi che il mio bimbo seguiva con occhi spalancati i movimenti del gatto. Io gli dissi: "Paolino mio, perché non vuoi dormire questa sera? Che cosa guardi con tanta attenzione?" Con mio enorme stupore egli rispose: "Gatto bianco grosso".

Alcune settimane dopo, un'amica mia venuta a visitarmi, vide ugualmente una sera il medesimo gatto bianco scendere dai guanciali del medesimo letto, attraversarlo in lunghezza, dirigersi verso la medesima porta chiusa, ed ivi sparire all'istante. Ripeto che non esistevano animali a casa mia, e

che anche questa volta porte e finestre erano ermeticamente chiuse, giacché l'ora era tarda. L'evento è strano e inesplicabile. Si rifletta che non fui sola a scorgere il gatto-fantasma. Lo vide il mio bimbo, e lo vide un'amica mia. Strano, ma indubitabile: mi porto garante sull'autenticità di quanto scrissi.

Il cane morto che viene in foto.

La rivista trimestrale *Psychic Science* (1927), riporta il caso di una fotografia trascendentale in cui rimase impresso sulla lastra sensibilizzata il musetto di un cagnolino defunto. Il direttore della rivista, J. Hewat Mackenzie, fa precedere le seguenti osservazioni:

«La fotografia di cui riproduciamo un ingrandimento, risulta probabilmente unica nel suo genere. Lady Hehir, a cui appartiene il cane qui fotografato, è una grande amatrice della razza canina, e la fotografia del suo cane vivente, venne presa senza la benché minima intenzione di ottenere un alcunché di anormale. Il maggiore T. R. Morse accompagna l'invio della fotografia con la nota seguente: Nella domenica del 26 settembre 1926, la signora Filson, amica di famiglia, prese la fotografia di Lady Hehir unitamente alla sua cagna-lupo Tara. Quando si sviluppò la lastra, sulla groppa di Tara apparve il musetto del cagnolino Kathal il quale aveva vissuto la sua breve esistenza con Lady Hehir, ed era morto nelle sue braccia il 12 agosto 1926. I due cani erano stati inseparabili amici, e la fotografia fu presa sul posto in cui essi abitualmente giocavano insieme. Si noti ancora che il cagnolino defunto era uso dormire sdraiato sulla groppa della cagna-lupo, e sulla fotografia il musetto di lui appare in quel punto preciso del dorso. L'unica differenza consiste in ciò, che il cagnolino prendeva posto sulla groppa della cagna-lupo allorché quest'ultima giaceva sdraiata nella cuccia, laddove nella fotografia il cagnolino vi si trova con la cagna ritta sulle quattro zampe.

« Quando si fece vedere la fotografia di Tara allo stalliere e ad altri che conobbero il cagnolino defunto, e ciò senza nulla spiegare e nulla insinuare, tutti riconobbero subito meravigliando, e senza esitare, il musetto di Kathal sulla groppa di Tara.

« Lady Hehir possiede un altro ingrandimento nel quale si distinguono perfettamente, mediante l'uso di una lente, i più insignificanti particolari del musetto in discorso, quali le piccole narici, i lunghi peli sulle orecchie, e un ciuffo in mezzo ad esse.

Alla fotografia in discorso Lady Hehir ha unito le fotografie di Tara e l'altra del cagnolino Kathal da vivo. Quest'ultima rivela un musetto letteralmente identico a quello apparso sulla groppa di Tara, e si tratta di un musetto non comune, con grandi orecchie dritte, folto pelo lungo sulle orecchie e un ciuffo in mezzo ad esse. Il confronto tra le due fotografie è sorprendente, e induce a pensare.

Urla premonitrici di eventi luttuosi udite anche dai cani.

Il caso che segue è stato pubblicato da Mrs. Sidgwick nel suo lavoro sulle premonizioni (*Proceedings of the S. P. R.*; vol. V), e fu raccolto e investigato dal Myers, nell'aprile del 1888. Mrs. Cowpland Trelaor, racconta:

«In una notte del giugno 1863, nella nostra residenza del vicariato di Weefford (Safforshire), io e mia sorella fummo svegliate d'improvviso dall'echeggiare di urla lamentose. Visitammo ogni angolo della casa, la quale si ergeva isolata in mezzo alla campagna, ma senza nulla scoprire. In questa prima circostanza, né la madre nostra, né la servitù furono svegliati da quelle urla; ma, per converso, rinvenimmo il fiero cane "bulldog" col muso nascosto entro una catasta di legna e tremante di paura. Il giorno 28 dello stesso mese di giugno, nostra madre moriva.

« La seconda ricorrenza del fenomeno, fu di gran lunga più impressionante, ed avvenne nel vicariato medesimo, nell'agosto del 1879. Da qualche tempo nostro padre era invalido, ma le sue condizioni di salute si mantenevano stazionarie, e la domenica 31 agosto egli prestò ancora servizio in chiesa, per quanto nove giorni dopo morisse. La famiglia era in quel tempo composta da nostro padre, da noi sorelle, da un fratello, due servi e una cameriera. Noi dormivamo tutti in camere separate, distribuite in parti diverse della casa, la quale era assai vasta per un presbiterio.

«Era una notte calma e serena degli ultimi di agosto; non esistevano ferrovie nelle adiacenze; non vi erano case all'intorno, nè strade in cui transitassero passanti attardati; il silenzio era assoluto, e la

famiglia era immersa nel sonno, quando tra la mezzanotte e il tocco, fummo svegliati tutti quanti, eccetto nostro padre, dal prorompere di urla disperate e terribili aventi una tonalità dissimile da qualsiasi vocalizzazione umana, e analoghe a quelle udite in precedenza alla morte di nostra madre, ma di gran lunga più intense. Provenivano dal corridoio conducente alla camera di nostro padre. Tanto io che mia sorella scendemmo da letto (nessuno avrebbe dormito con quelle urla), accendemmo una candela, uscimmo nel corridoio senza badare a vestirci, e ivi incontrammo nostro fratello e tre persone di servizio, tutti terrificati come noi. Malgrado che la notte fosse calmissima, quelle urla disperate si accompagnavano a folate di vento, che parevano trasmetterle, e si sarebbe **detto** uscissero dal soffitto. Si prolungarono oltre un minuto primo, per poi dileguarsi attraverso una finestra.

Una strana circostanza connessa all'evento è questa: che i tre cani da noi posseduti, i quali dormivano con mia sorella e me, erano subito corsi a rimpigliarsi, col pelo irto sulla schiena. Il bulldog si era nascosto sotto il letto, e non pervenendo io a farlo uscire chiamandolo, dovetti trarlo a viva forza, riscontrando che era in preda a un tremore convulso.

«Accorremmo nella camera di nostro padre e trovammo ch'egli dormiva tranquillamente! Il domani, con le debite precauzioni, alludemmo in sua presenza all'evento della notte, e ci persuademmo ch'egli nulla aveva udito. Ora, siccome con quelle urla disperate era impossibile dormire di sonno ordinario, fa d'uopo presupporre che non risuonassero per lui. Circa quindici giorni dopo, e più precisamente il giorno 9 di settembre, nostro padre moriva.

Nel 1885 **io** mi accasai, recandomi ad abitare a Firs (Bromyard), dove convivevo con mia sorella, Mrs. Gardiner. Mio fratello abitava a 5 miglia di distanza, e godeva in quel tempo perfetta salute. In una notte della metà di maggio, noi due sorelle, la domestica Emilia Corbett e gli altri servi (mio marito era assente), udimmo nuovamente le solite urla disperate, per quanto non così impressionanti come l'ultima volta. Scendemmo da letto e visitammo la casa, senza venire a capo di nulla. Il giorno **26** maggio 1885, nostro fratello moriva.

(Firmato: Mrs. Cowpland-Trelaor, Mrs. Cowpland-Gardiner, Emilia Corbett).

Il cane del Cancelliere sente la prossima morte del padrone.

La rivista psichica tedesca *Zeitschrift für Metapsychische Forschung* (1933) si occupa della morte del cancelliere tedesco, dott. Cuno, e riferisce quanto avvenne durante l'ultima sua malattia. Tra l'altro narra:

“ Il Cancelliere possedeva un cane da pastore di nome Aco, il quale *ebbe* la precognizione della morte inattesa del padrone. Dall'inizio della malattia, egli aveva mutato bruscamente di abitudini e di temperamento, e il mattino del giorno in cui il Cancelliere si spense, quando nessuno immaginava ch'egli dovesse morire, il cane Aco cominciò ad emettere ululati e gemiti lugubri e strazianti, senza più desistere. Si dovette allontanarlo e rinchiuderlo; ma il cane continuò ugualmente e senza posa ad ululare e gemere; con l'aggiunta che al momento in cui il suo padrone esalava l'ultimo respiro, egli prese ad urlare con tonalità disperata”.

La rivista osserva in proposito che i casi di tal natura, lungi dall'essere rari, sono invece frequenti e popolarmente noti

Ancora i cani premonitori.

Nel libro di J. N. D. Miller: *From the Other Side*, l'autore narra le proprie esperienze medianiche, con prove mirabili d'identificazione del proprio figlio Harry, morto nella grande guerra.

« Una sera, mentre la mano della giovinetta-medium scriveva automaticamente un messaggio di mio figlio si fecero udire i lugubri ululati di un cane del vicinato, ululati caratteristici, a cui si attribuisce dal popolo un significato di cattivo augurio. Chiesi ad Harry se percepiva quelli ululati, ed egli rispose affermativamente. Allora domandai se sapeva dirmi che cosa significassero. Rispose: “Proverò a recarmi sul posto onde scoprirne la causa”. Trascorsi pochi minuti, egli tornò: la piccola mano della giovinetta ebbe un sussulto, poi rapidamente scrisse: “Il cane vede, o vide l'angelo della

morte. A poche porte da casa tua, si prepara un evento di morte, ed ivi già si trova un'entità spirituale in attesa del momento in cui dovrà recidere il 'cordone vitale' del morente
Giunto il mattino, mi affacciai alla finestra onde accertarmi se nel vicinato si scorgessero abitazioni con le persiane chiuse. Proprio vero: a tre porte dalla mia vi era un appartamento con tutte le persiane chiuse:
un membro di quella famiglia era morto improvvisamente nella notte .

Rodolfo Valentino e i cani ululanti.

La prossima testimonianza è tratta dal libro di Natacha Ranibowa, intitolato: *Rudy*, in cui essa ha riunito le impressionanti prove d'identificazione ottenute medianicamente dal famoso artista cinematografico Rodolfo Guglielmi, in arte Valentino, del quale era stata moglie divorziata.
Nell'undecimo messaggio Rodolfo Valentino informa la Natacha che gli animali sopravvivono alla morte, giacché anche da incarnati essi risultano spiriti come gli altri, per quanto in fasi di esistenza più o meno arretrate nella graduatoria infinita dell'evoluzione universale. Quindi aggiunge che gli animali superiori sono dotati di facoltà di veggenza nel mondo "astrale". Dopo di che, prosegue in questi termini:

«Così, ad esempio, perché i cani emettono lugubri ululati nell'imminenza della morte di persona cara? Coincidenze forse? Niente affatto:

ciò avviene perché le facoltà supernormali di percezione possedute dai cani, li pongono in grado di scorgere i sottili cambiamenti che si determinano nell'organismo di chi si approssima alla "grande ora" del trapasso ad altra fase di esistenza; trapasso che consiste nella misteriosa liberazione dello spirito dai vincoli del corpo, ciò che determina l'irradiazione di vibrazioni speciali, le quali terrorizzano istintivamente i cani che le percepiscono... Il mio collega Henry Watts (artista premorto a Rodolfo Valentino) m'informa che le "vibrazioni della morte" possono risultare "visive", e apparire come un colore grigio-malva; possono risultare "auditive", ed essere avvertite come un suono prolungato, monotono, lugubre.

Il terranova del conte russo.

Il signor P. G. Leymarie, direttore della *Revue Spirite*, pubblica sulla "*Rivista di Studi Psicici*" (1900) il seguente episodio a lui capitato:

"Nel gennaio 1887, la signora Bosc, era seduta presso il camino di casa nostra, al n. 7 della Rue de Lille (Parigi), quando il conte De Lvoif, giungendo dalla Russia, ci fece la sua prima visita. Lo presentammo alla signora Bosc, e mentre io scrivevo, essi conversavano tra di loro. Ad un tratto, la signora disse:

"Scorgo, a voi da lato, un cane che vi si mostra assai affezionato. E' un Terranova bianco, con zampe e orecchie nere ed una stella nera in fronte. Intorno al collo porta un collare d'argento, chiuso da una catenella, e con la scritta 'Sergio Lvoff' (più il nome del cane, che il signor Leymane non rammenta). Ha una bella coda lunga, e vi accarezza, fissando gli occhi su di voi".

A tali parole, lo sguardo del signor Lvoif si velò di lagrime; ed egli così si esprese:

"Nella mia fanciullezza ero agile ed irrequieto, e i genitori mi affidavano alla guardia del mio cane, che voi avete esattamente descritto. Mi salvò ripetute volte la vita, ripescandomi dalle acque del fiume, nel quale stavo per annegare. Contavo dodici anni di età quando mi venne a mancare questo fedele amico, che piansi come un fratello. Sono quindi felice di risaperlo a me vicino, con la certezza che questi nostri cari compagni hanno un 'anima intelligente' che sopravvive alla morte del corpo, ed un perispirito col quale possono riformare il loro corpo, con collare e relativa iscrizione. Mi è dato inoltre di riconoscere in voi una medium di grande potere, che in me ha ridestato ricordi di quaranta anni or sono. Grazie, signora, e che Dio vi benedica".

«La signora Bosc vide il cane fare grandi dimostrazioni di gioia, per poi gradualmente dileguarsi. E' da rilevare che noi non attendevamo il signor Lvoff, che la signora Bosc lo vedeva per la prima volta, e che tra di loro non erano mai esistiti rapporti di sorta. Da mia parte, io non sapevo che il nome del signor De Lvoff fosse Sergio ».

Il bambino veggente avvista i cagnolini del padre, morti tre anni prima.

La rivista "Light" (1906), riporta a firma di Francis T. Harris la vicenda della morte di un bimbo non ancora settenne, nato da parenti sani e robusti, il quale a sua volta era sano, ed esente da qualsiasi tara nevropatica, per quanto si fosse dimostrato chiaroveggente dalla nascita.

«Già dai primi mesi della sua vita, i parenti avevano osservato ch'egli vedeva cose per gli altri inesistenti, e tale sua peculiarità formava spesso argomento di conversazione tra i familiari. Prima ancora che avesse appreso a parlare, egli si mostrava sovente impaurito da un alcunché di invisibile. In altre occasioni, appariva invece giubilante per ciò che vedeva, e tendeva le braccine verso un essere per lui solo esistente.

«Quando non aveva ancora compiuto i due anni, egli stava un giorno baloccandosi coi suoi ninnoli nella camera da letto, a circa dieci piedi di distanza dai genitori, quando fu colto istantaneamente da una grande paura, e corse strillando verso la mamma. Risultò dall'inchiesta materna ch'egli si era spaventato alla vista di due cagnolini, l'uno rosso, l'altro nero. Il babbo lo prese in braccio, cercando di calmarlo dicendogli che i cagnolini desideravano giuocare col suo bimbetto.

«Alcun giorni dopo, nelle medesime circostanze e nella medesima camera, l'incidente si rinnovò; ed egli corse verso il babbo più che mai spaventato alla vista dei cagnolini in discorso, tentando salvarsi fra le braccia paterne. Il babbo lo tranquillizzò osservando che i cagnolini non gli facevano alcun male; e così dicendo, prese a chiamarli, prima col fischio, poi schioccando con le dita, e accarezzando l'aria a sé vicino. Tale atto indusse il bimbo a fare altrettanto, e il suo stupore non ebbe più limiti quando si avvide che non perveniva a palparli. Tutto ciò, nondimeno, ebbe il benefico effetto di far svanire la sua paura, e sebbene egli continuasse a rivedere di frequente i cagnolini, non se ne impauriva più».

E' da rilevare che il padre del bimbo veggente aveva posseduto due cagnolini setter, *l'uno rosso e l'altro nero*, i quali gli erano morti tre anni prima.

Nel caso esposto il rapporto tra i fantasmi canini apparsi al bimbo, e i cagnolini di colore identico posseduti dal babbo tre anni prima, è un dato teoricamente importante. Per converso, non potrebbe escludersi tassativamente l'ipotesi della lettura del pensiero paterno da parte del bimbo; ma tale ipotesi apparirà poco verosimile qualora si consideri che il bimbo si era rivelato veggente dalla nascita, cioè contemporaneamente sottostava ad altre visioni di natura diversa e non imputabili alla trasmissione del pensiero, e che i fantasmi dei cagnolini gli apparivano di frequente fino a divenirgli familiari; circostanza quest'ultima poco conciliabile con l'ipotesi della trasmissione del pensiero materno o paterno, il quale avrebbe dovuto orientarsi verso i cagnolini defunti ogni qual volta il bimbo li visualizzava. Comunque, la genesi del caso citato rimane dubbia.

Il bimbo del medium gioca con Lassy, (ma Lassy è morta).

Mr. Horace Leaf, noto conferenziere e scrittore inglese dotato di facoltà medianiche, narra in *Psychic News* (1934), un caso di ripetute apparizioni canine in cui fu percipiente il proprio bimbo.

«Le testimonianze che maggiormente risultano interessanti nel nostro campo d'indagini, sono quelle dei bimbi, quando naturalmente si abbia cura di osservare questi ultimi intelligentemente e ripetutamente, onde assicurarsi che non possa trattarsi di pura immaginazione. Tale è il caso di mio figlio allorché era un bimbo. Egli scorgeva e giuocava giornalmente con una nostra cagna defunta, di nome Lassy».

Il relatore descrive a lungo la storia di Lassy, la quale era una cagna di razza incrociata, senza prerogative di bellezza, ma di un'intelligenza non comune, e dotata di uno squisito istinto materno, ch'essa esprimeva facendo vita comune con suo figlio, proteggendolo e difendendolo amorosamente. Poi così continua:

«Dopo la sua morte, la cagna continuò per lungo tempo ad assolvere il proprio compito di guardiana e compagna di giuochi di mio figlio; e tutti i giorni il bimbo attendeva l'arrivo della sua compagna

canina, come se si trattasse di cosa normale.

«Non ignoro che uno psicologo ortodosso ravviserà in ciò una curiosa illusione del bimbo e nulla più; ma né il psicologo in discorso né i genitori del bimbo avrebbero potuto convincerlo in tal senso. Egli oramai si è fatto uomo, ed è più che mai incrollabilmente convinto che la sua buona Lassy accorrevva a lui dall'Al di là, giornalmente e positivamente. »

Il Bull-dog “da combattimento” ucciso fa arrestare il suo padrone.

Nel libro di Arturo Hill: *Man is a Spirit*, si legge questo episodio inviato all'autore dalla signora Janet Holt:

“Mio marito condusse un giorno a casa un grosso cane “bull-dog”, dicendo che con esso egli avrebbe guadagnato dei buoni denari presentandolo come campione nelle gare di combattimento tra cani “bulldog”. Si chiamava Carlo, ed era un animale buono ed affezionato, che presi ad amare grandemente. Egli vinse in parecchi combattimenti, ma una volta fu battuto; e mio marito, irritato per la sconfitta, lo avvelenò e lo gettò nel fiume.

«Alcuni anni dopo, quando avevo quasi dimenticato il povero Carlo, mi svegliai una notte di soprassalto, come se qualcuno mi avesse scossa a tale scopo, e mi vidi circonferita da una strana luminosità. Mi alzai a sedere e con mio immenso stupore scorsi Carlo seduto sul materasso a me da lato. Appariva nelle proporzioni normali, ed era in tutto identico a ciò che fu in vita. Egli mi guardò con insistenza per qualche tempo, quindi lentamente si dileguò. Il domani mattina mio marito fù arrestato. Forse Carlo mi si era manifestato a titolo premonitorio. Mio marito era un pessimo soggetto; e dovetti separarmi per sempre da lui. Ora si trova in America.

(Firmata: Janet Holt)

Il fantasma di Flora riappare per qualche istante all'amica del padrone.

Il conte di Tromelin, noto cultore di studi psichici, ed autore di due libri sull'argomento, comunica alla *Revue Morale et Scientifique du Spiritisme* (1913), i due casi seguenti, che lo riguardano personalmente:

«...Fino al mese di marzo di quest'anno **1913**, io possedevo una bella cagna di nome Flora, dalla quale era nato un figlio di nome Radium, che rassomigliava alla madre, salvo che Flora aveva in più una stella bianca in fronte. All'infuori di ciò, il manto di entrambi era interamente giallo.

Il giorno **25** del mese di marzo, un'automobile passò sul corpo di Flora, che mi fu riportata agonizzante alla villa, e malgrado le nostre cure amorose, la povera bestia non tardò a morire, con grande e sincero nostro rimpianto. Suo figlio Radium rimase solo nella villa. Ed ora, ecco l'incidente curioso a cui l'altro giorno ebbi ad assistere.

«Dinanzi alla mia palazzina si trova un grande terrazzo, in mezzo al quale vi è un tavolo di marmo, e alla destra di chi entra, il casotto di Radium. Il giorno è di aprile, alle ore 11 del mattino, io sedevo presso il tavolo indicato, conversando con la signora Meille. Ero situato in modo che avevo di fronte il casotto del cane, le cui zampe gialle sporgevano dalla porticina, mentre la signora Meille voltava le spalle al casotto, guardando verso il lato sinistro del terrazzo. Noi parlavamo da cinque minuti di argomenti insignificanti, quando vidi la signora Meille voltarsi un istante a guardare il casotto di Radium, per poi esclamare: “Ah, per carità! Questo è un fatto straordinario! Eppure era proprio Flora, dal momento che Radium è nel casotto!”.

Io chiesi spiegazione per tali parole, osservando: “Sì, Radium è nel casotto; ma Flora dove l'hai vista?”.

« La signora Meille stese il braccio indicando il punto, e precisando i fatti con queste parole, da me subito scritte:

“Mentre si conversava, io guardavo un cane accovacciato sul lato sinistro del terrazzo, là, in quel punto (e lo indicò col dito), che io avevo scambiato per Radium, giacché non immaginavo certamente di avere dinanzi la povera Flora, che sapevo morta. Nondimeno il Radium che io vedevo somigliava siffattamente a Flora, da indurmi a pensare tra di me: “Se non sapessi che Flora è morta, giurerei che quel cane che mi guarda è proprio Flora”. E infatti l'illusione era perfetta, poiché quel

cane oltre a guardarmi con l'espressione tanto buona, dolce, malinconica di Flora, portava in fronte la stella bianca di lei. Ma io ero troppo lontana dal pensare sul serio a Flora rediviva; per cui supponevo che la stella bianca da me vista fosse un effetto di luce. Inoltre mi domandavo come mai Radium, che aveva per abitudine di sdraiarsi sempre al sole, si fosse questa volta collocato all'ombra. Ma ecco che mentre così riflettevo, si fece udire alle mie spalle il rumore caratteristico di un cane che si gratta dentro al suo casotto. Fu allora che mi voltai un istante a guardare, tornando subito a rivolgere lo sguardo all'altro cane che da cinque minuti mi stava dinanzi; ma esso era sparito nel breve intervallo in cui mi voltai. Da ciò la mia esclamazione di stupore, giacché avevo la prova che quel cane che mi guardava sdraiato all'ombra dinanzi a me, e che tanto rassomigliava a Flora, era proprio Flora rediviva, tornata un istante in mezzo a noi”.

Il cane e la bambina, gli “Angeli custodi”.

Il seguente episodio è tratto dal volume III dei *Proceedings of the S. P. R.*, e forma parte delle relazioni del dottor Hodgson sulle esperienze con la Piper (l'esperienza è del Sig. J. Roger Reach).

«.. Io diedi alla medium un collare da cane. Dopo averlo palpato per qualche tempo, il dottor Phinuit (lo spirito-guida della Piper), riconobbe che era appartenuto ad un cane da me posseduto. Chiesi allora se nella “sfera spirituale” in cui egli si trovava, vi fossero cani. Egli rispose: “Ve ne sono a migliaia”. Quindi aggiunse ch'egli avrebbe tentato di attrarre l'attenzione del mio cane per il tramite del collare che fu suo. Mentre si stava conversando, egli s'interruppe esclamando:

“Eccolo qui che viene! Ritengo ch'egli sappia già che voi vi trovate con me, poiché lo scorgo venire da una grande distanza”. Quindi egli mi diede le generalità dell'animale a cui alludeva, le quali collimavano esattamente con quelle del mio cane, di razza collie. Poi terminò dicendo: “Ora chiamatelo, signor Reach”. Io emisi il fischio col quale ero solito chiamarlo e Phinuit esclamò: “Ecco che viene! Come corre! Come vola. E' qui presente, e vi salta lietamente attorno. Rover! Rover!... No: Grover, Grover! Questo è il suo nome”. Infatti, il cane si chiamava Rover, ma nel 1884 io gli mutai il nome in quello di Grover in omaggio all'elezione del presidente Grover Cleveland ».

L'incidente esposto, considerato isolatamente, non contiene circostanze che valgono a diversificarlo dai soliti casi di “chiaroveggenza telepatica”; ma ecco un altro incidente collaterale che induce invece a classificarlo tra quelli “telepatico-spiritici”. Il relatore così continua:

«Tra le molte cose a me rivelate dal dottor Phinuit vi fu questa:

egli mi disse che a me da lato vi era una bimba la quale si manteneva costantemente nel mio ambiente, ed esercitava molta influenza su di me; che la medesima era a me vincolata per ragioni di sangue, e che si trattava di una mia sorellina. Io risposi che non avevo sorelle, e che mai ne avevo avuto. Egli soggiunse: “Prevedevo la vostra risposta, giacché sapevo che nessuno vi parlò mai della vostra sorellina defunta. Si tratta di una bimba nata morta anzitempo, e ciò avvenne parecchi anni prima della vostra comparsa nel mondo. Quando tornerete a casa chiedetene a vostra zia”. Così feci, e venni a sapere, con mio grande stupore, che Phinuit aveva asserito il vero. Mia zia mi disse che quando io nacqui, l'evento della bimba nata morta era dimenticato, e che in seguito non vi fu mai ragione perché mi si dovesse informare intorno a quella circostanza.

La micia torna dalla padroncina per cacciare i topi.

Nella rivista *Light*, (1921). Mr. Ernest Duxbury riferisce quanto segue:

«Il problema della sopravvivenza della psiche animale non può scientificamente risolversi che a un modo solo: quello di raccogliere in numero adeguato fatti bene accertati i quali forniscano la prova di tale sopravvivenza. Le disquisizioni filosofiche in proposito lasciano immancabilmente il tempo che trovano.

L'incidente che segue è di data recente, e mi risolvo a pubblicarlo poiché sono ben sicuro della sua autenticità, qualunque sia la deduzione che si voglia trarre dall'incidente stesso; il quale occorre a una distinta signora di mia conoscenza, dotata di facoltà medianiche, per quanto non ne abbia mai

curato lo sviluppo. Aggiungo che io sono personalmente a cognizione delle circostanze che condussero la signora nell'ambiente in cui si svolse il fatto. La relazione che riproduco è scritta e firmata dalla signora stessa, della quale non mi è concesso riferire che le sole iniziali: N. Y. Z. Essa racconta:

«Essendo arrivata all'improvviso in Inghilterra dall'estero, dovetti prendere in affitto una camera ammobiliata in una vecchia casa di Londra; ed ebbi ben presto ad accorgermi che i topi la infestavano, producendo nella notte rumori d'ogni sorta, scorrazzando e stridendo. Onde proteggermi dai poco simpatici ospiti, presi in prestito una bella gattina, la quale parve subito felice di trovarsi in mia compagnia. Io sono molto amante della razza felina, e la gattina corrispondeva con effusione alle mie testimonianze affettive: dormiva nel mio letto, e mi metteva le zampe anteriori intorno al collo, russando saporitamente, in modo che quasi mi impediva di dormire. Disgraziatamente la gattina si ammalò; e una sera, tornando a casa verso le dieci, la trovai morta, con mio grande stupore e dolore.

«In quella notte stessa i topi ricominciarono le loro gesta; ed io **mi** decisi ad accendere il gas, mettendomi a leggere, poiché non osavo addormentarmi in simile compagnia. Senonché il deposito a contatore del gas era pressoché esaurito, e alle tre del mattino la fiamma si spense. Allora accesi un lumicino da notte, e mi rannicchiai sotto le coperte, poiché la presenza dei roditori m'incuteva ribrezzo e paura. D'improvviso intesi russare rumorosamente la gattina. Stetti in ascolto per circa un minuto, poi mi decisi ad alzare il capo e guardare, volendo rendermi conto del caso, strano; e vidi di fronte alla parete aderente a un lato del letto, al livello del mio capo, una sorta di disco opaco del diametro di un piede, nel centro del quale si sviluppò gradatamente la forma di una gattina bianconera, in tutto identica a quella da poco defunta. Essa mi guardò accennando col capo parecchie volte nella guisa caratteristica alla gattina defunta; quindi il suo corpo divenne trasparente per alcuni secondi, ma subito riprese forma opaca più consistente di prima; e allora vidi la gattina rivolgere lo sguardo in alto, come se in quel punto si trovasse qualcheduno. L'apparizione era così reale, ch'io presi a parlare alla gattina rediviva, come lo facevo quando era in vita. Senonché improvvisamente si dileguò. Complessivamente il fenomeno ebbe una breve durata, ma per tutta la notte non fui più disturbata dai topi, per quanto io non pervenissi a prendere sonno che a lunghi intervalli.

Tramp, il cane che fa la guardia anche da morto.

La testimonianza che segue è tratta dalla rivista *Light* (1925). Mrs. Mary Barnard riferisce:

«Possedevo un cane di razza terrier dal pelo ruvido. Si chiamava Tramp, ed era il più intelligente e fedele dei cani da me posseduti. Egli è morto molto vecchio.

«Sei mesi dopo la sua morte, mi trovavo una sera ad essere sola in casa, allorché echeggiò distintamente l'abbaiare squillante di "allarme" con cui Tramp mi segnalava la presenza d'intrusi. Pensai: "Ma che cosa succede? E' Tramp che abbaia; eppure non può essere". Immediatamente seguirono tre altri squillanti e potenti abbaiaamenti di allarme. Mi rialzai di scatto; correndo alla porta di casa; ma quando giunsi sul ripiano delle scale, vidi un uomo che saliva guardingo senza far rumore di passi. Spaventata, mi diedi a chiamare mio marito (il quale non c'era), gridando: "Accorri, accorri. C'è un uomo in casa". Immediatamente l'intruso si diede a fuga precipitosa. In quella notte medesima avvenne un furto nel caseggiato. Si direbbe che il fedele Tramp mi abbia protetta anche da spirito. Comunque, sta di fatto che quello squillante modo di abbaiare era tutto suo».

Il vecchio gatto torna a far visita alla padrona ed al gatto nuovo.

Dalla rivista *Light* è tratto anche il racconto che segue (1926). Mrs. S. Eadon Graven, scrive:

«Mi accadde recentemente un incidente curioso il quale suggerisce la sopravvivenza animale.

Entrando in casa di un'arnica, notai un gatto che ci seguì nel salotto. Sedemmo l'una di fronte all'altra, e il gatto, con la schiena arcuata, si soffermava amorosamente nelle gonne dell'amica mia;

quindi fissò lungamente me con uno sguardo stranamente penetrante; poi con la coda eretta prese a passeggiare senza fretta tra noi due, e infine andò ad accoccolarsi sotto il tavolo.

«Dopo circa mezz'ora che si conversava, si fece udire un debole miagolio fuori del salottino. La mia amica osservò: "Scusami: Vado a prendere il gatto. L'ho cercato un'ora fa, ma inutilmente. Dubito che sia rimasto rinchiuso da qualche parte". Io soggiunsi: "Ma no, cara; ti ha seguito invece in questa camera, ed ora si trova sotto il tavolo". Guardammo sotto il tavolo e un po' dovunque, ma il gatto non c'era. Nel frattempo ripresero i miagolii dal di fuori. L'amica mia si recò in direzione dei miagolii, e aperse la porta di una camera in cui si trovava effettivamente rinchiuso il gatto, e lo portò con sé nel salottino. Era un gatto bruno, ondulato a nero; ben diverso da quello da me visto, il quale era tutto bianco: manto, zampe e naso; e sul naso portava le tracce di una cicatrice. Aveva occhi verdi e vivaci i quali mi guardavano con penetrazione strana. Chiesi pertanto: "Hai forse un altro gatto?". "No", rispose. Allora io le descrissi il gatto-fantasma da me visto; ed essa, con vivo stupore, esclamò: "Straordinario! Tu descrivi esattamente il mio primo gatto, morto nel giugno scorso, il quale aveva una cicatrice sul naso!" ».

La micia, da morta, fa visita alla padroncina malata.

Sulla rivista *Psychic Research*, organo dell'*American S. P. R.* (1928) Mrs. Nora Chesson riferisce la seguente testimonianza:

"...Una improvvisa malattia mi aveva confinata a letto per una settimana, durante la quale mi ero meravigliata che la mia gattina Minnie non fosse mai venuta a corteggiarmi in camera come faceva sempre; ma, tutto considerato, ritenni *che* probabilmente la sua improvvisa indifferenza per le mie carezze fosse dovuta alla sua devozione materna per la nidiata di gattini che allevava, per quanto fossero già trascorse sei settimane dal giorno in cui erano nati.

Il primo giorno della mia convalescenza, quando già cominciavo ad alzarmi e sedermi in poltrona, potei osservare che la porta socchiusa della mia camera, si era aperta un po' di più senza cause apparenti, ma subito apparve la mia Minnie. Venne a me, soffregò amorosamente il suo bel manto ondulato contro le mie gonne a titolo di saluto augurale; mi prese la mano tra le sue zampine con un gesto grazioso ed amoroso tutto suo, leccò le mie dita, e mentre l'accarezzavo sotto la bianca gola, sentivo le vibrazioni del suo continuo aliare ronzando; dopo di che, Minnie si volse bruscamente, allontanandosi al trotto.

Allorché la cameriera venne a portarmi la prima colazione, io le dissi: "Finalmente Minnie è venuta a visitarmi e mi meraviglio che abbia tardato tanto a compiere il suo dovere". La cameriera mi guardò esterrefatta; quindi così parlò: "Minnie è morta da due giorni, e fu seppellita nel giardino. I suoi gattini non hanno più cessato dal miagolare. Vostra madre ci disse di non parlarne con voi fino a quando non foste guarita, ben sapendo quanto eravate affezionata alla gattina".

«Purtroppo, la ferale notizia era vera. Sul punto in cui fu seppellita, il giardiniere aveva posto una pietra sepolcrale. Eppure Minnie era venuta a congratularsi con me per la recuperata salute! Sarà mai scientificamente possibile spiegare un fenomeno simile? Non mi importa: so che il fenomeno è vero.

Il cagnolino sotto il tavolo.

Mrs. Ada Galsworthy, moglie del romanziere, ha pubblicato un libro intitolato:

i nostri buoni cani, in cui, tra l'altro, narra di un'apparizione a lei occorsa di un suo preferito cagnolino defunto, di nome Chris. Da notarsi che il marito di lei, parla a sua volta del cagnolino Chris nelle sue *Memorie*, ammirandone l'intelligenza e l'affettività. L'autrice narra l'evento in discorso in questi termini:

«Dodici giorni dopo la sua morte, il cagnolino Chris è venuto a visitarmi; e ciò accadde durante un pranzo con invitati, momento poco indicato per manifestazioni di tal natura.

Io sedevo al solito posto, con mio marito di fronte. L'angolo della tavola prossimo alla finestra non

era occupato, e a quello opposto, abitualmente occupato da mio marito, sedeva invece un ospite. Chris mi apparve qual era in vita allorché godeva perfetta salute. Si manifestò dal lato non occupato della tavola, venendomi incontro col suo morbido passo; ciò che però non m'impediva di percepire il lieve ticchettio delle unghie sul pavimento di legno. Passò sotto il tavolo, rasentando i miei piedi; per cui ritenni ch'egli venisse ad occupare il suo posto consueto alla mia destra; ma in quell'istante l'ospite a capo del tavolo scoppiò in una risata piuttosto rumorosa, ciò che indusse Chris, a far capolino di sotto al tavolo e a guardare in volto colui che sedeva al posto consueto di mio marito. Dopo di che, gradatamente, Chris non era più là! Non so trovare altra frase migliore per esprimere in qual modo egli disparve a me dinanzi.

«Mi astenni in quel momento di accennare a quanto era avvenuto poiché il farlo era intempestivo in presenza di ospiti positivistici.

L'evento occorse nella notte di fine d'anno **1911**, e questa è l'unica apparizione da me percepita, giacché io non possiedo facoltà di "sensitiva" come usualmente si dice ».

Il piccolo terrier finito sotto l'auto.

Questo caso è tratto dalla rivista "*Light*" (1926). Mr. W. Harris Shaddick si rivolge al direttore della rivista in questi termini:

«Egregio signor Direttore,

Mi accadde un incidente il quale m'induce a informarmi se risultano frequenti i casi in cui persone equilibrate e intelligenti abbiano da raccontare episodi loro occorsi tendenti a dimostrare la sopravvivenza dei cani e dei gatti. Qualora tra i lettori della rivista vi fosse chi potesse raggiuagliarmi in proposito, gliene sarei grato.

«In ogni modo, ecco il caso a me occorso in un villaggio del Wiltshire in una casa in cui non ero mai entrato, e nella quale abita una signora che non avevo mai conosciuto.

«Quando suonai alla porta chiedendo di parlare con la signora in discorso, mi si fece entrare nel salottino, pregandomi a voler attendere.

«Mentre mi trovavo lì seduto, vidi improvvisamente comparire un cagnolino "terrier", il quale attraversò la camera senza badare a me. Notai che aveva il muso orribilmente schiacciato e sanguinante; ma siccome in pari tempo avevo rilevato che il corpo era trasparente, pensai di trovarmi in presenza di un fantasma canino.

« Allorché entrò la signora, cominciai col narrarle ciò che avevo visto, ed essa, con viva sorpresa, osservò che tre anni prima aveva posseduto un cagnolino "terrier", suo grande favorito, il quale era morto accidentalmente sulla strada rimanendo sotto a un'automobile, le cui ruote gli avevano schiacciato il muso.»

Nel caso in esame il particolare che toglie ogni dubbio circa la presenza reale di un fantasma canino, risulta quello del muso schiacciato e sanguinante, quale fu visto dal relatore. Ci si domanderà: « Ma perché quel cagnolino si è manifestato a un estraneo, mentre, a quanto sembra, non si era mai manifestato alla sua padrona? ». Facile la risposta, ciò dimostra che la sua padrona non possedeva facoltà di "sensitiva", laddove evidentemente il relatore, a sua insaputa, ne era palesemente fornito.

Colin appare nell'obiettivo della macchina fotografica.

Questo episodio è tratto dalla rivista "*Light*" (1928), testata nella quale si ebbe una successione di casi del genere, in causa di un primo relatore, il quale aveva chiesto ai lettori di testimoniare eventuali esperienze analoghe alla propria. Le risposte furono molto frequenti.

Mrs. Helen Howworth-Scaling, riferisce: «In risposta al rev. BierleyThomson, posso aggiungere la mia testimonianza personale circa la sopravvivenza animale.

Per nove anni ebbi un amico cane tra i più fedeli, devoti e inseparabili. Si chiamava Colin, ed era un "terrier" bianco della razza "Highland". Potrei fornire mirabili esempi della sua intelligenza, ma me ne trattengo per non divagare dal tema...

Venne purtroppo il giorno in cui il suo fedelissimo cuore cominciò a dar segni di vecchiaia, e il

veterinario mi dichiarò ch'io dovevo rassegnarmi alla sua prossima fine. Lo curai amorevolmente durante parecchi attacchi del male, ma giunse il momento in cui ogni soccorso fu vano, ed egli spirò rivolgendosi a me l'ultimo sguardo.

Circa tre mesi dopo, un dopopranzo di domenica, mi trovavo in compagnia di alcune amiche, due delle quali avevano conosciuto assai bene il mio Colin. Avevo tra le mani l'apparecchio fotografico, nel quale avevo introdotto una lastra, e stavo guardando senza scopo preciso dentro il "mirino" dell'apparecchio, nel quale si rifletteva un angolo del tavolo; e con mio grande stupore vidi che, presso la gamba del tavolo, c'era il mio Colin, in posizione seduta, in aspetto sano e felice. Non faceva, però, tentativo alcuno di muoversi per venirmi incontro nella consueta festosa attitudine. Mi rivolsi alle due amiche che lo avevano conosciuto in vita, dicendo: "Venite avanti senza far rumore, guardate sopra le mie spalle dentro al mirino dell'apparecchio, e ditemi che cosa vedete". Così fecero, e simultaneamente esclamarono: "Colin ! Colin !"

La gattina persiana Smoky passeggia in giardino.

Il "Journal of the S. P. R." (vol. XV) riferisce un caso ed è un caso che vide diversi testimoni.

Miss B. J. Green scrive: « Mia sorella H. L. Green aveva una gattina favorita, di razza persiana puro sangue, manto azzurro caratteristico, piccole proporzioni, di nome Smoky. Non, esisteva nel villaggio altro gatto della medesima razza, e neanche uno che lontanamente le assomigliasse. Nella primavera la micia cadde malata, e morì verso la metà di giugno 1909. Il giardiniere la seppellì in una aiuola, piantando un cespuglio di dalie sulla sua tomba. Qualche tempo prima della sua morte, la gattina era stata assalita e malmenata da un cane, che le aveva rotto alcune costole. In seguito all'aggressione camminava zoppicando e col corpo inclinato da una parte. La sua morte fu la conseguenza delle ferite riportate.

Martedì, 6 luglio 1909, io sedevo con mia sorella a colazione, e stavo leggendo ad alta voce una lettera. Avevo le spalle rivolte alla finestra, che si apriva alla sinistra di mia sorella. D'improvviso la vidi guardare fuori della finestra con espressione di stupore. Chiesi: "Che cosa c'è?". Rispose: "Vedo Smoky che cammina sull'erba". Ci precipitammo alla finestra e scorgemmo effettivamente Smoky, in apparenza molto malata, col manto arruffato e lo sguardo stralunato, che camminava zoppicando attraverso l'aiuola di fronte alla finestra, a tre o quattro metri da noi. Mia sorella la chiamò; ma siccome la gattina non dava segno di sentire, le corse incontro continuando a chiamarla. Io rimasi alla finestra e vidi la gattina incamminarsi in un viale che conduceva in fondo al giardino. Mia

sorella le tenne dietro, sempre chiamandola; ma con sua sorpresa, Smoky non si voltò, come se non sentisse, e al momento in cui s'introdusse in un cespuglio, non la vide più. Mezz'ora dopo apparve nel corridoio che conduce in cucina, e fu vista dalla domestica, che preparò una scodella di latte, andandole incontro per dargliela; ma la gattina continuò la sua strada, uscendo nel giardino, scomparendo.

Chiedemmo di lei alle famiglie del vicinato, ma nessuno l'aveva vista, o aveva visto gatti che le somigliassero. La conseguenza di tali visioni fu che noi dubitammo vi fosse stato un equivoco circa la morte della gattina, sebbene la nostra amica, il giardiniere ed il garzone ne avessero visto il cadavere. Il giardiniere, anzi, rimase indignato per la nostra supposizione ch'egli non avesse seppellito la gattina e si recò sul posto, sradicò la pianta di dalia, e ne trasse fuori il cadavere di Smoky.

Tutti vedono il terrier bianco defunto, anche la bambina di un anno.

Il reverendo protestante C. L. Tweedale nel libro "*Man's Survival after Death*", riporta il racconto delle continue apparizioni di un piccolo cagnolino bianco.

«18 gennaio 1911. Verso le 4 del pomeriggio mia madre venne a informarmi che mentre con mia moglie rovistavano nell'armadio del sottoscala, mia moglie aveva visto passare un cane bianco. Non diedi importanza alla cosa, ritenendola una illusione.

Alle ore 5 mia moglie corse ad avvertirmi che lei con Marjorie, Silvia e la bimbetta Dorothy,

avevano visto e seguito un cane bianco il quale dopo aver salito le scale, era entrato nella nostra camera da letto, nascondendosi sotto il letto. Tutti l'avevano visto in modo distintissimo, e la bimbetta si era introdotta sotto il letto facendo il verso del cane.

Alle **5.20** venne Ida, la domestica, la quale aveva visto il medesimo cane che entrava nella camera da letto di mia madre.

Alle **5.30** mia moglie aveva scorto l'alta figura di mia zia Leah, morta da anni, che scendeva le scale ed entrava nella sala, e questa volta era accompagnata dal *cagnolino bianco*. Tanto mia zia, quanto il cagnolino scomparvero di fronte la porta del mio studio. Mia moglie accorse subito ad avvertirmi. Disse che il cane era di razza terrier, con manto bianco lucido e una macchia nera ovale sul dorso. Il **2** febbraio mia moglie rivide il cagnolino sul ripiano inferiore della scala, presso la sala da pranzo. Si trovava nell'atrio, e lo distinse perfettamente. Il cane la fissava in volto rimanendo immobile, con gli occhi scintillanti, e le orecchie dritte. Tutto ciò che aveva rilevato mia moglie sulle caratteristiche del cane-fantasma risultava corrispondente alla descrizione del cagnolino di Leah, che né mia moglie, né i miei figli, né la domestica Ida avevano mai visto. Si aggiunga che non esistevano fotografie del cane. Egli era morto parecchi anni prima della sua padrona. In più di una occasione in cui mi segnalavano la presenza del cagnolino sentii la bimbetta Dorothy che giù nella sala gridava: "Bau-bau, Bau-bau!". Si sentiva che la bimba correva per la sala, si arrestava e riprendeva, come se inseguisse, o cercasse qualcuno.

Il cagnolino che si manifestava era stato il prediletto di mia zia Leah, ed era morto 6 anni prima di lei".

I Libri Sacri dei quattrozampe

a cura di Stefano Carnazzi

«Benvenuti nel nostro settimo millennio», può vantarsi l'Egitto davanti ai turisti di tutto il mondo. È la civiltà non solo più antica, ma anche più longeva della storia dell'umanità. E siccome con la vecchiaia s'acquista saggezza e rispetto, la lezione degli antichi Egiziani, e di tutte le antiche civiltà, in merito alla bontà e alla fratellanza verso gli animali è da tenere bene a mente. Sfogliando le pagine del passato, può accadere di scoprire che alcune grandi verità, prima di essere riscoperte nel mondo moderno, erano già note da millenni. Allora diventa bello immergersi, in questi millenni. Teniamolo presente, leggendo le pagine seguenti.

Nella mitologia egizia, al cui patrimonio simbolico la teologia cristiana ha ampiamente attinto per quanto riguarda la Resurrezione dei morti e l'immortalità, gli animali facevano parte indiscutibilmente della sfera degli dèi e degli esseri umani. Gli animali erano considerati messaggeri degli dèi, o anche incarnazione del divino che si fondeva costantemente con l'immagine dell'uomo. Questa fede nell'unità originaria di tutte le forme viventi arrivava al punto che essi, insieme ai corpi umani, si portavano nell'eternità animali di tutti i tipi – gatti, coccodrilli, uccelli e altri ancora – in base a una logica molto coerente: se le scimmie al mattino salutavano con inni il sole nascente sulle colline orientali dell'antico Cairo insieme agli uomini, non era possibile che quest'inno universale di gratitudine della vita, uguale per gli uomini e per gli animali, dovesse interrompersi con la morte.

Questa è la formula previa cui gli dèi egizi concedevano l'immortalità all'anima del defunto. Si trova in un'iscrizione parietale della Piramide di Unas, V dinastia (ca 2300 a.C.) e fa parte dei *Testi delle Piramidi*:

Contro di lui non c'è accusa di un vivente,
Contro di lui non c'è accusa di un morto,
Contro di lui non c'è accusa di un'oca,
Contro di lui non c'è accusa di una mucca.

Mentre Thot, il dio della sapienza, ne pesa il cuore su una bilancia sul cui altro piatto c'è "la verità", il defunto recita al cospetto di Osiride, dio nero dell'oltretomba, questa confessione, con cui nega d'aver commesso le elencate empietà in vita. Se cuore e verità restano in equilibrio, il defunto ha diritto alla vita ultraterrena. Se invece è reo di questi peccati rituali, un mostro, la «Divoratrice» è pronto a divorarlo, annientandolo per sempre.

Eccomi, signore della Verità. Io sono venuto a te, portandoti la verità. Io ho allontanato per te la colpa.

Io non ho commesso colpe contro gli uomini.

Io non ho maltrattato gli animali...

Non ho scacciato le greggi dall'erba.

Non ho preso alla rete gli uccelli del dio.

Non ho rapito i pesci dai loro laghi...

O Mangia-Sangue che esci dal luogo del supplizio, non ho ucciso bestiame divino...

Questa era una formula rituale scritta sui rotoli di papiro del *Libro dei Morti*, che a partire dal IV-III millennio a.C. venivano deposti nel sarcofago del defunto per aiutarlo a sopravvivere al viaggio ultraterreno.

Ebbene, a distanza di tre millenni, questa esigenza di rispetto di ogni essere animato era ancora viva! Lo dimostra la *Stele di Ramses IV in onore di Osiride*: incisa nel 900 a.C.:

Io vivo di quel che ama il dio il giorno della sua nascita nell'Isola della fiamma. Io non ho derubato il misero di ciò che gli appartiene, non ho ucciso il debole, non ho pescato il pesce nello stagno del dio, non ho preso gli uccelli con la rete, non ho tirato sui leoni...

X

Gli Egiziani erano grati agli dèi per il mondo naturale che avevano intorno. E non godevano della gioia da soli, ma erano contenti anche per tutte le altre creature. Lo dimostra il bellissimo *Inno al sole* di Amenofi IV (faraone, marito di Nefertiti, cultore del monoteismo solare) del 1360 a.C. ca. — uno dei più straordinari documenti della religiosità umana di tutti i tempi.

Ogni animale gode del suo pascolo.

Alberi e cespugli verdeggiano.

Gli uccelli volano dal loro nido,

le loro ali in venerazione della tua divinità.

Gli animali selvatici balzano sui loro piedi.

Quelli che volano lontano, quelli che si posano,

essi vivono quando tu ti levi per loro.

Tu hai creato la terra a tuo desiderio,

con gli uomini, il bestiame e ogni animale selvatico,

e tutto quel che è sulla terra – e cammina sui suoi piedi –

e tutto quel che è nel cielo – e vola con le sue ali...

Il cielo è il tuo dono per gli uomini

e per tutti gli animali...

Ma gli Egiziani non erano il solo popolo dell'antichità a provare devozione e rispetto per gli animali.

In India, patria anch'essa di una civiltà altissima e remota, uno dei comandamenti dei libri sacri dei *Veda* (i libri più antichi dell'umanità) era:

Per quanto numerose siano le creature
faccio voto di salvarle

Questo non era solo un comandamento religioso, ma anche una norma dell'ordinamento. Le *Leggi di Manu*, il codice legislativo antico più evoluto (vigente dal IX al V secolo a.C.) prescriveva:

Chi consente l'uccisione di un essere vivente, chi colpisce, chi ammazza, chi compra e chi vende, chi cucina, chi serve, chi mangia: sono tutti uccisori.

Le *Upanisad*, le preghiere induiste dell'ultima fase dei *Veda*, raccolte a partire dal VIII secolo a.C., scrivevano:

In verità vi sono mondi demoniaci, avvolti da cieche tenebre: laggiù vanno a finire, dopo morte, coloro che hanno ucciso un anima vivente.

Questa era una delle preghiere più antiche e belle, la *Isa Upanisad*. Ma anche un'altra celebre preghiera, la *Chandogya Upanisad*, invoca la comprensione dell'anima del mondo, e recita, nel *Khanda 10* :

Proprio così, o caro, le creature, qualunque cosa siano qui sulla terra – tigre, leone, lupo, cinghiale, verme, farfalla, tafano o zanzara – esse continuano la loro esistenza come Essere. Qualunque sia questa essenza sottile, tutto l'universo è costituito di essa, essa è la vera realtà, essa è la Grande Anima. Essa sei tu.

Nel frattempo, in Persia, nasceva un profeta che compì un'opera titanica di riforma religiosa, abolendo i sacrifici sanguinosi di animali, predicando l'immortalità dell'anima e invocando la vittoria del dio del bene, Ahura Mazda, sullo spirito del male, Angra Mainyu: il suo nome era Zarathustra. Mitico predicatore iraniano, le sue idee hanno alimentato le radici di quasi tutte le religioni e le filosofie del Medio Oriente Antico, arrivando fino alla culla della civiltà occidentale, la Grecia, e perfino nella Roma imperiale, ove una divinità da lui accolta nel suo *pantheon*, Mithra, sarà adorata fino al III secolo d.C.!

Zarathustra predicava una rigida etica per la salvezza delle anime: Perciò ordinava:

L'anima dei docili animali non sia toccata da alcun oltraggio.

e altrove, sempre nel testo sacro degli zoroastriani, lo *Zend-Avesta*:

Lo spirito è cieco e sprofondata nell'errore in chi esercita l'empia pratica del malvagio di uccidere gli animali.

Ho accennato alla Grecia dei filosofi. Sebbene il fatto che le idee indiane e mediorientali abbiano influito sugli antichi filosofi e sulla loro concezione dell'*Anima del mondo e della natura* (Timeo di Locri, VI sec. a.C.) sia solo una probabilità indimostrabile, noi oggi una certezza l'abbiamo: *i più antichi sapienti erano convinti dell'anima del mondo e degli animali*. "Tutto è animato" diceva Talete; "il principio vitale degli uomini e degli animali è lo stesso" scriveva Anassimandro, il primo filosofo che intuì e parlò dell'idea d'"infinito" (idea che solo duemila anni dopo, nel Rinascimento, è stata riscoperta). "La saggezza — secondo Epicarmo — non è in un solo individuo, ma tutte le creature viventi hanno anche intelligenza". Pitagora e il suo grande discepolo della Magna Grecia, Empedocle, asserivano — convinti della trasmigrazione delle anime, la "metempsicosi" — che uccidere gli animali era come "strappare le pie membra di un fratello, divorarle strappandone l'anima" (Empedocle, *Poema lustrale*), e quindi: "Non uccidere animali, questa per tutti sia la legge che spazia senza interruzione, attraverso i cieli e l'immensa luce".

Cosa è l'anima degli animali? Prova a rispondere Diogene d'Apollonia, antico sapiente greco (nato ad Apollonia, a Creta, nel V secolo a.C.) autore dell'innovativa opera *Della natura*:

Mi sembra che sia "pensiero" quel che dagli uomini è chiamato "aria" e da ciò tutte le cose sian governate e ciò domini tutto: esso infatti sembra a me esser Dio, che a tutte giunge e tutto ordina ed in tutto è insito. E non c'è niente cui in qualche modo esso non partecipi; e non partecipa egualmente nell'una cosa o nell'altra, ma in molti modi, per l'aria e per il pensiero; poiché è multiforme, e più caldo e più freddo e più asciutto e più umido e più stabile e di più veloce movimento, e sono in esso molte altre modulazioni, e quanto al gusto, e quanto al colore, infinite.

E questa è l'anima di tutti gli esseri viventi.

Sin dal III secolo a.C. il mondo giudaico s'era aperto all'influenza della cultura greca. La Bibbia presentava un rigoroso monoteismo che trovava suggestivi riscontri nel pensiero di Platone e di Aristotele. Molto più che in Palestina, il sincretismo greco-giudaico trovava ampiezza d'orizzonti ad Alessandria d'Egitto, centro fervido e tumultuoso di tutte le sette e di tutte le filosofie.

Filone d'Alessandria (I secolo d.C.) esprime nella sua opera le varie tendenze speculative e religiose della sua età. Prepara nel contempo le basi dei più vivi elementi della grandiosa sintesi neo-platonica che si avrà trecento anni dopo. Ecco il Dio greco-giudaico che con l'anima si insinua e vivifica tutte le cose, anche gli animali:

Dio riempie ogni cosa, non contenuto non contenente. Egli solo è insieme ovunque e in nessun luogo. In nessun luogo: poiché egli stesso creò lo spazio e il luogo insieme coi corpi, e non si può includere il creatore in nessuna delle sue creature. Ovunque: poiché egli, avendo esteso le sue potenze per la terra, l'acqua, il mare, il cielo, non trascurò nessuna parte del mondo ma congiunse strettamente tra loro tutti gli esseri viventi con vincoli invisibili...

La Potenza che fondò e governa tutto è detta veramente Dio, ed essa contiene il tutto nel suo seno e tutto lo penetra, sino ai minimi particolari.

A proposito di Dio, non è vero che la religione cristiana non si sia mai occupata degli animali: tutt'altro! Già nei libri più antichi della Bibbia, già dai tempi dell'Eden, gli animali e gli uomini vivevano in letizia e in pacifica convivenza — e già erano uniti nello stesso destino: la cacciata dal Paradiso infatti, purtroppo, per qualche misterioso disegno cosmico, riguardò anche loro. Precipitati con noi su una terra densa di fatica e dolori, divennero compagni dell'uomo, compagni di vita. Noè li portò con sé per salvarli dal diluvio, ed essi lo ricompensarono divenendo suoi messaggeri. L'arca di Noè è il simbolo della fratellanza con tutti gli esseri viventi, sancita da Dio in persona (*Genesi*, 9):

Dio disse: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca».

Dio disse:

Questo è il segno dell'alleanza,
che io pongo
tra me e voi
e tra ogni essere vivente
che è con voi
per le generazioni eterne...
Ricorderò la mia alleanza
che è tra me e voi
e tra ogni essere che vive in ogni carne.
L'arco sarà sulle nubi
e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna
tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne
ch'è sulla Terra.

Esodo, 23,5, esorta: "Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettili con lui ad aiutarlo". Verso i suoi animali Giacobbe mostrò bontà fraterna, preferendo camminare piano piano con il suo gregge, piuttosto che accelerare per recarsi a una festa con Esaù: «Il mio signore sa che i fanciulli sono delicati e che ho a mio carico le greggi e gli armenti che allattano: se si affaticano anche un giorno solo, tutte le bestie moriranno» (*Genesi*, 33,13), costruendo poi capanne per dar loro riparo e conforto di notte.

In *Numeri* si legge che l'asina di Balaam salvò per ben tre volte la vita del suo padrone e poi prese la parola, parlandogli. Se Dio lo vuole, ogni creatura diviene mansueta, mentre si rivolta contro l'uomo se Dio è irato. Il corvo nutrì Elia; l'orso obbedì al comando del profeta; il leone dimenticò la fame e la sua naturale ferocia per risparmiare Daniele. Sfugge poi a molti

commentatori che il profeta Zaccaria (11,4-6) esprimere fiera riprovazione nei confronti dei mercanti che si arricchiscono con la morte delle proprie bestie e, perdipiù, *ringraziano Dio* di ciò!

Così parla il Signore mio Dio: «Vai a curare quelle pecore da macello che i compratori sgozzano impunemente, e i venditori dicono: Sia benedetto il Signore, mi sono arricchito, e i pastori non se ne curano affatto. Io non lo perdonerò agli abitanti del paese».

E Isaia, insieme a Osea, deplora le uccisioni di animali nei sacrifici: «"Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?" dice il Signore. "Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori, di agnelli e di capri io non lo gradisco..."». Giona preannunciò la distruzione di Ninive; allora «fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: "Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e invocano Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia..."» Alla fine della penitenza, Dio risparmiò Ninive e dirà a Giona: «Perché io non dovrei aver pietà di una così grande città, di tanti uomini, di una tale quantità di animali?». Il Dio dell'Antico Testamento mostra spesso di amare la vita e gli animali. Canta il Salmo 36:

Signore, la tua grazia è nel cielo
la tua fedeltà fino alle nubi.
La tua giustizia è come i monti più alti
il tuo giudizio come il grande abisso:
uomini e bestie tu salvi, Signore.

e Gioele scrive:

Non temete, animali della campagna,
perché i pascoli del deserto hanno germogliato,
perché gli alberi producono i loro frutti,
la vite e il fico danno il loro vigore.

Questo sentimento di *comunione col creato*, diffuso in tutto l'Antico Testamento, si concentra e arriva al culmine nel *Qoélet*, o Ecclesiaste, un intensissimo libro dell'Antico Testamento.

Dopo aver affermato che " la sorte degli uomini e quella degli animali è la stessa; c'è un solo soffio vitale per tutti" sorge l'immenso interrogativo:

Chi può sapere se il soffio vitale dell'uomo salga in alto e se quello della bestia scenda in basso nella terra?

Nessuno può sapere se le due anime sono così diverse. E soprattutto, nessuno osi affermarlo!

Il leggendario Salomone, nei suoi *Proverbi*, dice: "L'uomo giusto ha cura della vita dei suoi animali, chi ha sentimenti empî non ne ha pietà".

L'etica degli antichi riconosceva agli animali il diritto di denunciare gli esseri umani. Rimanendo nell'ambito del Giudaismo, questa idea compare per la prima volta nel *Libro dei Misteri di Enoch* (cap.58). Enoch è un viaggiatore dei cieli. In uno dei suoi viaggi celesti, arriva a un cielo in cui le anime degli animali querelano gli esseri umani davanti al tribunale dei morti!

Ora dunque — disse Enoch — sono salito in cielo, e conosco tutte le cose... Io conosco tutto e ho scritto nei libri le estremità dei cieli e ciò che li riempie, io ho misurato i loro movimenti e io conosco i loro eserciti, io ho contato le stelle, ho misurato il cerchio del sole, ho contato i suoi raggi, ho misurato il cerchio della luna e i suoi movimenti...

Tutte le anime degli animali, nella grande era, hanno un posto per loro, un grande recinto, un grande pascolo nel cielo. Poiché l'anima degli animali che il Signore ha creato non sarà annientata nella morte fino al giorno del giudizio: da lì tutte le anime accusano l'uomo.

Chi fa del male all'anima degli animali, commette iniquità verso la propria anima.

Splendido passo, eccezionale. In un altro frammento, mutilo e lacerato dal tempo, sarà sempre Enoch, questo grande profeta dell'antichità, ad esortare tutti a non far del male agli animali, affinché...

...le voci delle anime che si levano al cielo non siano urla di dolore.

L'amicizia con gli animali è una virtù che molti grandi spiriti hanno coltivato. Spesso i santi anacoreti godono della compagnia e del rispetto degli animali, feroci e non. Lo stesso Gesù, dice l'apostolo Marco (1, 12)

rimase nel deserto quaranta giorni... stava con le fiere, e gli angeli lo servivano.

I padri del deserto cristiani trascorrevano una vita ricolma di umiltà e d'amore, spesso in compagnia di animali. L'eremita Paolo visse la sua eterna vecchiaia in una caverna sorvegliata da un gran numero di belve. Sfogliando le pagine che descrivono le edificanti imprese di molti grandi asceti, ci imatteremo con sorprendente facilità in storie di amicizia e di mutua collaborazione fra quei campioni di virtù e animali di ogni tipo.

La santità degli antichi asceti era così ampia che si schiudeva ad abbracciare, raccogliere e portare con sé, anche dopo la morte, gli animali che erano stati loro compagni.

Sempre nell'area dei deserti medio-orientali, ad Alessandria d'Egitto, a Nag Hammadi, in Siria, fiorì fino al IV secolo una dottrina, detta *Gnosi*. I suoi maestri predicavano il contatto con la divinità attraverso un'esperienza intima, interiore. La Gnosi, sepolta dal cristianesimo, è però sopravvissuta nei secoli attraverso correnti sotterranee, il *Corpus Hermeticum*, la teurgia, la cabala, l'alchimia. Uno dei suoi testi sacri più importanti è la *Pistis Sophia*. In questo libro, la Sapienza in persona, la *Sophia* appunto, prende la parola per rivelare agli uomini le somme verità sulla vita e la morte, tra le quali questa rivelazione sull'origine delle anime degli uomini e *degli animali*, plasmate nei cieli dalle gerarchie angeliche.

Melchisedec, il grande ricevitore della luce, ogni tanto saliva in cielo, fra gli eoni e fra tutti gli arconti che abitano in cielo. Egli prendeva da tutti gli esseri del cielo la luce purificata.

Melchisedec, ricevitore della luce, purifica quelle forze e porta la loro luce nel tesoro della luce, cioè nel cielo al di sotto degli eoni. Lì ci sono altre creature angeliche, le quali prendono la luce e ne fanno anime di uomini, di bestie, di rettili, di animali, di uccelli, e le mandano giù nel mondo dell'umanità.

Inoltre, allorché i ricevitori del sole e della luna, guardando in alto, vedono le posizioni dei corsi degli eoni, le posizioni del destino e della sfera, prendono la loro forza luminosa: i ricevitori del sole la preparano e la depongono per consegnarla ai ricevitori di Melchisedec, purificatore della luce, ne portano il resto materiale alla sfera, che sta sotto gli eoni, e ne fanno anime di uomini, di rettili, di animali, di bestie e di uccelli — conformemente all'armonia del mondo e dei cieli — che poi gettano in questo mondo dell'umanità, in questo luogo ove diventano anime, come vi ho detto sopra.

E se l'anima degli animali, dei rettili, delle bestie selvagge e degli uccelli è formata della stessa luce di quella degli uomini, la loro sopravvivenza ultramondana sarebbe sicura.

Una cosa è certa, *gli animali vivono nei mondi ultraterreni*, nelle lande dello spirito raggiungibili solo attraverso un'esaltazione religiosa. Nel lontano Medioevo, i "viaggiatori del paradiso", i mistici visionari che affrontarono il viaggio dell'anima verso le porte del Paradiso e ritornarono per raccontarlo, videro sempre un Eden ricchissimo di animali, uccelli, pesci, creature svolazzanti tra mitici alberi, in mezzo a una natura fiorente di ogni meraviglia.

Questo è il racconto della *Leggenda del viaggio di tre santi monaci al Paradiso Terrestre*. Narra di come tre monaci di un monastero poggiato sulle rive del fiume Sion scorsero, un dì, un ramo d'albero trasportato dai flutti: era di mille colori, ricolmo di fiori e frutti. "Veramente quel luogo da cui quel ramo viene è santo", pensarono. Così decisero di risalire la via del fiume...

E così giunsero ai piedi dell'altissimo monte sul quale, a Oriente, era il Paradiso terrestre, e incominciarono a udire da lontano il canto degli angeli del Paradiso, e allora gioirono. Iniziarono a salire per il monte, e quanto più salivano, tanto più trovavano alberi ed erbe bellissimi, dolci e ricolmi di frutti — ogni albero aveva sempre

fiori e frutti dal gusto soave. Lo spettacolo era talmente bello, e il profumo dei fiori e delle erbe era tale, che non sentivano più né fame né sete. La bellezza degli uccelli e il loro canto erano dolcissimi e dilettevoli, fonti e rivoli d'acqua scorrevano fresche, e non si poteva trovare alcun animale nocivo o velenoso: tutti gli animali che vivevano sulle pendici del monte paradisiaco parevano domestici, cioè uccelli e altre bestiole belle e affettuose...

I tre monaci non si stancavano, nel salire, anzi erano sempre più baldanzosi e robusti. Giunsero alla porta del Paradiso, che era serrata: e un bellissimo angelo Cherubino la sorvegliava. I monaci si posero a sedere.

Stettero alla porta cinque di e cinque notti. Alla fine, l'angelo splendente vide che essi non si crucciavano, l'attesa sembrava nulla tanto erano colmi di gioia, e chiese loro:

— Perché siete venuti?

— Noi vorremmo entrare per stare tre di, se a voi piacesse — risposero i monaci.

L'angelo aprì loro la porta del Paradiso, e i monaci entrarono. Videro la ruota del cielo volgersi con un soave suono, resero grazie a Dio, incontrarono i primi viaggiatori del Paradiso, i patriarchi Enoch e Elia. Essi li accompagnarono alla fonte della giovinezza, videro l'albero dei pomi per cui l'uomo fu cacciato dal Paradiso terrestre, videro l'albero della salute e molti altri alberi prodigiosi.

In Paradiso c'erano tutte le specie di uccelli (tranne gli uccelli rapaci e nocivi), il cui canto era tanto dolce che ogni cuore e intelletto umano verrebbe meno, a udirlo.

C'era un prato, di cinque miglia di lato, tutto pieno d'erbe e fiori, di tutti i colori immaginabili. Ed era tutto alberato, e ogni cosa aveva speciali virtù; anche le pietre, tanto chiare e risplendenti, sembravano tutte pietre preziose.

Il profumo che si spandeva nell'aria dava conforto, e toglieva fame e sete; i fiori degli alberi e del prato erano multicolori, molti parevano d'oro battuto, e molti d'argento puro.

Così pure gli uccelli, che parevano di tanti colori, quanti erano gli uccelli.

I frutti non cadevano e non marcivano mai; per terra non v'erano vermi, né serpenti velenosi.

C'erano tutti gli animali, e ognuno era domestico e mansueto.

Alla metà del VI secolo, il nobile Brandano degli Alta, abate di Clonfert, partì in navigazione verso l'Isola dei Beati, a nord dell'Irlanda. Nel corso di questo viaggio nella dimensione fantastica, egli vide isole ricoperte di greggi di pecore libere e felici, lidi animati da stormi di uccelli bianchi, uccelli che battendo le ali fanno un suono come di campane a festa e cantano lodi a Dio e con i quali San Brandano riusciva a parlare: un enorme uccello accorse in aiuto della sua nave quando fu assalita da un mostro. Gli arditi navigatori oltrepassarono l'isola dell'Inferno, navigarono su un mare chiaro come uno specchio, nel fondo del quale si vedevano tutti gli uccelli del cielo e tutti gli animali della terra e infine approdarono su un'isola. Percorrendo un "ponte meraviglioso e un arco di sopra 'l ponte" San Brandano giunge al "Paradiso diliziario", testimoniando anch'egli della presenza degli animali, beati e spensierati.

E avendo compiuto le lodi di Dio, San Brandano e i suoi compagni scesero dalla nave. La terra più preziosa di tutte le altre, per la bellezza e le cose belle e meravigliose che conteneva, si presentò ai loro occhi.

Chiari e preziosi fiumi con acque dolcissime molto fresche, alberi d'ogni maniera tutti gemmati di pregiati frutti, assai vi erano rose, gigli, viole, erbe, fiori e ogni cosa era profumata, e perfetta nella sua bontà. Vi erano uccelletti cantori di ogni dilettevole natura, e tutti cantavano armoniosamente: ben pareva tempo di perpetua primavera. Le strade e le vie erano tutte lavorate di pietre preziose...

Vi era tanto bene che molto rallegrava il cuore di tutti quelli che vedevano questo gioioso spettacolo: vi erano bestie domestiche e selvatiche d'ogni maniera, andavano e stavano a loro piacere e volontà, e tutti gli animali, come se fossero domestici, stavano insieme senza volersi far male, nessuno, senza volersi dar noia l'uno all'altro.

Il Paradiso terrestre può esser abitato solo da anime pure e innocenti: e i mistici medievali vedevano questi "giardini dell'anima" tutti popolati di animali.

Che gli animali abbiano un'anima che sopravvive dopo la morte lo dice anche un testo della tradizione segreta del giudaismo, *Il Libro della figura*, (*Sefer Ha-Temunah*) — uno dei libri più alti del misticismo ebraico. Lo compose agli inizi del XIII secolo un autore ebreo che volle mantenere l'anonimato, ma che padroneggiava in modo superbo le Sacre Scritture e la tradizione rabbinica. Così dice, riguardo alla crudele macellazione delle bestie:

È opportuno che noi, come norma del Signore, non facciamo soffrire gli esseri viventi, tenendo presente che molte volte possiamo arrecare danno... come è scritto: *Ama il prossimo tuo come te stesso*. Non

arrechiamo danno agli animali... affinché la loro anima non gridi contro di noi, poiché l'anima è il sangue e l'anima di ogni carne è nel sangue.

Un altro libro appartenente a una tradizione "segreta", la filosofia ermetica, più o meno di quell'epoca (XIII-XV secolo), ci illumina sull'essenza dell'anima di tutti gli esseri viventi. È il *Turba Philosophorum*, un testo sacro agli alchimisti. I più grandi sapienti di tutta l'umanità sono riuniti a convegno, e discutono sulla Creazione, sull'Armonia del mondo, sull'eterno flusso degli elementi, Aria, Acqua, Fuoco e Terra.

Uno di essi, un Maestro, prende la parola.

I filosofi:

— Maestro, continua il tuo discorso concernente la Creazione, e dona gioia ai nostri cuori con le tue parole.

Ma l'altro rispose:

— Vi faccio notare che Dio ha tratto dagli elementi tutte le creature: con Terra, Acqua, Aria e Fuoco ha creato esseri volanti, animali terrestri, vegetali.

Allora il consesso di filosofi disse:

— Di questo dubitiamo: chiedendoti umilmente perdono, pensiamo che il Fuoco non ci sia, negli esseri viventi.

Ed egli:

— Io ho detto la verità, e affermo che tutti contengono Fuoco.

Ed essi:

—E dove sarebbe questo fuoco?

Egli rispose:

— Il Fuoco elementare – di cui voi dubitate – è l'anima. È in tutte le cose che hanno spirito e anima, in tutti gli animali volanti e terrestri, e nei vegetali...

Le più grandi affermazioni, dunque, sull'anima degli animali, provengono da grandissimi e affascinanti libri sacri che appartengono però a tradizioni "segrete", misteriche, per "iniziati". Nella storia della cultura dell'Europa e del Medio Oriente degli ultimi due millenni, a fianco (o per meglio dire, sotterraneamente) alla Chiesa e alle dottrine ufficiali, gruppi di sacerdoti eredi di antichissime tradizioni, gruppi eletti di filosofi, di studiosi, di adepti della cultura, di indagatori della scienza naturale, si riunivano intorno a un altare, in una cripta, in una scuola, in un'accogliuta, in un laboratorio. Gnostici, adepti di Mithra, seguaci della Teurgia, ermetisti, cabalisti, alchimisti... spiriti illuminati, che dallo studio e dalla meditazione riuscirono a distillare libri ricolmi di ispirazione e di verità, libri sacri. Verità alte, altissime, che proprio per questo sono sempre state celate, occultate, nascoste.

Una di queste verità è: gli animali hanno un'anima.

Parole Sante per le creature.

Gli animali oltre la morte nelle più belle citazioni di tutti i tempi, popoli e religioni.

A cura di Stefano Carnazzi e Stefano Apuzzo

Quando ero molto giovane, prima che cominciassi ad andare a scuola, non potevo comprendere perché nelle mie preghiere serali dovessi pregare solo per gli esseri umani. Perciò dopo che mia madre aveva pregato con me ero solito aggiungere silenziosamente una preghiera che avevo composto io stesso per tutte le creature viventi: "O Padre celeste, proteggi e benedici tutte le cose che hanno vita, difendile dal male e falle dormire in pace".

(Albert Schweitzer, medico, filosofo, teologo, pastore, Premio Nobel per la pace, 1875-1965)

O Dio, aiutaci ad amare tutte le cose viventi, i nostri piccoli fratelli a cui Tu hai dato questa terra come casa assieme a noi. Possa l'uomo rendersi conto che essi non vivono solo per lui, ma per sé stessi e per Te e amano la dolcezza della vita quanto noi e Ti servono meglio di quanto faccia lui.

(San Basilio, vescovo di Cesarea, 370 dopo Cristo)

Se voi uomini bianchi non foste mai arrivati, questo paese sarebbe ancora come era un tempo. Tutto avrebbe conservato la purezza originaria. Voi L'avete definito selvaggio, ma in realtà non lo era. Era Libero. Gli animali non sono selvaggi; sono solamente liberi. Anche noi lo eravamo prima del vostro arrivo. Voi ci avete trattati come selvaggi, ci avete chiamati barbari, incivili. Ma noi eravamo solamente liberi!

(Capo Leon Shenandoah, Onondaga)

Godremo, nei regni del cielo, la beatitudine dell'eterno amore quando l'uomo, libero da affanni e pene abiterà in cielo con uccelli e fiere.

(Versetto musulmano)

Dopo aver composto il cosmo, Dio si accinse alla generazione degli esseri viventi.

Dopo aver mischiato e ripartito l'anima del mondo, la distribuì, consegnandola alla Natura; questa, subentrando a lui, produsse gli animali. In essi infuse le anime, traendole alcune dalla luna, altre dal sole, altre ancora da altri pianeti erranti nei cieli lontani

Timeo di Locri (VI sec. a.C.)

Sono un indiano.

Penso a cose semplici, come questa pentola.

L'acqua che bolle proviene dalle nubi di pioggia.

Essa rappresenta il cielo.

IL fuoco proviene dal sole

Che riscalda tutti: uomini, animali, alberi.

La carne rappresenta le creature a quattro zampe,

I nostri fratelli animali.

Che hanno offerto il proprio corpo per permetterci di vivere.

Il vapore è il respiro che vive.

Era acqua, ora sale verso il cielo,

E si trasforma nuovamente in una nuvola.

Queste cose sono sacre.

Osservando questa pentola piena di zuppa,

Penso a come, così semplicemente,

IL Grande Spirito si prende cura di me.

(Tahca Ushte, Cervo Zoppo, Lakota)

Ogni vita è sacra. Ed è La stessa cosa per tutto ciò che possiede un potere, che sia nell'azione come le nuvole che giungono a piacere dei venti, o nella resistenza passiva come la roccia sul sentiero. Questo perché anche il più modesto dei rami o la più modesta delle pietre possiede un'essenza spirituale che deve essere venerata come manifestazione del potere misterioso diffuso in tutto l'Universo.

(Francis LaFlesche, Osage)

Il corpo muore. Il corpo è semplicemente ciò che l'anima possiede. E' il suo involucro.

L'anima prosegue la sua vita.

(Susie Billie, 102 anni, Seminole)

Gli uccelli sono sempre stati importanti per gli Indiani perché vanno dove vogliono, si posano dove possono e sono liberi. Noi prendiamo queste penne degli uccelli. Noi le utilizziamo in occasione delle nostre cerimonie perché esse ci ricordano il Creatore. Tra tutti gli uccelli, l'aquila, che si libra nei cieli più alti, è la

più vicina al Creatore e le sue penne sono le più sacre di tutte. E' l'uccello più nobile. Ecco perché appartiene a ogni tribù, a ogni popolo.

(Buffalo Jim, Seminole)

Noi Sioux siamo parenti del bisonte. E' nostro fratello. Non riuscirai a capire la Natura e cosa essa rappresenti per noi, se prima non comprenderai il legame che ci legava ad essa, che era quasi una parte di noi stessi, una parte della nostra anima (...)

(Tahca Ushte, Cervo Zoppo, Lakota)

Santa Madre Terra, gli alberi e tutta La Natura sono i testimoni dei tuoi pensieri e delle tue opere.

(Meditazione, Winnebago)

Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie.

E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse.

Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie.

E Dio vide che era cosa buona...

LA SACRA BIBBIA
Genesi, 1, 21-23 • XIX-VIII sec. a.C.

Dio disse: "Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca".

Dio disse:

Questo è il segno dell'alleanza,
che io pongo
tra me e voi
e tra ogni essere vivente
che è con voi
per le generazioni eterne.

Ricorderò la mia alleanza
che è tra me e voi
e tra ogni essere che vive in ogni carne.
L'arco sarà sulle nubi
e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna
tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne
ch'è sulla Terra.

LA SACRA BIBBIA
Genesi, 9, 9-12; 15-16

Chi può sapere se il soffio vitale dell'uomo salga in alto e quello dell'animale scenda in basso nella terra?

LA SACRA BIBBIA
Qoélet, 3

Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande verso tutte le creature.

LA SACRA BIBBIA
Salmo 145 (144), Lode al Signore Re, 9

L'uomo giusto ha cura
della vita dei suoi animali,
chi ha sentimenti empì non ne ha pietà.

LA SACRA BIBBIA

Per quanto numerose siano le creature
faccio voto di salvarle

SAMA-VEDA
(testo sacro induista)
• 1500 a.C.

Proprio così, o caro, le creature, qualunque cosa siano qui sulla terra – tigre, leone, lupo, cinghiale, verme, farfalla, tafano o zanzara – esse continuano la loro esistenza come Essere. Qualunque sia questa essenza sottile, tutto l'universo è costituito di essa, essa è la vera realtà, essa è la Grande Anima. Essa sei tu.

CHANDOGYA UPANISAD
(scritti religiosi induisti)
Decimo Khanda • 1000 a.C.

L'anima dei docili animali
non sia toccata da alcun oltraggio.

ZARATHUSTRA
(riformatore religioso iraniano)
Avesta, Yasna XXIX, 22 • 900 a.C.

Se mi aspetto che gli altri rispettino la mia vita, allora devo rispettare la vita altrui, per quanto strana mi appaia

Albert Schweitzer (1875-1965, Premio Nobel per la pace, 1952)

Fai vivere tutte le creature e nutrire,
fa' che vivano e non tenerle come tue,
fa' che crescano e non costringerle...

LAO-TZU
(fondatore mitico della filosofia taoista)
Tao Tê Ching, X • VI sec. a.C.

Essere sempre magnanimo e tollerante verso le creature e non oppressivo verso gli uomini: può dirsi il culmine sommo.

YIN DEL VALICO
(discepolo di Lao-Tzu)
• VI sec. a.C.

Non mancare di rispetto alle creature che si muovono è la via del saggio.
L'uomo santo sta tra le creature senza nuocere alle creature.

CHUANG-TZU
(filosofo taoista)
Il viaggio di sapienza, 159 • IV sec. a.C.

“Non uccidere esseri viventi”.

Questa massima corregge e regola la mente, la fa forte contro il mondo e le apre la via della salute eterna.
Abbiatela sempre nel cuore...

BUDDHA
(Siddharta Gautama, l'illuminato,)
Maha-paranirvana-Sutra, I

Tutte le creature sono fornite di una smisurata quantità di meriti, sono fornite di inconcepibile, incomparabile, immisurabile quantità di grazia. Tutte le creature possiedono un'eguale parte di splendore.

VAJRACCHEDIKA (FENDITRICE DEL FULMINE)
(testo sanscrito buddista) • I-III sec.

Il saggio mostra in più modi la sua grande compassione per le creature che capitano, laddove sta e può.

ARYA SURĀ

(autore sanscrito, buddista)

Ja⁻takama⁻la⁻ (Ghirlanda delle vite anteriori) • IV sec.

La semplice risoluzione di fare del bene ad alcune creature è infinitamente meritoria.

Considera la tua vita come una barca che va e viene a tuo arbitrio, utile per salvare le creature e fare il loro bene.

Io debbo combattere il dolore degli altri perché esso è dolore, come il mio. Io debbo fare il bene degli altri, perché sono esseri viventi, come me.

La liberazione delle creature è per i saggi un oceano di gioia.

Questa deve essere la mia convinzione, o cuore! Tu non devi avere altro pensiero, se non il bene di tutte le creature.

SANTIDEVA

(seguace della scuola buddista sanscrita del Cammino di Mezzo)

Introduzione alla pratica dell'illuminazione, I, 21 • VII sec.

...ivi il buon cane,

Di turpi zecche pien, corcato stava.
Com'egli vide il suo signor più presso,
E benché tra que' cenci, il riconobbe,
Squassò la coda festeggiando, ed ambe
Le orecchie, che drizzate avea da prima,
cader lasciò: ma incontro al suo signore
Muover, siccome un dì, gli fu disdetto.
Ulisse, riguardatolo, s'asterse
Con man furtiva dalla guancia
il pianto...

Ed Argo, il fido can, poscia che visto
Ebbe dopo dieci anni e dieci Ulisse,
Gli occhi nel sonno della morte chiuse.

OMERO

(cantore della mitologia greca, aquila dei poeti)

Odissea, XVII, 361-70, 395-7 • VIII sec. a.C.

Non uccidere animali, questa per tutti sia la legge che spazia senza interruzione, attraverso l'etere sorvegliante e l'immensa luce...

EMPEDOCLE

(sapiente greco, medico, letterato, 484†424 a.C.)

Poema lustrale, 120 • V sec. a.C.

L'amore non risiede solo negli uomini attratti dalle belle creature, ma in tutti gli altri esseri viventi, negli animali.

PLATONE

(filosofo greco, 427†347 a.C.)

Simposio • 387-367 a. C.

... ogni specie terrestre, di uomini, di fiere,
e la stirpe acquatica, e gli armenti, e i colorati uccelli
precipitano nella follia e nella fiamma: amore è uguale per tutti.

VIRGILIO

(poeta latino, 70 a.C.†19 a.C.)

Georgiche, III, 242 • 36 a.C.

“Tutte le anime — domandò allora — discendono indifferentemente in ogni essere vivente, o l’anima dell’uomo differisce da quella del cavallo o dell’asino?”

“No, sono tutte identiche in tutti” risposi.

GIUSTINO MARTIRE
(apologista greco, filosofo cristiano, 100†165)
Prologo de Dialogo con Trifone • II sec. d.C.

Se si domandasse alla Natura perché crea, così essa risponderebbe: — L’essere creato è per me oggetto di contemplazione muta.

PLOTINO
(filosofo alessandrino, neoplatonico, 205†270)
Enneadi, III (La contemplazione); 8,1 • 300-5 d.C.

Un vincolo di parentela unisce gli esseri viventi. E gli animali, per il fatto di avere in comune con noi la vita e di essere costituiti dei medesimi elementi, sono congiunti a noi da un legame di fratellanza.

GIAMBLICO
(filosofo greco, 245ca†325ca)
Vita Pitagorica • IV sec. d.C.

Quanti animali esistono che non portano su di sé il proprio sostentamento. Eppure Dio, che li ascolta e li comprende, sostiene essi e voi insieme. Certo se chiedi loro “Chi ha creato i cieli e la Terra” essi ti rispondono che è Dio.

CORANO
Sûra XXIX, Il ragno • 650

Sii umile con tutte le creature di Dio.

DHU’N–NUN AL-MISRI
(mistico musulmano, †856)
• IX sec.

I mistici perfetti sono capaci di leggere quel che è scritto sulle foglie degli alberi, sull’acqua, sull’aria, sulla terraferma e sul mare, e intendono le lingue degli uccelli e degli animali selvatici.

IBRAHIM AD-DASOQI AL-QURASHI
(santo musulmano, fondatore della Dasuqiyyak, †1277)
Libro della Gemma • 1250 ca

Signore, sviluppa in noi il senso di fratellanza con tutte le creature viventi, con i nostri piccoli fratelli, gli animali, a cui Tu hai dato la Terra per dimora, in comune con noi... Concedi, Signore, che noi possiamo farli vivere non per noi, ma per se stessi e per Te, e che essi amino la dolcezza della vita grazie a noi, e Ti servano nel loro posto meglio di quanto facciamo noi, ora, nel nostro.

S. BASILIO DI CESAREA
(Padre della Chiesa greca, 329ca†379)
Liturgia. Preghiera per gli animali • ca 360

S. Giovanni Crisostomo (345ca†407), padre della Chiesa anch’egli, ebbe parole buone: "Dobbiamo senza dubbio essere molto buoni con gli animali per molte ragioni, ma soprattutto perché hanno le nostre stesse origini."

Ella Chiesa anch’egli, ebbe parole buone: "Le anime dei santi sono al sommo bene benigne, e questa benignità la estendono agli animali".

L’anima con la sua potenza abbraccia tutte le creature...

Ratramno di Corbie
(teologo della Corte Carolingia, 800ca.†870ca.)

L'anima, VIII o 853

Il Signore Dio onnipotente, come crea i corpi degli animali dal loro seme, così crea l'anima degli animali dalla loro anima.

Godescalco d'Orbais
(teologo sassone, 801ca. †866-870)
Questioni sull'anima, VI o 870

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo quale è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature dà sustentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sora Acqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale enallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.

S. FRANCESCO
(.....)

Il Cantico delle creature • 1225

Tutto assorto nell'amore di Dio, il beato Francesco riguardava la perfetta bontà del Signore non solo nell'anima sua, ma anche in qualsivoglia creatura... Noi che fummo con il beato Francesco e queste cose scrivemmo, facciamo testimonio come molte volte lo udimmo che diceva "Se parlerò all'Imperatore, lo supplicherò e persuaderò dicendogli che per amore di Dio e mio, faccia speciale legge, come niun uomo prenda o uccida sorelle lodole, né arrechi loro male di sorta. Similmente, che tutti i podestà delle città e signori di castelli e ville siano tenuti, in ciascun anno, nel dì della Natività del Signore, obbligare gli uomini a spargere frumento e altri granelli per le vie, fuori dalle terre e dei castelli, onde abbiano di che cibarsi sorelle lodole e gli altri uccelli nel dì di tanta solennità, e che per riverenza del figlio di Dio, che in quella notte la beatissima vergine coricò nel presepio infra il bove e l'asino, chiunque avrà bue o asino sia tenuto provveder loro in quella notte ottimamente di abbondante cibo; similmente che tutti i poveri in quel dì debbano esser saziati dai ricchi con buoni cibi"... voleva che in tale dì ogni cristiano esultasse nel Signore, e per amore di lui che donò se stesso a noi, tutti provvedessero largamente non solo a' poveri, ma sì agli animali e agli uccelli.

scritti di Frate Leone e Compagni di San Francesco
Lo specchio di perfezione • 1318

Noi dobbiamo giustizia agli uomini, e grazia e benignità alle altre creature che possono esserne suscettibili.

MICHEL EYQUEM DE MONTAIGNE
(filosofo, scrittore, umanista francese, 1533†1592)
Saggi – Della crudeltà • 1588

Ogni essere è un frammento luminoso dell'anima universale.

LEIBNIZ
(filosofo, scrittore, umanista francese, 1533†1592)
Saggi – Della crudeltà • 1588

ciascun de' viventi all'altro è pari
e caro a la natura e caro al cielo.

GIUSEPPE PARINI
(poeta, professore d'eloquenza, 1729†1799)
Il giorno, Il meriggio.19...

Tutti gli abitanti dell'universo, dal più umile al più potente, sono tutti sotto l'immediata cura e protezione del grande, benevolo e onnisciente Essere che dirige ogni moto della natura.

ADAM SMITH
(filosofo scozzese, primo degli economisti, 1763†1790)
Teoria dei sentimenti morali, VI, III • 1767

L'uomo deve mostrare bontà di cuore verso gli animali, perché chi usa essere crudele verso di essi è altrettanto insensibile verso gli uomini.

Puoi conoscere il cuore di un uomo già dal modo in cui egli tratta le bestie.

Quanto più ci si dedica all'osservazione degli animali e del loro comportamento, le cure che hanno per i loro piccoli, tanto più si prova amore per essi

Immanuel Kant

(filosofo tedesco, 1724†1804)
Lezioni di etica • 1775

Chi ti ha creato e ordinato
Di nutrirti al ruscello e sul prato;
Chi ti diede quell'abito di gioia,
Soffice, lanoso, splendente;
Chi ti diede sì tenera voce,
Per far gioire le valli?

Agnellino, chi ti fece?
... Agnellino, Dio ti benedica!

WILLIAM BLAKE
(Poeta, esteta inglese, 1757†1827)
Canti dell'innocenza, III, L'agnellino • 1789

Poiché ogni cosa vivente è Sacra!

WILLIAM BLAKE
Un canto di libertà • 1792

Prega bene chi ama bene gli animali
E gli uccelli, insieme all'uomo.
E tanto meglio prega chi più ama
tutte le cose insieme, piccole e grandi:
perché ci ama Dio che le ha create
e le ha tutte nel cuore!

SAMUEL TAYLOR COLERIDGE
(Poeta inglese, 1772†1834)
La ballata del vecchio marinaio • 1798

Che cosa di pregio, che cosa magnifica è un essere vivente! Come è commisurato al suo ambiente, che verità ha in sé, di qual pienezza d'esistenza è dotato!

JOHANN W. GOETHE
(umanista, poeta, drammaturgo, scrittore tedesco, 1749†1832)

Se non ci fossero i cani, io non vorrei vivere.

ARTHUR SCHOPENHAUER
(filosofo tedesco,)
Colloqui • 1851

Il grado della civiltà di un popolo si misura dalla bontà e dalla pietà verso gli animali.

ALEXANDER VON HUMBOLDT
(naturalista, geografo tedesco, 1769†1859)
Kosmos • 1845-58

Se la Provvidenza vi farà trovare un cane abbandonato, bisognoso, come voi, di affetto, dovrete trattarlo da amico. Il cuore dell'animale batterà sempre col vostro fino al giorno in cui il sacerdote di Cristo vi benedirà per l'ultima volta, mentre il cane piangerà per voi, nel nome della natura.

PADRE LACORDAIRE
(oratore sacro domenicano, francese)
Predica dal pergamo di Notre-Dame • quaresima 1835

Un cane è la sola cosa su questa terra che vi ami più di quanto non ami se stesso.

LAURENCE LINDSAY
[citato in Ch. Darwin]

Gli animali non solo provano affetto, ma desiderano essere amati.

CHARLES DARWIN
(biologo e naturalista inglese, 1809†1882)
L'origine dell'uomo e la selezione sessuale, I • 1871

A fondamento di ogni società umana, nell'inscindibile comunione dell'uomo con gli altri esseri viventi e con l'ambiente naturale in cui è chiamato a vivere, dovrebbe porsi la compassione.

RICHARD WAGNER
(musicista tedesco, 1813†1883)
"Saggio sulla vivisezione" • 1879

Ogni essere è come una parola vivente che ha il suo proprio significato, mentre la Terra è un discorso in cui è racchiuso il senso di tutte le parole. Gli uomini e gli animali sono solo da considerare i verbi del discorso, e la loro composizione esprime un senso più elevato di quello che possa esprimere la parola in sé.

GUSTAV T. FECHNER
(filosofo tedesco.....)
Zend-Avesta • 1880.....

Rispetta gli animali poiché essi hanno la pienezza della gioia e il principio del pensiero.

FJODOR DOSTOJEVSKIJ,
(.....)
I fratelli Karamazov • 1879-80

Volgi gli occhi allo sguardo del tuo cane: puoi affermare che non ha un'anima?

VICTOR HUGO
(scrittore, poeta, drammaturgo francese; fondatore della prima Lega antivivisezionista in Francia,
1802†1885)
• 1883

Almeno foste perfetti come gli animali! Ma l'innocenza è propria all'animale.

FRIEDRICH NIETZSCHE
(filosofo tedesco, 1844†1900)
Così parlò Zarathustra – Della castità • 1889

E quanto è profondo nel cuore umano il sentimento di simpatia verso gli altri esseri viventi!

LEONE TOLSTOJ

(.....)

Il primo gradino • 1891

Siamo in due nella stanza, il mio cane e io... Capisco che in questo momento in lui e in me vive l'identico sentimento, che tra noi non c'è alcuna differenza. Siamo identici: in tutt'e due arde e splende la stessa trepidante fiammella...

No! non è un animale e non è un uomo che si scambiano gli sguardi... Sono due paia di identici occhi fissi l'uno nell'altro.

E in questi occhi, sia nell'animale che nell'uomo, un'unica e medesima vita si stringe timidamente all'altra.

TURGENEV

(poeta russo,.....)

Poesie in prosa – Il cane • 1.....

Gli animali selvatici sono miei amati fratelli

ALEKSÀNDR DOBROLJUBOV

(poeta russo, 1876†1918)

Libro invisibile – I monti, le colline della terra • 1905

Felice io sono
di ciò che ho respirato, di ciò che ho

vissuto.

Felice di aver baciato le donne,
pestato i fiori, ruzzolato nell'erba,
di non aver mai battuto sul capo
le bestie, nostri fratelli minori.

SERGEJ ESÈNIN

(poeta russo, 1895†1925)

Noi adesso ce ne andiamo a poco a poco • 1924

Quale sentimento
si può mai trovare
tra gli uomini che eguagli
la fedeltà di un cane?

THOMAS HARDY

(poeta inglese, 1840†1928)

Satire di circostanza • 1914

La Creazione Vive – tutti gli esseri vivono di pensiero.

PAUL KLEE

(artista, poeta svizzero, ...†1940)

Epigrafe • 1918

Era assai più e assai meno che compassione: una smisurata partecipazione, un trasfondermi in tutte le creature... che si levano verso di me con una tale pienezza, una tale presenza d'amore, che il mio occhio rallegrato non riesce a scorgere nulla dattorno che non sia vivo.

HUGO VON HOFFMANSTHAL

(poeta e drammaturgo austriaco, 1874†1929)

La lettera di Lord Chandos • 1922

La mia compassione per gli animali poggia sulle più profonde basi di un remoto atteggiamento dell'animo, sull'inconscia identità con gli animali.

CARL GUSTAV JUNG

(psicologo, fondatore della psicologia analitica,)

Il poeta, come il fanciullo, ama gli animali, che, per la semplicità e nudità della loro vita, ben più degli uomini, obbligati dalla necessità sociali a continui infingimenti, avvicinano a Dio, alle verità cioè che si possono leggere nel libro aperto della creazione.

UMBERTO SABA
(poeta, 1883†1957)
Storia e cronistoria del "Canzoniere" • 1948

Non v'è nulla al mondo che tanto mi commuova, quanto gli occhi degli animali. C'è un mistero, in quegli occhi, che per me vale ogni mistero umano.

CURZIO MALAPARTE
(Kurt E. Suckert, scrittore, intellettuale, 1898†1957)
"Il Resto del Carlino" • 7.10.1954

Il guaito di un cucciolo preso a calci per malvagità è molto diverso dal pianto di un bambino?

DINO BUZZATI
(scrittore, artista, giornalista, 1906†1972)
"Il Corriere d'informazione" • 4.3.1956

Nel fondo dello sguardo degli animali riluce un lume di mite tristezza che mi colma di un amore tale che il mio cuore si schiude come un ricovero a tutto il dolore delle creature.

FRANCIS JAMMES
(scrittore basco)
Il paradiso degli animali • 1958

Guarda quel povero cane di nessuno.

Chiamalo, dagli un po' della tua merenda, fagli una carezza. È il Signore che te lo manda perché tu possa fare una buona azione verso una sua creatura così abbandonata.

SAN GIOVANNI BOSCO
(educatore cattolico, 1815†1888)
esortazione a un fanciullo, [citato in G. Bonuzzi]

La crudeltà verso gli animali equivale a un atto di disamore verso Dio.

CARDINAL JOHN F. NEWMAN
(cardinale cattolico, teologo inglese, 1801†1890)

Si impari la carità verso Dio, l'amore al prossimo, l'affetto alle creature; e l'anima sarà sollevata...

MONS. M. FALOCI-PULIGNANI
I fioretti di San Francesco, Osservazioni • 1927

Quando vediamo un essere vivente, sappiamo che dietro c'è stato un atto d'amore di Dio.

Ogni essere vivente è un atto di predilezione di Dio, è una risposta a un suo appello.

CARDINALE GIACOMO VITTI
Conversazione sul senso della vita, 1991

Ogni impulso di uccidere gli animali senza giustificazione, ogni maltrattamento e ogni crudeltà verso di loro, vanno senz'altro condannati. Tale comportamento esercita una nefasta influenza sull'animo dell'uomo, e tende a renderlo abietto.

S. S. PIO XII
(Eugenio Pacelli, papa dal 2.3.'39 al 9.10.'58, 1876†1958)

Gli animali sono creature di Dio. Non debbono essere maltrattati... Ricordiamo la sofferenza che provava S. Francesco allorché vedeva maltrattare i cani e come non mancasse di intervenire per proteggerli. E Gesù, da buon Pastore, non poteva non amare le miti pecorelle e non poteva non esortare tutti alla loro protezione.

S. S. GIOVANNI XXIII
(Angelo Roncalli, papa dal 28.10.'58 al 3.6.'63, 1881†1963)
Udienza a Castelgandolfo • ottobre 1961

Gli animali sono la parte più piccola della creazione divina, ma noi un giorno la rivedremo nel mistero di Cristo.

S.S. PAOLO VI
(Giovanni Battista Montini, Papa dal 21.6.'63 al, 1897†1964)

Nel settimo giorno, Dio guardò la Creazione con benevolenza, con amore, con tenerezza...

Noi dobbiamo riscoprire il volto amorevole di Dio verso tutte le creature.

S. S. GIOVANNI PAOLO II
(Karol Wojtyła, papa dal 16.10.'78)
Catechesi da Lorenzago di Cadore • 12.7.1998

Possa l'umanità riconciliarsi con il creato.

S. S. GIOVANNI PAOLO II
Angelus dallo chalet di Lecombe, presso Introd (Ao) • 11.7.1999

Gesù amava molto gli animali...

S.S. GIOVANNI PAOLO II
23.12.1993, udienza in Vaticano, rivolto a Stefano Apuzzo e Fabrizia Pratesi

Dal profondo del mio spirito seppi che la vita che scorreva in me e nell'animale proveniva dalla stessa fonte: Dio aveva dato origine a entrambi. L'odio e la paura si dissolsero, e in me si fece strada l'amore per la vita.

E.J.Michael

Gli animali, nemmeno tutti feroci, ma certamente stupendi nella loro speciale vitalità, e assai temibili, perché sono loro che contendono all'uomo possesso e godimento della terra... la loro sfilata richiama il non dominio dell'uomo su questa sfera, che invece è saldamente posta sotto la cura di Dio. Su tali viventi Dio presiede con speciale affetto. Egli è il "Signore degli animali"... Un Signore per il vero molto benevolo: imbecca i voracissimi *piccoli del corvo*, trattandoli come propri familiari tutti ugualmente a suo carico. Conosce i segreti riproduttivi di *camosce e cervi*, senza privarle della loro libertà. All'*asino selvatico* e al *bufalo* – non addomesticabili – concede di vivere in anarchia, mentre contempla compiaciuto *struzzo* e *cavallo*, cursori veloci, ma soprattutto impavidi e noncuranti del pericolo, nonché *falco* e *aquila*, predatori e signori di spazi inaccessibili.

Esiste quindi una dimensione dell'universo assolutamente irriducibile, non integrabile al potere dell'uomo, che ribalta una prospettiva univocamente antropocentrica.

Dio, non l'uomo, è "Signore degli animali".

Roberto Vignolo
(teologo, biblista)
Giobbe: il male alla luce della rivelazione • 1995

Ecco, quello che si deve insegnare al bambino, soprattutto con l'esempio, è proprio l'attenzione, il rispetto per ogni forma di vita, la comprensione e l'apprezzamento per ogni diversità. Un cucciolo che cresce all'interno di una famiglia umana può davvero insegnare tutto questo. Se poi sarà il bimbo a curarsi del benessere del cucciolo, ecco allora che questa proiezione e attenzione verso i bisogni altrui smusserà addirittura il suo naturale, infantile egoismo. Un cucciolo davvero può insegnare cose importanti ai nostri figli. Quelle che sono le grandi virtù. Non sottovalutiamolo.

Danilo Mainardi
(etologo, scienziato)
"Il Corriere della sera" • 30.3.1997

In questo periodo gli animali sono molto rivalutati. E noi, naturalmente, ne siamo molto contenti.

padre Livio
(prete cattolico, predicatore radiofonico, direttore di Radio Maria)
"Rassegna dei quotidiani", Radio Maria • 11.2.1998

Badate, se noi facciamo del male a un animale, se gli facciamo un torto, violiamo l'ordine del Creatore, la natura di ciò che Dio ha voluto e il torto che gli facciamo si ripercuote su di noi.

don Tino

(prete cattolico, commentatore radiofonico)
“Predica del venerdì”, Radio Maria • 6.3.1998

Dio si vede nel volo degli uccelli, nei delfini che nuotano... nelle bellezze della natura che, spesso, *questo* animale – l’uomo – riesce a sporcare.

Al Bano
(cantante, show-man)
“Risvegli”, attualità, di N. Buongiorno Mediaset • 13.4.1998

Come essere contenti di quello che abbiamo? Come limitare la cupidigia che ci affligge?
Forse basta guardare le stelle in una notte chiara? Oppure immedesimarsi in un grande sasso o in un bell’albero?
O anche cercare di essere simili agli animali? Studiare i loro atteggiamenti per essere come sono loro, dentro alle cose, una cosa sola con il creato.
Dobbiamo ricordarci che la parola animale deriva dal latino anima.

Pietro Cascella
(scultore, ...)
La Madre Terra, “Oikos” • n. 3/1998

La vita è vita per ogni essere che la possiede, per il fiorellino del campo, come per la tigre della foresta, per il parassita come per il cagnolino, ed in quanto vita va sempre rispettata e salvaguardata.

Salvatore Privitera
(teologo, filosofo)
Antropocentrismo come fondamento e avvio della riflessione etica • 1998

Il cristianesimo avrebbe potuto insistere sulle sublimi leggende che mescolano l’animale all’uomo; il bue e l’asino che scaldano col fiato il bambino Gesù; il leone che seppellisce devotamente il corpo degli anacoreti, o che serve come cane da guardia a san Gerolamo; i corvi che nutrono i Padri del deserto, e il cane di san Rocco che provvede al padrone malato; il lupo, gli uccelli e i pesci di san Francesco, le bestie dei boschi che cercano protezione presso San Biagio, la preghiera per gli animali di san Basilio di Cesarea o il cervo crocifero il quale converte Sant’Uberto (una delle più crudeli ironie del folclore religioso è che questo santo sia divenuto il patrono dei cacciatori). O ancora i santi d’Irlanda o delle Ebridi che riportano a riva e curano alcuni aironi feriti, proteggono i cervi oramai senza scampo e muoiono fraternizzando con un cavallo bianco. Ma l’arido dogmatismo e la priorità all’egoismo hanno prevalso.

Marguerite Yourcenar, *Chi sa se lo spirito delle bestie scenda giù sottoterra* • 1981

Uomini e animali in un nuovo tipo di convivenza, diciamo come fratelli. Perché il mondo non può andare avanti così, a cacchio di uomo.

ibid.

Vorrei che le persone fossero come gli animali. Gli animali non provano a farti cambiare per adattarti a loro. Amano la tua sola, semplice compagnia. Gli animali ti sono amici, senza condizioni. Agli animali piaci così come sei. Ascoltano i tuoi problemi, ti consolano quando sei triste, e tutto quello che chiedono in cambio è un po’ di tenerezza.

Bill Watterson
(cartoonist americano)
Calvin and Hobbes • 1990

Signore, riprenditi le tue libere creature!

(Gesù, liberando due colombe alla crocefissione degli Zeloti, dal film "I Giardini dell'Eden)

Il Signore ci ha donato un Giardino dove tutto vive in armonia... soltanto noi uomini sappiamo essere fuori da questo disegno, vorrei capire il perché"

(Gesù agli Esseni, dal film "I Giardini dell'Eden)

Io vi sto portando come pecore in mezzo ai lupi, siate quindi cauti come serpenti e semplici come colombe, però io vi dico amate, amate e poi ancora amate, amatevi l'un l'altro, non stancatevi mai di amare, è l'unica vera ricchezza che avete. E se c'è da combattere, consideratevi già armati, più ne spenderete, più ne avrete. L'amore è un'arma che nessun'arma può vincere.

(Gesù agli apostoli, dal film "I Giardini dell'Eden)

Gli animali sono più vicini alla Grande anima di quanto lo siamo noi uomini. Ma allo stesso tempo, stranamente, sono anche più legati alla terra di quanto noi uomini lo saremo mai. Ecco perché quando muoiono, fanno un po' fatica a entrare nella realtà oltre il piano terrestre.

(John Browne, sciamano della tribù india "Il popolo del giaguaro")

Dio diede ad Adamo la stessa vita di cui godono gli altri animali. Sì, tutti loro hanno un medesimo respiro per cui l'uomo non ha nessun dominio sulle bestie.

(Reverendo John Wesley, fondatore della Chiesa Metodista, 1730)

Il principio mentale negli animali è della stessa essenza di quello degli uomini.

(Sir Benjamin Brodie, ricercatore, XVIII sec.)

Quindi gli animali devono essere considerati creature che si muovono e agiscono da sole o che possiedono anime come quelle degli uomini, da cui sono informati e diretti. La memoria degli animali, la loro capacità di fare paragoni, di distinguere e di ragionare e, soprattutto, il loro buon senso, che necessariamente presuppone un principio senziente, confermano ulteriormente questa verità.

(E.D. Buckner, tratto da "The immortality of animals", 1903)

Sarebbe molto difficile convincere il proprietario di un cane che il suo animale non comunica telepaticamente.

(Maurice e Robert Burton, zoologi, in "Inside the animal world")

Come può l'uomo capire la vita se non ne fa parte. Deve imparare a vivere nel cuore di un coyote. Non è un gesto poetico immaginare ciò che il lupo o la civetta sentono; lo stregone deve dirigere la sua coscienza nell'animale e comprendersi come uccello, coyote e così via. Praticamente deve vedere con gli occhi del coyote, udire con le sue orecchie e pensare con la sua mente.

(Rolling Thunder, "Medicine man" del Nevada)

QUANDO MUORE UN AMICO ANIMALE

I cimiteri per cani e gatti.

A cura di Edgar Meyer

Alle origini del più antico cimitero italiano per animali c'è nientemeno che il Duce. "E' successo altre sessant'anni fa, nel 1923" racconta Luigi Molon, l'attuale proprietario di Casa Rosa di Roma. "Mio padre, un veneto trapiantato nella capitale, gestiva una clinica e una pensione per animali. Curava anche quelli di Benito Mussolini e della sua famiglia. Un giorno arrivò una richiesta particolare: era morta una gallina, compagna di giochi dei ragazzi Mussolini, alla quale tutta la famiglia si era affezionata. Non volevano gettarla via come un oggetto qualunque. Chiesero perciò a mio padre, che aveva un pezzo di terreno di fianco alla clinica, di sotterrarla lì. Così fu fatto. I ragazzi Mussolini venivano spesso a visitarla". Dopodiché di sparse la voce. E arrivarono altre

richieste. *“Vennero ad esempio alcuni membri della casa Reale”*, continua Molon. *“Più tardi portarono qui i loro animali anche Peppino De Filippo e Anna Magnani. Ancora oggi il cimitero è frequentato da personaggi di spicco”*.

Essendo il più antico, Casa Rosa è anche il più popolato dei cimiteri per animali d'Italia: sono oltre ottocento le piccole lapidi ospitate nei milleseicento metri quadri di terreno. Quella della gallina di Mussolini, però, non c'è più. Sempre a Roma troviamo altri tre angoli di riposo eterno per animali. Sono tutti nati da una costola di cliniche veterinarie o pensioni. Il più piccolo in assoluto è l'Hotel Cani e Gatti che ospita quindici lapidi. Novità in vista, invece, per il cimitero di Villa Andreina, attivo da una trentina d'anni e già ristrutturato nel '91. *“Ho intenzione”* dice il titolare, Arnaldo Palladini, *“di abbellire e di ampliare gli spazi, che per ora prevedono 250 posti.”* Roma esclusa, nel Centrosud il panorama non è molto incoraggiante. Dagli amanti degli animali arriva un coro desolato. *“In Umbria non c'è nulla. “Nell'Alta Valle del Tevere non ci sono nemmeno canili decenti, figuriamoci delle strutture come i cimiteri per animali”.* *“Non ci sono cimiteri per animali”*, confermano all'Enpa di Catanzaro, alla delegazione regionale della LAV abruzzese, così come presso le sedi delle associazioni interpellate. A Grosseto c'è fermento: *“Sentiamo l'esigenza”* spiega Loredana Serboli, consigliere comunale delegata agli affari animali, *“di avere una struttura di questo tipo, anche perché in tutta la Maremma, e probabilmente in tutta la Toscana, non ne esistono. E quindi, di fianco al canile di prossima realizzazione, allestiremo anche un cimitero per animali aperto a tutti”*. Ed eccoci arrivati a quello che risulta essere il cimitero più a sud d'Italia: si tratta di quello gestito dalla sezione di Napoli della Lega Nazionale della Difesa del Cane. Qui l'iniziativa è decisamente interessante: in primo luogo è probabilmente l'unica struttura di tutto il Meridione. Il rifugio, dedicato a san Francesco, e il cimitero sono sorti quasi contemporaneamente: nel '64 il primo e un paio d'anni dopo il secondo. Nel corso degli anni sono sorte alcune iniziative intorno alle due strutture: il 2 novembre si svolge una processione al rifugio e al cimitero, mentre il giorno di San Francesco, viene organizzata una grande festa. *“Quel giorno”,* dicono alla Lega del Cane *“riempiamo il cimitero di fiori. Li mettiamo su tutte le lapidi, anche quelle che durante l'anno non ricevono visite e sono quindi più spoglie”*. Infine, una curiosità: oltre a cani e gatti, colombe e altri uccellini, il piccolo cimitero ospita pure un capitone. *“Ce l'ha portato una signora che l'aveva acquistato, come tradizione qui a Napoli, per Capodanno. Il capitone viene venduto vivo e la signora non era riuscita ad ammazzarlo. Quando è morto, ce lo ha portato qui”*. A Capo d'Orlando, in Sicilia, si trova nel giardino della villa del poeta Lucio Piccolo, contemporaneo di Tommaso da Lampedusa, un cimitero privato simile a quelli descritti sopra. Ospita solo una cinquantina di lapidi, sotto cui sono sepolti tutti i cani posseduti dal poeta nell'arco della sua vita e dai suoi familiari. Il luogo è suggestivo. Posto su una collina con vista sul mare. E' curato, assieme alla villa, da una Fondazione culturale.

Quando muore un piccolo amico.

Chi sceglie di dare sepoltura all'amico a quattro zampe? Ci sono professionisti e operai, casalinghe e tanti giovani.

“I primi anni”, fa notare la signora Zani, responsabile del Country Dog, *“venivano da noi soprattutto persone anziane, a cui l'animale aveva fatto compagnia per tanti anni e che non ce la facevano a staccarsi brutalmente dai loro affetti. Ma ultimamente si rivolgono a noi anche molti giovani, che hanno passato l'infanzia e l'adolescenza insieme al cane o al gatto e sono cresciuti con loro. Soprattutto per questi ultimi è difficile buttare l'amico di tanti anni e tante avventure in un cassonetto”*. *“Nostri clienti”*, fanno eco quelli dell'associazione Parco San Francesco, *“sono tutti coloro che considerano con dignità la vita in tutte le sue manifestazioni; e le portano rispetto anche dopo la morte, dando una dignitosa sepoltura all'animale che tanto ha donato senza nulla pretendere.”* *“Spesso”*, conclude il titolare del Riposo di Snoopy, *“si presentano persone piene di timidezza, che si vergognano del loro sentimento. E' necessario allora un po' di psicologia. Io dico*

loro: volete piangere? Dovete piangere. Con molte persone ho così instaurato un rapporto di amicizia.”

Conservare il ricordo dei fedeli compagni di vita.

Restare per sempre con l'amico animale, anche dopo la morte: ora si può anche in Italia, specialmente se si vive in Lombardia:

A Osio di Sotto, a una quindicina di chilometri da Dalmine, esiste infatti lo Zoocimiteriale Mesolino, il primo forno crematorio privato per piccoli animali domestici sorto in Italia. Il gestore del servizio è Franco Medolago che, dopo la pubblicità e la conduzione di un ristorante ha deciso di cambiare vita.

Come le è venuta questa idea?

Alcuni anni fa ho scoperto che in Inghilterra, all'interno di una struttura polivalente, il Cambridge Practical Cemeteries, funziona il Pet Rest, un servizio di pietà che si occupa di sepolture e cremazioni, collegato con il 50% circa dei veterinari inglesi. Già da anni quest'azienda ha avviato un servizio di franchising in Francia, Olanda e Germania ma non ha preso in considerazione la possibilità di piazzare il proprio nome anche in Italia perché da noi non esistono ancora per animali servizi pubblici di sepoltura e di cremazione. Così, ho pensato di creare io stesso un servizio di cremazione per i piccoli animali domestici e sono orgoglioso di averlo fatto perché sono convinto che possa aiutare tantissima gente ad affrontare più serenamente il distacco del proprio amico a quattro zampe.”

Può citare qualche esempio?

“Ricordo il caso di una graziosissima ragazza di Como venuta col suo cagnolino morto in un incidente stradale. Nell'affidarmelo mi chiese: “Posso mettere nell'urna anche queste lettere che ho scritto per lui?”. L'ho accontentata. Più tardi l'ho vista andare via in lacrime, tra le braccia del ragazzo che l'accompagnava.”

In che consiste più precisamente questo servizio?

“Mi occupo personalmente del giro dei veterinari per informarli dell'esistenza del servizio di cremazione per cani e gatti. E che c'è anche la possibilità del recupero delle ceneri. Inoltre eseguo materialmente questa operazione.”

In che modo?

“Di norma, è il veterinario a chiamarmi quando c'è un animale da cremare. Oppure è lo stesso proprietario dell'animale che ci telefona per sapere come si svolgeranno gli ultimi momenti dell'esistenza terrena del suo amico a quattro zampe. Dopo di che, entro quattro ore dal decesso vado a prelevare la piccola salma e la porto alla sua ultima destinazione, il fornello crematorio. Terminata la cremazione, sistemo le ceneri nel recinto della mia azienda oppure, a richiesta, in una piccola urna, che consegno personalmente al proprietario.”

In che orari svolge questo servizio?

“Il servizio copre l'arco dell'intera giornata. Sono disponibile per il prelievo delle salme dalle sette alle ventuno, anche la domenica.”

Il proprietario dell'animale può assistere alla cremazione ?

“Certo, però non è un momento facile da affrontare...”

Quanto costa il servizio di cremazione ?

“L'incenerimento semplice di un gattino o di un cagnetto si aggira sulle 4.400 lire al chilo più 300 lire al chilometro per le spese di trasporto. Il recupero delle ceneri, nel caso di un cane che pesi 20-25 chili e con un chilometraggio sui 25-30 chilometri, costa intorno alle 300.000 lire, comprensive di trasporto, incenerimento, urnetta ceneraria e consegna delle ceneri. Per i cani di taglia più grossa il prezzo aumenta: per un alano di 60 chili il costo si aggira sulle 500.000 lire. Mentre nel caso di tartarughe, criceti o pappagallini non faccio pagare assolutamente nulla”.

I costi.

In genere i contratti con i cimiteri per animali durano 4-5 anni. Cassetina e piazzuola costano, per questo periodo, mediamente tra il mezzo milione e il milione e mezzo. A Verona la sepoltura con lapide e nome dell'animale costa 500.000 lire, a cui vanno aggiunte altre 100.000 lire per le pulizie da svolgere nei cinque anni di durata del contratto. Qualcosa di più chiede Country Dog di Limbiate, in provincia di Milano: 550.000 lire per cassa e sepoltura, più 150.000 l'anno per mantenere il posto. Sempre in Lombardia, a Cogliate, in provincia di Bergamo, il contratto è quinquennale: il costo si aggira sul milione di lire. Al Riposo di Snoopy di Bologna le tariffe variano dalle 270.000 lire alle 350.000 lire. Qui il contratto dura otto anni. A Villa Andreina si spendono 600.000 lire per lo stesso periodo. Infine, presso l'hotel Cani e Gatti di Roma la sepoltura costa 300.000 lire e la cassetta 250.000 lire.

I cimiteri per animali in Italia.

Master Dog via Vitellia 45, 00152 Roma tel 06/58202122-0337/803164

Hotel Cani e Gatti via Broccianense 351, via G.B. Poravia 201, 00123 Roma tel 06/3046314

Clinica veterinaria Laurentina via Laurentina 1542, 00143 Roma- tel 06/7136053

Villa Andreina via Di Saponara 701, 00125 Acilia (Roma)- tel 06/5214522

Casa Rosa via Dell'Imbrecciato 200, 00149 Roma tel 06/55262641

Lega Nazionale Difesa del Cane -Sezione di Napoli via Roma 329, 80100 Napoli tel 081/415260

Zoocimiteriale Mesolino Osio di Sotto (Bg), tel 0368/944736

Il Giardino dei ricordi, 33010 Cassacco (Udine), tel 0432/852564

Country dog via M. Gorki, 37 – 20051 Limbiate (Mi), tel 02/99057337

Il riposo di Snoopy via Veggio, 58 – 40030 Grizzana Morandi (Bo), tel 051/327475

Universal fauna via Vittorio Veneto, 5 – 20020 Cogliate (Mi), tel 029660048

Associazione Club Caronte viale Agricoltura 111 – 27029 Vigevano (Pv) tel 0381/347324

Cimitero per cani Gardesana via Gardesana, 131 – 37100 Verona, tel 045/8510194

Associazione Parco San Francesco via Bedesco, 29 – 24039 Sotto il Monte Giovanni XXIII (Bg), tel 035/834094

Cimiteri per animali già mille anni fa.

L'affetto degli inglesi per i loro cani è noto, ma che già più di 1000 anni fa li seppellissero con grande cura in tombe costruite appositamente per loro, è una novità assoluta.

La scoperta è stata realizzata grazie ad un lungo scavo archeologico, che ha portato alla luce le ossa di numerosi cani rimaste sepolte per più di 10 secoli.

Sino ad oggi, in Inghilterra, la più vecchia tomba costruita per ospitare un cane risaliva a “soli” 200 anni fa. Il recente ritrovamento è stato fatto vicino a Ely, una località della Gran Bretagna, dove sono state rinvenute tracce di insediamento di Hereward the Wake, che nel 1070 combatté contro Guglielmo il Conquistatore per cacciarlo dall'Inghilterra.

I cani trovati sono almeno una ventina e apparterebbero alla razza degli Staffordshire Bull Terriers. Nessun altro animale domestico veniva trattato con tale rispetto. I numerosi resti di gatti, mucche e maiali infatti sono stati ritrovati sparsi qua e là o nelle discariche di rifiuti. Nessun osso di cane, invece, fu abbandonato in un'area qualunque.

Roddy Regan, ricercatore inglese, ha detto: “c'è un dubbio che non abbiamo ancora risolto e riguarda l'uso di quei cani: erano cani da compagnia o da lavoro?”

Non c'è una risposta definitiva, anche se penso che, molto probabilmente, erano cani addestrati per accudire mandrie di mucche e greggi di pecore. Un buon cane pastore avrebbe permesso di far guadagnare un sacco di soldi ai padroni ed era, naturale, quindi, che tra questi e gli animali, nascesse un particolare attaccamento. Questo fa capire perché quando ne moriva uno veniva sepolto con religioso rispetto”.

I reperti archeologici sono venuti alla luce ma per diversi mesi la scoperta è stata tenuta segreta per evitare che il sito venisse saccheggiato da ladri e curiosi. Gli scheletri dei cani sono solo la punta dell'iceberg dei ritrovamenti fatti. Tra ossa e vettovaglie infatti, sono stati rinvenuti oltre 50 mila reperti e ora sono allo studio per meglio comprendere le abitudini quotidiane di quelle popolazioni. I pezzi migliori sono stati trasportati all'Elly Museum. L'area degli scavi fu abitata dal settimo secolo fino al 1200 da diverse centinaia di persone.

Già nell'antichità si seppellivano gli animali

Gli egiziani sacrificavano i tori ed i vitelli maschi che risultavano puri, le vacche invece non era lecito immolarle perché sacre ad Iside. In effetti la statua di Iside, che pure è raffigurata come una donna, ha corna di vacca. Gli egiziani seppellivano i bovini alla loro morte: le femmine venivano gettate nel fiume, mentre i maschi venivano sotterrati ognuno nei sobborghi della propria città, con una delle corna od entrambe che spuntavano dal suolo a segnalarne la presenza. Quando il corpo dell'animale era decomposto in ciascuna città giungeva una barca proveniente dall'isola di Prosopide. L'isola si trovava nel delta ed aveva diverse città, tra cui Atarbeci, dove sorgeva un santuario sacro ad Afrodite. Da Atarbeci provenivano le barche che andavano a prelevare le ossa dei buoi che venivano poi seppellite tutte in un unico luogo.

La Francia

Inizia il nostro viaggio nel mondo dei cimiteri per animali, un percorso che ci ha mostra, una volta ancora, quanto affetto può scaturire da una vita passata con un quattrozampe

Se in Italia la tradizione dei cimiteri per animali è recente, in altri paesi è radicata da diversi anni. Così avviene nella vicina Francia, dove esiste un'antica tradizione di rispetto per gli animali da compagnia. A Parigi, quasi 100 anni fa, esattamente nel 1899, è stato costruito un cimitero per cani e gatti. L'idea venne a Marguerite Durand, una femminista votata alla causa animalista, e a un avvocato parigino, George Harmoi. Il progetto incontrò il favore del pubblico e delle autorità cittadine, per motivi igienico-sanitari. Fu scelta un'isoletta sulla Senna tra Clichy e Asnières, alle porte di Parigi. Il Sindaco regalò l'isola ai cani. Lì una sessantina di anni dopo dormivano il sonno eterno già 40.000 quattrozampe. Piccole tombe, quasi tutte coperte di fiori, sono allineate lungo stretti viali di ghiaia. Il cimitero ha un'aria di giardino romantico, tanto che, una decina di anni fa, è stato dichiarato monumento nazionale. Una visita, per un amante degli animali che si trovi a Parigi, è quasi d'obbligo (Cimetière des chiens d'Asnières, 4 pont de clichy 92 600 Asnières).

Si segue un percorso architettonico che parte dall'inizio del secolo e ci porta ai giorni nostri. Si potrà ammirare, per esempio, la tomba dalle forme lineari di Rin Tin Tin, il primo cane eroe televisivo, ancora oggi meta di un grande numero di appassionati.

Ma ad Asnières c'è un'altro monumento tombale a cui i francesi sono particolarmente legati: si tratta di quello di Barry, il più amato di quei cani San Bernardo che stavano al celebre convento sulle Alpi e si lanciavano in soccorso degli uomini dispersi nelle bufere di neve. Il monumento a Barry, un vasto blocco di marmo sormontato dalla statua di un cane San Bernardo, è di quelli che si ricordano. L'iscrizione dice: "salvò la vita a 40 persone, fu ucciso dalla quarantunesima". Già, perché Barry morì nell'inverno del '29, pugnalato dall'uomo che aveva salvato. Narrano le cronache dell'epoca che Barry aveva annusato la presenza di un uomo seppellito sotto la neve e, ancora inanimato, l'aveva trascinato con i denti fuori dal ghiaccio. L'uomo, riprese i sensi, ma con gli occhi annebbiati dal terrore, aveva scambiato il cane per un animale feroce. Ed estratto un coltello, con le forze rimastegli pugnalò l'incolpevole San Bernardo alla gola.

Ma passeggiando per i vialetti si scoprono ovunque lapidi che ricordano l'affetto dei proprietari per i loro amici a quattro zampe. Come quel monumento che mostra un cagnolino che dorme sotto un'enorme corona ghirlandata con la scritta "In memoria della mia cara Emma, fedele e unica compagna della mia vita, altrimenti desolata e senza radici". Dappertutto iscrizioni toccanti. Una più in là, avverte:

“Mon Mouk cheri, fedele e rimpianto compagno dei buoni e dei cattivi giorni, dormi in pace. Non sarai mai dimenticato né sostituito. Quando non verrò più qui, vorrà dire che non ci sarò più”. A Parigi ci sono altri cimiteri: come quello di Les jardin du souvenir, molto frequentato, e quello de Les champs de repos.

L’Inghilterra

Ma passiamo all’Inghilterra. Risale a ben 116 anni fa la creazione del primo cimitero per animali. Non poteva che essere a Londra, città ancor oggi modello in fatto di zoofilia. Questo delizioso angolo di pace all’interno dell’Hyde Park, il parco di Londra che si estende per 146 ettari nella zona di Westminster. Il pet cemetery venne inaugurato nel 1882. Lì sono conservate ancora delle lapidi tardo-ottocentesche. Come quella in memoria dell’“amato Cupido”, del 1898. Minuscoli frammenti di storia minore, piccole isole di affetti eterni.

Dal 1882 ad oggi, solo a Londra, sono sorti una decina di altri cimiteri per animali. Impossibile saper quanti siano quelli sparsi per tutta l’Inghilterra. Molti, moltissimi. Tanto che, tre anni fa, è nata addirittura un’associazione- la Association of private pet cemeteries and crematoria- che riunisce una trentina di “pompe funebri a quattro zampe” distribuiti per tutto il paese. I soci devono possedere regolare licenza e si impegnano a operare con discrezione, nel rispetto della dignità dei proprietari di animali e dei loro quattro zampe.

Già, perché anche nella terra della zoofilia qualche problema c’è. I giornali inglesi si sono occupati di un caso poco simpatico: la proprietà di un cimitero per animali è stata condannata a 27 mesi di carcere per truffa: per la somma di circa 2.500.000 lire, la signora prometteva ai clienti in lacrime di dare degna sepoltura ai corpicini dei loro animali. Faceva scegliere regolari casse in legno e il luogo della tomba. In realtà, gli animali sono poi stati trovati avvolti in stracci o in sacchetti di plastica a pochi centimetri dalla superficie. Un triste inganno giocato sui sentimenti.

Fortunatamente ci sono episodi più allegri: nella monarchica Inghilterra non poteva mancare la zampino della regina. Nel’94 la Regina -evidentemente anche lei dotata di notevole spirito zoofilo- prese a cuore il caso di un proprietario di un pet cemetery che, sprovvisto di licenze per esercitare l’attività ma in regola dal punto di vista sanitario, rischiava di dover chiudere cancelli ai visitatori: fu sufficiente una lettera di sostegno per ottenere il rilascio delle necessarie autorizzazioni.

Ed eccoci in Scozia, altro paese anglosassone. Qui, a Edimburgo, sui bastioni del castello c’è un cimitero particolare: quello dei cani soldati, dedicato a tutte le mascotte dei corpi militari britannici. Un doveroso riconoscimento a chi, in passato, ha servito con fedeltà la causa umana. Il cimitero è vegliato da un corpo d’onore e salutato al tramonto dal “silenzio” suonato dalle cornamuse.

La Germania

Ma di testimonianze di amore e rispetto per gli animali è pieno un po’ tutto il Nord Europa.

Cimiteri esistono in Svizzera, come ad esempio quello di Zurigo e quello di Berna; in Germania, dove pare che i più graziosi siano a Norimberga e a Volkersheim, un paesino vicino a Hannover. A Monaco, invece non ce ne sono ma i proprietari di animali d’affezione non se ne dolgono più di tanto: pare a questo scopo venga utilizzato- un po’ di nascosto - l’Englischer Garden, il giardino inglese, ovvero il più vasto dei parchi di Monaco, che corre lungo il fiume di Isar.

Nei pressi di Berlino troviamo una curiosità: nello splendido parco del castello di Sanssouci, a Postdam, c’è un cimitero per cani privato. Vi sono sepolti i levrieri di Federico il Grande, che le cronache descrivono come grande appassionato di questa razza. Il castello fu per 40 anni la sua dimora preferita. Qui tra i vitali e i sentieri del parco, il “vecchio Friz”- come amano chiamarlo ancora oggi i tedeschi - passava le sue giornate a pensare e dirigere la politica prussiana, sempre seguito dai suoi levrieri. E qui volle che furono sepolti.

Ancora oggi il romantico cimitero, insieme a tutto il parco, è meta di turisti sensibili.

Usa e Giappone

Anche oltre oceano si trovano testimonianze dell'intenso rapporto di amicizia. Celebre è il cimitero di New York, che vanta una grande varietà di lapidi e monumenti funebri, con stili e scritte che ricalcano quelle usate per gli uomini.

Ma è in Giappone che esiste il più grande cimitero per animali del mondo.

Si trova a Jindai-Ji, un sobborgo di Tokio. Qui c'è un vero e proprio tempio che introduce al cimitero: una distesa sterminata di verde trafitta da migliaia steli gialli.

Ogni stelo indica il punto dove è seppellito un animale. Un monaco buddista custodisce il riposo di migliaia di cani, gatti, uccellini, pesci e pappagalli. La religione buddista dice che anche gli animali hanno un'anima, che ogni animale ospita temporaneamente lo spirito di un uomo. Ecco spiegato il motivo del culto degli animali che molti giapponesi mostrano. I proprietari dei cani vanno al tempio a pregare, si raccolgono per qualche minuto e poi si dirigono davanti alla piccola tomba. I funerali sono semplici e solenni allo stesso tempo: un piccola cassa, tanti fiori e sempre molti bambini.

A Tokio esistono altri tre cimiteri per animali, sono così belli che spesso vengono inseriti nelle visite guidate della città.

APPENDICI

L'urlo di dolore degli animali al Cielo.

L'ecatombe terrena degli animali.

Di Edgar Meyer e Stefano Apuzzo

La macellazione:

10 miliardi di animali (pesci esclusi!) in un anno nel mondo

625 milioni circa in Italia. Di questi 600 milioni di conigli, polli ed altri volatili, 5 milioni e mezzo di agnelli, 3 milioni e mezzo di manzi, 2 milioni di conigli, 1 milione e mezzo di vitelli, 2 milioni e mezzo di pecore e capretti, 500.000 di equini, 12.570.535 suini.

Da questi conti sono esclusi animali "minori", il cui numero è impressionante. Basti pensare, ad esempio, ai 100 milioni di rane uccise ogni anno in India per esportazione a fini alimentari e alle 5000 tonnellate di chiocciole che vengono bollite vive annualmente in Italia.

Ogni statunitense divora mediamente, nell'arco della sua vita, 14 bovini, 23 suini, 45 tacchini e 1100 polli.

Non è possibile fornire un dato preciso per ciò che riguarda i milioni di esemplari di cani che vengono uccisi per l'alimentazione umana nei paesi asiatici, tra cui la Cina, il Viet-nam, la Corea e le Filippine. Nelle Filippine, come testimoniano i filmati e le foto di denuncia di "Amo gli Animali" e di "Gaia", i cani randagi vengono catturati per strada, viene loro immobilizzato il muso in una lattina di metallo e vengono legate le zampe dietro la schiena. I cani vengono venduti in queste condizioni nei mercati cittadini e vengono bolliti vivi perché così "la carne risulta più tenera". Alcuni anni fa il governo cinese ha ordinato ai suoi sudditi di ammazzare tutti i cani, randagi e di proprietà per "non sprecare risorse alimentari destinate all'uomo" (è questa l'economia di mercato del colosso asiatico?)

La vivisezione:

Le fonti antivivisezionistiche valutano in centinaia di milioni, ogni anno, le cavie da laboratorio sacrificate alla vivisezione in tutto il mondo (in Italia sarebbero 3,5 milioni all'anno). Solo un numero limitato di paesi, tuttavia, fornisce i dati ufficiali. Le cifre "ufficiali" sono pertanto queste (riferite al 1997)

Francia	3.645.700
Germania (solo parte Ovest)	2.402.700
Gran Bretagna	3.242.500
Irlanda	14.700
Olanda	950.000
Svizzera	1.064.000
Italia	1.130.536
Cina	3.000.000
Giappone	8.200.000

Secondo i dati forniti dall'Unione Europea sono 30.000 gli animali usati ogni anno in Europa per i test di tossicità dei cosmetici. In Italia il dato totale degli animali vittime di esperimenti si divide come segue: 356.000 topi, 688.145 ratti, 31.564 cavie, 31.004 conigli, 897 cani, 263 gatti, 1.708 suini, 583 scimmie, 6.761 uccelli, 910 rettili, 1.725 anfibi, 3.645 pesci.

Tanto per valutare l'attendibilità di questi dati "ufficiali": secondo la JAVA (Japan Anti-Vivisection Association), solo i mammiferi utilizzati ogni anno nei laboratori giapponesi sono circa 20.000.000. E ancora: secondo il Consiglio d'Europa, i dati forniti dal governo italiano "sono incompleti, mentre le stesse tabelle statistiche sono difformi da quelle ufficiali".

La guerra:

Nel 1990 il Comitato americano dei Medici per la Medicina responsabile ha denunciato il sacrificio di oltre 500.000 animali all'anno per scopi militari.

Nel 1991, durante la guerra del Golfo, migliaia di galline (e anche qualche pappagallo) sono state rinchiusi in gabbie e portate in prima linea per segnalare, morendo, la presenza di gas tossici. Viste le differenze fisiologiche tra l'uomo e gli altri animali, molti militari hanno però contestato questo metodo inaffidabile, richiedendo invece l'uso dei laboratori mobili Fox, costruiti in Germania.

E in Italia? Nel 1986, di fronte ad un'interrogazione parlamentare in proposito, l'allora ministro della Difesa Giovanni Spadolini rispose che le sperimentazioni militari con sacrificio di animali "sono indispensabili". Spadolini precisò che "gli animali utilizzati sono nell'ordine di qualche centinaio ogni anno". Gli animali vengono utilizzati dai Ministeri della Difesa e dalle industrie belliche di mezzo mondo per testare proiettili, bombe, armi ed i loro effetti devastanti.

L'abbandono:

I cani abbandonati ogni anno in Italia sono circa 150.000, 220.000 i cani randagi, 600.000 i cani vaganti, ovvero che hanno un padrone ma che vengono lasciati vagare, specie in campagna (sono in genere i cani di casolari, cascine, masserie), 80.000 i cani rinselvatichiti. La vita randagia è quasi sempre fatale ai cani, la maggior parte di quelli che non vengono accalappiati e destinati spesso alla reclusione a vita nei canili, resta vittima di investimenti, rapimento per le lotte tra cani e laboratori di vivisezione o crudeltà di teppisti. E' utile ricordare che, secondo fonti dell'Anas, sono 45.000 gli incidenti d'auto causati negli ultimi 10 anni dal vagare di cani abbandonati sulle strade. Incidenti che hanno provocato 4.000 feriti umani e 200 morti.

Ai cani ed ai gatti, consuete vittime degli abbandoni estivi si devono aggiungere da qualche anno anche molti altri animali "domestici" acquistati nei negozi e di cui le famiglie italiane si disfano: cincillà, tartarughine, nutrie, criceti, furetti e scoiattoli. Gli animali non autoctoni, una volta liberati, in molti casi si riproducono a dismisura creando gravi conseguenze alla fauna del luogo. Si pensi che in Italia ogni anno vengono abbandonate in fiumi, stagni e laghetti circa 20.000 tartarughine

americane dalle guance rosse, le *Pseudemys scripta elegans*, che crescono anche fino a mezzo metro di grandezza.

La mafia: i combattimenti tra cani con scommesse clandestine:

Il giro di scommesse in Italia	1.000 miliardi l'anno
Gli esemplari morti	5.000 ogni anno
Le puntate	da 500 mila lire a 10 milioni
Il guadagno dei proprietari	tra gli 80 e i 100 milioni a combattimento
Le arene delle lotte	negli ultimi anni dal Piemonte alla Sicilia, dalla Campania alla Lombardia, sono state scoperte decine di «arene»

La caccia:

In Italia i cacciatori sono poco meno di un milione. Se questo esercito si dispiegasse tutto insieme sull'intero territorio nazionale, comprese città, periferie, laghi, fiumi e montagne, ogni chilometro quadrato ne ospiterebbe sei. E' la densità più alta d'Europa. In Olanda e in Belgio ci sono 1,4 cacciatori per chilometro quadrato, in Germania 1,3, in Lussemburgo 1,2 e il valore medio dei paesi della CEE (Italia esclusa) è di 2.

Solo gli uccelli migratori massacrati ogni anno dai cacciatori italiani assommano a 150 milioni (80 milioni in Francia, 50 in Spagna, " e mezzo in Germania, 1 milione in Danimarca). Esclusi gli uccelli migratori, il totale degli animali uccisi ogni anno in Italia raggiunge i 300 milioni di capi!

A una lunghezza media di 15 cm ciascuno, stendendoli in fila per terra si coprirebbe un percorso di 22.500 km (camminando 24 ore su 24, occorrerebbero più di sei mesi per giungere al fondo!).

Le corride:

Arene nel mondo: 450

Paesi che praticano la corrida: Spagna, Messico, Venezuela, Perù, Colombia, Ecuador, Bolivia, Francia meridionale, Portogallo

Corride spagnole in un anno: 1000

Tori uccisi nelle corride spagnole in un anno: 4500

Cavalli morti durante le coride in un anno: 200

Le feste popolari a scapito di animali

Sagre paesane, feste popolari e religiose si tengono in moltissimi comuni d'Italia e, in molti casi a farne le spese sono gli animali. Segue un elenco non esaustivo dei luoghi dove si svolgono queste "feste", nel corso delle quali vengono maltrattati, torturati o uccisi degli animali:

Asini: Abano Terme (Padova) – Alba (Cuneo) – Alfero (Forlì) – Asti – Borgomanero (Novara) – Caliano (Avellino) – Fagagna (Udine) – La Tonda (Viterbo) – Marano Ticino (Novara) – Mezzana Bigli (Pavia) – Moncalvo (Asti) – Montemignaio (Arezzo) – Mornese (Alessandria) – Palo del Colle (Bari) – Parma – Ponzano Monferrato (Alessandria) – Querceta (Lucca) – Torrita di Siena (Siena) – Trebisacce (Cosenza) – Vallinfrèda (Roma) – Venafro (Isernia)

Buoi, vacche e vitelli: Aosta – Asigliano Vercellese (Vercelli) – Calatabiano (Catania) – Caresana (Vercelli) – Chieuti (Foggia) – Guasila (Cagliari) – Issime (Aosta) – Loreto Aprutino (Pescara) – Mirabella Eclano (Avellino) – Oriolo Romano (Viterbo) – San Martino in Pensilis (Campobasso) – Tarquinia (Viterbo) – Ururi (Campobasso)

Cani: Brunico (Bolzano)

Capre: Revigliasco d'Asti (Asti)

Cavalli: Acqui Terme (Alessandria) – Bagnoregio (Viterbo) – Buti (Pisa) – Calatabiano (Catania) – Castiglione Fiorentino (Arezzo) – Collepasso (Lecce) – Cutrofiano (Lecce) – Ferrara – Ferrocce (Asti) – Forni (Nuoro) – Impruneta (Firenze) – Legnano (Milano) – Merano (Bolzano) – Montenero Valcochiara (Isernia) – Orgosolo (Nuoro) – Oria (Brindisi) – Oristano – Orvieto Scalo (Terni) – Ovodda (Nuoro) – Ponte Nossola (Bergamo) – Ronciglione (Viterbo) – Sarteano (Siena) – Sassari – Sedilo (Oristano) – Siena – Trebisacce (Cosenza) – Velletri (Roma) – Verduno (Cuneo)

Galli e galline: Pagani (Salerno) – Roccavivara (Campobasso)

Maiiali: Cilavegna (Pavia) – Noceto (Parma) – Trequanda (Siena) – Vallinfreda (Roma)

Oche: Lacciarella (Milano) – Tossignano (Bologna)

Pecore: Senales (Bolzano)

Rane: Fermignano (Pesaro) – Teramo

Serpenti: Cocullo (L'Aquila) – Pretoro (Chieti)

(Attenzione: per fortuna, alcune amministrazioni comunali si rendono conto di quanto certe manifestazioni possano nuocere all'immagine della loro città ed alcune delle sagre citate potrebbero essere state abolite).

Le pellicce:

Ogni anno vengono uccisi, per prelevarne la pelliccia, dai 15 ai 20 milioni di mammiferi selvaggi, la maggior parte catturati con tagliole.

Per fare una pelliccia occorrono:

Animale	Numero di pelli	Animale	Numero di pelli
agnello broadtail	30-45	lupo	3-5
agnello karakul	18-26	martora	40-50
bob-cat	15-20	moffetta	60-70
castoro	16-20	nutria	25-35
cavallino	6-8	ocelotto	12-18
cincillà	130-200	opossum	30-45
coyote	12-16	procione	20-35
criceto	120-160	puzzola	50-70
ermellino	180-240	scoiattolo	120-200
fisher	18-25	tasso	10-12
foca (cucciolo)	5-8	topo muschiato	60-110
gatto	20-30	visone	30-50
ghiottono	5-7	volpe	10-20
lince	8-18	wallaby	20-30
lontra	10-20	zibellino	50-80

Nel 1988 le autorità giapponesi confiscarono ben 120.000 pelli di caimano illegalmente importate dal Brasile.

Oltre ai 15-20 milioni di animali selvaggi (ma si parla di 30 milioni), vengono ogni anno sterminati, per le loro pellicce, circa 160 milioni d'animali d'allevamento, fra cui quasi 40 milioni di visoni. Circa 2 milioni di cani e gatti randagi ogni anno vengono accalappiati nei paesi asiatici (Cina e Filippine primi tra tutti), scuoiati vivi e la loro pelliccia utilizzata per rivestire giocattoli o per rifiniture e dettagli dell'industria della pelletteria e dell'abbigliamento italiana ed europea. La denuncia è contenuta in filmati e foto divulgate da "Gaia" e da "Amo gli Animali" a marzo del 2000

La pesca:

Ogni anno, nelle reti a strascico (illegalmente lunghe anche 12,5 chilometri), muoiono intrappolati almeno 8000 delfini. E non solo loro, bensì altre 90 specie di abitanti del mare (tartarughe comprese), i due terzi dei quali vengono ributtati in acqua, ormai morti, perché non utilizzabili.

Le Nazioni Unite, nel dicembre del 1991, avevano messo al bando (risoluzione ONU 46/215) le spadare e tutte le altre reti d'altura e la moratoria è stata approvata anche dalla CEE. Ma le 600

spadare italiane hanno continuato imperterrite la loro attività. Anche per le balene è stata decisa una moratoria sin dal 1986, ma con scuse varie il solo Giappone, da allora, ne ha sterminate almeno 16.000.

In questo secolo abbiamo arpionato più di un milione e mezzo di balene, distruggendo 486.000 balenottere azzurre su una popolazione mondiale di 500.000.

E gli squali? Ne vengono uccisi 100 milioni all'anno, soprattutto per la carne delle pinne con cui i cinesi fanno una zuppa di cui molti sono ghiotti. Il resto del corpo è talmente di scarso valore commerciale che parecchi pescherecci seguono una pratica denominata finning: catturano i pescecani, li mutilano delle pinne e li rigettano in mare, dove li attende una morte lenta e assurda. Nel 1988, solo negli Stati Uniti sono state importate quasi 6000 tonnellate di pinne di squalo.

Ogni anno, in Italia, vengono pescati circa 3 milioni di pesci, 1 milione di molluschi e mezzo milione di crostacei. In tutto il mondo, vengono pescati circa 80 milioni di tonnellate di pesce, di cui un terzo è utilizzato per la produzione di mangimi e fertilizzanti.

Traffico di animali esotici:

Catture e importazioni clandestine coinvolgono, tra gli altri, 10 milioni di rettili, 3 milioni di uccelli rari e 40.000 scimmie protette. Il traffico di animali esotici, aggirando le normative CITES, serve spesso per rifornire zoo, centri di ricerche, circhi ed acquirenti privati.

Il viaggio è quasi sempre un'ecatombe. In una spedizione di 5000 rondini di Giava, all'arrivo all'aeroporto di Londra ne furono trovate morte 1000. Nello stesso aeroporto vennero rinvenuti, deceduti per soffocamento, 300 scoiattoli e 200 cardellini. Per riuscire ad ammassare oltre 50 fenicotteri rosa in gabbie che ne potrebbero contenere al massimo 20, li si costringe a piegare le lunghe gambe sottili verso il ventre e ad incassare il volto tra le ali. Quasi la metà non vedrà mai il luogo di destinazione. Così come solo 1 o 2 cuccioli di scimpanzé su 10 (catturati spesso dopo averne ucciso la madre) sopravvivono al viaggio. Ma le quotazioni astronomiche (come i 150-200 milioni di lire per i gorilla e i 15-20 milioni di scimpanzé) giustificano l'operazione commerciale.

Per quanto concerne gli uccelli, risulta che ogni anno circa 350 milioni di esemplari finiscano in USA, Giappone e paesi della CEE (Germania in testa). Un traffico che ha portato a una diminuzione del 75% dei pappagalli del Sudamerica, venduti a collezionisti europei anche a cifre da capogiro: 20.000 dollari per una coppia.

Il traffico di animali esotici

Maggiori importatori: Paesi Arabi, Stati Uniti, Francia, Spagna, Belgio, Italia, Grecia.

Maggiori esportatori di scimmie: Brasile, Zaire, Uganda, Kenia, India, Vietnam, Indonesia.

Maggiori paesi di transito: Messico, Spagna, Francia, Belgio, Italia, Grecia, Arabia Saudita, Thailandia, Taiwan, Singapore.

Rettili: tartarughe: in Inghilterra, ogni anno, vengono importate circa 250.000 tartarughe greche. Poiché il loro habitat è lungo le coste che vanno dal Marocco a Israele, circa il 90% di esse muore durante il primo inverno trascorso nella fredda Inghilterra.

Oltre ai pesci per acquario provenienti da allevamenti, sono più di 300 milioni quelli catturati ogni anno nei luoghi d'origine.

Negli zoo e dietro le sbarre:

un milione di animali di varie specie sono prigionieri nel mondo. Di questi 10.000 sono reclusi in zoo, zoosafari, acquari e simili (94 solo in Italia), 1000 sono costretti ad esibirsi nei 134 circhi italiani.

Gli animali sacri dalla A alla Z

- Agnello** Il piccolo della pecora, per la sua commovente innocenza, è il simbolo della creatura pura e candida.
"Chi ti ha creato e ordinato di nutrirti al ruscello e sul prato; chi ti diede quell'abito di gioia, soffice, lanoso, splendente; chi ti diede sì tenera voce, per far gioire le valli? Agnellino, chi ti fece? Agnellino, Dio ti benedica!" cantano i *Canti dell'innocenza* (1789) del poeta William Blake.
- Airone** Forse è l'airone ad aver dato vita al mito della fenice. Simbolo della vita che si rigenera e dell'energia sempre viva della natura, regina dei cicli cosmici del tempo (la sua vita leggendaria dura da 500 a oltre 14.000 fino a 86.000 anni) e del sole, simbolo di bontà. Erano adorati in Egitto, col nome di *benu*, a Heliopolis, la Città del Sole, dove i sacerdoti preparavano il nido agli aironi che nidificavano nel grande tempio.
- Albatros** Bianco palmipede dalle ali nere che vive nei mari australi e tropicali, è un uccello sacro e magico per i marinai. Veglia sulle loro rotte, indica loro la strada nella nebbia. Chi uccide un albatros è maledetto, ed è costretto a vagare come un morto, come uno spettro tormentato: celebre *La ballata del vecchio marinaio* (1822) di Coleridge.
- Alcione** È un uccello che, secondo gli antichi, fa il nido solo quando il mare è calmo. Alcuni pensavano addirittura che avesse lui il potere di calmare le tempeste. Quindi è un segno di buon augurio.

Aquila

Regina degli uccelli, il suo volo maestoso e il suo carattere fiero hanno sempre impressionato gli antichi. Verso il 2500 a.C. in Mesopotamia si pensava che tutti gli animali fossero dominati da un uccello mitico, che impersona le nubi della tempesta: l'aquila. L'aquila accompagna o incarna le grandi divinità del passato. Il potente Baal di Babilonia è associato all'aquila. In Persia la potenza divina è simboleggiata dall'aquila. L'insegna militare del guerresco popolo degli Assiri reca il dio Assur in forma d'aquila dal busto umano.

Per i Greci, poteva volare da un capo all'altro del mondo, nel solco del sole. È l'emblema di Zeus e porta i suoi fulmini. Con il suo volo suggerì a Romolo e Remo l'ubicazione della futura Roma. Dal I secolo a.C., l'animale tutelare per eccellenza fu l'aquila della legione romana: era oggetto di culto religioso, si prestava giuramento in suo nome.

Nei racconti dei Celti, nelle sembianze dell'aquila si nascondono eroi: il mago Gwyddyon restituisce per esempio all'eroe Lleu Llaw Gyffes, che era divenuto aquila, il suo aspetto umano. I druidi guardavano verso il volo delle aquile, prima delle cerimonie.

Nei bestiari medievali il fatto che guardasse dritto verso il sole (Dio) e che insegnasse ai suoi figli a far lo stesso era considerata cosa divina ed esemplare.

Per gli alchimisti corrisponde al sole e al fuoco, insieme con il leone. Negli stendardi di guerra rappresenta la potenza del re, dell'imperatore, dello Stato.

In Africa, i Bantu raccontano che il mondo nacque dagli escrementi che una gigantesca aquila-sparviero faceva cadere in terra.

Per gli Indiani d'America Awatowi era l'animale sacro. Un racconto indiano narra di una famiglia di aquile che accolsero nel loro nido, come uno di famiglia, un uomo abbandonato dagli amici. Un giovane eroe Navajo andò oltre il cielo e ricevette da quattro aquile la medicina capace di ridare la vita. L'Uccello del Tuono è un essere mitico venerato da tutte le tribù indiane delle Grandi Pianure: l'aquila ne è il rappresentante nel mondo terrestre. Secondo una credenza degli Haida, tribù del nord-ovest, anche un'anima umana può assumerne le forme.

In un mito degli Aztechi un'aquila venuta dal nulla si tuffa nelle fiamme e ne esce, veloce come un battito di ciglia, volando possente con un lucente globo di fuoco nel becco. E, come una freccia nel cielo, raggiunge i cancelli orientali di Tectihuacan. Lì depone la palla di fuoco, che prende posto su un trono di nuvole. Aveva preziosi indumenti d'oro, incastonati di perle e madreperla, che splendevano nelle nebbie dell'alba. Aveva labbra rosso scarlatto. È la nuova dea del Sole. "Mai l'alba era stata tanto bella. Un grande tripudio si levò dagli dèi per diffondersi ovunque, nel cielo del mattino".

Ariete

Non a caso è il primo animale dello zodiaco. È ardore, impulso, energia allo stato puro.

Lo spirito egizio dei quattro elementi (aria, acqua, fuoco, terra) era raffigurato come Amon-Ra con quattro teste di ariete. Anche Amon dell'oracolo dell'oasi di Siwah aveva le corna d'Ariete. Il vello d'oro conquistato da Giasone e gli argonauti era di un ariete sacro. Inoltre, era animale prediletto e messaggero di Hermes (Mercurio), dio della musica, pastore delle anime, dio dei sogni, il quale, per gioco, cavalcava un ariete. Un ariete, poi, salvò il dio Dioniso nel deserto dell'Arabia mostrandogli la fonte in cui poté dissetarsi.

- Asino** Secondo gli antichi Egiziani, era un asino rosso a condurre le anime dei morti nell'aldilà. Veniva disegnato sulle torte offerte al dio del male: serviva per tenerlo lontano.
In India era veicolo della divinità.
Le primitive popolazioni latine adoravano un dio, Conso, patrono dei campi e delle messi: durante le sue feste (il 21 agosto e il 15 dicembre) vigeva il divieto di far lavorare gli animali da traino, muli e asini, che anzi bisognava incoronare di fiori. Simbolo dell'umiltà e della generosità, il cristianesimo ha accolto l'asinello in molti dolcissimi quadretti: ha portato Maria lontano da Erode, salvando la vita a Gesù; un asinello, insieme al bue, riscaldava la stalla di Gesù bambino; e, da adulto, Gesù cavalcava un asino nel suo ingresso trionfale a Gerusalemme.
Nel 1200 la giovane S. Elisabetta d'Ungheria, patrona delle francescane, perseguitata dal governatore e con la gente del villaggio che le voltava le spalle, si rifugiò in un vecchio porcile dove stavano due vecchi muli. Quando, dopo parecchie notti, il suo confessore le trovò una sistemazione, andandosene disse così: "Ringrazio voi, o muli, per avermi ospitata e tenuto caldo queste notti. Vorrei ringraziare anche gli uomini, ma non posso".
Il poeta premio Nobel Juan R. Jimenez nella commovente elegia in prosa *Platero e io* (1916) ne ha fatto il simbolo dell'amicizia.
- Balena** Secondo la Bibbia è il Leviathan, mostro primordiale degli abissi. La sua mole ha alimentato diverse leggende. Il profeta Giona ha vissuto nel ventre della balena e il buon frate navigatore Brandano dice una messa sul dorso del cetaceo, che ha la pazienza di aspettare che i monaci ne siano scesi prima di rivelare la sua identità!
- Bisonte** Per gli Indiani d'America rappresenta l'abbondanza. Quando appariva loro un bisonte bianco — animale sacro per eccellenza — era un segno che le loro preghiere erano state accolte e un periodo di prosperità stava per iniziare. Una leggenda racconta che la "Femmina del bisonte bianco" portò agli uomini la Pipa della Medicina. Nel tabacco erano unite tutte le forze della natura e il fumo era una preghiera resa visibile.
Dall'altra parte del mondo, in Sud Africa, i Baronga chiamano il bufalo "Padre, sacro, che compie i miracoli nelle Pianure".
- Camaleonte** "Non merita forse la nostra ammirazione questo piccolo animale che si nutre di soffi d'aria e diventa, solo che lo voglia, di tutti i colori?" si chiede il sommo poeta latino Ovidio nel suo capolavoro, le *Metamorfosi*. Secondo il cinquecentesco trattato *De subtilitate* del medico occultista Girolamo Cardano, il camaleonte cambia colore a seconda del suo umore! Se è arrabbiato si fa di un colore, se è triste di un altro, se è felice di un altro ancora.
- Cammello** Gli Arabi dicono che la morte è un cammello nero che s'inginocchia davanti a tutte le porte, e la gioia un cammello bianco.
Per i cristiani, dopo le Crociate, è diventato simbolo di sobrietà e docilità, attributo dell'allegoria dell'Obbedienza scolpita nella cattedrale d'Amiens.

Cane

Dice Roberto Marchesini, scienziato italiano fondatore della zooantropologia, che l'avventura del cane accanto all'uomo è iniziata più di 500.000 anni fa! Ecco forse perché la comunicazione fra noi e loro, ormai, avviene a livello subliminale, senza bisogno di gesti o parole...

Gli Egiziani avevano il dio Anubi, custode dell'Oltretomba, con la testa a volte di cane, a volte di sciacallo. Anche il dio della saggezza Thot poteva essere raffigurato con la testa di cane (cinocefalo).

Presso i Greci e i Romani il cane era fedele guardiano, sia nel bene (si ricordi il commovente incontro di Ulisse con il cane Argo, nell'*Odissea*) che nel male (Cerbero e Molosso, feroci guardiani dell'inferno). Il cane era compagno di Ecate, dea triforme greca degli inferi e della notte. Inoltre, con il suo fiuto, sapeva condurre le anime nell'Ade. Era animale sacro alla dea silvestre Artemide. Come pegno d'amore, Zeus regalò una cane alla bellissima Europa. I cani frequentavano i santuari di Asclepio (Esculapio), dio guaritore; questi animali erano ben accolti per il loro contatto benefico. Forse i Greci già conoscevano la *pet-therapy*?

Gli antichi riportano diversi episodi, alcuni commoventi. Il greco Eono ammazzò il cane di Ippocoonte con una sassata. Per reazione, Ippocoonte e i suoi dodici figli lo bastonarono a morte, e neppure Ercole, accorso in aiuto dell'amico, riuscì a fermarli! Ancora: quando l'eroe ateniese Icaro venne ucciso, la cagnetta Maira ne scoprì il cadavere e coi suoi guaiti fece accorrere la figlia, la quale, sconvolta, si tolse la vita. Allora, Maira rimase lì accanto e si lasciò morire di dolore. Il dio Dioniso trasformò la fedelissima cagnetta nella stella Procione della costellazione australe del Cane Minore. E Plutarco, grande filosofo morale, scrive: "Lo spettacolo dei cittadini che, imbarcati sulle navi, lasciavano la sponda, suscitava in alcuni pietà... e intenerivano l'animo di compassione anche gli animali domestici, che durante l'imbarco correvano qua e là dietro i loro padroni con guaiti affannosi. Tra queste bestiole è diventato celebre un cane di Santippo, padre di Pericle, il quale, non potendo darsi pace che il padrone l'abbandonasse, si gettò in mare e nuotò a lato della sua trireme fino a Salamina; ma appena toccata terra, svenne e morì. Ancor oggi a Salamina vi fanno vedere un luogo, chiamato Tumulo del Cane, ove dicono sia sepolto."

Nel Medio Evo diviene definitivamente un simbolo positivo: il folklore è ricco di storie in cui i cani intuiscono l'avvicinarsi degli spettri oppure della morte.

Gli eroi dell'epopea celtica hanno tutti ottimi rapporti con i cani: l'eroe nazionale Cù Chulainn appartiene a una confraternita il cui emblema è un cane. Questi eroi avevano, naturalmente, il divieto di uccidere i cani.

Anche i santi hanno avuto buoni rapporti con gli amici quattrozampe: si ricordi il cane di san Rocco, che provvedeva al padrone malato, e Grigio, il cane lupo che quando san Giovanni Bosco era in pericolo compariva sempre per aiutarlo...

Cardellino

L'iconografia cristiana ha tramandato l'immagine del cardellino che tenta di togliere le spine dalla fronte di Gesù crocifisso, ricevendo in dono una goccia del prezioso sangue, che porta sempre con sé.

Cavallo

In Anatolia nel II millennio a.C. era adorato Pîrva, dio-cavallo. Nell'India delle *Upanisad* era simbolo del mondo: "l'aurora è la testa del cavallo, il sole ne è l'occhio, il vento ne è il respiro, il cielo è il dorso, le quattro stagioni le gambe". In Asia centrale venivano sepolti, alla loro morte, accanto al capo guerriero che li aveva cavalcati.

Cavalli alati e cavalli-serpente vivono nei miti più antichi. Bianchi e splendenti erano quelli di Helios, dio Sole greco (tutti i cavalli gli erano sacri), e di Eos, l'Aurora, neri quelli di Ade (Plutone). Era compagno degli eroi: Bellerofonte uccise la mostruosa Chimera cavalcando Pegaso. In Grecia, nella ricca megalopoli di Argo, vengono allevati cavalli nei santuari di Era, dea del matrimonio. Essi non rappresentano gli dèi: sono *consacrati* agli dèi.

I Romani dicevano che il protettore dei cavalli era Nettuno.

La dea Epona dei Celti era inseparabile dal suo cavallo. Vercingetorige, grande capo dei Galli, partecipava alle cerimonie, secondo le antiche cronache, "avendo preso le sue armi più belle e ornato il suo cavallo". E l'eroe Cû Chulainn, partendo in combattimento, guardava al suo cavallo per avere segni premonitori.

Quando San Columella stava per morire, il suo cavallo bianco gli s'appoggiò sulla spalla e pianse.

Nel codice della Cavalleria del Medioevo, caratterizzato da riti ricchi e complessi, cavallo e cavaliere sono sempre uniti (il cavaliere Uggeri il Danese compì mille peripezie per ritrovare il suo cavallo rapito). Cavallo e cavaliere sono inseparabili anche nella lotta contro il drago.

Tra le tribù Indiane delle praterie americane era uso comune che sia il cavallo che il cavaliere portassero simboli dipinti sulla pelle. In tutto il mondo, il cavallo simboleggia la forza terrena e ultraterrena; è apprezzato e messo in relazione con la forza magica degli sciamani.

Cervo

Animale sacro dalla Scandinavia al Mediterraneo, invocato dal Neolitico all'età del bronzo. È rappresentato in molte incisioni rupestri. In Spagna, c'è un cervo con la testa a forma di sole raggiato su incisioni rupestri e reperti diversi; analoghe testimonianze in Italia, in Val Camonica (una valle che fu considerata sacra per tremila anni); a Bohuslon, in Scandinavia, e a Kyrkestigen, in Svezia meridionale, il cervo traina il disco solare. Animale potente e veloce, il cervo incarna in terra molte qualità solari: ampiezza delle corna ramificate come raggi, aggressività, dominio del territorio, fecondità e agilità.

Era sacro a Artemide, che amava in particolare un cervo dalle corna d'oro. Quando Ercole fu costretto ad ucciderlo, l'ira della dea fu tremenda.

Nel pantheon dei Celti c'è il dio Cernunnos, che ha le sue ampie corna. Si riteneva che la stirpe di eroi irlandesi di Finn mac Cumail avesse, come progenitore, un cervo. Sempre in Inghilterra, nella foresta sacra di *Martis* erano venerati i cervi.

S. Agostino raccomanda di correre "come un cervo" verso la fonte dell'intelligenza — non solo con la sua agilità, ma perché, si diceva, il cervo uccide i serpenti (cioè il peccato) e il veleno gli brucia in bocca, allora corre a purificarsi. Splendida, poi, la leggenda di Sant'Uberto: quando vide un cervo con una croce bianca segnata sulla fronte, depose per sempre le armi da cacciatore. Speriamo che un numero sempre maggiore di cacciatori segua il suo esempio.

Coloro che vivevano osservando i rituali, dicevano gli Indiani d'America Zuni, avevano la possibilità, dopo la morte, di rinascere come cervi. Per tutti gli Indiani il cervo è la personificazione dell'amicizia, della tenerezza e dell'amore incondizionato.

- Cicogna** "Tanto lodata per la carità che dimostra nei confronti del padre e della madre — scrive Charles Duret nel 1613 — la cicogna è chiamata in ebraico *Chasida*, cioè mite, caritatevole, dotata di pietà".
La credenza, viva nell'immaginario europeo, che la cicogna porti in un fagotto il bimbo appena nato non è recente: si può far risalire a tempi assai lontani.
- Cigno** È uno degli animali della zoologia sacra Indù. Brahma vola con lui.
È animale sacro a Apollo, dio del sole dalla luce bianca e dell'armonia. Fra i miti greci, uno dei più suggestivi è quello della bella Leda che si accoppia con un cigno (una metamorfosi di Zeus). Leda depose poi un uovo, da cui nacquero Castore e Polluce e, si dice, anche la bellissima Elena. Il cigno è sempre connesso alla beltà femminile. I cigni, sempre secondo la mitologia, sono sacri a Afrodite e trainano il carro della dea dell'amore Venere, spargendo la luce divina nel mondo.
Se il candore del cigno e i suoi calmi ed eleganti movimenti ricordano la serenità d'animo, la forza bruta del suo sbatter d'ali e l'aggressività dei cigni maschi capobranco evocano l'idea della lotta: era infatti un animale gradito a Ares (Marte), dio della guerra.
Nel processo alchemico per creare la pietra filosofale, il cigno è la seconda fase, l'albedo, l'illuminazione, l'alba.
Nel folklore asiatico ci sono diversi racconti in cui un viaggiatore incontra a riva a un lago delle donne nude bellissime, che in realtà sono dei cigni spogliatisi del loro vestito di piume per fare il bagno...
- Cinghiale** Era, per la dea greca Artemide, animale sacro. La dea guerriera Arduinna (da cui hanno preso nome le Ardenne, suo territorio) cavalca un cinghiale. L'eroe celtico Diarmaid, antenato di Tristano, è legato al cinghiale: suo fratello fu tramutato magicamente in cinghiale, e da allora osservò questo tabù: "non cacciare mai il cinghiale, pena il morire". Altri cinghiali magici si trovano nella tradizione gallese. I più forti soldati hanno tutti un elmo sormontato dal cinghiale, l'antenato mitico della classe guerriera.
- Civetta** Animale sacro di Atena, dea greca della saggezza, delle arti e della guerra. Atena era detta "dai grandi occhi glauchi", o "dagli occhi splendenti", dagli occhi chiari: e ciò che colpisce della civetta sono proprio gli occhi luminosi. Lo sguardo luminoso evoca intelligenza: la civetta è l'uccello di Atena perché, restando sveglia tutta la notte, è l'immagine dello spirito. Inoltre, la dea poteva trasformarsi e assumere la sua forma.

- Cocodrillo** Erodoto di Alicarnasso, ricco e colto giovane che nel V secolo a.C. visitò tutto il mondo allora conosciuto, racconta come gli Egizi trattavano i loro cocodrilli sacri: "Per alcuni Egizi i cocodrilli sono sacri... Gli abitanti della regione di Tebe e del lago Meri li considerano assolutamente sacri. In ciascuna delle due regioni scelgono fra tutti un cocodrillo e lo allevano addomesticato e alla mano; gli mettono alle orecchie pendenti di pietre preziose e d'oro e bracciali alle zampe anteriori; gli offrono gli alimenti prescritti e vittime e lo trattano, in vita, come meglio possono; morto, lo seppelliscono imbalsamato in una bara sacra".
Altrove, i membri della comunità africana Mossi in Sudan cantano: "Che la tua forza non resti silenziosa, inerte! Giriamo di qui, giriamo all'indietro, giriamo di qui... Protettore dei nostri avi, non tapparti le orecchie, proteggi anche i tuoi figli. Giriamo di qui, giriamo di là... i cibi t'abbiam preparato, rifatto è il focolare. Non farci attendere l'aiuto, o padre cocodrillo!"
- Colomba** Nome e segno della prima Grande Madre della civiltà mediterranea che, nelle incisioni rupestri di Creta, era venerata come "dea colomba".
Al tempo del Diluvio, portò a Noè il rametto d'ulivo, promessa di pace e salvezza. Per i Greci, era un uccello da cui trarre profezie. Nel bosco sacro di Dodona, in Epiro, le sacerdotesse interpretavano la loro voce intorno alla quercia sacra di Zeus come volere di dio. Tra gli animali sacri alla dea greca dell'amore, della bellezza, della fecondità, Afrodite, c'era la colomba.
Per gli alchimisti, è lo Spirito che sorge dalla Materia grezza.
Ai giorni nostri, è simbolo di pace: uno stupendo disegno di Picasso la immortalava come tale.
- Coniglio** Simbolo della fecondità, della sessualità. Sacro a Afrodite, fu poi associato anche a Venere.
È anche emblema di tutte le bestiole perseguitate dai cacciatori: i santi irlandesi e delle Ebridi li proteggevano. I leprotti correvano a rifugiarsi sotto la tunica di S. Giuseppe di Cupertino per sfuggire ai cani e ai cacciatori, che così rimanevano disorientati (nel XVII secolo S. Giuseppe era una celebrità nel Salento).
- Cormorano** I marinai rispettano quest'uccello che strilla all'arrivo delle tempeste, poiché potrebbe incarnare l'anima di un annegato o d'un marinaio disperso in mare.

Corvo

In India, è il dio-arciere Indra.

È sacro ad Apollo nella sua veste solare, Febo, e a Mithra, il più potente dio solare della storia dell'umanità. Su loro indicazione, forniva buoni auspici ai sacerdoti àuguri.

Uccello oracolare, è la forma in cui il dio Lug si rende visibile ai mortali, e quindi era animale sacro per gli antichi Galli.

Il Corvo Beato, Bran Bendgeit, è il patrono dei vecchi marinai irlandesi.

Due corvi, poi, accompagnano il grande Odino, re degli dèi germanici.

San Benedetto di Norcia era ogni giorno visitato da un grosso corvo nero che si posava sul davanzale della sua celletta all'ora di pranzo, per avere qualche briciola e, si dice, per intrattenersi a parlare con lui.

In alchimia, la fase di cui è segno, la nigredo, precede immediatamente l'albedo, l'illuminazione. Per gli occultisti, lo sguardo del corvo indica la direzione del luogo in cui si trova la Pietra Filosofale.

Il corvo viene considerato dagli Indiani d'America il messaggero della magia.

Quando si teneva una cerimonia magica, il corvo era presente per assorbire l'energia magica e portarla nel luogo a cui essa era mirata. Col suo aiuto si potevano guarire le persone ammalate che si trovino anche a grandi distanze.

Ambasciatore, pensiero e memoria degli spiriti: memorabile in tal senso il film *The Crow* ("il Corvo", regia di Alex Proyas, USA 1994), ultimo film di Brandon Lee, che morì sul set.

Coyote

Animale importantissimo nella mitologia degli Indiani d'America! Nel racconto Achumawi della creazione Coyote è, insieme a Volpe, lo sciamano che col suo pensiero e il suo canto crea il mondo. Secondo il racconto Navajo, un coyote ruba la fiamma al dio nero del fuoco mentre sta dormendo, attraversa con le braci ardenti la casa del sole, oltrepassa la casa della luna e porta il suo dono alla prima donna e al primo uomo.

Gli Hopi (nativi del Sud-Ovest) del Clan del Coyote invocavano il loro animale-totem con oggetti rituali. Il coyote di Oraibi, poi, indicava loro la via delle migrazioni.

Delfino

Apollo, dio greco degli oracoli, sceglieva lui per portare messaggi ai naviganti. Era sacro anche a Afrodite. Dall'epoca dei Greci, che ne conoscevano l'intelligenza e la capacità d'affetto, è ritenuto esempio di bontà materna e amicizia. Scrive Plinio nel I secolo d.C.: "Il delfino non è soltanto un animale amico dell'uomo, ma anche dell'arte musicale; si addolcisce all'armonia degli strumenti... Non ha paura dell'uomo come di un essere estraneo, viene incontro alle imbarcazioni, gioca e salta tutt'intorno"; due secoli dopo, Eliano: "gli uomini ammirano le donne per il loro eccezionale affetto verso la prole... La femmina del delfino è invece, tra tutti gli esseri viventi, quella più attaccata alla prole. Quando un pescatore o ferisce il giovane delfino col tridente o lo colpisce col rampone, la madre del delfino non si spaventa per ciò che è successo, né desiste dal suo proposito, segue l'imbarcazione, spinta da un profondo impulso naturale d'amor materno e nessuno riesce ad atterrirlo, perché la delfina non sopporta d'abbandonare al pericolo il figlio". I marinai di tutto il Mediterraneo lo rispettavano, non come oggi che ne fanno strage con le maledette reti a strascico o lo uccidono perché "ruba" il "loro" pesce... Una volta, anzi, lo si faceva partecipare alle battute di pesca.

- Elefante** Nelle mitologie indiane sorregge il mondo. Ganesha, dio della forza, della fertilità (e della lussuria), ha la testa d'elefante. Si dice che un elefante fecondò Maya, la quale generò Buddha.
Dal Medio Evo, in Europa, diviene simbolo regale; per esempio, nel Rinascimento, del re di Francia.
- Ermellino** Il nome deriva dalla regione d'origine, l'Armenia. Vivendo a grandi altitudini, ha il pelo bianco. Nel celeberrimo quadro di Leonardo da Vinci, "La dama con l'ermellino", l'animale, che in realtà è forse un furetto, è portatore di questi elementi che danno da pensare: 1) ha uno sguardo demoniaco; 2) la donna ha un atteggiamento materno: la mano lo lambisce come in altri quadri Maria accarezza Gesù bambino; 3) è un simbolo erotico.
- Falco** Un'antichissima divinità solare degli Egiziani, Horus, è rappresentata come un falco che si solleva nel cielo a illuminare con i suoi raggi la terra. Adorato a Heliopolis, a Hierakompolis e nell'Alto Egitto. Il geroglifico del falco, secondo Horapollo, designa ciò che è alto, superiore, vittorioso.
Nel mito azteco, un falco si tuffa nel fuoco, ne emerge tenendo nel becco una palla di fuoco che risplende di una flebile, pallida luce, la porta fino al cielo e la pone accanto al Sole. È la Luna.
- Farfalla** La farfalla è l'anima umana. Racconta il Chuang-Tzu (IV secolo a.C.): "Una volta Chuang Chou sognò di essere una farfalla: era una farfalla perfettamente felice, che si divertiva a seguire il proprio capriccio. Non sapeva d'essere Chou. Improvvisamente si destò e allora fu Chou, gravato dalla forma. Non sapeva se era Chou che aveva sognato di essere una farfalla o una farfalla che aveva sognato d'essere Chou... così è la trasformazione degli esseri".
Psiche, la dea greca dell'anima, è raffigurata come una fanciulla dalle ali di farfalla.
Una leggenda irlandese si intitola *L'anima come una farfalla*, e racconta di come un pastore, addormentatosi, visitò luoghi di sogno sotto forma di farfalla.
Dai primi cristiani è associata agli angeli: "come gli angeli, si nutre di luce".
Scrivendo, in un delizioso bestiario moderno (1910), Jules Renard: "*Farfalla*. Un biglietto amoroso piegato in due che cerca l'indirizzo di un fiore".
- Formica** È sempre stata vista come un simbolo della dedizione al lavoro e dell'umanità intera, "nera turba di formiche". Scriveva re Salomone: "impara dalla formica!".
Secondo gli Aztechi, l'umanità deve la propria sopravvivenza alle formiche!
Quetzalcoatl, il dio supremo, era in cerca di cibo per il genere umano. Incontrò una formica rossa che trasportava un chicco di mais, e da lei si fece accompagnare al "monte dei sostentamenti" dove si trovava il mais e, trasformatosi anch'egli in formica nera, lo trasportò a Taimoanchan, la terra promessa.
Si chiedeva lo scapigliato Carlo A. Dossi nelle sue *Note azzurre* del 1880: "Nessuno mai provò compassione schiacciando una formica, pochissimi sentono ribrezzo vedendo uccidere un pollo; pochi vedendo un bue. Eppure s'inorridisce all'uccisione di un uomo. Perché? Non è forse l'anima una, non val la formica l'uomo?".

Gallo

È, nella mitologia classica, compagno di orgie e bevute di Marte. Siccome, poi, è universalmente conosciuto come nunzio del giorno, i maomettani credevano che un gallo gigantesco avrebbe risvegliato i morti nel giorno del giudizio universale. Anche nella mitologia germanica, è un grande gallo che richiamerà all'ordine le truppe divine di Odino al Ragnarök, lo scontro finale.

In era cristiana, questo simbolo di vigilanza diviene attributo del predicatore.

Uccello del buon consiglio, scaccia i fantasmi, dissipando gli spettri della notte, interrompendo i *sabba* delle streghe. Nell'*Amleto* Marcello apprende come il gallo canti ininterrottamente nella notte di Natale, per paralizzare le streghe.

Momenti di gloria anche per la gallina: secondo gli africani Lango dell'Uganda, quando catturi una gallina quella potrebbe essere la gallina incantata, parlante e immortale: pur spennata e cotta a puntino, "sbatte le ali spennate, scuotendosi, e vola via!". I Karo Batak dell'isola di Sumatra centro-settentrionale raccontano che fu la gigantesca gallina *manuk krèdjan-kridjan* a dare vita al mondo: "Le penne diventarono alberi e foglie, la coda canna da zucchero, le interiora piante commestibili, perché aveva mangiato cibi d'ogni genere, la carne diventò terra e il sangue acqua".

Gatto

Presso gli Egiziani, l'uccisione del gatto era punita più severamente di quella di qualsiasi altro animale, sia che avvenisse inavvertitamente o che fosse provocata di proposito. Chi uccideva un gatto era sempre criminale, e tale crimine si espiava solo col supplizio. Ma quando un gatto moriva naturalmente, dice Erodoto, le persone della casa piangevano il lutto come se fosse scomparso un membro della famiglia. Il gatto veniva imbalsamato e degnamente seppellito.

Gli Egiziani lo chiamavano Myou, con un'evidente onomatopea, e lo onoravano in parecchie regioni, ma principalmente a Bubastis, città del Basso Egitto dove si adorava Bastet, la dea dalla testa di gatto. Il gatto, come la dea Bastet, era il nemico dei serpenti, e in un papiro funerario è raffigurato nell'atto di mozzare la testa di un rettile. Il culto di Bastet era diffuso a Tebe e a Menfi, e nei dintorni di queste due città sono stati trovati dei cimiteri di gatti contenenti circa duecentomila mummie. Pare infine che, mentre il gatto era sacro al Sole e a Osiride, la gatta era sacra alla Luna e a Iside. Il gatto, la cui pupilla subisce delle variazioni che ricordavano le fasi della luna, veniva paragonato alla sfinge per la sua natura segreta e misteriosa e per la sensibilità alle manifestazioni magnetiche ed elettriche. Inoltre la sua abituale posizione raggomitolata e la facoltà di dormire per giornate intere ne facevano, agli occhi degli ierofanti, l'immagine della meditazione, mostrata come esempio ai candidati all'iniziazione rituale. Nel *Libro dei Morti* egiziano, il gatto è chiamato Matou allorché combatte contro Apophis, il serpente pitone della paludi, simbolo delle forze malvage.

Si affermava infine che il gatto possedesse nove anime, e godesse di nove vite successive.

La prima donna, quando ancora Eva non era nata, la pura, la ribelle, Lilith, l'incontrollabile, l'imprevedibile, la vergine selvaggia, sovrana delle ombre, scelse per compagno lo spirito stesso della notte e del mistero: il gatto.

I Greci, al contrario, ignorarono i gatti. Per cacciare i topi dalle loro case, si servivano delle donnole e dei colubri.

I cristiani, dal canto loro, videro il gatto di mal occhio, e lo accusarono di portare con sé tutti i malefici. Già a opinione degli gnostici, nel XVI secolo, il gatto era legato a tutti gli aspetti diabolici della femminilità. Il gatto sta al cane, dicevano, come la donna sta all'uomo. La sua natura, la sua voluttà, la sua dolcezza, la sua astuzia, sono simili a quelle della donna.

Per di più, il gatto fu molto presto collegato al folklore della stregoneria; le streghe amavano trasformarsi in gatte. È sicuro che, dice Duchaussoy nel suo *Bestiaire Divine*, "quando i rituali e i culti lunari furono ufficialmente abbandonati e relegati al rango di stregoneria, il gatto nero, immagine della notte buia in cui brillava la divina Febe, divenne il compagno classico delle streghe".

Esaminando il racconto intitolato *Il gatto nero* di Edgar A. Poe, si può scorgere il ruolo erotico-simbolico del gatto.

- Grillo** I Cinesi amavano ascoltare i canti delle elitre del grillo.
Charles Dickens, in un racconto di Natale intitolato *Il grillo del focolare*, ha fatto conoscere ai suoi lettori la leggenda del grillo piccolo genio familiare, amico della casa, portafortuna. Carlo Collodi ha colto l'ispirazione e ha plasmato nel 1880 (anno delle *Avventure di Pinocchio*) la figurina del "grillo parlante".
- Ippopotamo** Sebbene gli antichi conoscessero e temessero l'aggressività degli ippopotami maschi, le femmine erano ritenute (per esempio dagli Egiziani) come simboli di fecondità, protettrici del parto. L'ippopotamo proteggeva dunque le donne incinte, le giovani madri, e presiedeva alla nascita degli uomini e degli dèi.
- Leone** Il dio della tempesta che sputa fiamme, Adad dei Babilonesi (siamo nel 2500 a.C.) era un leone con le ali.
Sekhmet è la dea-leonessa egiziana, solare, feroce. Così feroce che quando Ra la inviò sulla terra per punire i ribelli alla sua religione, incendiò e devastò le città con tanta furia che lo stesso Ra dovette intervenire per placarla, altrimenti avrebbe distrutto il mondo intero.
La religione di Mithra aveva, come dio supremo, *deos leontocephalos*, dalla testa di leone.
Nel *Cabinet des Dessins* di Parigi si conserva un disegno che studia e compara i lineamenti del volto di Zeus, re degli dèi, e quelli del leone: uno si sovrappone all'altro. Madre Natura, Cibele, solcava i cieli e le montagne della Frigia con i suoi leoni; è dipinta anche con un leone in grembo, come un bambino.
Nei bestiari medievali il leone compare, sempre al primo posto, come simbolo di Cristo.
Animale solare per eccellenza, per Jung "segno del solstizio d'estate, simboleggia il desiderio più violento", infuocato.
In molti monumenti antichi è scolpito come guardiano della soglia, guardiano del tempio, pronto a sbranare il male impedendogli di entrare.
Per gli alchimisti, è emblema dell'oro.
- Lontra** Quest'intelligente, giocherellone animale, oggi alla soglia dell'estinzione per via della spietata caccia di cui è oggetto, era sacro per gli Egiziani.
Molto a sua agio nell'acqua, appartiene ai tre regni, aria, acqua, terra.
Bosch la dipinge mentre esce da una pozza d'acqua ai piedi di Cristo.
Un mito narrato dai Navajo dice che le "grosse lontre" che vivono nei fiumi possono regolare il flusso delle acque e guarire persone ferite da fulmini o coinvolte in incidenti in acqua. Sempre secondo gli Indiani, la lontra è simbolo dell'energia femminile, e questa forza la rende giocosa e allegra tutto il giorno.
- Lucertola** Il suo amore per la tiepida luce del sole ha portato i Greci a ritenerla animale caro a Febo Apollo, dio del sole bianco. È, nei Misteri Orfici, segno della perpetuazione della vita; veniva posta sul ventre delle donne gravide.
Secondo gli occultisti allontana il malocchio, quindi la scolpiscono sui chiodi magici, gli amuleti e le statuine portafortuna.

Lupo

In Grecia c'era un bosco sacro, *Lukaion*, che significa "regno del lupo". Il lupo era animale sacro a Apollo: come il lupo esce dal bosco e la luce dall'ombra, così Apollo sorge dalla notte, quasi come figlio delle tenebre, e porta la luce, l'ispirazione, l'armonia.

La storia di Romolo e Remo allattati dalla lupa non è unica, nella mitologia universale. Anche i Turchi e i Greci devoti alla dea Rea-Silvia hanno racconti simili.

La mitologia germanica dice che il re degli dèi, Odino, sapeva trasfondere il coraggio dei lupi nei soldati degli eserciti da lui protetti.

Il mito dei lupi mannari, i licantropi, proviene forse da antichissimi riti cannibalici.

Maiale

È celebre l'episodio dell'*Odissea* in cui Circe trasforma i compagni di Ulisse in porci: meno nota è la tradizione (da Plutarco a Luciano fino a Machiavelli, Cristobal de Villalon, Gelli e La Fontaine) secondo cui, dopo, *non volevano più saperne di ridiventare uomini*, avendo assaggiato l'ingenua felicità e la spensieratezza degli animali.

Nel mondo mediterraneo c'è sempre stato un tabù alimentare sul maiale. Sia per gli Egiziani, sia per gli Ebrei, sia per i Musulmani, non si poteva (e non si può) mangiare.

Alcuni dèi un tempo "esigevano" sacrifici di maialini, per esempio Demetra, presso i Greci; gli Egiziani lo offrivano alla luna, e i Celti avevano i loro riti. Però erano sacrifici simbolici, non è la strage che ne facciamo oggi, un'impressionante ecatombe di milioni di povere animelle che diventano prosciutti e salsicce.

Oca

L'oca selvatica è un animale nobile. La sua comparsa in Egitto a ogni solstizio d'inverno l'ha resa sacra come uccello solare; rappresentava l'anima del faraone. A ogni nuovo faraone, quattro oche venivano fatte volare in direzione dei quattro punti cardinali.

Presso gli sciamani dell'Altaji l'oca era venerata come cavalcatura celeste e messaggera tra il cielo e la terra — serviva da guida allo sciamano quando questi si levava nell'aria.

I Romani le devono imperitura riconoscenza. Le oche sacre che vivevano nel tempio di Giunone Moneta sul Campidoglio sventarono l'assalto dei Galli alla città, starnazzando.

È insomma un uccello solare, profetico, oracolare e... da guardia.

Il famoso "Gioco dell'oca", che si dice inventato da Palamede e che, nella versione classica, riprende simboli dei geroglifici egiziani, nasconderebbe un gioco misterioso, un cammino iniziatico; ma se ne è perduta la chiave. Però il ruolo di "guida" dell'oca, che ti conduce in un cammino, è sopravvissuto: pensiamo alla materna figura di "mamma Oca" nelle fiabe.

Orso

L'orso famoso carnivoro mangiatore di uomini e l'orso mite mangiatore di miele dal caldo pellicciotto hanno dato vita a moltissimi culti locali. Il culto degli orsi è nato nelle grotte preistoriche d'Europa, dove si ritrovano veri e propri ossari di orsi nelle caverne. I crani erano spesso negli angoli, come fossero stati messi lì apposta. Un orso è scolpito mentre avanza verso la dea celtica Artio; l'orso è genio tutelare di alcune tribù galliche (fino a un tempo non lontano da noi, l'orso continuò ad abitare le regioni selvagge e montagnose dell'Europa) e alcuni Celti che amavano chiamarsi "Figli dell'Orso". Il nome di re Artù, pare, non è di origine latina, come si vorrebbe far credere, ma è composto su *artu* o *arto*, "orso" nel linguaggio dei Celti.

In Asia, nell'universo sciamanico, l'orso è il padre degli uomini, spirito della terra e guardiano dell'entrata delle grotte, specie quelle che conducono all'oltretomba. Tutti i territori del mondo, secondo le profezie degli Indiani d'America, sarebbero stati governati dal Clan dell'Orso degli Hopi; così, anche il regno animale, da cui dipende anche la vita degli uomini, sarebbe stato salvaguardato. Un mito Navajo dice che gli orsi (e i serpenti) possono trasformarsi in abilissimi tiratori con l'arco e bellissimi giovani guerrieri per conquistare le grazie delle giovani donne. Il suo aspetto che ricorda quello di un omone, da plantigrado goloso di miele, la sua pelliccia, la sua predilezione per le coccole e i gratta-gratta sulle cortecce degli alberi, e, *last but not least*, l'amore per la sua prole ne hanno fatto un simbolo quasi familiare, materno. Oggi questa immagine s'incarna in quel che da sempre è il gioco dei nostri bambini: l'orsacchiotto di *peluche*!

Pappagallo

Lo riportò dai suoi viaggi Cristoforo Colombo, lanciando la moda in Europa. Celebre fu dal 1505 il pappagallo di Margherita d'Austria, che lei chiamava il suo Verde Amore. Quando il pappagallo passò a miglior vita azzannato da un cane, il poeta Jean Lemaire compose un lungo poema intitolato *L'Amante Verde*, che racconta le avventure nell'aldilà del piccolo uccello, che da allora a Corte fu venerato come sacro.

Nel rituale d'affiliazione delle logge massoniche, il pappagallo viene mostrato per mettere con un'immagine concreta in guardia contro la curiosità femminile, e l'uccello diviene il simbolo della loquacità del gentil sesso.

Passero

Era consacrato a Afrodite/Venere. Nell'iconografia medievale, ebbe reputazione di volgarità, lascivia e lubricità.

S. Giuseppe di Copertino accarezzava i passeri e specialmente i cardellini. C'era un passero che fece parlare di sé molto e per molti anni perché intonava con incredibile puntualità i canti corali insieme al sant'uomo.

Pavone

Nelle leggende, sia che venga portato dall'Asia dalle flotte di re Salomone, sia che venga condotto dall'India da Alessandro Magno, è sempre visto come un prezioso tesoro, amato dai re.

I Greci ne fecero l'animale sacro di Era, la gelosa e fiera sposa di Zeus.

In una leggenda dei *Sufi*, mistici persiani, Dio creò lo Spirito sotto forma di pavone.

Nel processo degli alchimisti, è il segno del giorno pieno, dell'estate, dei frutti multicolori.

In Vietnam è simbolo della pace.

- Pecora** Hermes, araldo e messaggero degli dèi, dio della scaltrezza e degli oracoli, amava gli animali, e proteggeva mandri e greggi. Era in suo potere conservarle in salute. Le prime popolazioni italiche pensavano che ci fosse un dio, Fauno, che accorresse in aiuto delle pecore ogni qualvolta udiva un belato di soccorso. Per i teologi, la pecora è la perfetta immagine della mitezza, perché si lascia prendere, senza opporre resistenza, ciò che ha di più prezioso: il suo latte, la sua lana. In tutto il Medioevo, seguendo il grande enciclopedista S. Isidoro, si ricollegò *ovis* (pecora) con *oblatio* (offerta). S. Giuseppe di Copertino è famoso, nel Salento, perché risuscitò una dopo l'altra le pecore di un gregge ucciso da una grandinata. Quando, tra il 1855 e il '58 la pastorella di Lourdes, Bernadette Soubirou, pascolava le pecore, ella scoppiava in un pianto dirotto quando passava il macellaio a segnare le pecore più grasse destinate a essere uccise, tanto che per placarla bisognava mentirle sulla sorte di quei poveri animali. S.S. Giovanni XXIII (Angelo Roncalli) disse nel '61 nel corso di un'udienza a Castelgandolfo: "E Gesù, da buon Pastore, non poteva non amare le miti pecorelle e non poteva non esortare tutti alla loro protezione".
- Pettirosso** Il pettirosso si è bruciato il cuore al fuoco del cielo. Secondo una Legenda cristiana fù l'uccellino che si posò sul capo di Cristo in croce, sporcandosi il petto del suo sangue e restando, da allora, con la tipica macchia rossa davanti.
- Pipistrello** La venerazione del pipistrello era comune nel Centro America, dove aveva un ruolo rilevante nelle culture degli Aztechi, dei Toltechi e dei Maya. Le sue magnifiche ali membranose, capolavoro dell'"ingegneria naturale" e dell'estetica, hanno suggestionato gli antichi che le hanno immaginate e disegnate in groppa a diavoli, draghi e grifoni. Leonardo da Vinci le scelse come modello del suo progetto di "macchina volante". Connesso alla notte, agli incubi, ai vampiri, è stato rivalutato negli anni sessanta da Donald Griffin, scopritore del loro volo "radar" e che, da quel momento, è uno strenuo assertore dell'intelligenza e della coscienza degli animali. Danilo Mainardi ha recentemente dedicato ai pipistrelli un piacevolissimo libretto.
- Rana** È l'Egitto che ha assegnato un suo simbolismo a questo animale che nasce dalla terra umida, che sembra sorgere spontaneamente dal fango scaldato dal sole, e che quindi è simbolo di creazione, di vita, di resurrezione. A questo titolo, appare come amuleto nelle tombe egizie. Nella tradizione dei Narti, popolo scita, esiste un eroe di nome Batraz che è nato da una donna-rana. Non serve poi ricordare le fiabe sul principe tramutato in rospo che riacquista le sue embianze umane per il bacio d'una fanciulla...

Rondine

Per secoli i poeti hanno evocato il ritorno della rondine come lieto annuncio della Primavera. Così Orazio, *Ode XII*: "Ecco i compagni della primavera, i venti traci che orchestrano il mare, spingono vele. Il prato si scrudisce, le acque nevose dell'inverno tacciono. Nidifica la rondine..."

I poeti romani credevano che in rondine e in usignolo fossero state dagli dèi trasformate due sorelle, protagoniste di una tragedia familiare, per evitare che fossero uccise. Ovidio ha raccontato questo bellissimo mito nelle suo capolavoro, *Le metamorfosi*.

Altri tempi, altri luoghi: durante la cerimonia del *Wùwuchim*, gli Indiani d'America Hopi consegnavano alle rondini i messaggi da portare agli dèi.

Scarabeo

Lo scarabeo stercorario, scarabeo *ateuchus*, circonda il suo piccolo d'una pallottola di paglia, sterco e residui vari, apparecchiandogli la tavola per le sue prime pappe. Ciò attirò l'attenzione dei sacerdoti egizi, che trovarono un'analogia tra la pallina dello scarabeo e il globo terrestre: lo scarabeo, proprio come Osiride, fa girare il mondo. Era raffigurato come ornamento del dio-sole mattutino Khepri. Porfirio testimonia infatti che era in Egitto simbolo del sole (lo scarabeo egizio è abbellito da riflessi bruno-dorati).

Jung riporta il mito tibetano di Bogda-Gesser Khan, che accumulò un immenso tesoro, nascondendolo in un baratro inaccessibile, sorvegliato da un vecchio scarabeo.

Serpente

Sui sigilli iranici del quarto millennio a.C. il serpente è in primo piano, simboleggiando le potenze — benefiche o maligne — che la terra cela nel suo seno. Il rettile evoca in modo particolare l'acqua delle fonti e la vegetazione.

Gli Egiziani erano affascinati da quest'animale misterioso, che sembra scaturire dalle viscere della terra e che, ogni anno, al momento della muta, cambia pelle. C'erano più di trenta divinità egiziane a forma di serpente.

Secondo molte leggende primitive, il dio primordiale s'è manifestato in forma di serpente. Il sole stesso era il "bel serpente di rame". e l'*ourobuos*, il serpente ad anello, è immagine del cosmo e del tempo infinito.

Abitanti delle profondità, i serpenti garantiscono la fertilità. A Roma il serpente generatore è spesso chiamato in causa come origine divina di re ed eroi. Una leggenda dice che Apollo si trasformò in serpente per generare l'imperatore Augusto. Nelle province dell'impero romano (in Asia e in Romania) il culto del serpente Glykon rimase vivo fino al II-III secolo.

Gli adepti della Gnosi celebrarono per secoli le messe con serpenti.

Secondo gli Indiani Tewa, il serpente è segno del fulmine; il rituale del serpente degli Hopi è ancora oggi celebrato nei *Kiva* della mesa. Altre tribù credevano che i serpenti proteggessero le loro migrazioni, indicassero le direzioni, fossero tramite per ascoltare i messaggi provenienti dalla terra. Il serpente dei Kwakiutl poteva assumere forma umana o animale.

In Melanesia, i Baining pensano che "le pietre e i serpenti non muiono". Ma in tutta l'Asia Sudorientale, la Nuova Guinea, l'Australia e la Melanesia, è straordinariamente diffuso il mito secondo cui fu un enorme serpente-arcobaleno a creare l'intero universo.

Tartaruga

Secondo una popolare leggenda indù, il dio Visnù si tramutò in una tartaruga gigantesca per sostenere il peso del mondo, che altrimenti sarebbe sprofondato. Secondo il taoista Lieh-Tzu, il cielo è retto da pietre di cinque colori e la terra da una testuggine. Dall'altra parte del globo, gli Indiani Algonchini dei territori centrali degli Stati Uniti e gli Irochesi vedono il mondo appoggiato sul dorso di una gigantesca tartaruga.

L'Inno omerico a Hermes così invoca la tartaruga: "proteggerai contro la pestilenza e la malattia". Inoltre, si riteneva che il suo tiepido sguardo facesse schiudere le sue uova. Nella regione d'Arcadia le tartarughe erano consacrate a Pan, dio dei boschi e della natura selvaggia.

In Africa, precisamente in Nigeria, gli Igbo raccontano che nei tempi passati un re, accortosi dei poteri magici della tartaruga, decretò: "La tartaruga è un animale molto potente; d'ora in poi sarà usata per allontanare gli spiriti maligni, verrà consultata per leggere il futuro, e il suo spirito sarà il guardiano di queste terre". La tartaruga, secondo gli Indiani d'America, ha il compito di guidare i neonati alla luce. Inoltre, un loro racconto della genesi dice che, quando c'era solo acqua, fu una tartaruga a immergersi nel mare primordiale e riportare a galla quel po' di fango con cui il Padre plasmò il mondo.

Chi ha una tartaruga in giardino, dunque, si guardi bene dal cacciarla via: potrebbe esser colto da malattie, perdere suo figlio o vedersi crollare la casa addosso.

Topo

"I topi non sono da disprezzare nei presagi — secondo Plinio il Vecchio, autore nel I secolo della prima enciclopedia di scienze naturali —, anche in quelli che riguardano la vita pubblica. A Lanuvio essi rosicchiarono gli scudi d'argento e annunciarono così la guerra dei Marsi; al comandante Carbone predissero la morte perché avevano rosicchiato i lacci delle sue calzature. La nascita di topolini bianchi è un presagio favorevole". Gli ultimi Greci chiamavano Apollo, il dio del candore, "diotatto", con l'appellativo "Sminteo".

Ma il topo è anche in ambito cristiano il simbolo di alcune sante, come Gertrude di Monaco, e rappresenta il paziente rosichio delle preghiere e delle sane letture. Inoltre, chi ha scritto queste parole, oggi, può essere considerato un "topo di biblioteca".

Toro

Nel quarto millennio, nelle pianure di Mesopotamia, i bovini occupano un posto essenziale. La loro mole ispira rispetto e venerazione, la loro potenza sessuale incute timore, le loro corna sono simbolo della luna e della potenza divina. Dai sotterranei del primo tempio scoperto da Leonard Woolley tra i tumuli di Ur dei Caldei, la città più antica del mondo, sono stati dissepoliti quattro tori di bronzo, che erano posti a guardia della Dea Madre. Il dio della tempesta degli Ittiti cavalca un toro. Dal punto di vista linguistico, 'toro' e 'Dio' sono correlati, in numerose lingue europee:

Toro in sanscrito si dice	GO
" Sumero "	GUD
" iranico "	GAW
Dio in scandinavo si dice	GUD
" gotico "	GUTH
" germanico "	GOTT
" inglese "	GOD

Al toro i Sumeri, che lo veneravano come primo essere soprannaturale, si rivolgevano così: "Toro che tieni in allerta la tua truppa, sia calmo il tuo cuore! Toro le cui forze sono dei pesi, sia calmo il tuo cuore! Toro muggente, sia calmo il tuo cuore! Toro che fai tremare cieli e terra, sia calmo il tuo cuore! Toro impetuoso, sia calmo il tuo cuore! Toro le cui corna sono puntate contro il nemico, sia calmo il tuo cuore!".

In Egitto, il culto degli animali sacri sorprende i visitatori stranieri. Diodoro Siculo (*Biblioteca Storica*, I, 84) ci esprime il suo stupore: "Per quanto riguarda l'Apis nella città di Menfi, il Mnevis a Heliopolis, il capro a Mendes, il cocodrillo del Lago Meride, il leone nutrito a Leontopolis, tutto questo è facile a raccontare, ma è difficile farlo credere a quelli che non l'hanno visto. Questi animali sono nutriti in recinti sacri e affidati alle cure dei personaggi più ragguardevoli, che danno loro alimenti scelti. Fanno cuocere fior di farina o semola nel latte e offrono loro continuamente dolci di miele e carne di oca bollita o arrostita; quanto agli animali carnivori, si gettano loro molti uccelli presi a caccia. In una parola, sostengono grandissime spese per il sostentamento di questi animali ai quali preparano, inoltre, bagni tiepidi, li ungono con gli olii più preziosi e bruciano senza posa davanti a loro i profumi più soavi. E poi, li coprono di tappeti e dei più ricchi ornamenti; all'epoca dell'accoppiamento, raddoppiano le cure; allevano i maschi di ogni specie con le femmine più belle, chiamate concubine, e li accudiscono con lusso e grandi spese". Il toro Apis, attestato in epoca molto antica a Menfi, fu da principio messo in rapporto con Ptah il Creatore; poi, in epoca tarda, diviene anche il depositario animato del potenziale sacro di Osiride: la fusione di Osiride e di Apis prese nome di Oserapis o di Sarapis o Serapis, dio venerato dai Greci e dagli Egizi.

La necropoli dei tori Apis è ben nota grazie alla scoperta, nel 1851, del celebre tempio di Sarapis di Menfi nel 1851. Ai margini del deserto, gli Egizi inumavano nella necropoli di Saqqarah i tori Apis mummificati: nel recinto che circonda l'area funeraria, sotto Ramsete II (1304-1232 a.C.) fu eretto un santuario per il culto dei buoi defunti; sotto Tolomeo I (306†285 a.C.) si aggiunsero santuari.

Creatori e protettori del terreno, nella mitologia Sioux, sono gli *Unktehi*, giganteschi animali a forma di bue. Secondo i Dakota, essi hanno creato la terra: le loro costole sono l'arco della superficie terrestre, la coda e le corna toccano il cielo. Anche in ambito cristiano i bovini compaiono in leggende edificanti, a partire dal bue che scaldava col suo fiato Gesù bambino. Sant'Omobono amava gli animali e i buoi: essi sentivano la sua voce e accorrevano a lui. Anche nel triste giorno della sua morte, vennero, in mesta processione, a salutarlo.

Giosue Carducci nel 1872 cantò: "T'amo, o pio bove; e mite un sentimento / Di vigore e di pace al cor m'infondi, / O che solenne come un monumento / Tu guardi

Usignolo L'usignolo canta dolcemente di notte. Allora Shakespeare in *Romeo e Giulietta* scrive che se gli amanti odono l'usignolo, resteranno uniti ma si esporranno alla morte; se invece ascoltano l'allodola (dal canto mattutino) avranno salva la vita ma dovranno separarsi.

Volpe In Giappone, dio (*kami*) del cibo è una volpe.
In Grecia, è una volpe che guida Orfeo sottoterra alla ricerca della sposa Euridice.
Era il totem della Messenia, regione del Peloponneso.
Indinai.....
In tutta l'Africa, dalla Somalia al Sudan, si raccontano storie sulle volpi, furbacchione e vivaci.

Indirizzi utili

Associazioni animaliste-ambientaliste nazionali e locali

Europe Conservation via del Macao, 9 – 00185 Roma – tel. 06-4741241; fax 06-4744671.

Amici dellaTerra via di Torre Argentina, 18 – 00186 Roma – tel. 06-6875308, 6858289; fax 06-68308610.

Vita Animale, Associazione tematica dei D.S. c/o Direzione nazionale D.S. via delle Botteghe Oscure, 4 Roma – tel. 06-6711340; fax 06-6711310

Centro Culturale Gruppo Ambiente “2 febbraio” via Napoleone, 10/A – 22100 Como – tel. 031-271197.

Fondo per l’Ambiente Italiano (FAI) via delle Botteghe Oscure, 32 – 00186 Roma – tel. 06-68804789.

Greenpeace Italia viale Gelsomini, 28 – 00153 Roma – tel. 06-5782484, 5750053; fax 06-5783531.

Italia Nostra via Porpora, 22 – 00198 Roma – tel. 06-8440631; fax 06-8844634; e-mail info@italianostra.org

Legambiente via Salaria, 403 – 00199 Roma – tel. 06-862681; fax 06-86218474

Marevivo lungotevere Arnaldo da Brescia, Scalo De Pinedo – 00196 Roma – tel. 06-3222565; fax 06-3222564.

World Wildlife Fund (WWF) via Po, 25/c– 00198 Roma – tel. 06-844971; fax 06-85300612.

Gaia, animali e ambiente via Dogana, 2 – 20123 Milano – tel./fax. 02-86463111 e-mail gaia.it@infinito.it

Associazione Difesa Animali (ADA) corso Sardegna, 72/r – 16142 Genova – tel. 010-508676.

Associazione Difesa Diritti Animali (ADDA) via Plinio il Vecchio, 60 – 80053 Castellammare di Stabia (Na) – tel. 081-8704085.

Animalia Club via Gastaldi, 2 – 10128 Torino – tel. 011-5628184; fax 011-5628956.

Ambiente Fauna e Associazione Difesa Gatto Randagio via Arenaccia, 121 – 80100 Napoli – tel. 081-7808021; fax 081-7801400.

Associazione Tutela Animali via Ghilini, 73 – 15100 Alessandria – tel. 0131-441836

Fondo Imperatrice Nuda - Comitato Scientifico Antivivisezionista via Micheli, 62 – 00197 Roma – tel. 06-3220720; fax 06-3225370.

Ente Nazionale Protezione Animali (Enpa) via Attilio Regolo, 27 – 00192 Roma – tel. 06-3242873; fax 06-3221000.

Equus (Comitato Difesa Cavalli) via Bartoloni, 93 – 00179 Roma – tel. e fax: 06-78344136.

Lega per l'Abolizione della Caccia (LAC) via Carlo Alberto, 39 – 00185 Roma – tel. 06-44701160.

Lega Antivivisezionista Emilia Romagna (Laer) c/o Animal Liberation Cruelty Free – via Grimaldi, 10 – 40122 Bologna – tel. e fax: 051-522406.

Lega Antivivisezionista Nazionale (LAN) piazza della Libertà, 36/r – 50129 Firenze – 055-571805.

Lega Anti-Vivisezione (LAV) via Sommacampagna, 29 00185 Roma; tel 06-4461325.

Lega Nazionale per la Difesa del Cane via alla Porta degli Archi, 10 – 16121 Genova – tel. e fax: 010-561557.

AGA, Amo gli Animali via Ovidio, 26 int.2 – 00193 Roma – tel. e fax: 06-6879105, e-mail: amoglianimali@libero.it

Lega Tutela Animali via Dalmazia, 25 – 39100 Bolzano – tel. 0471-916518.

Lega Italiana per i Diritti degli Animali (LIDA) viale del Vignola, 75 – 00196 Roma – tel. 0761-612075.

Lega Italiana Protezione Uccelli (LIPU) via Trento, 49 – 43100 Parma – tel. 0521-273043.

Mondo Gatto via Giulio Romano, 4 – 20135 Milano – tel. 02-58309022.

Movimento UNA (Uomo-Natura-Animali) via Provinciale, 58 – 50037 San Piero a Sieve (Fi) – tel. 055-848019.

Organizzazione Internazionale per la Protezione degli Animali (OIPA) via Ognissanti, 18 – 35129 Padova – tel. 049-8072411.

Pluto Progetto Fauna via Faleriense, 271 – 63019 Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno) – tel. 0734-810111.

Unione Amici del Cane e del Gatto via dei Conti 6/r – 50132 Firenze – tel. 055-289471.

Associazione Vegetariana Italiana (AVI) via Angera, 3– 20125 Milano – tel. 02-6691231; fax 02-33240348

Associazione Felina Italiana (AFI) via del Faro, 426 – 00154 Roma – tel. 06-65029310.

Ente Nazionale della Cinofilia Italiana (ENCI) viale Corsica, 20 – 20137 Milano – tel. 02-7002031.

Federazione Felina Italiana (FFI) via Principi d'Acaja, 20 – 10138 Torino – tel. 011-4344627 – fax 011-4332479.

Federazione Italiana Associazioni Feline (FIASF) via Poma, 20 – 46100 Mantova – tel. 0376-224600, 224038; fax 0376-224041.

Associazione Italiana dei Veterinari per Piccoli Animali (AIVPA) via Lanza, 4 – 10095 Grugliasco (To) – tel. 011-787080; fax 011-785869.

Federazione Nazionale degli Ordini dei Veterinari Italiani (FNOVI) via del Tritone, 125 – 0144 Roma – tel. 06-4881190, 485923; fax 06-4744332.

Società Culturale Italiana dei Veterinari per Animali da Compagnia (SCIVAC) Palazzo Trecchi – 26100 Cremona – tel. 0372-460440; fax 0372-457091.

Sindacato Italiano Medici Veterinari Liberi Professionisti (SIVELP) via Ponticella, 15 – 42022 Montechiarugolo (Pr) – tel. e fax 0521-657202.

Kosmethos (Beauty Without Cruelty) – Stefanardo da Vimercate 19 – 20128 Milano – tel. 02-27000715; fax 02-27000747.

Associazione per la Difesa del Cane (ADICA) Borgo san Giovanni – 26851 Cà dell'Acqua (Lo) – tel. 0371-97035.

CIVIS via sant'Antonio, 4 – 20060 Vignate (Mi) – tel. e fax: 02-95360628.

Comitato Foreste pluviali – Mingouli via Ludovico di Breme, 48 – 20156 Milano – Tel. 02-38006714, fax 02-3085269.

Canile Lutz via Redecesio, 5 – 20090 Segrate (Mi) – tel. 02-2139658.

Diamoci la Zampa via Cesare Battisti, 19 – 20097 San Donato Milanese (Mi) – tel. 02- 98282639.

Gruppo Ornitologico Lombardo (GOL) via Bagutta, 12 – 20121 Milano – tel. 02-76023823

Lega Antivivisezionista Lombarda (LEAL) via Settala, 2 – 20124 Milano – tel. 02-29401323.

SOS Randagi via Giancarlo Sismondi, 67 – 20100 Milano – Tel. 02-70120366.

Unione Antivivisezionista Italiana (UAI) corso di Porta Nuova, 46 – 20121 Milano – tel. 02-6570188 e 7561289

Associazione Nazionale di Riabilitazione Equestre (ANIRE) via Trincea delle Frasche, 2 – 20136 Milano – Tel. 02-89401362; fax 02-89403406.

Associazione Lombarda Guardie Campestri Volontarie via Argelati, 5 – 20143 Milano – tel. 02-58114542.

Arcipelago 2000 via Conte Verde, 41 – 00185 Roma – tel. 06-77071994

ANCF Animal & Nature Conservation Fund via Cassala, 5 20100 Milano – tel. 02-58113313, 02-8395475 e-mail e sito internet: ancf@net – www.ancf.it

Bibliografia

De anima bestiarum...bibliografia rara e siti Internet da consultare (alla quale andrà aggiunta una bibliografia moderna e "possibile")

Autore: Soldini, Francesco Maria

Titolo: ***De anima brutorum commentaria curiosum nobij natura ingenium dedit ...*** / [p.Franciscus M. Soldini]

Descrizione fisica: [2], 256 p., [8] c. di tav. : ill. color. ; 8.

Note Generali: Il nome dell'A. si ricava dalla dedica a p. [1]. - Front. inciso a colori blu e rosso con bordo; iniziali incise, alcune di colore

blu, altre di colore rosso; le pagine sono incorniciate.

Nomi: Soldini, Francesco Maria

Paese di pubblicazione: IT

Lingua di pubblicazione: LAT

Localizzazioni: FI0240 - Biblioteca di biologia animale dell'Universita' degli studi di Firenze - Firenze - FI

Codice identificativo: IT\ICCU\UFIE\000737

Autore: Moscheni, Carlo <sec. 17.>

Titolo: ***Lettere missiue, e responsiue delle bestie, con l'osseruationi sopra cadaunalettera: publicate, e dedicate da Carlo Moscheni ..***

Pubblicazione: In Venetia : presso Steffano Curti, 1673

Descrizione fisica: 286, [2] p. ; 12o.

Note Generali: Segn.: A-Moo

Numeri: Impronta - e-e- c.he c.on fapr (3) 1673 (R)

Nomi: Moscheni, Carlo <sec. 17.>

[Editore] Curti, Stefano

Paese di pubblicazione: IT

Lingua di pubblicazione: ITA

Localizzazioni: TO0469 - Biblioteca della Fondazione Luigi Firpo. Centro di studi sul pensiero politico - Torino - TO

Codice identificativo: IT\ICCU\TO0E\008645

Trattenimento filosofico sopra il linguaggio delle bestie: tradotto dalla francese nell'italiana favella

Pubblicazione: Rovereto : F.Marchesani, 1752

Descrizione fisica: LXXV, 8p. ; 19cm .

Paese di pubblicazione: IT

Lingua di pubblicazione: ITA

Localizzazioni: AV0007 - Biblioteca provinciale Scipione e Giulio Capone - Avellino - AV

Codice identificativo: IT\ICCU\SBLE\005592

Storia serio-critico-giocosa dell'anima delle bestie secondo i sentimenti dell'antica e moderna filosofia / del giureconsulto de Guer. ; traduzione dal francese di Francesco Herman

Pubblicazione: In Napoli : nella stamperia di Angelo Vocola, 1752-1753

Descrizione fisica: 2 v. in 1 ; 20 cm .

Nomi: Herman, Francesco

Paese di pubblicazione: IT

Lingua di pubblicazione: ITA

Localizzazioni: NA0097 - Biblioteca della Societa' napoletana di storia patria - Napoli - NA

Codice identificativo: IT\ICCU\SBLE\011086

Autore: Paroni, Carlo

Titolo: *Anima delle bestie impugnata spirituale coi principj della metafisica e provata materiale con quelli della fisica*

Pubblicazione: Udine : per li f.lli Gallici, 1774

Descrizione fisica: 254p. ; 23cm .

Nomi: Paroni, Carlo

Paese di pubblicazione: IT

Lingua di pubblicazione: ITA

Localizzazioni: AV0007 - Biblioteca provinciale Scipione e Giulio Capone
- Avellino - AV

Codice identificativo: IT\ICCU\SBLE\002217